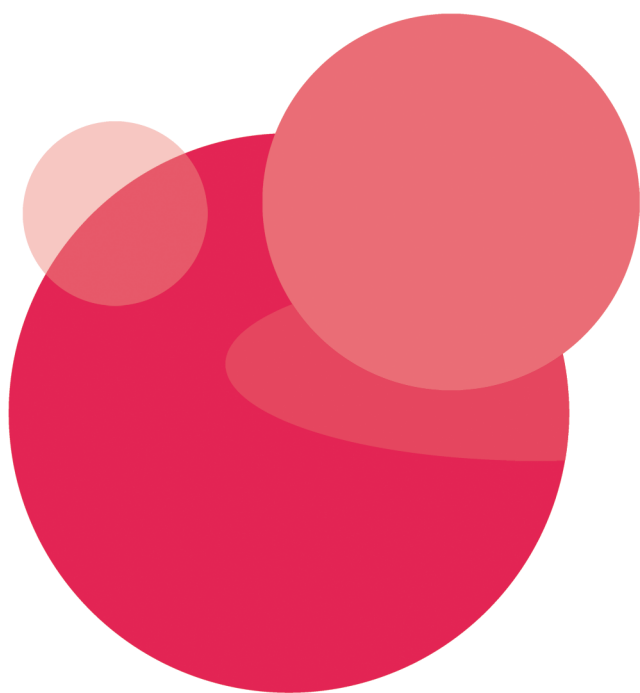


Bilancio di Genere della Regione Piemonte 2006



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- *l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- *rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- *ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, Presidente

Brunello Mantelli, Vicepresidente

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria, Carmelo Ini, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, Presidente

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,

Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, Presidente

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, Membri effettivi

Mario Marino e Liliana Maciariello, Membri supplenti

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

REGIONE PIEMONTE

Assessorato alle Pari Opportunità
Via Avogadro 30 - 10121 TORINO
assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it

Assessora Giuliana Manica

Direzione Istruzione, formazione professionale e lavoro
Settore Sviluppo dell'imprenditorialità
Responsabile: Silvana Pilocane
Via Magenta, 12 - Torino
tel. 011.4321459

Gruppo di lavoro:

Giovanna Badalassi, Elena Murtas, Francesca Platania, Magda Zanoni, Martino Grande
Il volume è a cura di Giovanna Badalassi

Sono autrici del volume:

Giovanna Badalassi (Parte 1, Cap. 2.1, 2.3, 2.4.1, 2.4.2, 2.4.3.2, 2.4.4, 2.4.5, 2.4.6, 3.1.1.2, 3.1.2)
Elena Murtas (Par. 2.2.1, 2.2.2, 2.2.4, 2.4.2.1.1)
Magda Zanoni (Par. 2.2.3, 2.3.1, 2.4.3.1, 3.1.1.3.1)

Comitato scientifico per il Bilancio di Genere:

Tindara Addabbo, Giovanna Badalassi, Carmen Belloni, Maria Luisa Bianco,
Maria Laura Di Tommaso, Martino Grande, Elena Murtas, Anna Paschero, Graziella Panetto,
Silvana Pilocane, Francesca Platania, Magda Zanoni,

Coordinamento scientifico:

Giovanna Badalassi

Coordinamento organizzativo, collaborazione alla redazione cap. 2.4 e 3.1 e revisione finale:

Martino Grande

Comunicazione:

Francesca Platania

IRES Piemonte e il gruppo di lavoro vogliono esprimere un ringraziamento particolare al personale della Regione Piemonte per la collaborazione ricevuta e al CSI Piemonte per l'elaborazione e la messa a disposizione dei dati

Ufficio Editoria IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Progetto grafico e videoimpaginazione:

Edit 3000 - Torino

Stampa:

IGF - Industria Grafica Falciola



INDICE

PREMESSA	VII
PRESENTAZIONE	VIII
INTRODUZIONE	IX
PARTE 1: IL BILANCIO DI GENERE: FINALITA', OBIETTIVI E METODOLOGIA	1
1.1: Le finalità del bilancio di genere	1
1.2: Il riconoscimento istituzionale del bilancio di genere	4
1.3: La metodologia utilizzata dal bilancio di genere della Regione Piemonte	6
1.3.1: La metodologia nel settore sanità	7
PARTE 2: IL BILANCIO DI GENERE DEI CITTADINI	11
2.1: La vita di donne e uomini in Piemonte	
2.1.1: Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri	11
2.1.1.1: Donne, uomini e famiglie	11
2.1.1.2: Il ruolo di donne e uomini nel ciclo di vita: l'uscita dalla famiglia, il matrimonio, le nascite, la vita di coppia, le separazioni e i divorzi	15
2.1.1.3: L'uso del tempo e il lavoro di cura e domestico	22
2.1.1.4: Il disagio personale e familiare	26
2.1.1.5: Prendersi cura degli altri: l'aiuto informale e il volontariato	28
2.1.1.6: La cura, il welfare e la competitività sostenibile	30
2.1.2: Vivere una vita sana	33
2.1.2.1: Le condizioni di salute dei piemontesi	34
2.1.2.2: I fattori di rischio	35
2.1.2.3: La prevenzione	36
2.1.2.4: L'impatto di genere nelle principali malattie e disturbi	37
2.1.2.5: Il disagio nelle condizioni di salute	39
2.1.3: Acquisire conoscenza e sapere	41
2.1.3.1: Il livello di istruzione dei piemontesi	41
2.1.3.2: L'accesso all'istruzione per i giovani	43
2.1.3.3: Il disagio nell'istruzione	44
2.1.3.4: L'approccio di genere nell'istruzione e lo sviluppo economico sostenibile	46
2.1.4: Lavorare	46
2.1.4.1: La condizione lavorativa dei piemontesi	47
2.1.4.2: Gli occupati e il lavoro retribuito di donne e uomini	47
2.1.4.3: Donne e uomini disoccupati o in cerca di lavoro	53
2.1.5: Disporre di una condizione economica soddisfacente	56
2.1.5.1: Il reddito di donne e uomini piemontesi	57
2.1.5.2: Il disagio nella condizione economica di donne e uomini piemontesi	58
2.1.6: Vivere in luoghi sani e sicuri	58
2.1.6.1: Vivere sicuri nella propria casa	59
2.1.6.2: Vivere sani e sicuri sul posto di lavoro	59
2.1.6.3: Vivere sani e sicuri nella società: le molestie e le violenze sessuali	60
2.1.6.4: Vivere sani e sicuri nella società: la criminalità e la popolazione carceraria	61
2.1.7: Avere potere economico, sociale e politico	62
2.1.7.1: I ruoli dirigenziali nel mercato del lavoro e di ricerca nei settori ad elevato tasso di innovazione	62
2.1.7.2: L'accesso alle cariche politiche	63
2.1.8: Muoversi e viaggiare	66
2.1.8.1: La mobilità differente di donne e uomini	66
2.1.9: Godere del proprio tempo libero	68

2.1.9.1: Godere della Cultura e della Bellezza	68
2.1.9.2: Praticare lo sport	69
2.2: Le politiche, le leggi e la programmazione regionale	70
2.2.1: Le pari opportunità nella Regione Piemonte	70
2.2.2: Le pari opportunità nelle politiche e nella programmazione economico-finanziaria della Regione Piemonte	72
2.2.3: L'approccio di genere nella programmazione delle politiche sanitarie	77
2.2.4: Le misure normative, regolamentari e di attuazione sulle pari opportunità	80
2.3: L'allocazione delle risorse pubbliche: il bilancio regionale	82
2.3.1: La spesa regionale del settore sanità	90
2.4: L'attività svolta dalla Regione per i cittadini e le cittadine	95
2.4.1: Le aree direttamente inerenti le politiche di genere e pari opportunità	96
2.4.1.1: Le Politiche di genere e per le pari opportunità	96
2.4.2: Asse 1: Innovazione, competitività lavoro e conoscenza e Asse 6: Agricoltura e montagna: i territori rurali e le terre alte	103
2.4.2.1: Acquisire conoscenza e sapere	103
2.4.2.1.1: La Formazione Professionale	103
2.4.2.1.2: L'Istruzione	109
2.4.2.2: Lavorare	110
2.4.2.2.1: Le Politiche per il lavoro	110
2.4.2.2.2: L'Industria	114
2.4.2.2.3: Il Commercio	116
2.4.2.2.4: L'Artigianato	117
2.4.2.2.5: L'Agricoltura	119
2.4.3: Asse 2: Salute, benessere e politiche sociali	121
2.4.3.1: Vivere una vita sana	121
2.4.3.1.1: La Sanità	121
2.4.3.2: Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri	126
2.4.3.2.1: Le Politiche Sociali	126
2.4.4: Asse 3: Cultura, turismo, comunicazione e informazione	130
2.4.4.1: Lavorare	130
2.4.4.1.1: Il Turismo	130
2.4.4.2: Godere del proprio tempo libero, della Cultura e della Bellezza	132
2.4.4.2.1: La Cultura	132
2.4.4.1.2: Lo Sport	134
2.4.5: Asse 4: Territorio e ambiente	136
2.4.5.1: Vivere sani e sicuri nell'ambiente	136
2.4.5.1.1: L'Edilizia	136
2.4.6: Asse 5: Infrastrutture e mobilità	137
2.4.6.1: Muoversi e viaggiare	137
2.4.6.1.2: I Trasporti	137
PARTE 3: IL BILANCIO DI GENERE DELL'ENTE	139
3.1 Asse 7: Una macchina regionale efficiente ed amichevole	139
3.1.1: Donne e uomini che lavorano nella Regione Piemonte	139
3.1.1.1: Le cariche elettive e di nomina	139
3.1.1.2: Il Personale regionale	140
3.1.1.3: Il Personale del Servizio Sanitario Regionale – Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere	144
3.1.2: La Comunicazione Istituzionale	151
BIBLIOGRAFIA	153



PREMESSA

“Un Piemonte aperto, tollerante, innovativo”. Questo è l’impegno che l’attuale governo regionale ha preso con i propri cittadini e cittadine, e nel quale il principio di “pari opportunità per tutti” rappresenta un valore democratico fondamentale e imprescindibile.

Nell’ambito di questo quadro di riferimento, l’azione regionale è stata caratterizzata sin dall’inizio dell’attuale mandato da un forte sostegno alla promozione delle pari opportunità e dei diritti, non solo per principio, ma anche nella visione della parità quale leva competitiva per un reale processo di crescita socioeconomica. Solo le pari opportunità per tutti possono infatti liberare quei talenti e quelle capacità così necessari alla crescita economica e sociale del paese, e che nell’attuale contesto storico appaiono particolarmente sacrificati ai criteri corporativi e di conservazione dei privilegi.

In questo panorama, le disuguaglianze “di genere” tra donne e uomini, che tuttora persistono, vanno affrontate con un impegno convinto, eliminando gli ostacoli e le barriere che ancora oggi impediscono alle donne, e in alcuni casi anche agli uomini, di esprimere pienamente le proprie capacità, per contribuire da protagonisti alla costruzione del loro futuro e dunque della società stessa.

Tradurre tale convincimento in azione di governo quotidiano richiede l’uso di strumenti tecnici e di analisi idonei, in grado di misurare e valutare le reali differenze e disuguaglianze, verificare le aree di criticità sociale e personale, progettare interventi in risposta ai bisogni, sempre nell’ambito del perimetro istituzionale delle competenze regionali.

In questa prospettiva il bilancio di genere ben si presta per una riflessione importante.

Il processo storico che ha diviso il ruolo di donne e uomini tra famiglia e società e lavoro, per quanto in progressivo superamento, ha infatti lasciato ancora oggi un’eredità importante non solo in termini di differenze sociali ed economiche, ma anche nella stessa organizzazione delle istituzioni e nelle modalità di uso delle risorse pubbliche, che sono spesso portate a adottare modelli politici, decisionali e di spesa intrinsecamente orientati ad una visione non equilibrata dei diversi bisogni e prospettive di crescita.

Conoscere dunque l’impatto di genere delle politiche e delle decisioni di spesa aiuta senza dubbio a comprendere la reale efficacia dell’azione regionale, restituendo alla cittadinanza una chiave di lettura indispensabile ad un esercizio di democrazia sempre più trasparente e maturo.

Per la Regione Piemonte questo primo bilancio di genere rappresenta dunque una tappa importante del proprio percorso politico e istituzionale, che lo pone davanti alla sfida di un impegno crescente nel tradurre un principio condiviso in azione di governo orientata alla crescita armoniosa di una società più giusta per tutti.

Giuliana Manica
Assessora alle Pari Opportunità
della Regione Piemonte

Mercedes Bresso
Presidente
della Regione Piemonte



PRESENTAZIONE

Il primo bilancio di genere della Regione Piemonte viene presentato in un anno dal particolare significato simbolico, avendo l'Unione nominato il 2007 l'Anno Europeo delle Pari Opportunità.

Nel quadro delle molteplici ed importanti iniziative promosse dalla Regione Piemonte per celebrare tale avvenimento, il bilancio di genere rappresenta un passo decisivo verso una valorizzazione in chiave politica delle pari opportunità quale approccio strategico di tutte le azioni di governo regionale.

Il presente report, che Ires Piemonte ha avuto la responsabilità e l'onore di redigere, rappresenta la parte più visibile di un processo di mainstreaming che l'amministrazione regionale sta portando avanti dall'inizio del proprio mandato e che, grazie al bilancio di genere, potrà imprimere a tale processo una significativa accelerazione.

L'analisi di genere dei bilanci pubblici è stata sperimentata per la prima volta nel 1984 in Australia. Il crescente interesse per tale tipo di analisi si è progressivamente diffuso a diversi paesi, sostenuto sia direttamente dai governi, che dalle associazioni non governative.

Un passaggio fondamentale è stata in questo senso la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino nel 1995. In tale occasione sono state lanciate a livello mondiale due strategie fondamentali di promozione delle pari opportunità: il gender mainstreaming e l'empowerment, sulla cui base si sono sviluppate tutte le politiche di pari opportunità degli anni successivi, fino ad oggi, sia a livello europeo, che a livello nazionale e locale.

In tale quadro il bilancio di genere è stato riconosciuto quale obiettivo strategico da perseguire, ed è stato menzionato come uno strumento raccomandato agli stati delle Nazioni Unite per la promozione dei diritti e delle Pari opportunità delle donne.

Il lavoro, iniziato nel dicembre 2006, si è svolto sul piano operativo di raccolta e analisi dei dati e parallelamente su quello della validazione scientifica da parte di un Comitato scientifico. Si evidenzia come si è cercato di rappresentare ciò che è stato fatto dall'Ente in ottica di gender mainstreaming e parimenti di far emergere le criticità che ancora persistono e gli obiettivi di miglioramento delle politiche e delle azioni regionali. Il progetto, pur nella sua completezza, è da considerarsi sperimentale anche come possibile modello di rendicontazione per altri Enti Locali piemontesi.

Il progetto ha richiesto una miscellanea di profili di esperti specializzati nell'analisi dei bilanci pubblici, nella valutazione delle politiche pubbliche e nel gender budgeting, il che ha implicato l'attivazione di specifiche competenze in rendicontazione sociale all'interno dell'Istituto. L'esplicitazione di queste, trasversali anche agli altri progetti messi in atto dalla Regione, come il bilancio sociale, ha valorizzato e messo a sistema, contribuendo alla realizzazione del progetto, il patrimonio di conoscenze implicite presenti all'interno dell'Ires.

L'Istituto intende proseguire la strada intrapresa per strutturare e implementare un ambito di attività di sicuro interesse e per poter cogliere l'opportunità di rendere coerente e omogeneo tutto l'impianto di rendicontazione sociale della Regione.

L'Istituto ritiene, inoltre, che attraverso la prosecuzione del progetto di Bilancio di Genere la Regione Piemonte abbia a disposizione uno strumento duplice, che mentre su un piano fornisce agli organi di governo elementi per la definizione delle strategie e delle politiche da attuare, sull'altro permette di comunicare e di rendere conto con maggior facilità ai cittadini le motivazioni delle scelte di governo in ottica di pari opportunità.

Marcello La Rosa
Direttore di Ires Piemonte

Angelo Pichierrì
Presidente di Ires Piemonte



INTRODUZIONE

Il bilancio di genere è uno strumento di lettura e di analisi dell'operato di un ente indispensabile per affrontare la promozione delle pari opportunità con una prospettiva strategica che ne colga la trasversalità a tutte le aree di intervento, consentendo quindi l'applicazione del principio di "gender mainstreaming".

Superando la visione di politiche per le pari opportunità limitate a definite categorie di destinatari, per lo più a rischio di esclusione sociale, la strategia del gender mainstreaming porta invece ad affrontare con un'ottica multidimensionale l'analisi della vita di tutti, donne e uomini, cogliendone il diverso modo di vivere, e le differenti opportunità di crescita personale, sociale e professionale loro offerta.

Viene infatti posto al centro dell'attenzione il cittadino inteso come uomo o donna, al quale sono ricondotte in ultima istanza tutte le politiche pubbliche, rileggendo secondo questa prospettiva l'impatto di genere delle decisioni di governo, a tutti i livelli istituzionali.

Per la prima volta nella Regione Piemonte si sono messi in relazione i bisogni differenziati di donne e uomini con una corrispondente azione politica e di governo, adottando una visione ampliata ad ogni settore. Si sono fondate le analisi di bilancio su un insieme più ampio di indicatori di contesto, in grado di riflettere le differenze di genere sulle diverse dimensioni del benessere solitamente trascurate dalle tecniche tradizionali: il valore dell'economia familiare, il lavoro di cura e domestico, il disagio delle donne e degli uomini, ecc.

Oltre alla rappresentazione della vita quotidiana delle donne e degli uomini piemontesi, si è cercato di andare oltre il soddisfacimento dei bisogni espliciti, provando a delineare l'insieme degli obiettivi di vita delle persone, delle aspirazioni per la propria crescita personale, umana o professionale.

Questa lettura innovativa della società piemontese, che si auspica nelle prossime esperienze regionali possa essere rinnovata e sempre più approfondita, ha creato un importante presupposto per poi vagliare l'efficacia dell'azione regionale rispetto alle donne e agli uomini.

Il lungo percorso di analisi, particolarmente articolato e complesso, ha volutamente affrontato i molteplici aspetti dell'agire istituzionale nel quale si esprime l'attività regionale, proprio per sottolineare l'esigenza di un approccio di mainstreaming trasversale non solo ad ogni settore di intervento dell'ente, ma anche ad ogni momento dei processi decisionali, amministrativi e di gestione.

Da qui la decisione di analizzare la programmazione e i documenti strategici, il bilancio, le attività della maggior parte dei settori (circa una ventina), riflettendo in ogni fase su quali potessero essere gli obiettivi di miglioramento.

Ripercorrendo in sintesi le fasi più salienti del lavoro, *L'analisi di contesto* ci ha insegnato che, per quanto il Piemonte goda comunque di una situazione complessiva migliore rispetto alla media nazionale quanto a pari opportunità tra donne e uomini, si può ancora osservare nella *lettura di genere al femminile* una vasta casistica di disuguaglianze che riflettono un forte divario ancora esistente e che riconduce al doppio ruolo delle donne in famiglia e nel lavoro retribuito.

Si notano i costi di questa divisione del lavoro e dei ruoli sia in termini di mancato reddito per le donne e le loro famiglie, che in termini di discriminazione occupazionale e salariale.

Nonostante le disuguaglianze, il contributo delle donne al benessere della regione, e alla competitività del sistema rimane significativo: una quota importante del benessere e del PIL è dunque ad esse ascrivibile, così come le prospettive di crescita del PIL debbono necessariamente passare attraverso la questione femminile.

Tolti i freni che ancora rallentano il contributo delle donne al sistema economico e sociale piemontese, vi sono ampi margini di crescita, che devono essere valorizzati soprattutto in un'economia indirizzata verso il terziario avanzato e ad una valorizzazione del capitale umano. In questa prospettiva la spesa per il sociale e per i servizi alla persona modifica la percezione di sostenibilità, valorizzando le risorse spese non più come mero costo ma come investimento sulle persone, un costo quindi capace di un ritorno in termini di competitività e sviluppo del territorio.

Per quanto riguarda *la lettura di genere al maschile*, per gli uomini si intravede da alcuni indicatori un'area di disagio che rimane soprattutto nella sfera personale e nella percezione del proprio ruolo. Si pensi agli autori delle violenze sulle donne, al numero di uomini detenuti, ai più elevati tassi di morte per incidenti stradali e per suicidio, al numero di ragazzi ripetenti a scuola o dipendenti da alcool e droghe, ai comportamenti a rischio della salute collegati all'obesità e al consumo di fumo e alcool. Altri parametri fanno intravedere una difficoltà degli uomini a lasciare una vita attiva e a impegnarsi in attività diverse da quelle del lavoro



retribuito. Sono tutti indicatori che conducono ad una criticità di tipo personale non ancora consapevolmente affrontata, e che porta a riflettere sulle aree di disagio maschile, anch'esse collegate ad una ridefinizione del ruolo. Viene infatti da considerare se l'auspicata maggiore presenza degli uomini nel lavoro familiare non sia in grado anche di apportare loro benefici, oltre che un maggiore carico di lavoro, facendo crescere personalità più dedite alla cura e quindi più responsabili sia verso gli altri che verso sé stessi.

L'analisi della programmazione ci ha illustrato quanto sia stato tenuto in considerazione il principio delle pari opportunità nelle politiche e dei principali documenti di programmazione, pur tenendo in considerazione le *specifiche competenze* di un ente regionale, nonché i principali obiettivi prefissi dal programma di mandato. Dall'*analisi del programma di mandato, del DPFR, del DPSO e del Piano Territoriale Regionale*, è emersa una attenzione costante all'introduzione del criterio di gender mainstreaming all'interno dell'azione regionale, indispensabile presupposto per l'applicazione del bilancio di genere e per lo sviluppo di politiche di parità tra donne e uomini.

I riferimenti continui al gender mainstreaming sono stati integrati con una attenzione alle pari opportunità da parte dei *soggetti istituzionali deputati*, quali la Consulta Regionale femminile, la Consulta delle elette, la Consigliera Regionale di parità, la Commissione Regionale di Parità, alle quali l'attuale Giunta ha contribuito ridando slancio sia con l'assegnazione di risorse che con il rinnovo delle cariche in scadenza.

Elemento qualificante dell'attuale governo regionale è stata certamente l'istituzione del primo *Assessorato alle Pari Opportunità*, al quale si deve l'impegno in una molteplicità di interventi e progetti, tra i quali anche il presente bilancio di genere e la relazione sulla condizione femminile.

Grazie alla caratteristica di trasversalità della nuova competenza, sono stati promossi interventi condotti con il sostegno del Settore Sviluppo dell'Imprenditorialità della Direzione regionale Istruzione, Formazione Professionale e Lavoro. e in collaborazione con diverse strutture regionali, quali le politiche sociali, il lavoro, l'istruzione, il turismo, la cultura. Le premesse e gli spunti emersi dal bilancio di genere lasciano ipotizzare un ruolo crescente in futuro dell'Assessorato nella applicazione del gender mainstreaming in tutte le aree di intervento, con criteri sempre più sistematici e strutturali, e meno legati a progetti di eccellenza o episodici. Quale prospettiva di miglioramento nella fase programmatoria, si ipotizza un ulteriore momento di crescita, che, dopo l'inserimento del gender mainstreaming nei documenti strategici generali, possa procedere ad analoga operazione nei *documenti di programmazione settoriali* (ad esempio nel Piano Socio-Sanitario, nel DDL per l'Istruzione, nell'aggiornamento del Testo unico sull'Artigianato, nel Piano Strategico per il Turismo, ecc.).

L'analisi del bilancio regionale è stata condotta attraverso un processo di *riclassificazione* che ha messo in relazione le dimensioni analizzate nell'analisi di contesto con gli 8 assi del programma di mandato.

La lettura per capacità ha infatti rappresentato il filo conduttore che ha legato l'analisi del contesto, le politiche e il bilancio, mettendo in relazione bisogni e le aspirazioni della popolazione con il programma di mandato.

Dal punto di vista finanziario due principali elementi sono emersi:

- l'importante *impegno finanziario nelle politiche di pari opportunità*, che ha evidenziato una significativa coerenza tra gli obiettivi politici e l'allocazione delle risorse. Nell'impegnato a consuntivo 2006 la Regione Piemonte ha allocato complessivamente 13,5Mio € alle politiche di pari opportunità.
- l'incidenza importante dei *trasferimenti* ad enti istituzionali e imprese, che rende più ardua una valutazione dell'impatto finale di tali trasferimenti sulle donne e sugli uomini.

Una importante area di miglioramento è stata individuata nell'implementazione degli *strumenti di monitoraggio e di controllo*, dei quali la Regione si è già dotata, finalizzati a cogliere la ricaduta di genere delle somme trasferite, per poter meglio esprimere la propria capacità di programmazione e di indirizzo.

L'analisi delle attività regionali ha mirato ad approfondire, alla luce delle indicazioni strategiche e programmatiche, le *possibilità di miglioramento* specifiche per ogni settore.

In generale, il principale risultato emerso è quello della necessità di coniugare la spinta verso *l'innovazione tecnologica e imprenditoriale con una corrispondente innovazione sociale*.

La lettura di genere emersa dall'analisi di contesto richiede infatti che, rispetto agli obiettivi del programma di mandato, non si possa migliorare la partecipazione delle donne al sistema economico senza un corrispondente impegno in termini innovativi sul fronte sociale, che affronti contestualmente anche le aree di cri-



ticità maschili, che pure l'analisi di contesto ha rilevato. Ancor più se si considera che ogni processo innovativo passa necessariamente attraverso una maggiore qualificazione del capitale umano e, in un'ottica di genere, attraverso una rimozione degli ostacoli che impediscono una maggiore partecipazione femminile. Pur rimanendo nell'ambito delle competenze regionali, una migliore integrazione dei servizi e un utilizzo più mirato delle risorse possono contribuire notevolmente, anche se vi è consapevolezza che innovazioni strategiche e sistematiche richiedono un apporto significativo di tutto il sistema di imprese, enti pubblici ed istituzioni presenti nel territorio.

Non è comunque da sottovalutare il prestigio istituzionale dell'ente Regione e di quale influenza essa possa operare sugli altri soggetti del proprio territorio, non solo dando per primo l'esempio, ma anche attraverso un mirato dialogo con le parti sociali.

Tra le politiche che hanno mostrato un maggiore impatto sulle differenze di genere, tra i più importanti spunti per proporre politiche innovative dal punto di vista sociale si possono citare:

Nelle *Politiche per il lavoro e della Formazione professionale*, la guida del POR si è rivelata importante per qualificare tali politiche nel segno delle pari opportunità. Miglioramenti in tale area si sono rinvenuti in una messa a sistema delle buone prassi già sperimentate negli anni precedenti. In particolare ci si è concentrati sulla qualificazione del lavoro di cura e familiare, iniziative formative e di comunicazione dedicate alla ridefinizione dei ruoli, sia nelle scuole che in alcuni momenti della vita da questo punto di vista critici (matrimonio, nascita dei figli, pensione), iniziative per promuovere un riequilibrio tra gli orari lavorativi delle donne e degli uomini, soprattutto per quanto riguarda i percorsi di carriera.

Nel settore dell'*Industria* è stata messa in evidenza la necessità di insistere sugli indicatori sull'occupazione femminile quali prioritari per l'assegnazione dei contributi.

La lettura di genere del settore *Sanità* ha messo in evidenza l'esigenza di sviluppare una crescente integrazione tra il sistema sanitario e il sistema di assistenza sociale, che ampli il concetto di cura, comprendendo la cura sia sanitaria e ospedaliera che quella di assistenza alla persona e domiciliare, riconoscendo il ruolo che le donne svolgono nei due ambiti.

In questa linea si sono collocati gli obiettivi di miglioramento che ipotizzano un inserimento della prospettiva di genere nei piani di zona, nei bilanci sociali delle ASL, ed in ogni altro strumento di monitoraggio utile a comprendere le ricadute su donne e uomini dell'azione regionale.

Le *Politiche sociali* del Piemonte hanno messo in risalto iniziative e attività con importanti ricadute di genere, sia femminili, per quanto riguarda l'impegno per le donne straniere, a contrasto della tratta, ecc, che maschili, nelle aree di intervento dedicate ai detenuti. Possibili miglioramenti richiedono una maggiore conoscenza sia dell'impatto delle azioni dirette alle donne che delle azioni indirette delle politiche non specificamente definibili "di genere". Una crescente collaborazione con le aree della Sanità, delle Politiche per il Lavoro e la Formazione Professionale, può consentire inoltre quella integrazione dei servizi necessaria a meglio sostenere la conciliazione.

Altri obiettivi di miglioramento significativi sono ancora stati rilevati in quasi tutti gli altri settori di intervento regionale: nell'istruzione, nell'industria, nel commercio, l'artigianato, l'agricoltura, la cultura, lo sport, i trasporti, il personale regionale, la comunicazione istituzionale, per i quali si rimanda ai capitoli che seguono. Quali conclusioni si possono infine trarre da questa esperienza?

Il primo bilancio di genere della Regione Piemonte è stato pensato per rappresentare un punto importante nel processo di gender mainstreaming già impostato dalla Regione nelle proprie politiche, che necessita per maturare i primi risultati un impegno costante nel tempo.

In un quadro già attento e sensibile a tali tematiche, il bilancio di genere ha dunque potuto apportare un significativo contributo mirato a consolidare e rendere esecutivo in atti e azioni concrete un valore di fondo già patrimonio dell'attuale governo regionale.

Attraverso una lettura dei bisogni e delle prospettive di crescita delle donne e degli uomini piemontesi, la Regione potrà infatti aprire nuovi spazi di riflessione sul proprio operato e nuove proposte che certamente nel prossimo futuro potranno avviarsi e consolidarsi nel quadro del più ampio processo di modernizzazione del modello di sviluppo sociale ed economico del territorio. Nonostante le premesse favorevoli, i traguardi posti dal bilancio di genere sono comunque ambiziosi, e richiederanno certamente molta fatica e tenacia per poter essere raggiunti.

Da parte del gruppo di lavoro, nel ringraziare tutti i lavoratori e lavoratrici regionali che con la loro disponibilità hanno contribuito alla buona riuscita del progetto, l'augurio di affrontare tale sfida con entusiasmo e ottimismo.



PARTE 1: IL BILANCIO DI GENERE: FINALITA', OBIETTIVI E METODOLOGIA

1.1: Le finalità del bilancio di genere

Il primo concetto che caratterizza il bilancio di genere è che le politiche economiche condotte in ambito pubblico, ad ogni livello, non sono neutre rispetto ad una concezione uniforme ed omogenea di cittadino, ma assumono effetti e conseguenze differenziate a seconda che questi sia un uomo o una donna.

Come è abituale valutare che alcune decisioni possano andare a vantaggio di alcuni gruppi di popolazione, omogenei per età, condizione sociale, ecc. (giovani, anziani, disoccupati, lavoratori, ecc.), altrettanto immediata deve essere la considerazione che l'impatto delle azioni politiche su donne e uomini è necessariamente differente, poiché diversi sono i loro ruoli nella famiglia e nella società.

La difficoltà di conoscere e valutare l'impatto delle politiche economiche sugli uomini e sulle donne risente inevitabilmente delle difficoltà di rendere visibile tutto ciò che riguarda soprattutto il mondo femminile, anche se, come si vedrà in seguito, anche alcune peculiarità del mondo maschile vengono messe in una nuova prospettiva con questo tipo di lettura.

Il processo di emancipazione femminile e l'affermarsi del principio di pari opportunità tra donne e uomini, oramai patrimonio comune di tutta la cultura Occidentale, deve infatti confrontarsi ancora oggi con una società strutturata su modelli maschili e patriarcali, che impediscono l'affermarsi dei valori e delle differenze femminili al di fuori del contesto familiare, inducendo sovente le donne stesse a condividere valori maschili per potervi accedere. Tale squilibrio provoca un impoverimento sia culturale che sociale del sistema, ostacolando, come si vedrà meglio in seguito, le prospettive di crescita personale sia delle donne che degli uomini.

Anche i fondamenti dell'odierna economia pubblica risentono di un modello patriarcale sviluppato con l'approccio keynesiano sin dagli anni 40: è stato dato infatti un valore a tutto ciò che fosse valorizzabile nel mercato dello scambio di merci e servizi (reddito, consumo, investimenti, ecc.), trascurando completamente tutto quanto avveniva all'interno delle famiglie, anche in una prospettiva economica¹.

Offrendo valore solo alla produzione di beni e servizi, e ignorando la riproduzione sociale, si sono trascurate diverse dinamiche economiche, generando delle "distorsioni" che ancora oggi caratterizzano il sistema, e che impattano significativamente sulla vita delle donne e, seppur con modalità diverse, degli uomini.

- Il riduttivismo monetario ha indotto l'analisi economica a concentrarsi soprattutto sugli aspetti "monetari" del mercato, caratterizzato negli ultimi anni da un crescente impatto dell'economia finanziaria a scapito di quella reale. Questo processo ha messo sotto pressione il lavoro e il welfare, visti come costi da comprimere, e non come possibilità di crescita sociale, delle donne e degli uomini.
- Anche il sistema di intervento pubblico, che non ha finalità di produzione di beni e servizi, bensì di garantire il benessere e la qualità di vita dei cittadini, ha finito con il considerare l'esito delle proprie azioni in termini di ritorno economico e non di ritorno "sociale". Oltre che dal sistema produttivo, dunque, anche dal pubblico il costo del welfare è venuto sempre più ad assumere il carattere di costo "a perdere", piuttosto che un importante investimento nel sociale e sulle donne e sugli uomini.
- Ignorando in ogni contesto il valore economico del lavoro domestico e di cura si è ommesso di considerare che esso rappresenta un presupposto fondamentale e non scontato per garantire le condizioni di vita utili all'attività lavorativa retribuita. Oltre ad un problema di invisibilità sociale di tale lavoro, tale lacuna ha delle conseguenze anche nel mondo produttivo. Il lavoro femminile è caratterizzato infatti da un rapporto compensativo tra lavoro retribuito e lavoro domestico e di cura. Per quanto negli ultimi anni tale rapporto sia stato compresso al massimo, con un conseguente incremento del carico di lavoro delle donne, non si vede come si possa aumentare ancora la base occupazionale femminile, come richiesto dagli obiettivi di Lisbona, senza una parallela riduzione del loro impegno nel lavoro non retribuito (sia con il contributo degli uomini che dell'intervento pubblico)

¹ Si veda Contributo di Antonella Picchio in "Studio di fattibilità per la costituzione del bilancio delle amministrazioni pubbliche secondo un'ottica di genere *fondo sociale europeo - ob 3 - asse e - misura e. 1 - f.s.e. - del 31/07/2001* Report finale GENNAIO 2003" - REGIONE EMILIA ROMAGNA, A CURA DI SCS INNOVA.



Superare tali distorsioni con opportune analisi delle dinamiche economiche e sociali, aiuta a riportare le decisioni pubbliche da una prospettiva che simula la produzione di merci e servizi con il migliore rapporto costi-benefici, ad una unica finalità centrata sul benessere e sulla qualità di vita del cittadino-a modificando le decisioni di spesa secondo un diverso criterio di priorità.

In questo contesto, quale contributo può dare dunque il bilancio di genere?

Le esperienze maturate negli ultimi 20 anni nel mondo hanno permesso una evoluzione progressiva di questo strumento, che si è progressivamente arricchito non solo di apporti tecnici, ma anche di nuovi soggetti protagonisti e soprattutto di nuovi e più ampi obiettivi e finalità.

Le prime esperienze promosse dalle associazioni non governative avevano infatti l'obiettivo di accrescere la consapevolezza attraverso l'informazione e la partecipazione della cittadinanza.

Se la società stessa rimane ancora in gran parte impermeabile ad un contributo equilibrato delle culture maschili e femminili, è altrettanto immediato considerare la loro influenza sulle istituzioni, il cui intervento pubblico stenta allo stesso modo ad accogliere le differenze maschili e femminili, soprattutto nel proprio agire, e non solo nella composizione della classe dirigente politica.

In ambito pubblico accogliere tali differenze significa soprattutto aumentare il tasso di democrazia della società, nella quale i cittadini, donne e uomini, sappiano correttamente valutare l'impatto sulle loro vite delle politiche pubbliche e possano esercitare un ruolo consapevole di cittadinanza attiva e partecipe.

Il bilancio di genere, come il nome stesso suggerisce, pone infatti un interesse particolare sulla allocazione delle risorse e sulla analisi dei bilanci, e in quanto tale aiuta tutti, istituzioni e cittadini, a comprendere meglio l'impatto delle politiche sulle donne e sugli uomini. Per quanto si sia consapevoli che l'attività di ente pubblico non si esprime solo attraverso l'utilizzo di risorse finanziarie, l'impiego e la distribuzione che viene fatto di queste è considerato un indicatore reale delle priorità dell'amministrazione in carica, mostrando la coerenza di attuazione tra i programmi di mandato e le decisioni effettivamente prese. Applicare dunque il bilancio di genere e "seguire i soldi" (Diane Elson), significa dunque tracciare una reale mappa delle posizioni di potere, economico e sociali, che indirizzano le priorità nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

Uno sforzo di maggiore consapevolezza che non solo rafforza il peso dei cittadini/e nella vita pubblica, ma che anche si confronta con gli altri portatori di interesse che interagiscono con l'ente pubblico.

Il peso delle lobby economiche, le quali già in generale rallentano spesso ogni tentativo di cambiamento, a maggiore ragione sono in grado di contrastare ogni intervento, che vada a ridimensionare il loro vantaggio economico. Se però nella dialettica pubblica si considera anche il valore dell'economia non retribuita, non solo si passa dal concetto di ricchezza economica a quello di ricchezza sociale, ma si viene ad allargare il significato stesso di economia, includendovi oltre ai soggetti protagonisti dello scambio monetario, anche quelli titolari dell'economia gratuita, le famiglie, il volontariato, l'associazionismo, mettendo dunque in evidenza i legami e le molteplici relazioni che li legano imprescindibilmente.

Allo stesso tempo, aumentano le variabili da tenere sotto controllo che incidono sulle politiche economiche e sociali: la divisione del lavoro, dei redditi e delle responsabilità individuali nel nucleo familiare.

Il bilancio di genere diventa dunque uno strumento grazie al quale la società civile può partecipare con maggiore consapevolezza ai processi di formazione dei bilanci pubblici, intervenendo con processi di negoziazione e concertazione nella redistribuzione di risorse e adeguando così le politiche pubbliche ad una società ormai diversa dal modello patriarcale, che sappia accogliere e soddisfare i differenti bisogni e prospettive di crescita delle donne e degli uomini. Non è un caso infatti che alcune delle più significative esperienze a livello internazionale siano state promosse da Organizzazioni Non Governative (NGO).

Se dunque accrescere la consapevolezza porta a riflettere con una prospettiva differente sulle politiche pubbliche e sull'uso delle risorse, occorre poi trarre delle conclusioni e proposte, domandandosi dove e come orientare diversamente le decisioni, sia politiche che economiche.

Una delle più autorevoli risposte è stata offerta dall'approccio della Performance gender budgeting analysis, la quale, attraverso l'analisi dei risultati conseguiti o attesi dall'amministrazione, valuta la capacità dell'ente di promuovere l'equità, l'efficienza, l'efficacia, (le 3 E) nella programmazione e implementazione delle politiche pubbliche. Saper offrire al cittadino, uomo o donna, una risposta adeguata ai loro bisogni significa innanzitutto spendere meglio le risorse, con migliore rapporto costi/benefici, e quindi migliori performances amministrative e gestionali, interpretando i benefici rispetto al numero maggiore di cittadini e cittadine beneficiarie dall'intervento pubblico. Un utilizzo delle risorse pubbliche che dunque sarà tanto più giusto, efficace ed efficiente, quanto più saprà porre attenzione a seconda dei casi sulle disuguaglianze tra i generi o



piuttosto sulle differenze tra di essi, rimanendo pur sempre consapevoli che le differenze portate all'estremo si traducono inevitabilmente in disuguaglianze.

L'obiettivo della performance gender budgeting, ha intrinseco anche quello di favorire la trasparenza nella allocazione e distribuzione delle risorse pubbliche, valorizzando in ottica di genere la tendenza delle società moderne di orientarsi verso un approccio di accountability, che esige che tutti i soggetti istituzionali appartenenti alla vita pubblica di un paese "rendano conto" del proprio operato alla cittadinanza. Il bilancio di genere in questa prospettiva viene dunque affiancato alle procedure internazionali di accountability utilizzate per la redazione dei bilanci sociali, che accolgono pertanto al loro interno anche sezioni dedicate alla lettura di genere.

Un successivo ampliamento delle finalità di genere è rappresentato dal tentativo di accrescere lo sviluppo delle capacità umane anche oltre l'ottica di parità. La teoria dello sviluppo umano in ottica di genere è stata sperimentata in Italia² come una ulteriore evoluzione degli approcci di gender budgeting adottati ad oggi, concentrati soprattutto sull'utilizzo delle risorse pubbliche con obiettivi di parità di genere.

L'approccio dello sviluppo umano è il presupposto alla base dei "Rapporti sullo sviluppo umano" dello Human Development Office di UNDP (United Nations Development Program), ai quali negli anni hanno contribuito i più illustri economisti mondiali, in un continuo scambio dialettico per arrivare a definire un concetto condiviso di sviluppo umano.

Uno dei contributi più significativi è stato quello di Amartya Sen il quale ha proposto una lettura di sviluppo umano che inverte la priorità nell'approccio economico tra merci e persone.

Nella lettura del prodotto nazionale (PIL) le merci e i servizi sono il fine, dunque hanno la priorità, mentre le persone sono lette come lavoratori, dunque mezzi in quanto anch'essi fattori produttivi.

Nella visione di Sen, invece, il fine diventa lo sviluppo umano di per sé stesso, dunque fine primario, rispetto al quale viene ricondotto l'utilizzo di merci e servizi, che vengono ricollocati nella loro dimensione naturale di mezzi.

È evidente che una simile lettura si colloca nel quadro dell'allargamento della capacità di visione della res pubblica anche alle dinamiche personali e familiari, inducendo, come condiviso da una nutrita serie di economisti, ad una critica al PIL quale indicatore di benessere complessivo delle persone, quando invece rappresenta esclusivamente un valore di tipo economico.

Spostando l'attenzione da ciò che donne e uomini possiedono a ciò che essi sono o fanno, si sposta allora drasticamente la prospettiva delle politiche pubbliche. Nel caso della povertà, ad esempio, l'approccio di Sen, pur tenendo in considerazione l'importanza delle politiche mirate all'incremento del reddito, pone al centro dell'attenzione la crescita di quelle capacità personali che consentono agli individui di uscire dalla condizione indigente.

Focalizzarsi sulla lettura delle persone, su ciò che sono e su ciò che fanno, sanno fare o vorrebbero fare, consente di superare le distorsioni proprie della lettura di genere. Donne e uomini vengono infatti riportati in questo modo alla loro complessità che li rende al contempo madri/padri, lavoratori/lavoratrici, figli/e, cittadini/e, ecc, e ne riconosce i diversi ruoli e responsabilità.

In questo quadro multidimensionale si pone anche l'approccio del mainstreaming, la lettura di genere trasversale a tutte le aree di intervento pubblico, che si ritiene possa essere l'unico modo per affrontare tale complessità. Non solo, ma vedendo gli individui sia nel loro ruolo produttivo economico, che in quello riproduttivo sociale, si accolgono nella riflessione politica ed economica quelle variabili, cura, tempo, famiglia, ecc, prima trascurate.

Per concentrarsi sullo sviluppo delle persone occorre inoltre definirne le modalità e le vie per la crescita, che passa attraverso l'ampliamento delle capacità individuali per arrivare ad un livello di benessere o di qualità della vita desiderato da uomini e donne. L'insieme delle capacità di ognuno (essere sani, istruiti, accedere alle risorse, prendersi cura di sé e degli altri, muoversi e viaggiare, ecc.) è diverso, e dipende certamente dal talento, dall'ambizione personale, dal contesto familiare. Ma non solo. L'insieme delle opportunità, rese accessibili a tutti senza discriminazioni, per opera della società e dell'intervento pubblico ha un

² Tale approccio è stato sviluppato in Italia dal Capp, Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche – Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia – Unità GenderCapp, con una prima sperimentazione sulla Regione Emilia Romagna, sulla Provincia e Comune di Modena. Altre esperienze sono in corso nella Provincia di Bologna, Provincia di Roma e Regione Lazio. Si veda: Addabbo T., Lanzi D., Picchio A., 2004, On Sustainable Human Development: Gender Auditing in a Capability Approach DEP, Materiali di discussione n.467 - http://www.capp.unimo.it/Forum/Gender_capp.htm



peso determinante per accrescere nelle persone la percezione delle loro potenzialità, anche incoraggiandole a superarle.

In questo contesto l'azione pubblica supera il soddisfacimento del bisogno primario espresso dal cittadino/a, contribuendo ad espandere l'insieme delle capacità da questo sviluppate, concedendogli sempre più libertà nella crescita personale, anche oltre il livello inizialmente previsto dal cittadino/a stesso. Dal punto di vista di genere, la parità significa dunque non avere la stessa quantità di risorse, ma disporre dello stesso grado di libertà di essere e di fare. Vuole inoltre ancora dire che quegli aspetti trascurati dall'economia ufficiale, la capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia o degli altri, dunque la riproduzione sociale, riacquistano pari dignità rispetto alle altre capacità spendibili sul mercato, poiché fanno ugualmente parte della vita delle donne e degli uomini, in un rapporto interdipendente. In tale visione la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare non è più vista quale un costo per la produzione, ma quale presupposto per una qualità di vita armoniosa delle persone.

1.2: Il riconoscimento istituzionale del bilancio di genere

Gli obiettivi e le finalità del bilancio pubblico appena enunciati sono il risultato di una nutrita serie di sperimentazioni condotte nel mondo negli ultimi 20 anni. L'analisi di genere dei bilanci pubblici è stata sperimentata per la prima volta nel 1984 in Australia. Il crescente interesse per tale tipo di analisi si è progressivamente diffuso a diversi paesi, sostenuto sia direttamente dai governi, che dalle associazioni non governative.

Condotto inizialmente a livello di ricerca accademica o comunque di sperimentazione, il bilancio di genere è stato riconosciuto a livello istituzionale quale importante mezzo per sviluppare efficacemente le pari opportunità nella gestione delle politiche e delle risorse pubbliche.

Un passaggio fondamentale è stata in questo senso la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne di Beijing nel 1995. In tale occasione sono state lanciate a livello mondiale due strategie fondamentali di promozione delle pari opportunità: il gender mainstreaming e l'empowerment, sulla cui base si sono sviluppate tutte le politiche di pari opportunità degli anni successivi, fino ad oggi, sia a livello europeo, che a livello nazionale e locale.

In tale quadro il bilancio di genere è stato riconosciuto quale obiettivo strategico da perseguire, ed è stato menzionato come uno strumento raccomandato agli stati delle Nazioni Unite per la promozione dei diritti e delle Pari opportunità delle donne³.

A partire dal 1995 si sono dunque sviluppate diverse iniziative a livello mondiale. Ad oggi si contano circa una quarantina di paesi impegnati nel bilancio di genere: diversi paesi del Commonwealth, Africani, Asiatici, ed Europei⁴.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, il bilancio di genere si colloca nella strategia comunitaria nell'ambito di un più ampio processo di crescente affermazione del principio di pari opportunità, a partire dalle modifiche apportate dal Trattato di Amsterdam del 1997 al precedente Trattato di Roma⁵, attraverso

³ Dalla relazione conclusiva, "Beijing Platform for Action" (ONU, 1995) si può leggere: " (Obiettivo strategico A1): Esaminare, adottare e perseguire politiche macroeconomiche e strategie di sviluppo che riconoscano i bisogni delle donne in condizioni di povertà. Azioni da intraprendere da parte dei governi: [...] Ridefinire l'allocazione della spesa pubblica al fine di promuovere le opportunità delle donne ed il loro accesso alle risorse produttive, riconoscendo i loro bisogni fondamentali nel campo sociale, della formazione, e della salute.

(Obiettivo strategico F1): Promuovere i diritti e l'indipendenza economica delle donne, incluso l'accesso all'occupazione, ad adeguate condizioni di lavoro e di controllo delle risorse economiche. Azioni da intraprendere da parte dei Governi: [...] Facilitare, ai vari livelli, processi di redazione dei bilanci più trasparenti ed adeguati [...] Ciò richiede l'integrazione di una prospettiva di genere nelle politiche e nella programmazione di bilancio, così come il finanziamento di programmi specifici per perseguire le Pari Opportunità fra uomini e donne. A livello nazionale [...] i governi dovrebbero agire con l'obiettivo di verificare come le donne beneficino delle spese del settore pubblico, e riorientare i bilanci in modo da assicurare pari opportunità di accesso".

⁴ A livello ONU un ruolo importante nella promozione del bilancio di genere è stato assunto dall'UNIFEM, United Nation Development Fund for Women, il quale ha dedicato progetti e programmi specifici allo sviluppo del gender auditing nel mondo. <http://www.gender-budgets.org/>

⁵ TRATTATO DI ROMA (1957) (come modificato dal Trattato di Amsterdam (1997)).

Articolo 2: La Comunità ha il compito di promuovere [...] uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, la parità tra uomini e donne [...] il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra Stati membri.



so una serie di programmi e strategie sempre più incisive⁶, fino ad arrivare all'odierna Road Map per le Pari opportunità che indica la strategia per la nuova programmazione comunitaria 2007-2013⁷. All'interno di tale documento il bilancio di genere viene espressamente citato per migliorare la governance sulla parità tra i generi: "...L'applicazione di metodologie in tema di parità tra donne e uomini, quali la valutazione dell'impatto rispetto al genere e il bilancio di genere (l'integrazione della prospettiva di genere nella procedura di bilancio) favorirà la parità tra donne e uomini e apporterà maggiori trasparenza e affidabilità....".

Il recepimento ufficiale del bilancio di genere tra le strategie per le Pari opportunità promosse dalla UE è il frutto di una serie di iniziative comunitarie avviate sotto la Presidenza Belga nel 2001 e sfociate in una Risoluzione del Parlamento Europeo nel 2003⁸ alla quale ha contribuito significativamente la Relazione al Parlamento presentata dall'europarlamentare italiana Onorevole Fiorella Ghilardotti⁹.

In Italia le pari opportunità, già sancite dalla Carta Costituzionale, hanno conosciuto un rinnovato impulso dopo la Quarta conferenza Mondiale di Beijing: è stato nominato infatti nel 1996 il primo Ministero per le Pari Opportunità, mentre la Direttiva Finocchiaro-Prodi¹⁰ rappresenta un passaggio importante nel percorso di affermazione del principio attraverso concrete iniziative di governo. Un altro momento importante in tale senso è rappresentato dalla modifica dell'articolo 51 1° comma della Costituzione (L. Cost. nr 1 del 30/05/2003), che ha contribuito a rendere più evidente la responsabilità degli enti pubblici nei confronti delle differenze di genere, prevedendo in modo esplicito un ruolo attivo: *"a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne"*¹¹.

Sulla base di tali presupposti, in Italia il bilancio di genere è stato introdotto per la prima volta nel 2001. Dopo una prima conferenza tenuta sull'argomento a Roma nel 2000, si possono osservare le prime iniziative in Emilia Romagna, a livello regionale e nella Provincia e Comune di Modena sin dal 2001.

A partire dal 2002 si avvia a livello locale in Italia una progressiva diffusione delle esperienze nei Comuni e nelle Province, caratteristica questa specificatamente italiana, considerato che negli altri paesi il bilancio di genere è sempre stato sperimentato a partire dal livello nazionale. Nel 2002: le Province di Genova, Modena e Siena hanno siglato infatti un protocollo di intesa per lo scambio di buone prassi e la diffusione presso altri enti delle metodologie di analisi. Le adesioni al protocollo sono progressivamente cresciute fino ad arrivare a comprendere, oltre alle tre fondatrici, Province di Alessandria, Ancona, Ferrara, Firenze, La Spezia, Milano, Parma, Pesaro-Urbino, Torino, e i Comuni di Genova, Cuneo, Firenze, Rimini, Sestri Levante, Torino, per una popolazione rappresentata di 10,5 milioni di abitanti¹².

A livello regionale si segnalano, oltre all'Emilia Romagna e il Piemonte, i progetti in corso della Liguria, delle Marche e del Friuli Venezia Giulia.

Il 3 ottobre 2007 è stato infine ufficialmente comunicato l'avvio del bilancio di genere a livello nazionale, promosso dal Ministero per le Pari Opportunità e condotto dall'Isfol¹³.

Articolo 3(2): L'azione della Comunità...mira ad eliminare le inuguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne 13 (6A), Altri articoli con riferimenti alla parità tra donne e uomini: 94 (100), 137 (118), 141 (119), and 308 (235) del Trattato dell'Unione. Protocolli annessi al Trattato dell'Unione: No 2 sull' Articolo 141 e No 14, con l'Accordo sulla Politica Sociale ad esso collegato.

⁶ Si ricordano 1996 la Commissione ha adottato una Comunicazione sul Mainstreaming quale primo passo verso l'attuazione dell'impegno dell'UE ad attuare il mainstreaming della dimensione di genere a livello comunitario: COM (96) 67 def. del 21 febbraio 1996: "Incorporare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nel complesso delle politiche e azioni comunitarie" Un punto di riferimento per la programmazione del 2000-2005 è stato ancora il "Quinto programma di azione" (COM 2000 (335):LA STRATEGIA 2000-2005 (1).

⁷COM(2006) 92 "comunicazione della commissione al consiglio, al parlamento europeo, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioniuna tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010" {sec(2006) 275}

⁸ European Parliament resolution on gender budgeting - building public budgets from a gender perspective (2002/2198(INI)) - P5_TA(2003)0323.

⁹ Relazione On. Ghilardotti sul "Gender Budgeting - la costruzione dei bilanci pubblici secondo la prospettiva di genere" (2002/2198(INI)) - Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità FINAL A5-0214/2003 16 giugno 2003.

¹⁰ DIRETTIVA PRODI - FINOCCHIARO, D.P.C.M. del 27 marzo 1997 "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini."Pubblicata nella gazzetta uf. 21 maggio 1997, n. 116.

¹¹ Legge Costituzionale 30 maggio 2003 n. 1 "Modifica dell'Art. 51 della Costituzione".

¹² www.genderbudget.it

¹³ Il progetto nazionale fa seguito ad una sperimentazione condotta dall'Isfol a livello locale sulle Province di Genova, Modena e Siena: "Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE" ISSN 1590-0002.



Sempre a livello nazionale si segnala ancora la Direttiva del 23 maggio 2007 (G.U. n. 173 del 27.7.2007), *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, emanata dal Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dal Ministro per i diritti e le pari opportunità, che raccomanda alle amministrazioni pubbliche l'utilizzo del bilancio di genere.

1.3: La metodologia utilizzata dal bilancio di genere della Regione Piemonte

Nel perseguire i diversi obiettivi e finalità del bilancio di genere presentati nel par. 1.1 sono state sperimentate nel tempo diverse metodologie, in più paesi e a diversi livelli territoriali, anche se in molti casi si sono potuti osservare diversi momenti di consonanza.

Per il bilancio di genere della Regione Piemonte la scelta è stata di adottare un approccio che meglio sapesse cogliere le finalità specifiche della Regione, e consentisse di ottenere sia dei primi risultati nel breve periodo, che la possibilità di sviluppare un approccio strategico nel medio-lungo periodo.

I valori alla base del bilancio di genere della Regione Piemonte hanno dunque accolto l'approccio della performance oriented gender budgeting (teoria delle 3E) coniugato con quello dello sviluppo umano, entrambi poi ricondotti alle peculiarità del programma di mandato regionale.

Se infatti l'approccio per performance oriented gender budgeting persegue l'equità, l'efficacia e l'efficienza delle politiche pubbliche, mentre quello dello sviluppo umano ne valuta la capacità di aumentare gli spazi di crescita di donne e uomini, l'intreccio con il programma di mandato offre la possibilità di appurare come tali obiettivi, condivisibili per ogni tipo di cultura politica, vengano poi sostanziate nel più ampio quadro di valori e di obiettivi propri del governo regionale in carica.

Rispetto agli obiettivi, propri di un bilancio di genere per definizione, nel caso della Regione Piemonte si sono dunque riletti gli 8 ambiti di intervento che ne sintetizzano le politiche alla luce del differente impatto sulle donne e sugli uomini, facendo riferimento ai principi che sottostanno al programma di mandato "Un Piemonte aperto, tollerante, innovativo"; tenendo soprattutto in evidenza sia il concetto di competitività e di innovazione, che quello di sostenibilità in termini sociali.

La prima parte del bilancio, definita come "bilancio di genere dei cittadini" si rivolge ad una lettura dell'operato dell'ente in termini di ricaduta sulla cittadinanza. A questa parte, certamente preponderante, viene poi affiancato un "bilancio di genere dell'ente". In tale sezione vengono comprese le spese e le aree di intervento regionale che non hanno un impatto immediato sul cittadino, appartenendo alle attività generali o spese di funzionamento. In questo caso la lettura di genere è condotta tenendo quale portatore di interesse non il cittadino/a bensì il personale che opera all'interno dell'ente, e mettendo altresì in evidenza alcune attività, quali ad esempio la comunicazione istituzionale le quali possono assumere una importante valenza di genere.

Ritornando al bilancio di genere rivolto al cittadino, il percorso di analisi è strutturato cercando di rispondere a due domande strettamente connesse tra di loro:

- 1 – quali sono i bisogni e le possibilità di sviluppo delle proprie capacità dei cittadini e delle cittadine
- 2 – come l'amministrazione l'azione regionale influisce su tali necessità attraverso: le scelte politiche, gli impegni assunti in bilancio, e i servizi offerti.

La risposta in termini tecnici ai due quesiti dà origine alle diverse fasi in cui è composto il bilancio di genere:

- nell'analisi dei bisogni e potenzialità dei cittadini/e si è cercato di leggere la vita delle donne e degli uomini piemontesi attraverso l'analisi del contesto. Rispetto alle analisi di contesto tradizionali, la presentazione delle variabili demografiche, di istruzione, lavorative, sociali ed economiche è stata definita con riferimento a singole capacità.

Tale accorgimento ha infatti creato il presupposto logico per creare un collegamento diretto con le successive fasi di lettura del bilancio (analisi delle politiche, del bilancio e dell'attività regionale), anch'esse rappresentate sia per capacità che per asse strategico.

Un'altra caratteristica dell'analisi di contesto, denominata "la vita di donne e uomini in Piemonte" è stata quella di cercare di bilanciare l'analisi delle variabili che descrivono gli individui nella loro vita sociale e lavorativa (livello di istruzione, lavoro, condizione economica, partecipazione politica, Sicurezza, Mobilità, ecc.), con le variabili che rappresentano gli aspetti personali e familiari, soprattutto per quanto riguarda quella parte di economia non retribuita che, come già anticipato, rimane trascurata nelle analisi tradizio-



- nali, ma rimane invece fondamentale per la lettura di genere. Si riferiscono dunque a questo aspetto le parti dedicate alla famiglia, al ciclo di vita, all'uso del tempo, alla condizione di disagio personale, alla salute, al welfare.
- Nell'analisi delle politiche, delle leggi e della programmazione regionale è stata operata una lettura tesa a evidenziare l'approccio alle pari opportunità e alle tematiche di genere da parte dell'amministrazione regionale. L'approfondimento ha riguardato le pari opportunità come valore patrimonio sia del livello istituzionale, dunque le leggi regionali a tutela delle pari opportunità, e degli organismi dedicati (Commissione per le Po, Consulta delle elette, consiglieria di parità, ecc.), che del livello governativo (analisi del Programma di mandato, del DPEFR, e di altri principali documenti strategici).
 - Nell'analisi di bilancio si è invece osservato l'impatto economico delle decisioni prese a livello di governo regionale, e che hanno trovato un riscontro nell'allocazione finanziaria delle risorse. In questo caso la contestuale presentazione dei dati, sia per Assi strategici che per capacità ha messo in relazione sia l'aspetto oggettivo dell'analisi di contesto, che rappresenta la popolazione in una ottica indipendente dall'azione regionale, che in quello soggettivo del mandato politico, che configura l'impegno dell'amministrazione nei confronti dei cittadini/e.
 - Nell'analisi delle attività si è cercato di cogliere l'impatto di genere sulla cittadinanza delle iniziative regionali nei vari settori. Il lavoro, condotto su documenti e relazioni di attività, su dati di monitoraggio e su intervista diretta, ha cercato di appurare trasversalmente a quasi tutti i settori di intervento regionale le iniziative di maggiore impatto sulle donne o sugli uomini, offrendo anche, attraverso gli obiettivi di miglioramento, alcuni spunti condivisi con l'amministrazione per possibili iniziative. L'articolazione dei settori, all'interno degli assi strategici, per capacità ha permesso di indicare direttamente il riferimento all'analisi della capacità corrispondente nell'analisi di contesto, offrendo dunque una relazione diretta tra gli indicatori di genere rilevati nella popolazione e l'impatto potenziale dell'azione regionale.

1.3.1: La metodologia nel settore sanità

La Direttiva 23 maggio 2007 (G.U. n. 173 del 27.7.2007), *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, emanata dal Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e dal Ministro per i diritti e le pari opportunità, nelle azioni da seguire per attuare le pari opportunità nelle amministrazioni pubbliche, auspica che i bilanci di genere diventino pratica consolidata nelle attività di rendicontazione sociale delle amministrazioni, senza però citare in particolare il settore sanitario. In Italia, ma anche all'estero, le esperienze che sono state condotte e la letteratura esistente sui bilanci di genere non affronta, se non marginalmente, l'analisi di genere applicata al settore salute e sanità.

Le esperienze di bilancio di genere a livello regionale ad oggi condotte (Regione Marche e Emilia Romagna) non hanno affrontato il capitolo sanità, avendo sviluppato i loro progetti su altri capitoli di spesa.

La Regione ha competenze di indirizzo, programmazione e controllo sulle politiche sanitarie mentre l'erogazione dei servizi sanitari spetta alle Aziende sanitarie locali (Asl) e alle Aziende Ospedaliere (Aso), pertanto, la lettura di genere limita l'analisi alle competenze specifiche della Regione e alle ricadute di queste sulle Aziende ma non sull'attività svolta da queste ultime.

Obiettivo di questo lavoro non è produrre un'analisi epidemiologica identificando fabbisogni sanitari e neppure fare valutazioni sull'efficacia degli interventi sanitari, ma, in coerenza con le funzioni regionali, l'analisi si sofferma su tre aspetti:

- l'analisi, confronti a livello regionale, dei dati ISTAT *Le statistiche di genere* ;
- l'analisi delle politiche sanitarie a livello nazionale, regionale e locale;
- a verifica di pari opportunità di accesso, di organizzazione dei servizi, di spesa.

L'obiettivo è fornire delle prime considerazioni per la realizzazione di bilanci di genere che affrontino il tema della salute, del vivere sano e del settore sanitario e definire una metodologia per l'applicazione del Gender Budgeting nel settore sanitario, inserendo la prospettiva di genere a tutti i livelli del processo di costruzione del bilancio regionale.

Anche se ci si concentra dunque sugli indirizzi dei documenti di pianificazione, programmazione e budget provando a rileggerli in un'ottica di genere; occorre ricordare che le modalità di rilevare i bisogni della popolazione sono molto sensibili al genere.



L'assunto di partenza è che, al di là del tipo di patologia e di bisogno sanitario che esse presentano, le donne sono soggetti deboli nella società: le variabili demografiche, le condizioni di salute, povertà e vulnerabilità sociale sono fattori determinanti per rilevare i bisogni di assistenza della popolazione.

Le variabili socio economiche si intrecciano infatti con quelle sanitarie: come si vedrà, le donne vivono più a lungo degli uomini, restano sole nella fase di vita in cui il bisogno sanitario si somma a quello assistenziale e normalmente hanno redditi inferiori. Altro aspetto da tenere in considerazione è che in Italia il compito di "cura" della famiglia è ancora prevalentemente a carico della donna e questo si riflette anche e più fortemente in caso di bisogno sanitario. I care givers sono generalmente donne: le mogli, le mamme, le nonne, le zie, le figlie hanno una funzione importante nell'assistenza a casa e nei presidi ospedalieri e di cura. Poiché l'Asl/AO è in molte realtà locali una delle maggiori aziende del territorio (in Piemonte, gli occupati del settore sanitario rappresentano circa il 4% degli occupati totali della regione) è importante anche analizzare il bilancio del settore sanitario secondo la sua duplice dimensione di impatto sulla cittadinanza:

- come erogatore di servizi sanitari e il suo impatto sulla salute;
- come azienda che crea valore aggiunto e il suo impatto sul mondo del lavoro.

Gli ambiti di possibili discriminazioni nei confronti delle donne nel settore del diritto alla salute e del settore sanitario sono, da un lato, come cittadine utenti dei servizi sanitari, dall'altro, come erogatrici del servizio/lavoratrici del settore, e infine quali caregivers nel ruolo di cura/assistenza al paziente.

Ma quali sono le motivazioni specifiche che inducono a fare analisi di genere nel settore sanitario?

Secondo la W.H.O. (W.H.O. Department of gender and Women's Health, 2002, p. 1). "Nel caso della salute, lo status sociale, economico e politico delle donne compromettono la loro possibilità di proteggere e promuovere la loro salute fisica, emotiva e mentale, compreso il loro effettivo uso delle informazioni e dei servizi sanitari [...]. Le istituzioni, e gli strumenti che essi producono, si rivolgono alla valutazione di genere con differenti prospettive e differenti obiettivi. Alcune mirano ad assicurare allo stesso modo a uomini e donne *un'equa partecipazione* e eguali benefici nello sviluppo sociale e economico dei programmi. Svolgono ciò al fine di assicurare la massima efficacia per i programmi [...]. Altre istituzioni scelgono come principale punto di vista la *giustizia sociale*.

Da questa prospettiva, l'indirizzo di genere mira non solo ad assicurare che il programma sia efficace, ma anche infine a trasformare le relazioni di genere. Ci sono due componenti che fanno parte di questa trasformazione. Primo, lo sforzo mira ad assicurare alle donne un eguale controllo sulle risorse. Secondo le norme devono essere cambiate in modo che le donne siano valutate in modo eguale agli uomini".

L'introduzione dell'analisi di genere consente di inserire, laddove già non c'è, una dimensione di conoscenza che aiuta a leggere ed interpretare la realtà al fine di pianificare, programmare e gestire i servizi sanitari al meglio per *l'intera popolazione* e, in particolare, evidenzia:

- le discriminazioni di genere, anche non totalmente consapevoli, che ancora esistono;
- la stretta relazione fra i bisogni sanitari delle donne, l'accessibilità e l'uso dei servizi sanitari e la situazione socio-economica e il ruolo delle donne nella società;
- i problemi all'accessibilità e all'adeguatezza dei servizi alle donne immigrate e di culture diverse (realtà ormai significativa nelle statistiche, di chi ha diritto all'assistenza sanitaria nel nostro paese perché in regola e lavoratrice).

L'auspicata integrazione con i servizi socio assistenziali sembra più che mai da perseguire ai fini del miglioramento dell'equità dell'accesso alle risorse in sanità, vista la tendenziale fragilità sociale delle donne.

Negli ultimi anni le disuguaglianze sociali nella salute sono diventate un tema importante nella sanità pubblica europea: nessun singolo fattore di rischio è in grado di spiegare una quota così alta di mortalità e di morbosità nella popolazione. Tutti gli indicatori socioeconomici utilizzati - classe, educazione, casa, risorse economiche, contesto - misurano variazioni sociali dello stesso segno, seppure di intensità variabile diversa, su tutti gli indicatori di salute e di accesso all'assistenza analizzati (Costa, Spandea, Vannoni, 2004). A questi risultati va sommata la constatazione che le donne sono particolarmente esposte alla povertà e sono soggetti deboli (Irs, 2006, pag.37); in particolare tre caratteristiche sono definite di rischio, che in parte si riflettono in bisogni di conciliazione: il tipo e il grado di dipendenza economica e familiare, l'uso del tempo, la disparità della disponibilità di risorse socioeconomiche. Alcune condizioni personali delle donne risultano particolarmente sensibili al rischio di povertà, tanto maggiori quanto più combinate: la disoccupazione, il basso titolo di studio, la presenza di figli piccoli, la frattura del nucleo familiare (divorzi, separazioni, vedovanze), l'età anziana.



Questi ultimi temi sono in parte ripresi nel par. 5.6 Il sostegno alle famiglie (PSN 2006-2008, p.77) che richiama la necessità di “attuare politiche intersettoriali di sostegno alla famiglia che in primo luogo riconoscano il ruolo attivo della famiglia stessa nell’analisi del bisogno, nella formulazione di proposte, nella valutazione partecipata dei servizi ad essa rivolti, riconoscendo e sostenendo il ruolo dell’associazionismo delle famiglie nelle sedi e nelle occasioni decisionali (ad es. Piano di Zona) in cui vengono definiti programmi e progetti in favore delle famiglie.

1 livelli istituzionali nazionale, regionale, locale

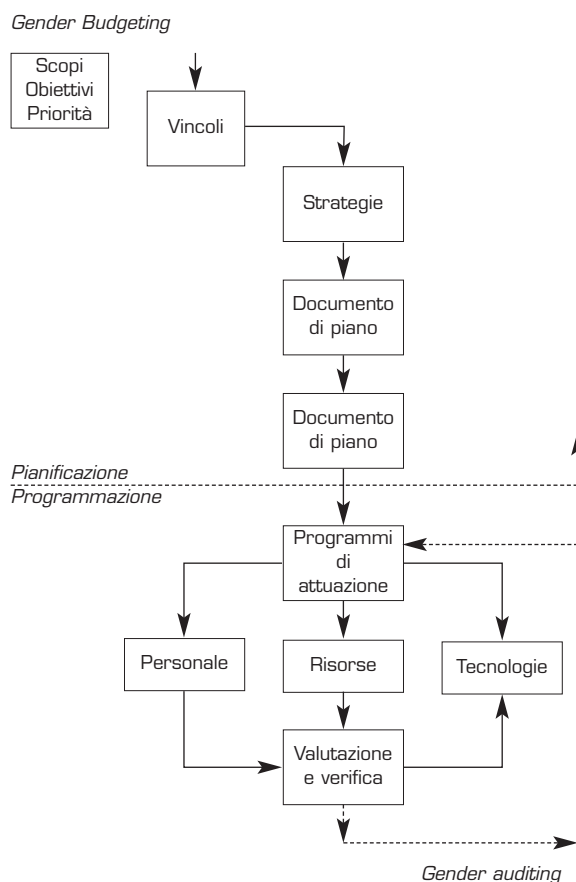
Gli obiettivi e i contenuti di un bilancio di genere in sanità sono fortemente correlati alle funzioni e compiti del livello istituzionale che ne predispone la stesura.

A livello nazionale, la già citata Direttiva 23 maggio 2007 prevede l’adozione di bilanci di genere nella pubblica amministrazione; non pone cenno all’introduzione del bilancio di genere specificamente nel comparto sanitario, ma come per le Regioni, dove l’introduzione del Bilancio di genere non può esimersi dall’analizzare il settore sanità (essendo questa la funzione prevalente, almeno in termini di quota di bilancio impegnata) egualmente a livello nazionale il settore non può essere trascurato.

Schematizzando, inserendo il bilancio di genere nel modello esemplificato nel capitolo 6 “La valutazione del SSN e il monitoraggio del PSN” del Piano sanitario nazionale 2006-2008 (pag. 98) ne risulta la Fig.1.

Per quanto detto finora e quanto si esporrà nel prossimo capitolo, sembra essere più coerente, rispetto ai compiti istituzionali, accentuare il *processo di gender budgeting a livello nazionale e regionale* e, invece, accentuare il *processo di gender auditing a livello di Asl*.

Figura 1 Il processo di pianificazione e il bilancio di genere (integrazione al modello del PSN 2006-2008, p. 98)





Domande da porsi nella pianificazione dei progetti

In fase di definizione di un piano, di un progetto o nel valutare la bontà di un documento di programmazione o di un progetto, quali sono le domande che occorre porsi? Pur essendovi più esempi disponibili (si veda, ad esempio, HM Treasury, 2004, p. 29), si riporta una traduzione con adattamenti alla situazione italiana del questionario di Lisa Donner (Donner, 2003) perché mirato alla pianificazione sanitaria.

1. Il programma così strutturato considera gli stessi e i differenti bisogni di donne e uomini, ragazze e ragazzi? Quali risorse vengono allocate localmente e trasferite alla nostra regione per aiutare a identificare questi bisogni?
2. Il programma così strutturato considera già che cosa si conosce attualmente sulle differenze di genere e per questo tipo di domanda sanitaria?
3. Il punto di vista di donne e uomini, ragazze e ragazzi è stato inserito, a livello di progettazione, nel programma? Se no, come inserirlo?
4. Donne e uomini, ragazze e ragazzi sono considerati tutti insieme o sono state considerate categorie per età e stili di vita? Sono state considerate le differenze di popolazione?
5. Il progetto è stato pianificato per fornire un'immagine sulla situazione di queste donne e uomini, ragazze e ragazzi che portano a una maggiore considerazione della malattia, o la cui salute può essere vulnerabile, compresi i giovani, gli anziani, coloro che vivono con redditi bassi, portatori di handicap, immigrati e rifugiati e coloro con differenti orientamenti sessuali? Cosa conosciamo quindi e cosa possiamo conseguentemente cercare sull'influenza del genere sulla salute di donne e uomini in questi gruppi? Dove si possono attingere informazioni aggiuntive?



PARTE 2: IL BILANCIO DI GENERE DEI CITTADINI

2.1: La vita di donne e uomini in Piemonte

Per leggere la vita delle donne e degli uomini in Piemonte si fa ricorso a variabili descrittive (demografia, salute, lavoro, istruzione, ecc.) attraverso le quali si cerca di comprendere non solo la quotidianità delle persone o i differenti stili di vita, ma anche il livello di crescita personale, familiare e professionale raggiunto dalle donne e dagli uomini, e quale possa essere l'impatto dell'azione pubblica su di essi.

Una lettura ad ampio raggio che aiuta dunque a meglio comprendere dove le differenze tra donne e uomini si traducono in disuguaglianze, sociali ed economiche, cogliendo i vari ruoli assunti da donne e uomini sia nelle scelte personali o familiari, dunque private, che pubbliche, intese quale posto occupato nella società, o nel lavoro.

Tale dimensione pubblico/privata assume nella lettura di genere una rilevanza fondamentale, poiché la partecipazione femminile alla vita "pubblica" è fortemente condizionata e molto spesso subordinata all'impegno nella vita privata, nel lavoro di cura e domestico, a differenza di quanto accade per gli uomini.

L'impegno nel lavoro familiare, pur non assumendo un valore finanziario in termini espliciti, è certamente un importante elemento economico, non solo in termini di mancato guadagno, ma anche di differenti prospettive di crescita professionale, e dunque di grado di libertà e di indipendenza.

Approfondendo le differenze e le specificità sia del genere femminile che di quello maschile con tale prospettiva, si arriva anche a coniugare il valore della competitività sostenibile al principio di pari opportunità in una relazione virtuosa: le pari opportunità non solo quale indispensabile presupposto per una società più equa, ma anche quale importante fattore di crescita economica attraverso una consapevole valorizzazione delle capacità femminili e maschili.

2.1.1: Prendersi cura di sé e della propria famiglia e degli altri

2.1.1.1: Donne, uomini e famiglie

La Regione Piemonte al 01/01/2006 presentava una popolazione di 4.341.733 abitanti, dei quali il 51,5% donne. La maggiore presenza di donne è concentrata soprattutto nelle fasce di età più anziane, dato particolarmente significativo per i risvolti connessi con le politiche sociali e sanitarie: il 7,6% delle donne piemontesi ha infatti più di 80 anni, contro il 3,8% degli uomini piemontesi.

Alcuni indicatori demografici di sintesi sono particolarmente utili per inquadrare le specificità di questa regione rispetto alle altre regioni del Nord-ovest e al resto dell'Italia:

- la densità di popolazione della Regione Piemonte, 171,37 ab/Kmq nel 2006, risulta inferiore a quella registrata per il Nord-ovest (269,7) e per l'Italia (196,2);
- le speranze di vita delle donne piemontesi nel 2006, di 83,7 anni, superiori a quelle degli uomini (78,1) di 5,6 anni, rilanciano la tematica sociale della salute e dell'assistenza per le donne più anziane, nonché delle cure e dello stato di salute degli uomini;
- l'età più elevata della popolazione, soprattutto femminile, incide sul numero medio dei componenti delle famiglie, 2,2, inferiore al dato del Nord-ovest e nazionale (2006);
- il tasso di crescita ¹⁴ complessivo della regione è 2,6, nettamente inferiore al dato del Nord-ovest (5,2) e nazionale (6,2) (2006);
- gli indicatori che mettono in relazione le varie generazioni sono particolarmente interessanti se rapportati al lavoro di cura richiesto per i più giovani e i più anziani: l'indice di vecchiaia (180,6) e l'indice di dipendenza degli anziani (34,43) sono ancora inferiori al dato del Nord-ovest e Nazionale, così come l'indice di dipendenza dei giovani (19,05) ¹⁵.

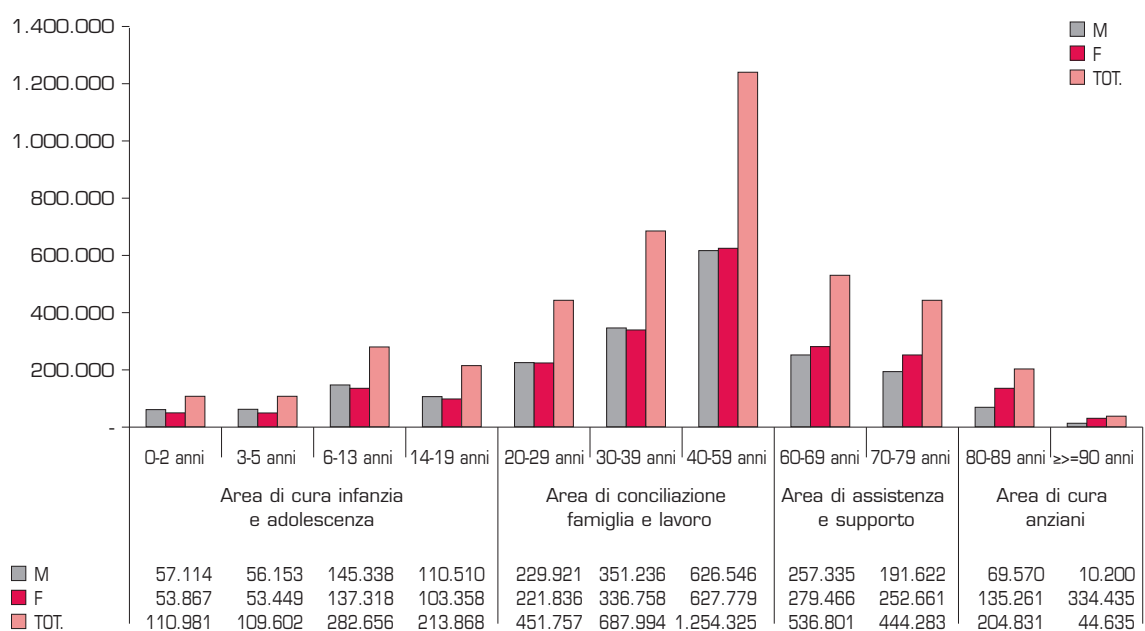
¹⁴ Somma del tasso di crescita naturale (diff. tasso di natalità e mortalità) e del tasso migratorio totale.

¹⁵ (ISTAT, 2006): Indice di vecchiaia: (Popolazione residente in età 65 anni e più / Popolazione residente in età 0-14 anni) * 100. Indice di dipendenza dei giovani: (Popolazione residente in età 0-14 anni / Popolazione residente in età 15-64 anni) * 100. Indice di dipendenza degli anziani: (Popolazione residente in età 65 anni e più / Popolazione residente in età 15-64 anni) * 100.

Nella presentazione delle fasce di età per periodi di vita ¹⁶, l'area di cura, infanzia e adolescenza comprende il 16,5% del totale della popolazione, l'area di conciliazione famiglia e lavoro il 55,1%, l'area di assistenza e supporto il 22,6%, l'area di cura anziani il 5,7%. Nella differenza di genere le donne cominciano ad essere in maggioranza nella fascia di età 40-59 anni, fino al massimo delle fasce di età 70-79 (gap -2,2%) anni e 80-89 anni (gap -2,2%).

Oltre all'età, anche lo stato civile è un indicatore utile per comprendere le differenze tra donne e uomini all'interno della famiglia. Esso infatti descrive non solo la posizione delle singole persone rispetto alle proprie relazioni familiari, ma anche rispetto alle responsabilità e gli impegni di cura dei vari componenti della famiglia.

Figura 2 Regione Piemonte: popolazione residente per aree di genere e fasce di età (al 01/01/2006)



Fonte: ISTAT, Popolazione residente al 01/01/2006, <http://demo.istat.it/pop2006/index.html>

¹⁶ L'area di cura infanzia e adolescenza va dai 0 ai 19 anni. Si riferisce al ruolo di figli o nipoti, senza significative differenze di genere, e destinatari di lavoro di assistenza e cura da parte di figure "materne" o che ricoprono altrimenti tale tipo di ruolo. Comprende i bacini potenziali di utenza di servizi pubblici: 0-3 anni per gli asili nido, 4-6 anni per le scuole materne, 6-13 anni per le scuole elementari, 7-13 anni per le scuole medie, 14-19 anni per le scuole superiori, obbligo scolastico e formativo, 4-19 anni in generale per servizi ricreativi, estivi, sportivi e di intrattenimento.

L'area di conciliazione famiglia e lavoro va dai 20 ai 59 anni. Si riferisce al periodo di vita "attivo" diviso in: 20-29 anni, conclusione del ciclo scolastico e l'ingresso nel mondo del lavoro, primi matrimoni, 30-39 anni: la stabile costituzione della famiglia, la nascita di figli e il consolidamento dell'attività professionale, i problemi di conciliazione; 40-59 anni l'affermazione di eventuali carriere o il reinserimento nel mondo del lavoro dopo un periodo di allontanamento, la gestione di una famiglia con figli adolescenti, la conclusione della carriera lavorativa, prime responsabilità di assistenza e cura verso genitori anziani.

L'area di assistenza e supporto va dai 60-79 anni: una volta definita come terza età, è caratterizzata dalla fuoriuscita dal mondo del lavoro, dallo stato non lavorativo di pensionati ancora accompagnati da una forte autonomia in termini fisici, sociali ed economici, tale da considerarla una generazione socialmente e anagraficamente "disponibile" a supportare e sostenere nel lavoro di cura e assistenza sia le generazioni successive (ai figli e nipoti) che precedenti (ai genitori anziani). Il limite superiore di questa fascia di età è allineato non all'età attiva definita dalle statistiche ufficiali (64 anni) ma all'età pensionabile delle donne (60 anni), che sono certamente più impegnate nell'attività di sostegno alle altre generazioni.

Questa fascia di età è articolata in: 60-69 anni, presenza nel mercato del lavoro decrescente e un eventuale impegno nell'assistenza e cura agli anziani e ai bambini, 70-79 anni: maggiore impegno nei confronti di eventuali nipoti e prime problematiche collegate alla salute.

L'area di cura agli anziani: è composta da persone principalmente destinatarie di assistenza e cura progressivamente crescente. È suddivisa nelle fasce: 80-89 anni; over 90 (Vedasi: Giovanna Badalassi, Bilancio di genere Provincia di Genova 2003).



In Piemonte al 01/01/2006 il 51,9% della popolazione risulta coniugata, contro il 37,1% che è invece celibe/nubile. L'8,8% sono vedovi/e, il restante 2,2% è invece divorziato/a.

Tenendo presente la maggiore presenza complessiva di donne già rilevata (51,5% contro il 48,5% degli uomini), gli uomini risultano celibi in misura superiore alle donne nubili, sia in termini assoluti che relativi (41,9% gli uomini celibi contro il 32,6% delle donne nubili, per un gap di genere del 9,3%).

Le donne registrano invece un gap negativo che rileva la loro maggiore concentrazione soprattutto tra i vedovi/e (2,8% degli uomini e 14,5% delle donne, per un gap di -11,7%) e, in misura inferiore, tra i divorziati (-0,7%).

Nella lettura dello stato civile per sesso e periodi di vita, si coglie la maggiore debolezza sociale di alcune fasce di popolazione, e i relativi bisogni di intervento pubblico nelle aree sociali e sanitarie.

L'area di conciliazione famiglia e lavoro (20-59 anni) comprende il 66,2% della *popolazione coniugata*, con un gap di genere (-7,2%) che rileva una maggiore concentrazione di donne in tale fascia di età. L'area di assistenza e supporto, riguarda invece il 30,4% della popolazione coniugata, per un gap di genere a favore degli uomini di +4,8%. La differenza degli indicatori di gap tra le due aree, come si vedrà meglio di seguito, è in parte da addebitarsi alla differenza di età di uomini e donne al momento del matrimonio, che causano la differente distribuzione tra le due fasce di età. L'area di cura riferita alle persone anziane, che riguarda il 3,8% del totale della popolazione coniugata, vede ancora una maggiore presenza di uomini coniugati (4,6% del totale uomini per un gap di genere di +2,4%).

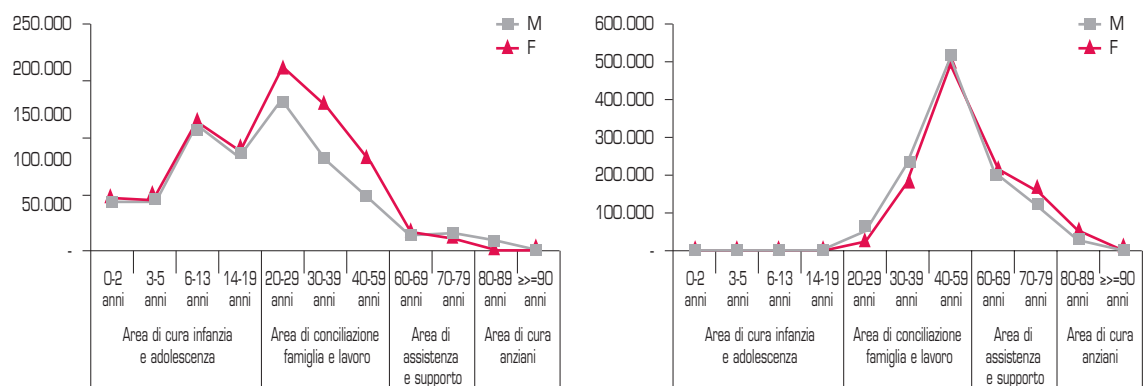
La *popolazione divorziata* è invece caratterizzata dalla maggiore presenza di donne in termini assoluti (sono il 58,8% dei divorziati, in tutto 56.862, contro 39.798 uomini divorziati), confermando la tendenza nazionale di una minore predisposizione delle donne già coniugate a sposarsi nuovamente.

Tabella 1 Regione Piemonte: popolazione residente per sesso e stato civile (1/01/2006)

	M	%	F	%	Tot.	%	GAP% M-%F
Celibi/Nubili	882.245	41,9	728.260	32,6	1.610.505	37,1	9,3
Coniugati/e	1.124.675	53,4	1.127.758	50,4	2.252.433	51,9	3,0
Divorziati/e	39.798	1,9	56.862	2,5	96.660	2,2	-0,7
Vedovi/e	58.827	2,8	323.308	14,5	382.135	8,8	-11,7
Tot. Piemonte	2.105.545	100	2.236.188	100	4.341.733	100	0

Fonte: ISTAT, *Popolazione Residente al 01/01/2006*, <http://demo.istat.it/pop2006/index.html>

Figura 3 Regione Piemonte: celibi/nubili e coniugati/e per sesso e periodi di vita (01/01/2006)



Fonte: ISTAT, *Popolazione residente al 01/01/2006*, <http://demo.istat.it/pop2006/index.html>

Nell'analisi delle fasce di età, nell'area di conciliazione lavoro e famiglia si concentra il 75,3% del totale dei divorziati/e, per un gap di genere a favore delle donne tra i 20 e i 39 anni (-5,4%), invece a favore degli uomini tra i 40-59 anni (+5,2%). L'area di assistenza e supporto incide sul totale per il 22,5%, con una superiore distribuzione di uomini (gap +1,4%).

Nel caso della *popolazione in stato di vedovanza*, è chiaramente molto rilevante il dato riferibile alle generazioni più anziane: l'area di assistenza e supporto registra complessivamente una concentrazione del 52,2% del totale dei vedovi/e, seguita dall'area di cura per gli anziani (38,5%).

Importante è la presenza di donne in entrambe le aree di genere: nella distribuzione totale le donne rappresentano infatti l'84,6% del totale dei vedovi/e contro il 15,4% degli uomini. Tale importante divario in termini assoluti riduce l'importanza della distribuzione relativa tra uomini e donne per le varie età anziane. La massima concentrazione di donne vedove si raggiunge comunque nella fascia di età 70-79 anni.

Lo stato civile, che definisce una caratteristica individuale, è per definizione strettamente connesso con il dato del contesto familiare, che merita dunque di essere approfondito.

Al 31/12/2006 la Regione Piemonte contava in tutto 1.932.734 famiglie, con una media di 2,02 componenti e 2.572 convivenze.

La composizione della famiglia piemontese rappresenta appieno le dinamiche demografiche e sociali tipiche degli ultimi decenni, evidenziando, oltre ad un ridotto numero medio dei suoi componenti, anche una estrema semplificazione della struttura familiare, che rispecchia una struttura di coppia o di relazione genitore-figlio, senza altre figure di parentela conviventi.

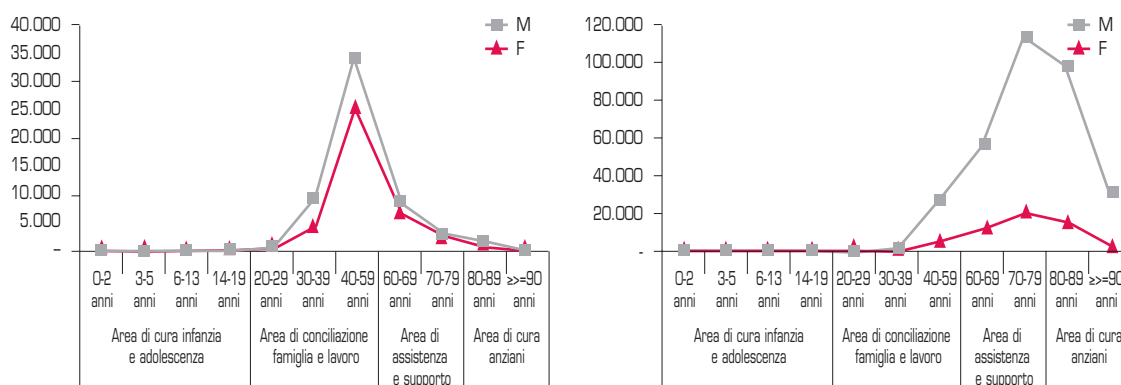
Dal punto di vista sociale tale fenomeno indica una attenuazione oggettiva delle relazioni di solidarietà, che si esprimono non solo nei legami di parentela, ma ancor più nella convivenza quotidiana.

Si pensi ad esempio al maggiore isolamento rispetto alle passate generazioni delle famiglie con figli o con anziani a carico, e alle conseguenze sul maggiore carico di lavoro di cura e domestico che finisce spesso con il concentrarsi sull'unica figura femminile di riferimento all'interno della famiglia, escludendo una condivisione con altre figure femminili conviventi, e imponendo dunque con ancora maggiore urgenza la partecipazione da parte della figura maschile.

Nell'ultima proiezione riferita al 2003, il 67% delle famiglie piemontesi è rappresentato da nuclei familiari, quindi in relazione di coppia, o di tipo genitore figlio, senza alcun'altra persona convivente, il 29% da persone che vivono da sole. Il restante 4% riguarda famiglie composite in relazione a vincoli di parentela o di convivenza (famiglie senza nuclei, o famiglie con più nuclei conviventi).

I nuclei familiari, cioè famiglie nelle quali è possibile rinvenire almeno un legame di parentela di tipo coppia o di tipo genitore-figlio, che compongono il 69,3% delle famiglie piemontesi, sono per il 52,4% rappresentati da Coppie con figli (in tutto 665.000 famiglie), per il 35,2% da Coppie senza figli, per il 12,3% da coppie monogenitori conviventi con uno o più figli (157.000 famiglie in tutto).

Figura 4 Regione Piemonte: divorziati/e e vedovi/e per sesso e periodi di vita al 01/01/2006



Fonte: ISTAT, Popolazione residente al 01/01/2006, <http://demo.istat.it/pop2006/index.html>



Più della metà delle coppie che vivono con figli hanno un solo figlio (362.000), il 41,2% ne ha due (274.000), il 4,3% tre o di più (28.000).

Relativamente ai nuclei monogenitori, emerge il dato di genere soprattutto se messo in relazione alle famiglie riduci da separazioni o divorzi. Le famiglie con il monogenitore femmina sono infatti 130.000, (82,8% del totale famiglie monogenitori) quelle dei monogenitori maschi in tutto 27.000 (17,2%).

Si pone dunque con evidenza un particolare accento sulle maggiori responsabilità femminili nella gestione di tali tipologie di famiglie, particolarmente impegnative soprattutto nel caso di giovane età dei figli conviventi.

Tabella 2 Regione Piemonte: nuclei familiari per tipologia, numero e percentuale (2003)

	N°/1000	% PIEMONTE	% ITALIA
Coppie con figli	665	52,4	57,9
di cui: con un figlio	362	54,5	45,1
con due figli	274	41,2	43,8
con tre o più figli	28	4,3	11,1
Coppie senza figli	447	35,2	29,9
Monogenitore maschio	27	2,1	2,0
Monogenitore femmina	130	10,2	10,2
Totale	1.934	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, 2003

Le *persone che vivono da sole* in Piemonte sono in tutto 532.000, delle quali il 59,5% sono donne.

Importante ai fini delle politiche di welfare e sociali è la considerazione dell'età di tali persone: 257.000 sono infatti con più di 65 anni. Di queste il 40,5% sono uomini, donne per il 59,5%.

2.1.1.2: Il ruolo di donne e uomini nel ciclo di vita: l'uscita dalla famiglia, il matrimonio, le nascite, la vita di coppia, le separazioni e i divorzi

Nel capitolo precedente la popolazione della Regione Piemonte è stata analizzata in una dimensione statica che fotografa le differenze tra donne e uomini al 01/01/2006. In questo paragrafo si cerca invece di cogliere le differenze di genere in termini dinamici, seguendo il ciclo di vita delle persone e i momenti più importanti della loro esistenza: l'uscita dalla famiglia di origine, il matrimonio, la natalità, i divorzi e le separazioni. Punto di partenza dell'analisi è certamente il bilancio demografico al 31/12/2006, che rappresenta la sintesi dei cambiamenti nella popolazione piemontese intervenuta nell'ultimo anno.

Tra il primo gennaio 2006 e il 31 dicembre 2006 la popolazione piemontese è ancora aumentata, per il 5° anno consecutivo, passando da 4,341 Mio di abitanti a 4,352 Mio, per un incremento complessivo dello 0,26%.

In termini generali si può osservare come in tale incremento il fenomeno dell'immigrazione sia determinante, essendo il saldo migratorio positivo per 20.644 unità mentre il saldo naturale, differenza tra nascite e morti, si presenta negativo per 9.549 unità.

La dimensione di genere porta a mettere in evidenza il numero superiore di donne immigrate dall'estero (12.446 contro 10.009 uomini), e il numero superiore invece di uomini immigrati per l'estero (2.164 contro 1.839 donne).

Ancora di rilievo è il dato sulle convivenze, in tutto 2.572, dove la forte prevalenza di donne conviventi (66% del totale, 22.322 contro 11.262 uomini) si motiva nella maggiore presenza di donne anziane per le quali sono frequenti le condizioni di convivenza in Istituti di cura o in casa con le rispettive badanti.

Il bilancio demografico offre dunque lo spunto per domandarsi come le donne e gli uomini piemontesi affrontino i momenti più importanti della loro vita.

In questo percorso di riflessione si è deciso di iniziare dalla maggiore età, cioè dal momento in cui le differenze di genere cominciano a rendersi leggibili da un punto di vista familiare e sociale. Per quanto esista una nutrita letteratura sui differenti modelli educativi impartiti ai bambini e alle bambine, si è ritenuto opportuno cominciare dal momento in cui i giovani entrano in prima persona nella vita "pubblica", e si confrontano con decisioni e scelte, sia lavorative che personali, che decideranno della loro vita adulta.

L'uscita dalla famiglia di origine

Un fenomeno sociale tipico della società italiana è rappresentato certamente dall'elevata età dei figli conviventi, per i quali il momento di uscire dalla famiglia di origine, per formarsene una propria, o anche solo per andare a vivere da soli, viene sempre più rimandato, e non solo per problemi di tipo economico.

Su tale fenomeno sono già stati sviluppati parecchi studi e analisi sociologiche, che hanno messo a fuoco un fenomeno generazionale molto marcato. In questa sede, è importante mettere in evidenza, nell'ambito del trend complessivo, i diversi comportamenti di donne e uomini, soprattutto analizzando i nuclei familiari nei quali vivono giovani tra i 18 e i 34 anni celibi o nubili.

A livello Italiano il 60,9% dei giovani tra i 18 e i 34 anni vivono in famiglia, con una maggiore presenza di uomini che rimangono in casa più a lungo rispetto alle donne (67,3% contro il 54,3% delle donne).

Tra le principali cause vi è certamente la differenza di età tra gli sposi al momento del matrimonio, che rimane tuttora la principale causa di fuoriuscita dalla famiglia di origine per la maggior parte di giovani in tale fascia di età.

Per il Piemonte tale valore è più basso, sia in termini assoluti (53% contro il 60,9%) che di genere, e la differenza tra donne e uomini è più ridotta (10,8 pt percentuali) rispetto al dato complessivo nazionale (13 pt percentuali), anche se occorre sottolineare la migliore condizione economica dei giovani piemontesi rispetto ai loro connazionali: i 18-34enni in famiglia lavorano per il 56% contro il 46,4% dell'Italia e il 59,9% del Nord-Ovest.

Significativa, soprattutto in relazione alla fascia di età e alla condizione di celibi/nubili, è la differenza tra donne e uomini: in Piemonte i 18-34enni occupati che vivono in famiglia sono il 61,3%, degli uomini e il 48,7% delle donne. D'altra parte le donne che rimangono in famiglia sono maggiormente presenti nella condizione di studentesse, che rappresentano il 37,8% delle donne contro il 27,7% degli uomini.

Il matrimonio

Uno dei principali motivi per uscire dalla famiglia di origine per i giovani è dunque rappresentato dal matrimonio o dalla convivenza.

Nella maggior parte dei casi i futuri sposi piemontesi si sono conosciuti ad una festa di paese (15,8%), a casa di parenti/amici (15,4%), ad una festa tra amici (14,5%), o attraverso il vicinato (10,2%)¹⁷.

Il matrimonio è mediamente preceduto da un periodo di fidanzamento piuttosto lungo, 41,1 mesi (3,4 anni) anche se inferiore alla media nazionale (46,1 mesi).

Per quanto siano aumentate negli anni il numero delle convivenze, il matrimonio rimane comunque un'istituzione di riferimento per la maggior parte dei giovani: solo il 19,7% dei piemontesi tra i 18 e i 49 anni lo considera una istituzione superata (18,5% in Italia), mentre il 51,2% lo considera ancora una istituzione attuale (53,9% in Italia).

Pur ribadendo dunque il valore del matrimonio, le convivenze vengono accettate dai giovani tra i 18-49 anni, anche in assenza di un programma di vita familiare futura. In questo caso i piemontesi si rivelano particolarmente moderni rispetto alla media nazionale: per il 70,7% pensano infatti che una coppia possa vivere insieme senza avere in programma di sposarsi (il 59,7% in Italia). Nonostante più della metà dei giovani piemontesi tra i 18 e i 49 anni ritenga ancora attuale il matrimonio, nella regione si rileva un tasso di nuzialità uguale al livello ripartizionale ma inferiore al quello nazionale. Ogni 1.000 abitanti infatti si registrano 3,7 persone che si sposano in Piemonte e nel Nord-ovest, contro il 4,2 in Italia.

Il 42,2% sono matrimoni civili (42,5% NO e 32,8% ITA), e per il 17,4% coinvolgono almeno uno straniero, in linea con la media del Nord-ovest, e in misura inferiore alla media nazionale (13,3%).

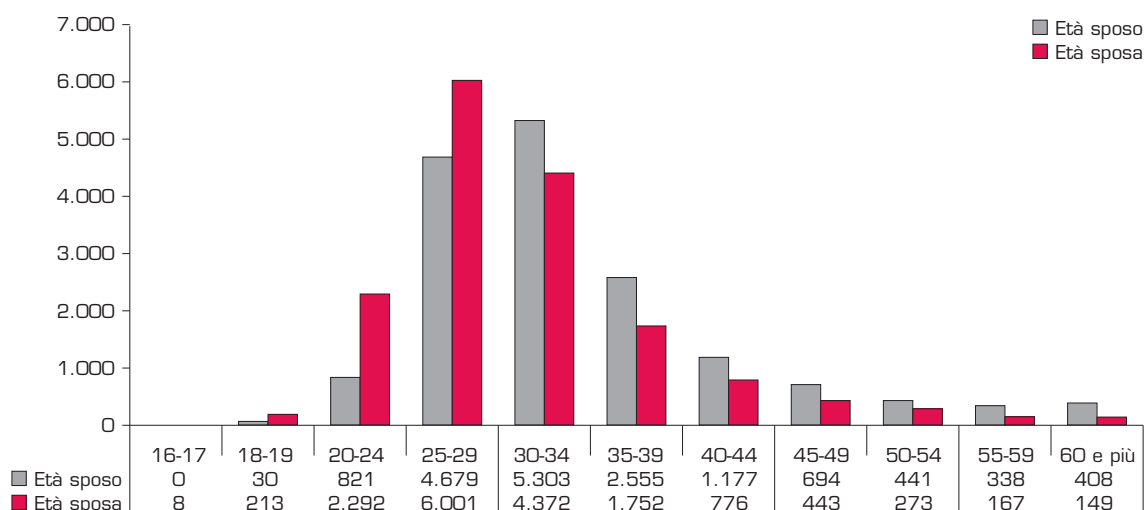
Il regime di separazione dei beni, indicatore di una certa autonomia e indipendenza dei coniugi, è largamente preferito a quello della comunione dei beni, soprattutto in Piemonte: solo il 29,2% dei matrimoni sono in regime di comunione dei beni, contro il 36,3% del Nord-ovest e il 42,3% della media nazionale.

Al momento del matrimonio, inoltre, più donne che uomini sono alla loro prima esperienza matrimoniale (519,2/1.000 donne contro 445,8/1.000 uomini) (ISTAT, La rilevazione sui matrimoni, 2005)

Le coppie che si sposano hanno un connotato di genere molto evidente per quanto riguarda l'età.

Oltre alla rilevazione dell'età media al matrimonio, (l'età media al matrimonio delle donne è di 29,9 anni, degli uomini di 32,6) è interessante valutare la distribuzione per fasce di età degli sposi: il 51,8% delle don-

¹⁷ Fonte: ISTAT Vita di coppia, Indagine multiscopo sulle famiglie - "Famiglia e soggetti sociali" (2003).

**Figura 5** Regione Piemonte: matrimoni per classe di età degli sposi (2004)

Fonte: ISTAT, Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento, 2004-2005, nota informativa, 12 febbraio 2007

ne che si sposano ha meno di 29 anni, contro il 33,6% degli uomini, per un gap di genere di 18,1 punti percentuali.

Per quanto riguarda un indicatore di mobilità territoriale, il 64% dei matrimoni avviene tra sposi nati entrambi in Piemonte, per il 55% addirittura nella stessa Provincia. È comunque sempre la sposa ad avvicinarsi al luogo di nascita o di residenza dello sposo, piuttosto che il contrario: se gli sposi uomini sono nati in Piemonte, le future consorti sono nate fuori dalla regione per il 22%, solo il 9% nella situazione contraria.

Per i matrimoni misti, il dato è ancora più evidente: spose straniere di uomini piemontesi riguardano il 10% delle coppie, mentre uomini stranieri che sposano donne piemontesi rappresentano il 4% delle coppie.

Vita di coppia

Una volta sposati, quale è lo stile di vita delle coppie? Oltre al vincolo matrimoniale, infatti, le giovani coppie definiscono nei primi anni di vita coniugale il complesso di ruoli, mansioni e responsabilità che vengono attribuiti alla donna o all'uomo in relazione a attitudini personali, disponibilità, e, in larga parte, modelli culturali.

Un momento di negoziazione che, successivamente ripetuto in caso di nascite di figli, non esaurisce i suoi effetti all'interno della famiglia, ma inevitabilmente provoca significative conseguenze sui ruoli di entrambi i partners nella società e nella professione.

È dunque importante rilevare che nelle coppie piemontesi con donne in età compresa tra i 15 e i 34 anni (in tutto 172.000)¹⁸ per il 67% dei casi lavorano entrambi i partners, mentre nel 26,1% dei casi la donna ha il ruolo di casalinga (25,0% nel Nord-ovest e 34,9% in Italia).

Anche se la donna è casalinga nel 26,1% delle coppie, il suo livello di istruzione è superiore a quello del compagno nel 31,3% dei casi (31,6% nel NO e 29,3% in Italia), uguale per il 50,1%, mentre lui è più istruito nel 18,6% dei casi.

Maternità e paternità

Dopo il matrimonio, un passaggio di vita comune alla maggioranza delle coppie è la decisione di avere un figlio, una decisione importante che viene attentamente valutata, non solo in relazione alle esigenze di rea-

¹⁸ Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003.

lizzazione personale e familiare, ma anche rispetto alla sostenibilità economica e alla valutazione dell'impatto che la nascita di un figlio può avere sulla vita dei futuri genitori.

Se è però indubbio che la nascita di un figlio cambi drasticamente la vita di tutta la famiglia, certamente la figura femminile ne viene coinvolta in misura decisamente superiore, sopportando il costo e le fatiche personali e professionali maggiori. È dunque interessante vedere se esista tale consapevolezza, e se questa influenzi in maniera differenziata le decisioni delle coppie.

In tutto le donne piemontesi desiderano mediamente avere 2 figli (2,1 il dato nazionale).

Nel 73% dei casi delle coppie piemontesi¹⁹ tra 18 e i 49 anni il numero dei figli desiderati è condiviso, mentre ne vorrebbe di più lei nel 9,5% delle coppie, più lui nel 9,2%.

Rispetto alla media nazionale le donne piemontesi che vorrebbero più figli rispetto a quelli desiderati dal partner sono di più: 9,5% contro l'8,5%.

Anche se vorrebbero più figli del partner, le donne piemontesi desiderano però un numero di figli inferiore alle loro connazionali: nel 54,1% dei casi vorrebbero 2 figli (55,6% in Italia), nel 22,4% uno (15,3% in Italia), nel 17,0% tre o più figli (22,5% in Italia).

Nel caso delle nascite fuori da contesti di coppia, la pressione sociale che insiste sulle donne è lievemente inferiore in Piemonte rispetto alla media del Nord-ovest e nazionale²⁰: nel 34,5% dei piemontesi tra i 18 e i 49 anni vi è accordo sul fatto che una donna possa avere un figlio da sola anche se non vuole avere una relazione stabile con un uomo, contro il 32,3% riscontrato nel Nord-ovest e il 31,4% in Italia.

Considerando la giovane fascia di età presa in esame, 18-49 anni, e nonostante il migliore risultato per il Piemonte rispetto alla media nazionale, rimane elevato il numero di persone contrarie con tale affermazione: il 42,8%.

La decisione di avere un figlio è una delle più importanti all'interno della vita di coppia, e parecchi, come detto, sono i fattori che contribuiscono alla decisione.

Per i Piemontesi tra i 18 e i 49 anni che vivono in coppia prevale ad esempio l'idea²¹ che avere un figlio entro i prossimi tre anni possa al massimo mantenere inalterata la possibilità di fare ciò che si vuole, (46,1%), mentre il 45,1% prevede un peggioramento della propria libertà personale.

Le previsioni per le opportunità di lavoro sono meno pessimiste, poiché il 61% delle coppie piemontesi non vede sostanziali cambiamenti, mentre il 31,2% ipotizza invece un peggioramento di carriera attribuibile alla nascita di un figlio. Il 52% vede peggiorare la propria situazione economica, il 18,9% paventa una peggiore vita sessuale.

A bilanciare le fosche previsioni in termini di libertà personale, possibilità di carriera e situazione economica, il 66,5% delle coppie piemontesi pensa comunque che la nascita di un figlio porti una maggiore gioia e soddisfazione dalla vita. L'85,7% di tali coppie prevede una uguale o maggiore vicinanza tra i partners, e per il 77,7% una maggiore o uguale vicinanza con i rispettivi genitori.

Una considerazione che va messa in evidenza rispetto alla valutazione degli interventi pubblici, pone tra gli elementi che influenzano la decisione di avere un figlio la possibilità di avvalersi di un aiuto nella cura dei figli da parte del partner, che incide "Molto" o "Abbastanza" per il 38,7% delle coppie, mentre l'aiuto di altri familiari non conviventi influenza la decisione "Molto" o "Abbastanza" per il 33,5% delle coppie.

Anche l'opinione dei propri genitori e degli amici contribuisce alla decisione finale: sono infatti contrari a che la coppia metta al mondo un figlio entro i prossimi 3 anni il 7,5% dei padri dei partners, il 10,3% delle madri e il 6,7% degli amici. Sono invece d'accordo o non contrari il 57,1% dei padri, il 68,8% delle madri, il 75,0% degli amici.

La decisione dei piemontesi di avere un figlio ha infine determinato nel 2006 la nascita di 37.851 bambini. Il numero medio di figli nati per donna, 1,22, inferiore a quello del Nord-ovest (1,24) e Italiano (1,29), rimane pur sempre inferiore al numero medio di figli invece desiderato dalle donne piemontesi, che, come si è visto, è di 2 figli per donna (riferito a donne che vivono in coppia in età 18-49 anni).

Anche se vi è stato un lieve incremento delle nascite negli ultimi anni, al quale soprattutto le donne straniere hanno contribuito²², il comunque basso indice di natalità a fronte del numero di figli invece desiderati in-

¹⁹ Fonte: ISTAT: Vita di coppia *Indagine multiscopo sulle famiglie - "Famiglia e soggetti sociali"* (2003).

²⁰ Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003.

²¹ Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003.

²² L'ultima "Relazione annuale Ires sulla condizione economica e sociale del Piemonte 2006" ha ben approfondito il contributo della popolazione straniera al numero di nascite nella regione: "...Se si considera l'incremento delle nascite degli ultimi dieci anni

Tabella 3 Regione Piemonte: persone tra 18-49 anni in coppia per giudizio sulla dipendenza che avrebbe sull'aiuto nell'attività di cura avere un figlio nei prossimi tre anni (valori percentuali)

		PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA
<i>L'aiuto nell'attività di cura dei figli da parte del partner</i>	Molto	15,1	14,5	12,6
	Abbastanza	23,6	26,3	25,7
	Poco	25,6	23,5	25,5
	Per niente	29,0	28,2	29,1
	Non indicato	6,8	7,4	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0
<i>L'aiuto nell'attività di cura dei figli da parte di altri familiari non conviventi</i>	Molto	10,2	11,5	9,8
	Abbastanza	23,3	24,1	21,5
	Poco	27,2	24,1	28,3
	Per niente	32,5	32,9	33,3
	Non indicato	6,8	7,4	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, 2003

duce ad alcuni riflessioni sul peso di alcune variabili, sociali, lavorative ed economiche, e soprattutto di conciliazione che possono influire su tale dinamica.

Al momento del parto, le madri piemontesi hanno in media 31,26 anni, hanno dunque aspettato circa due anni dopo il matrimonio prima di avere figli, essendosi mediamente sposate a 29,9 anni.

I padri al momento della nascita del figlio hanno circa 34,7 anni, contro una età media al matrimonio di 32,6 (Fig. 6).

Il decennio tra i 30 e i 39 anni è dunque cruciale, in quanto vi si concentrano il 65,6% dei padri e il 61,1% delle madri dei nuovi nati.

Al momento della nascita, circa l'80% dei genitori risultano coniugati, mentre circa il 14% dei genitori è celibe/nubile.

Le decisioni nella coppia con figli²³

Come il matrimonio, anche al momento della nascita di un figlio il processo di definizione dei ruoli all'interno della coppia viene rimesso in discussione, in relazione soprattutto a quelle che saranno le responsabilità di cura e di assistenza verso il neonato, e quindi ai compromessi personali e professionali che le nuove esigenze familiari comportano.

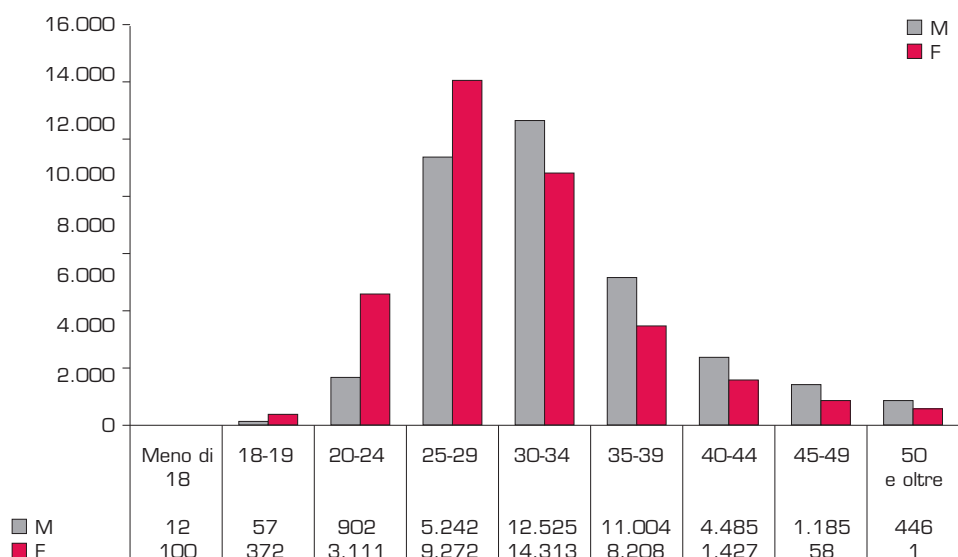
Ad esempio le *decisioni sull'educazione dei figli* assumono un peso importante, non solo rispetto alla dinamica familiare privata, ma anche nei confronti delle ripercussioni sulla società futura e l'educazione delle nuove generazioni. L'educazione dei figli è soprattutto condivisa nell'ambito della coppia, sia che si tratti del Piemonte (82,8%) che dell'Italia (83,1%). In Piemonte, però, il livello di condivisione è leggermente inferiore al dato nazionale (12a posizione regionale), a favore di un maggiore peso delle donne (15,2%, 7a posi-

si nota come esso sia dovuto principalmente all'immigrazione straniera, pur se un contributo è fornito anche dalle nascite da donne italiane. Considerando che gli stranieri costituiscono a inizio 2006 il 5,3% della popolazione piemontese, il peso dei nati stranieri sull'incremento delle nascite complessive si deve soprattutto alla propensione delle donne straniere a fare più figli e in età più giovane. Occorre inoltre considerare che la quota di donne in età fertile è, in proporzione, più ampia nella popolazione straniera: nel 2005 le donne straniere tra i 14 e i 50 anni costituiscono il 74% della popolazione femminile straniera complessiva contro il 44% di quella italiana.

In Piemonte nel 2005 il tasso di fecondità totale (TFT), ovvero il numero medio di figli per donna, è pari a 1,27, e l'età media al parto è 31 anni. Questo TFT complessivo può essere scomposto per le donne italiane e quelle di origine straniera: per le prime il TFT è pari a 1,14 e l'età media al parto tocca quasi i 32 anni, per le seconde il numero medio di figli per donna è molto più alto, pari a 2,69, mentre l'età media al parto è 27 anni. Nel 2006 la fecondità complessiva, secondo una stima ISTAT, è salita a 1,32 figli per donna: si tratta del TFT più alto registrato in Piemonte negli ultimi 25 anni".

²³ Fonte: ISTAT: VITA DI COPPIA *Indagine multiscope sulle famiglie - "Famiglia e soggetti sociali"* (2003).

Figura 6 Regione Piemonte: età media al parto (2004)



Fonte: ISTAT, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, tavole

zione regionale) e a discapito, anche se per una porzione ridotta di coppie, degli uomini, che sono i principali responsabili dell'educazione dei figli per il 2% contro il 2,9% della media nazionale.

Oltre alle decisioni su come educare i figli, che è certamente l'indicatore più sensibile dal punto di vista affettivo e relazionale, è anche importante considerare l'importanza del peso decisionale relativo *all'utilizzo delle risorse finanziarie* della famiglia, non dimenticando così il ruolo fondamentale della famiglia in termini economici, sia di reddito che di spesa. Il ruolo ancora centrale delle donne nella famiglia fa sì che queste detengano il potere decisionale all'interno della famiglia su come utilizzare le risorse. Per il 52,60% sono infatti responsabili principali della spesa quotidiana (54,9% in Italia), mentre per il 39,8% condividono la responsabilità con il partner.

Per quanto riguarda *l'abbigliamento* la decisione è condivisa da poco più della metà delle coppie (53,3%). Ove non si rinvenga una situazione di parità prevale comunque la donna per il 43,7%, mentre gli uomini solo per il 2,9%.

Anche nella *spesa per la casa* vi è soprattutto condivisione (55,9%), anche se nei restanti casi è sempre la donna ad avere l'ultima parola (39,6%) rispetto all'uomo (4,5%).

La *spesa per gli svaghi*, forse perché meno legata a mansioni domestiche e di cura quotidiane, vede una maggiore parità nella coppia, che decide insieme per il 73,7%, anche se prevale comunque nei restanti casi la donna (15,9% contro il 10,4% dell'uomo)

Come anche la pubblicità ha ben compreso da parecchio tempo, le donne, dunque, sono i principali soggetti consumatori che acquistano beni alimentari, abbigliamento, o spendono per svaghi, tutte attività sulle quali ad esempio impattano le politiche sulla localizzazione delle attività commerciali o sui servizi di trasporti pubblici locali.

Analogamente alla gestione dei consumi, anche la *gestione dei risparmi* offre una lettura di genere e della definizione dei ruoli all'interno della coppia.

Certamente le differenze, sia quantitative che qualitative nella produzione del reddito individuale/familiare, che verranno sviluppate nelle pagine seguenti, incidono poi anche sulle modalità di gestione dei risparmi.

Nonostante le donne abbiano redditi sistematicamente inferiori a quelli del partner (vedi par. 2.1.5), all'interno della famiglia opera una redistribuzione nell'uso delle risorse, sia, come si è visto, nelle decisioni relative al consumo, che nelle decisioni relative al risparmio. Infatti la *gestione dei risparmi* della coppia è largamente condivisa per il 71,2% delle coppie piemontesi. Rispetto alla media Nord-ovest e Nazionale le



coppie piemontesi appaiono condividere meglio il potere decisionale sui risparmi: in Italia decidono soprattutto uomini per il 22% delle coppie, contro il 13% del Piemonte, mentre a decidere maggiormente dell'uso dei risparmi solo le donne per il 16,4% in Italia e per il 15,8% in Piemonte.

Non solo nella gestione dei risparmi, ma anche nella loro allocazione, nella Regione Piemonte vige una certa parità di coppia, a fronte di un diffuso benessere desumibile dalla *disponibilità di conto corrente*.

In termini generali l'88,4% delle coppie piemontesi sono infatti intestatarie di almeno un conto corrente (986.000 in tutto), contro una media nazionale del 76,4%.

A fronte di un importante dato complessivo, si può però ancora osservare come tra le coppie che hanno almeno un conto corrente, solo il 14,6% delle donne piemontesi che vive in coppia (144.000) ha almeno un conto corrente personale, il 63,3% è contestataria (624.000), mentre il 18,2% non è intestataria in alcun conto corrente (180.000). La scelta principale delle coppie piemontesi è comunque quella di condividere il conto corrente (1a posizione rispetto alle altre Regioni).

Anche nella gestione del *tempo libero* le coppie piemontesi confermano la condivisione delle decisioni, pur se in misura inferiore al livello nazionale: l'84,3% decide infatti in peso uguale, contro la media nazionale dell'85,2% (16a posizione in Italia). Tale minore propensione alla condivisione va invece a vantaggio delle donne che godono di una maggiore peso decisionale (9,7% contro l'8,1% in Italia, 3a posizione), mentre più scarso si rileva il peso decisionale degli uomini, che impongono la loro volontà nel 5,9% dei casi, contro il 6,7% della media nazionale (14a posizione in Italia).

Per le decisioni su dove *andare in vacanza*, scelgono insieme l'81,8% delle coppie piemontesi (83,5% in Italia, 15a posizione), pur rimanendo sempre le donne le principali responsabili (10,10% hanno un peso prevalente, contro l'8,2% degli uomini).

La *vita sociale* delle coppie piemontesi viene in gran parte condivisa in merito alle persone da frequentare (87,5%), anche se, quando è uno a prevalere è soprattutto la donna (7,7%, contro il 4,8% degli uomini). Le coppie piemontesi, dunque, per la maggior parte delle decisioni familiari, soprattutto le più importanti, appaiono avere una sostanziale condivisione delle decisioni, anche se permangono sempre elementi di maggiore potere decisionale in capo alle donne, soprattutto nelle aree di intervento relative alla cura e all'accudimento dei bambini, della casa e delle relazioni sociali.

Si intravede, così, nonostante il perentorio ingresso delle donne, anche piemontesi, nel mercato del lavoro negli ultimi 50 anni, il permanere all'interno della famiglia, anche se in misura più sfumata rispetto al passato, di una specializzazione dei ruoli maschili e femminili che ruota ancora intorno all'attività di cura, domestica e di accudimento, lasciando alla donna il potere, ma anche la fatica e la responsabilità di questo tipo di mansione.

Separazioni e divorzi

Un altro momento importante, della vita dei piemontesi, che però coinvolge fortunatamente una quota minoritaria della popolazione, è quello in cui si verifici una rottura del nucleo familiare, attraverso una separazione o un divorzio, dove il rapporto tra donne e uomini viene ancora sottoposto ad un processo di revisione dei ruoli e di rinegoziazione delle responsabilità.

Per quanto tali eventi comportino un profondo malessere personale, familiare e sociale, e che rappresentino un fattore di peggioramento della condizione di vita di tutti i componenti della famiglia, le ricadute di tale evento sono molto spesso più a sfavore delle donne che degli uomini.

Nel 2005 in Piemonte sono state concesse 7.971 separazioni, in tutto 352,9 ogni 100.000 coniugati. Un dato piuttosto elevato per la regione rispetto alla media nazionale, che infatti è di 278,4 separazioni ogni 100.000 coniugati. Occorre mettere in evidenza però l'ambiguità di tale indicatore che lascia ipotizzare non solo una maggiore difficoltà relazionale tra la coppia, ma anche un più elevato benessere economico, soprattutto delle donne, che rende più praticabile tale decisione.

La decisione di arrivare alla separazione appare meditata, ma alla fine condivisa da entrambi i coniugi, che infatti per il 75,4% optano per una richiesta di separazione consensuale. L'atto di presentazione della domanda, che lascia presupporre una maggiore determinazione a procedere, vede protagoniste soprattutto le donne, che si sono rivolte al giudice nel 71,1% dei casi, contro il 26,8% degli uomini.

Al momento della richiesta della separazione, il matrimonio ha avuto una durata media di 14 anni, con una maggiore probabilità di essere stato un matrimonio fino a quel momento duraturo (il 24,5% delle separazioni è di matrimoni durati più di 19 anni), piuttosto che un matrimonio breve (il 19,5% delle separazioni si riferisce a matrimoni durati meno di 5 anni).

La diversa età al matrimonio dei coniugi si riflette anche sulle diversa età media al momento della separazione, che è di 43 anni per gli uomini e 40 per le donne. In Piemonte gli uomini che chiedono la separazione sono occupati per l'86,9% (85,7% in Italia), le donne per il 73,3% (il 65,2% in Italia).

Oltre ai coniugi, però, la separazione provoca delle importanti conseguenze anche su altri membri della famiglia, i figli. Rispetto ad essi il ruolo delle madri e dei padri è sostanzialmente differente nel momento della separazione, e determina una netta prevalenza delle donne nell'assunzione delle responsabilità decisionali e di cura verso i figli, con una corrispondente prospettiva di riduzione del potere economico e sociale.

Nel 2005 le 7.971 separazioni concesse in Piemonte hanno coinvolto dei figli nel 66,8% dei casi, in tutto 8.703 ragazzi nati da tali unioni. Nel 49,4% dei casi si tratta di separazioni con figli minori affidati ad uno dei due coniugi, e nel 20,1% di tali casi il figlio minore affidato è più di uno.

Solo il 18,7% dei minori è sottoposto ad un regime di affidamento congiunto e/o alternato tra i coniugi (anche se in misura superiore alla media nazionale, che è di 15,4%), mentre il 77,2% dei minori viene affidato esclusivamente alle madri, contro il 3,8% degli affidi esclusivi ai padri (2,8% se il figlio è sotto i 10 anni).

Dal punto di vista del trattamento economico, essendo elevata la condizione di occupate delle donne, le separazioni che si risolvono con l'erogazione di un assegno tra i coniugi sono relativamente poche (20,5%), con un importo medio mensile di 470,49 €.

Diverso è il caso dell'assegno erogato in caso di presenza di figli minori, che interessa il 74,8% delle separazioni con figli, e il 90,1% delle separazioni con figli minori, con un importo medio mensile di 461,58 €. Nel 94,9% delle separazioni con figli l'assegno per questi viene corrisposto dal padre, mentre la casa di famiglia rimane per il 51,7% assegnata alla moglie²⁴.

Rispetto al quadro complessivo delle separazioni, per quanto riguarda i divorzi è ancora interessante mettere in evidenza il numero comunque elevato riscontrato nel 2005 di divorzi per 100.000 coniugati, 230,4 contro 159,1 della media nazionale. Nel caso dei divorzi, gli uomini appaiono maggiormente determinati rispetto alle separazioni: sono infatti loro a presentare la domanda di divorzio nel 55,5% dei casi (nelle separazioni erano il 26,8%). Una componente importante in tale atto è certamente la necessità di avere la condizione giuridica per poter procedere ad un altro matrimonio, che, come si è visto, coinvolge maggiormente gli uomini, rispetto alle donne, le quali mediamente dopo la prima esperienza matrimoniale hanno maggiori difficoltà o non hanno intenzione di ripetere l'esperienza. Al momento della presentazione della domanda di divorzio, gli uomini hanno mediamente 45 anni, le donne 41.

Oltre ai dati numerici, che già offrono un livello di lettura interessante, è utile conoscere ancora il giudizio e il livello di accettazione sociale dei divorzi: nel 2003²⁵ i più giovani tra i 18 e i 49 anni consideravano per il 72,9% giusto che una coppia con un matrimonio infelice chiedesse il divorzio, anche se in presenza di figli. L'8,3% era invece contrario, il 17,5% ne d'accordo né contrario.

Tale livello di accettazione, sempre letto per la popolazione più giovane, attribuisce comunque alle donne le maggiori responsabilità di cura verso i figli: il 31,5% è infatti d'accordo che se i genitori si separano o divorziano i figli debbano preferibilmente rimanere con la madre piuttosto che con il padre (29,1% in Italia), il 48,0% non sono né d'accordo né contrari a tale affermazione, mentre il 19% sono contrari.

2.1.1.3: L'uso del tempo e il lavoro di cura e domestico

Analizzare come vivono le donne e gli uomini piemontesi significa soprattutto capire la loro giornata, le loro attività, il loro lavoro e impegno non solo nelle attività che hanno una rilevanza economica, e dunque monetizzabile (quanto si guadagna, quanto si spende, si risparmia, ecc.), ma anche in quelle che sfuggono alle rilevazioni statistiche in quanto appartenenti alla sfera privata.

²⁴ Un caso particolare che merita di essere citato a parte è quello delle separazioni dei matrimoni misti. Pur essendo tali matrimoni piuttosto ridotti in termini numerici (l'8,9% delle separazioni coinvolge almeno un coniuge straniero e solo nello 0,5% dei casi entrambi i coniugi sono stranieri), si colgono alcune differenze, anche di genere. Intanto minore è la durata media di tali matrimoni, 8 anni contro i 14 della media complessiva. La maggior parte delle separazioni riguarda mariti italiani e mogli straniere (65,5%). In coerenza con la più elevata percentuale di matrimoni misti contratti in Piemonte e in Italia di questo tipo, le separazioni con marito straniero e moglie italiana riguardano invece il 34,5% dei casi. Il 64,9% delle separazioni delle coppie miste è frutto di matrimoni contratti con regime civile.

²⁵ ISTAT, 21 giugno 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli Anno 2003.



Come viene dunque utilizzato il tempo dei piemontesi? Come è la loro giornata tipo?

Gli abitanti di questa regione non sfuggono ad una organizzazione della giornata e ad una distribuzione delle responsabilità tra uomini e donne che riflette una differenza di genere che ad oggi mantiene sostanzialmente inalterata l'attribuzione prevalente del lavoro familiare, di cura e domestico alla componente femminile della società. All'ingresso delle donne nell'economia retribuita negli ultimi 50 anni non ha fatto però da contrappeso un equivalente incremento delle responsabilità maschili nell'ambito della gestione familiare né tanto meno l'intervento pubblico in Italia è stato in grado di sostenere, con adeguati servizi all'infanzia, agli anziani e alla persona, il doppio lavoro, retribuito e non, che le donne sono state chiamate a fronteggiare.

Per quanto la solidarietà generazionale tra madri e figlie abbia permesso e tuttora favorisca la partecipazione femminile al mercato del lavoro²⁶, tale fattore di "conciliazione" non potrà più in futuro rispondere adeguatamente al bisogno delle famiglie di lavoro domestico e di cura²⁷.

È chiaro allora che l'uso del tempo, distribuito tra lavoro familiare e lavoro retribuito è un elemento importante per comprendere fino a che punto donne e uomini godono della stessa libertà di scelta e dunque, di crescita personale e professionale.

Poiché storicamente il lavoro di cura è sempre stato dato per scontato, non essendovi alternative sociali a quello stile di vita, la possibilità oggi per le donne di entrare nel mondo della economia retribuita e non più solo domestica ha richiesto di cominciare a confrontare i due "lavori", valorizzando il lavoro di cura e facendolo uscire da una situazione di invisibilità.

Le indagini annuali della Banca d'Italia ad esempio mostrano ancora come il lavoro di cura possa assumere una valorizzazione economica in termini di rivalutazione del reddito disponibile, proporzionalmente tanto più elevato quanto più viene prestato da soggetti interni alla famiglia non altrimenti impegnati. Le stime per l'Italia condotte sui dati dell'indagine del 1993 e replicate nel 2000 hanno mostrato una rivalutazione del reddito disponibile delle famiglie dovuta al lavoro di cura e domestico compresa tra il 35% e il 60%.

Certamente nel lavoro familiare nei maggiori paesi industrializzati esistono tutt'oggi significative differenze di genere, ma in Italia, rispetto agli altri paesi industrializzati, il problema del numero di ore lavorate dalle donne assume connotati di rilievo²⁸, Piemonte incluso.

In generale, la giornata media dei piemontesi over 15 vede una distribuzione delle 24 ore giornaliere articolata per il 48,7% nelle attività di sonno e cura della persona, per il 14,3% nel lavoro familiare, per l'11,5% nel lavoro retribuito, per il 17% nel tempo libero, per il 5,9% negli spostamenti e per l'1,4% nell'istruzione e formazione.

Una prima riflessione in questa proiezione complessiva fa notare la rilevanza del lavoro familiare nella vita dei piemontesi, al quale viene dedicato più tempo che al lavoro retribuito (14,3% contro l'11,5%).

²⁶ Le modalità di affidamento dei bambini delle madri che lavorano risentono ancora in misura rilevante delle caratteristiche sociali italiane: i nonni o per necessità o per virtù sono ancora il punto di riferimento principale delle mamme che lavorano (54,5%), seguiti dai nidi (22,4%), dalle baby sitter (11,0%), dagli stessi genitori (8,9%). All'aumentare del numero di figli si modificano le soluzioni di affidamento: diminuisce drasticamente il ruolo dei nonni (11%) e delle baby sitter (2%), mentre aumentano i bambini affidati ai servizi per l'infanzia e per la scuola materna (46%). (Atti Seminario CNEL - ISTAT Roma, 2 Dicembre 2003 "Maternità e partecipazione delle donne al Mercato del lavoro tra vincoli e strategie di conciliazione".

²⁷ Per un'analisi del futuro ruolo dei nonni nelle strategie di conciliazione vedasi il saggio "Come cambia la vita delle donne" - Ministero per le Pari Opportunità - ISTAT a cura di Linda Laura Sabbadini.

²⁸ A livello nazionale, "... Le donne tra 20 e 74 anni spendono più tempo per il lavoro familiare che per quello extradomestico, più di tutte le altre europee (5h20'). Gli uomini italiani dedicano al lavoro familiare il minor tempo di tutta l'Europa (1h35)";

- le attività domestiche e di cura svolte dai soggetti con almeno 15 anni assorbono in media 25,7 ore settimanali; il valore riscontrato per le donne (37,3) risulta circa il triplo di quello registrato per gli uomini (13,2); tale divario non si riduce molto considerando i soli componenti occupati (rispettivamente 29,3 e 12,5 ore);
- "nel complesso delle ore di lavoro e di attività domestiche e di cura, divari sensibili, oltre che per il genere (48,8 per le donne contro 38,2 per gli uomini), si riscontrano per le classi di età e per il titolo di studio. Il numero delle ore di attività risulta massimo tra 31 e 50 anni di età (circa 60 ore) e minimo fino a 30 anni e oltre 65 anni (circa 30 ore); le ore di attività complessiva risultano inoltre crescenti al crescere del titolo di studio;
- "le attività domestiche assorbono, in media, oltre la metà delle ore complessivamente spese per lavoro domestico e di cura (56,5%), contro circa il 20% dedicato rispettivamente alla cura di bambini e ragazzi e alla cura di altri componenti appartenenti alla famiglia. La quota di attività di cura dei ragazzi caratterizza in particolare la classe di età tra i 31 e i 40 anni, mentre quella di cura degli altri componenti è crescente con l'età".

(Sabbadini, L., "I tempi della vita quotidiana - Relazione Roma, 20 dicembre 2005 Aula Magna - Istituto nazionale di statistica).

Nella lettura di genere, il 20,4% delle ore della giornata delle donne piemontesi viene speso in lavoro familiare, contro il 7,6% degli uomini. Il maggiore impegno delle donne in tale attività avviene a scapito del lavoro retribuito (15% gli uomini e 8,2% le donne), del tempo libero (19,5% gli uomini e 14,6% le donne) e degli spostamenti (6,5% gli uomini, 5,4% le donne).

Rispetto alla media nazionale, le donne piemontesi svolgono più lavoro retribuito (8,2% della giornata contro il 6,2% dell'Italia) e pressoché uguale quantità di lavoro familiare (20,4% contro 20,6% in Italia), a scapito però del minore tempo giornaliero dedicato al sonno e all'attività di cura personale (48,5% contro la media nazionale del 50,1%). Gli uomini Piemontesi hanno anch'essi una minore incidenza delle attività di sonno e attività personale, (48,8% contro il 49,9% Italiano), a favore di un maggiore impegno nel lavoro familiare, al quale dedicano il 7,6% delle ore della giornata contro il 6,4% dei connazionali (Fig. 7).

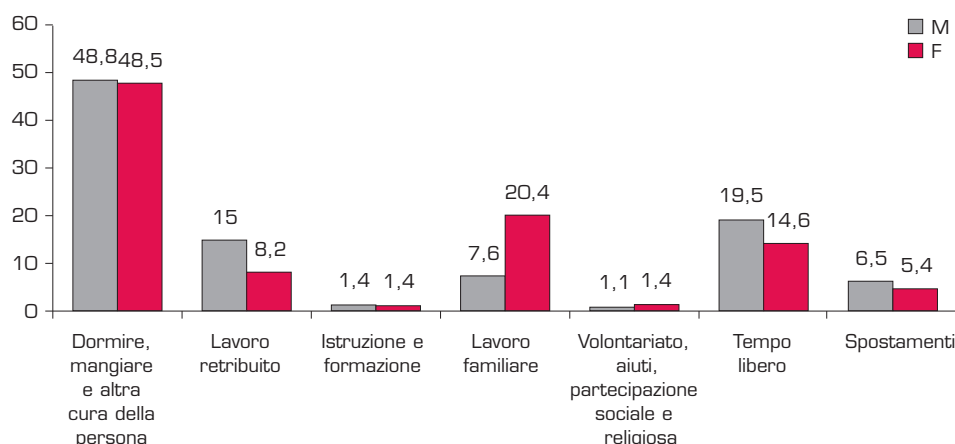
Anche la valutazione del numero di ore e minuti dedicati alle varie attività offre una proiezione analoga. Escludendo dal conteggio le persone che non svolgono le attività specifiche, gli uomini piemontesi occupati dedicano al lavoro retribuito 8,03 ore al giorno, contro le 7 delle donne, mentre al lavoro familiare gli uomini dedicano 2,26 ore al giorno le donne 5,11. Il tempo libero è di 4,49 ore per gli uomini e 3,38 per le donne (Fig. 8).

Rispetto alla realtà di tali indicatori, il grado di soddisfazione per il lavoro domestico mette in evidenza come il ruolo delle donne nel lavoro familiare venga da queste condiviso o accettato con una valutazione ambigua, che rivela come il ruolo maschile all'interno della casa sia ancora considerato accessorio o comunque integrativo a quello femminile. Infatti, nonostante le differenze rilevate, l'80% delle donne piemontesi²⁹ si dice soddisfatta di come è suddiviso il lavoro domestico e familiare con il partner, anche se poi il 68,9% ammette che tale carico di lavoro è molto o abbastanza pesante (Tab. 4).

Anche l'influenza dell'ambiente sociale contribuisce alla definizione dei ruoli nella coppia.

Tra le persone tra i 18 e i 49 anni, quindi escludendo le generazioni più anziane, il 12,8% pensa che quando i genitori hanno bisogno di cure è naturale che ad occuparsene siano più le figlie femmine che i maschi, mentre il 17,3% considera che essere casalinga consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito. L'area di contrarietà a tali affermazione è del 58,1% per la cura di genitori e il 51,2% per la realizzazione delle donne nel lavoro casalingo (Tab. 5).

Figura 7 Regione Piemonte: attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione di 15 anni e più per tipo di attività e sesso (quota percentuale di tempo sulle 24 ore, 2002-2003)

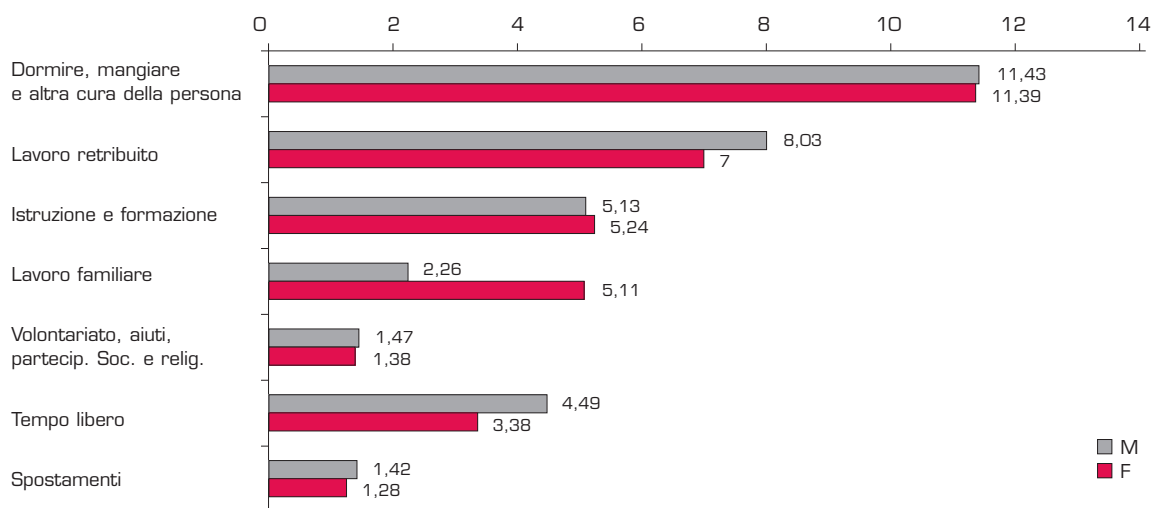


Fonte: ISTAT, *L'uso del tempo, Indagine Multiscopo sulle Famiglie, 2002-2003*, informativa n. 2, 2007

²⁹ È da considerare che tale rilevazione riguarda la totalità delle donne che vivono in coppia, quindi mediata su più generazioni. Certamente per le generazioni più giovani o per le coppie più istruite tale indicatore può assumere diverso rilievo.



Figura 8 Regione Piemonte: attività svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione femminile di 15 anni e più (durata media specifica in ore e minuti, 2002-2003)



Fonte: ISTAT, *L'uso del tempo, Indagine Multiscopo sulle Famiglie, 2002-2003, informativa n. 2, 2007*

Tabella 4 Regione Piemonte: donne che vivono in coppia per soddisfazione della suddivisione del lavoro domestico e familiare con il partner e per giudizio sul carico di lavoro (valori percentuali, 2003)

		PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA
<i>Soddisfazione per la suddivisione del lavoro domestico e familiare</i>	Molto	21,8	23,2	19,1
	Abbastanza	58,2	56,9	58,6
	Poco	14,9	14,5	16,8
	Per niente	5,1	5,4	5,4
	Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Giudizio sul carico di lavoro domestico, familiare e/o lavorativo</i>	Molto pesante	15,4	16,1	14,8
	Abbastanza pesante	53,5	57,3	58,1
	Poco pesante	26,5	23,0	22,7
	Per niente pesante	4,7	3,7	4,5
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, *Vita di coppia, Indagine Multiscopo sulle Famiglie - "famiglia e soggetti sociali", 2003*

Il ricorso da parte delle famiglie al lavoro di cura e domestico retribuito può sollevare certamente la figura femminile da tale ruolo, ma tale soluzione rimane appannaggio di un numero ridotto di famiglie. In tutto in Piemonte risiedono 1,8Mio di famiglie, ma solo 128.000 di queste, il 14,2%, fa ricorso a servizi domestici e di cura a pagamento, anche di tipo occasionale. Per l'80% di tratta di collaboratori domestici, per il 10,9% di baby sitter, per l'8,6% di persone che assistono un anziano o un disabile.

Per quanto riguarda le baby sitter, solo 3,8% delle famiglie con almeno un bambino in età inferiore ai 15 anni vi fa ricorso, con una media di 10,5 ore settimanali, mentre nel caso dell'assistenza agli anziani la media lavorativa sale a 31,1 ore.

In tutto le famiglie che ricorrono a badanti per assistere anziani o disabili sono 11.000 (Tab. 6).

Tabella 5 Persone da 18 a 49 anni per grado di accordo con le seguenti affermazioni relative a cura dei genitori e realizzazione delle casalinghe (per 100 persone della stessa zona, 2003)

		PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA
<i>Quando i genitori hanno bisogno di cure è naturale che ad occuparsene siano più le figlie femmine che i figli maschi</i>	D'accordo	12,8	15,5	18,2
	Né d'accordo né contrario	27,5	30,8	32,9
	Contrario	58,5	51,1	46,9
	Non indicato	1,2	2,5	2,1
	Totale	100,0	100,0	100,0
<i>Essere casalinga consente alla donna di realizzarsi quanto un lavoro retribuito</i>	D'accordo	17,3	21,2	22,7
	Né d'accordo né contrario	30,2	29,7	28,7
	Contrario	51,2	46,5	46,4
	Non indicato	1,4	2,6	2,2
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, 21 giugno 2006, *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, 2003

Tabella 6 Regione Piemonte: famiglie che si avvalgono anche saltuariamente di alcuni servizi a pagamento e media di ore settimanali di utilizzo per regione (2003)

		VALORE ASSOLUTO/ 1000	% PIEMONTE	% NORD-OVEST	% ITALIA
Collaboratore domestico	Totale	103	5,6	5,9	6,2
	di cui saltuariamente	18	17,0	16,9	18,7
	media di ore settimanali	8	7,5	7,3	9,2
Baby-sitter	Totale	14	3,8	5,3	3,9
	di cui saltuariamente	4	25,5	26,0	31,4
	media di ore settimanali	11	10,5	16,3	15,3
Persona che assiste un anziano o un disabile	Totale	11	0,6	1,0	1,3
	di cui saltuariamente	1	7,5	12,7	11,9
	media di ore settimanali	31	31,1	45,5	42,8

Fonte: ISTAT, *Parentela e reti di solidarietà, Indagine Multiscopo sulle Famiglie "famiglia e soggetti sociali"*, 2003. diffuso il 10 ottobre 2006

Confrontando le 128.000 famiglie che hanno dichiarato in una intervista di essere ricorse nel 2003 ad un servizio retribuito per il lavoro familiare, con i 45.406 lavoratori domestici iscritti all'INPS nello stesso anno, si coglie appieno la dimensione informale che ancora caratterizza tale tipo di attività³⁰.

Anche il lavoro domestico retribuito è comunque un'attività a prevalente occupazione femminile: il 91% dei collaboratori domestici iscritti all'INPS in Piemonte nel 2003 sono infatti donne.

2.1.1.4: Il disagio personale e familiare

Nell'analisi che è stata condotta nelle pagine precedenti, alcune aree di disagio di donne e uomini sono già state prese in esame: la condizione della popolazione più anziana, o delle coppie separate o divorziate hanno già lasciato individuare aree di bisogno di aiuto non solo economico, ma anche personale.

³⁰ Un'indagine di Eures (Eures - Ricerche Economiche e Sociali, "Legalità ed evasione fiscale in Italia viste dai cittadini" - Indagine Istituzionale Maggio 2004 <http://www.eures.it>) ha dimostrato che in Italia tra le maggiori attività di evasione non di impresa si riconoscono: docenti di ripetizione privata (l'82,1%), baby-sitter (81,7%), e collaboratrici domestiche (80,3%).



La definizione di disagio si presta a parecchie interpretazioni, poiché molteplici possono essere le variabili che concorrono a descriverlo, spesso anche in misura combinata: fattori personali, familiari, sociali, economici, ecc.

In questo paragrafo si presentano due indicatori di disagio personale, l'IVG e il tasso di suicidi, riconducibili alle scelte più direttamente inerenti la persona stessa, che nella loro caratteristica di disagio estremo inducono poi ad una riflessione più allargata sulle difficoltà personali e familiari che caratterizzano la vita di alcuni piemontesi.

Nei capitoli seguenti si cercheranno invece di approfondire attraverso l'utilizzo di alcuni indicatori i casi di disagio maggiormente legati all'interazione dell'individuo con la società e con l'intervento pubblico: il disagio nella salute, economico, nel lavoro, nell'accesso o permanenza nei percorsi di studio.

L'Interruzione Volontaria di Gravidanza

Nel 2003 in Piemonte sono state registrate in tutto 10.919 interruzioni volontarie di gravidanza, per un tasso di abortività volontaria nella fascia di donne tra 15 e i 49 anni di 10,1/1000 donne ab.

L'andamento è in progressiva e costante riduzione, essendosi il numero di eventi dimezzato rispetto ai 21.849 registrati nel 1980.

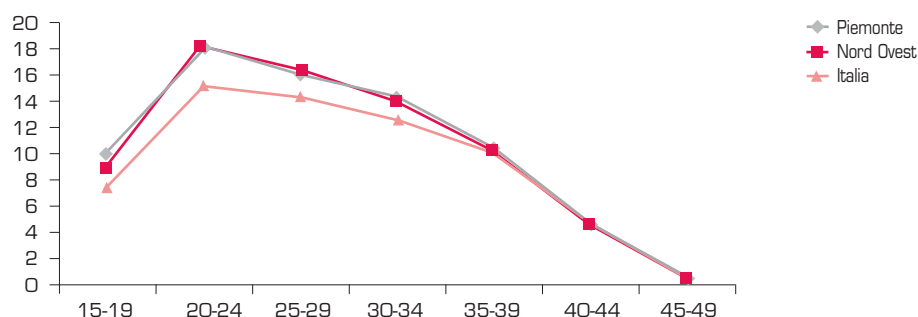
Rispetto alla media Nord-ovest (10,4/1000ab) il Piemonte registra un tasso di abortività 15-49 anni di poco inferiore, ma comunque superiore alla media nazionale (9,1/1000 donne ab).

La proiezione per fascia di età pone un accento particolarmente critico sulla fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se l'età media all'IVG delle donne piemontesi è di 29,4 anni (Fig. 9).

Sulla difficile decisione di procedere ad una interruzione volontaria di gravidanza pesa certamente lo stato civile delle donne, e il grado di tranquillità familiare, sociale ed economica: le coniugate hanno un tasso di abortività del 7,58/1.000 contro il più elevato tasso di abortività delle nubili, 12,66/1.000, e, ancora superiore il tasso di abortività di donne in altro stato civile (separate e divorziate), 21,37/1.000.

Emerge dunque con chiarezza l'impatto della condizione di solitudine sulla decisione delle donne, e di quanto delle politiche sociali di sostegno alla famiglia possano incidere positivamente su una simile decisione.

Figura 9 Regione Piemonte: tasso di abortività spontanea donne tra i 15 e i 49 anni (2003)



Fonte: ISTAT *Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute, aggiornamento dati disponibili a giugno 2007*

Suicidi

Il Piemonte è, tra le regioni italiane, alla sesta posizione complessiva per tasso di suicidi, dietro alla Valle d'Aosta, alla Sardegna, l'Umbria, l'Emilia Romagna e il Trentino alto Adige.

Il dato sui suicidi è fortemente influenzato dalla componente di genere, poiché tale fenomeno vede soprattutto gli uomini morire per tale causa.

Nel 2002 si sono avuti in Piemonte infatti 301 uomini morti suicidi, contro 111 donne.

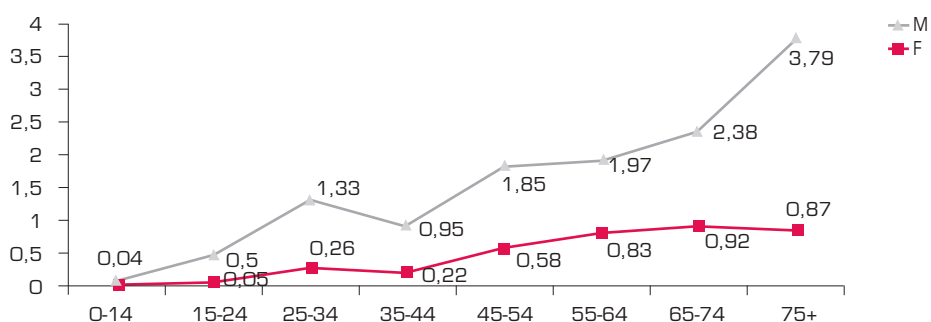
A fronte di un tasso di suicidi complessivo di 0,96 persone ogni 10.000 abitanti, il tasso di suicidio per gli uomini è di 1,47/10.000 uomini, quello delle donne è di 0,48/10.000 donne.

Pur essendo il fenomeno per fortuna contenuto in termini assoluti, tale indicatore è comunque la spia di un malessere esistenziale e personale certamente più ampio.

L'analisi per genere e fascia di età mette in evidenza una forte componente maschile anziana, (3,79% il tasso di suicidi over 75 uomini contro lo 0,87 delle donne), ponendo dunque un accento particolare sul differente modo di donne e uomini di affrontare la vecchiaia e la sofferenza, personale, fisica e anche sociale che essa comporta.

Una considerazione tanto più importante se si considera, come si vedrà meglio nel capitolo par. 2.1.2, che la condizione di salute delle donne, soprattutto anziane, è mediamente peggiore rispetto a quella degli uomini, così come è minore per le donne anche il numero di anni attesi in buona salute (Fig. 10).

Figura 10 Regione Piemonte: tasso di mortalità per suicidi e autolesionismo per sesso e fascia di età (su 10.000 ab., 2002)



Fonte: ISTAT Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute, aggiornamento dati disponibili a giugno 2007

2.1.1.5: Prendersi cura degli altri: l'aiuto informale e il volontariato

La capacità di prendersi cura di altre persone oltre a quelle appartenenti al nucleo familiare più stretto si presta bene ad una lettura sulla propensione alla gratuità del proprio lavoro e del proprio tempo, che nella dimensione di genere coglie differenti dinamiche che vedono protagoniste le donne, se l'impegno all'altruismo è destinato alla cura "privata" di altri componenti di una famiglia più allargata (figli, nipoti, parenti e affini), gli uomini invece nel volontariato rivolto ad estranei nell'ambito di un contesto "pubblico" in quanto inserito in strutture e organizzazioni formalmente riconosciute³¹.

Nel 2003, il 23,8% dei piemontesi ha dichiarato di avere dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti, o di aver svolto attività di volontariato nel mese precedente l'intervista (il 27,3% nel Nord-ovest e il 26,1% in Italia)

Importante è dunque il ruolo dell'aiuto informale prestato, poiché l'attività specificatamente di volontariato ha riguardato il 7,9% della popolazione (11,1% nel NO e 9,7% in Italia).

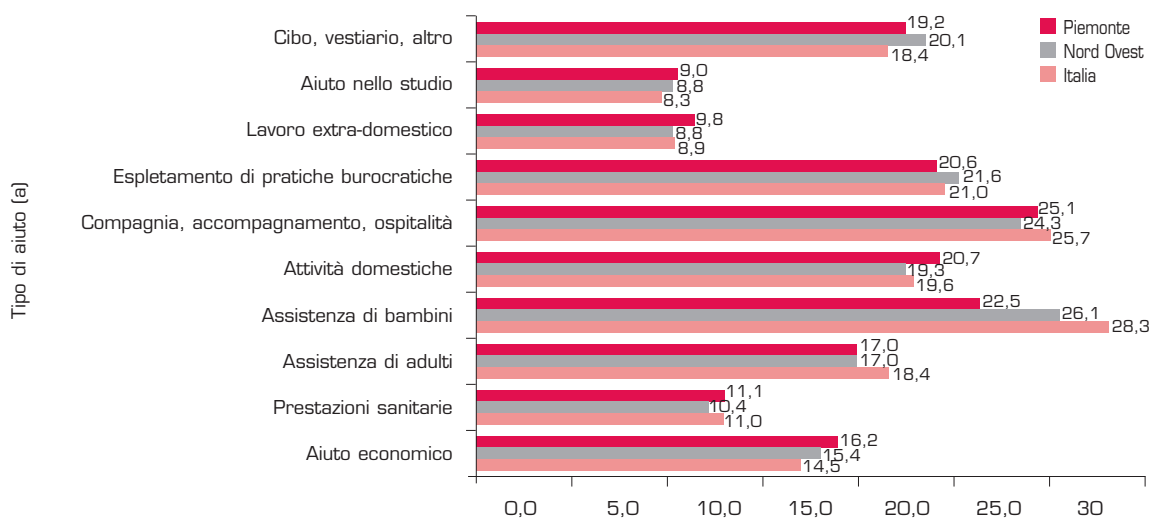
Pur non disponendo della lettura di genere a livello regionale, ma solo di quella complessiva, è importante segnalare come tra gli aiuti prestati siano particolarmente importanti per il Piemonte quelli relativi alla compagnia, l'accompagnamento e l'ospitalità (25,1% delle persone che offrono aiuto), seguiti dall'assisten-

³¹ A livello nazionale le donne risultano maggiormente impegnate nell'attività di aiutare il prossimo: il 21,2% degli uomini e il 26,2% delle donne nel mese precedente l'intervista svolta nel 2003 ha dichiarato di avere offerto un aiuto gratuito a persone non coabitanti, o di avere dato almeno un aiuto nell'ambito delle attività di un gruppo di volontariato. Il tipo di attività prevalente per le donne riguarda le attività domestiche (gap -14,7%), di assistenza ai bambini (gap -10,3%), agli adulti (gap -6,9%), nell'accompagnamento, assistenza e ospitalità (-2,5%), nonché nell'aiuto allo studio (-1,2%). Attività di aiuto prevalentemente maschili riguardano soprattutto il lavoro extradomestico (gap +10,7%) e l'espletamento di pratiche burocratiche (gap +9,4%).

Il volontariato in forma organizzata è invece praticato dal 12,2% degli uomini e dal 9,7% delle donne. Fonte: ISTAT: Parentela e reti di solidarietà Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 10 ottobre 2006.



Figura 11 Regione Piemonte: persone di 14 anni e più che nelle ultime 4 settimane hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti, persone che hanno dato almeno un aiuto nell'ambito delle attività di un gruppo di volontariato o che l'hanno condiviso con altri, tipologia dell'aiuto (2003)



Fonte: ISTAT, *Parentela e reti di solidarietà, Indagine Multiscopo sulle Famiglie* "Famiglia e soggetti sociali", 2003 Periodo di riferimento 2003. Diffuso il 10 ottobre

za ai bambini (22,5%), contro il 28,3% della media nazionale, dall'espletamento delle pratiche burocratiche (20,6%), e dalle attività domestiche (20,7%).

Tali indicazioni di massima ci offrono una idea dell'importanza della cosiddetta economia informale non retribuita, dedicata a integrare i servizi pubblici per bambini, minori e anziani, o per fronteggiare le complessità burocratiche che caratterizzano il rapporto tra stato e cittadini, sia italiani che, pur se in diversa misura, piemontesi.

Proiettando il dato nazionale su quello regionale, si può ipotizzare anche nel caso del Piemonte, il maggiore impegno femminile nell'ambito dell'assistenza e cura rivolta ad anziani e bambini.

Oltre al numero di persone che offrono aiuto, è importante anche stimare l'intensità di tale impegno.

Le ore complessivamente stimate per tali attività sono state in tutto 189,5Mio corrispondenti, se parimate ad un numero medio annuo di lavoro retribuito a tempo pieno di 1.700 ore, ad un anno lavorativo di 111.000 persone.

L'impegno per i piemontesi si rivela molto elevato nella cura dei bambini, 56,3Mio di ore lavorate, nell'accompagnamento, compagnia e ospitalità, soprattutto per anziani (30,5Mio ore), nell'assistenza di adulti, 29,5Mio ore, nelle attività domestiche (25,8 Mio ore) e nelle prestazioni sanitarie (20,4Mio ore).

L'approfondimento specifico sulle attività di volontariato in forma strutturata e organizzata sottolinea invece la maggiore propensione degli uomini a prestare attività di volontariato: nel 2003 i volontari in Piemonte erano in tutto 59.143³², dei quali il 53% uomini e il 47% donne.

Le donne partecipano all'attività di volontariato formale in periodi di vita nei quali comunque diminuisce l'impegno nella cura dedicata alla famiglia: vi è infatti rispetto alla distribuzione maschile una maggiore concentrazione di donne nelle fasce di età più elevate (hanno più di 55 anni il 42% degli uomini e il 50% delle donne volontarie) e nelle condizioni non lavorativamente retribuite: il 55% degli uomini volontari sono occupati contro il 39% delle donne.

³² ISTAT: Le organizzazioni di volontariato in Italia - Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 27 novembre 2006 Informazioni n. 27- 2006.

Se il numero totale dei volontari pensionati donne e uomini è pressoché equivalente (11.323 uomini e 11.576 le donne), aumenta considerevolmente il numero di donne volontarie in "Altra condizione" (casalinghe, studentesse, disoccupate), che sono in tutto 5.449 contro 2.732 uomini.

2.1.1.6: La cura, il welfare, e la competitività sostenibile

La centralità che il bilancio di genere assegna alle tematiche relative agli individui e alla famiglia attribuisce un peso determinante alle politiche sociali non solo nel perseguimento di obiettivi di equità sociale, di solidarietà e benessere, ma anche nella sostenibilità del modello competitivo proposto dal territorio.

La proiezione verso una società della conoscenza, nonché la ridefinizione dei modelli produttivi verso il terziario avanzato, propria di tutta l'economia occidentale, impone infatti una progressiva valorizzazione del capitale umano, maschile e femminile, quale fattore competitivo e di innovazione della cultura aziendale.

Il tale visione emerge la necessità di più efficaci politiche di sostegno alla famiglia e di intervento sociale, che mettano i lavoratori e, soprattutto le lavoratrici, in grado di partecipare al meglio al sistema produttivo. Tale prospettiva, però, è carica anche di maggiori responsabilità, in quanto le politiche di welfare intese in questa accezione necessitano di allargare il bacino di utenza dei servizi, che devono così arrivare a rispondere anche alle esigenze di parti di popolazione ad oggi escluse, in quanto non portatrici di particolari condizioni di disagio o debolezza sociale ed economica.

Nel caso del Piemonte, quale indicazione complessiva si può offrire sullo stato del welfare e dei servizi sociali offerti? Una lettura incrociata di sviluppo economico locale e livello di welfare è stata ben esposta nello studio "Il Prisma del Welfare: analisi dei regimi socio assistenziali nelle regioni italiane" - IREF - Cristiano Cattalbiano (2003), che ha offerto una evidenza statistica dello stato dei servizi sociali in Italia, dopo tre anni dall'entrata in vigore della legge di riordino 328/2000.

La ricerca, prendendo in esame una serie di indicatori³³, ha operato una classificazione delle regioni italiane in quattro categorie, posizionandole in grafici comparativi rispetto alla media nazionale.

Una sintesi degli indicatori raccolti ha permesso quindi la definizione di regioni dal welfare munifico, efficiente, sotto pressione, e fragile familista. Il Piemonte, in considerazione dei propri sistemi di servizi all'infanzia e per gli anziani è stato classificato tra le regioni con un welfare efficiente.

Utilizzando l'approccio di genere la lettura del sistema del welfare territoriale si arricchisce di ulteriori considerazioni in merito non solo all'utenza maschile/femminile diretta del servizio, ma anche alla ricaduta indiretta sulle prevalenti figure femminili-caregiver, sia che si parli di servizi per l'infanzia generici, quali gli asili nido o alla famiglia, sia che ci si riferisca a un'utenza specifica quale ad esempio i servizi di residenzialità per minori, anziani o adulti.

Servizi alla maternità e all'infanzia

Una particolare attenzione per i servizi alla prima infanzia è utile per tenere in debita considerazione le esigenze di una soddisfacente conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro, come proposto dall'Unione Europea. Gli obiettivi di sviluppo e di crescita socioeconomica indicati infatti dall'agenda di Lisbona al 2010 relativamente all'occupazione (70% di tasso di occupazione 15-64 anni entro il 2010 e 60% il tasso di occupazione femminile), sono stati integrati con gli obiettivi indicati dal Consiglio di Barcellona, che ha previsto una dotazione strutturale da parte dei Paesi dell' UE del 90% dei posti per le Scuole dell'Infanzia rispetto alla popolazione in età 3-5 anni, e del 33% dei posti ai Nidi d'infanzia rispetto alla popolazione 0-3 anni.

L'obiettivo riferito alle scuole dell'infanzia è già stato raggiunto in tutta Italia, mentre la disponibilità di posti agli asili nido è tutt'oggi un parametro critico che rivela la necessità di un impegno crescente in tale settore. Nel caso degli asili nido, la Regione Piemonte ha conosciuto un aumento graduale nella disponibilità di posti tra il 1992 e il 2004, con ritmo positivo rispetto al resto del panorama nazionale. L'ultimo indice rilevato di copertura dei posti disponibili rispetto alla popolazione 0-2 anni ha riscontrato un livello più elevato rispetto alla media complessiva italiana (13,1 contro 9,9), ma molto distante dall'obiettivo UE del 33,0. La Regione Piemonte, inoltre, rispetto alle altre regioni del Centro Nord Italia, è la quarta regione dopo l'Emilia Romagna (23,9), il Veneto (19,9), la Toscana (15,7), seguita dal Friuli Venezia Giulia Lombardia (12,9), dalla Val d'Aosta (12,3), e dalla Liguria (12,1)³⁴.

³³ In tutto sono 15, raggruppati in quattro categorie: Spesa nel settore sociale, offerta nel settore sociale, domanda privata nel settore sociale, pressione demografica - anziani, livello di attivazione delle famiglie.

³⁴ Fonte: Istitut degli Innocenti, " Questioni e Documenti 36: I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia" Firenze, 2006.



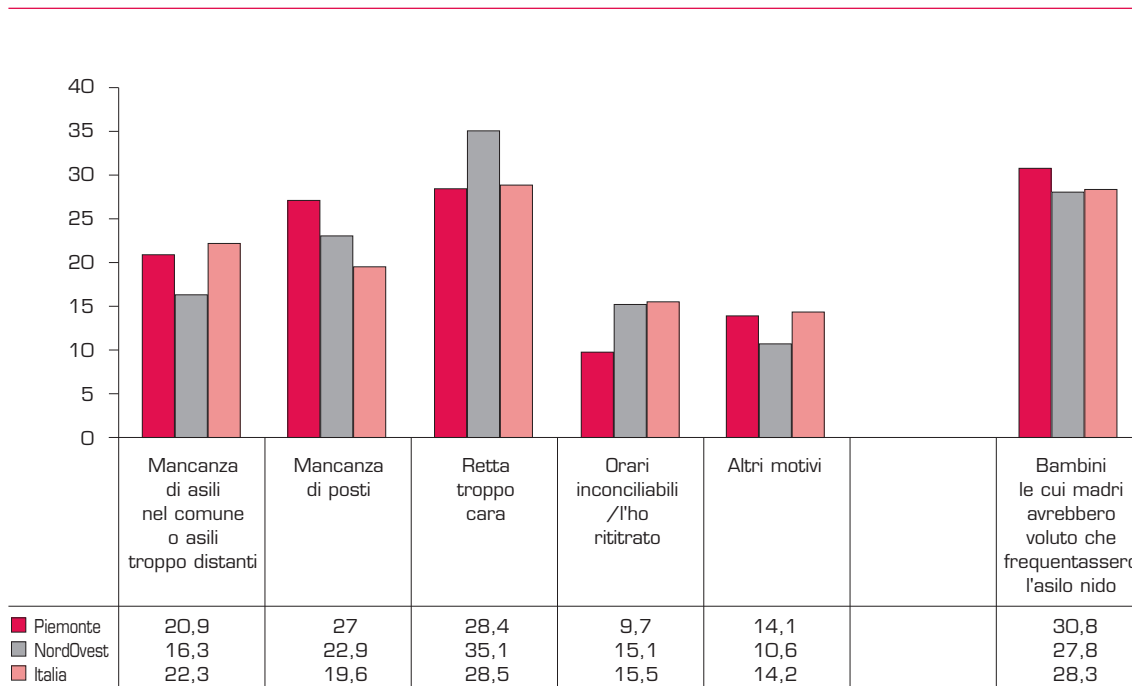
Tabella 7 Regione Piemonte: indicatore di copertura posti asili nido (1992-2004)

	POSTI DISPONIBILI					
	1992	2000	2004	POPOLAZIONE 0-2 ANNI NEL 1992	POPOLAZIONE 0-2 ANNI NEL 2000	POPOLAZIONE 0-2 ANNI NEL 2004
Piemonte	10.842	11.160	14.000	10,8	10,7	13,1
Italia	97.654	118.517	163.527	5,8	7,4	9,9

Fonte: Istituto degli'innocenti, *Questioni e documenti 36: i nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia*, Firenze, 2006

Un altro indicatore importante utile a comprendere l'effettivo bisogno di tale servizio da parte della popolazione riguarda le motivazioni che hanno impedito ai bambini in età 0-3 anni di frequentare l'asilo nido. Tra i bambini Piemontesi che non hanno frequentato l'asilo nel 2005³⁵ il 30,8% hanno madri che ve li avrebbero invece voluti mandare. Tra le motivazioni che alla fine hanno indotto a rinunciarvi il 28,4% delle madri ha indicato il costo della retta, ritenuta troppo cara, il 27% ha lamentato la mancanza di posti, il 20% ha invece fatto riferimento alla mancanza di asili nel comune o alla loro lontananza. Rispetto alla media del Nord-ovest il Piemonte appare con maggiori problemi legati alla distanza e alla disponibilità di posti, problemi minori si riscontrano invece rispetto al costo delle rette e degli orari.

Figura 12 Regione Piemonte: bambini che non frequentano l'asilo e motivi per cui non hanno potuto farlo (2005)

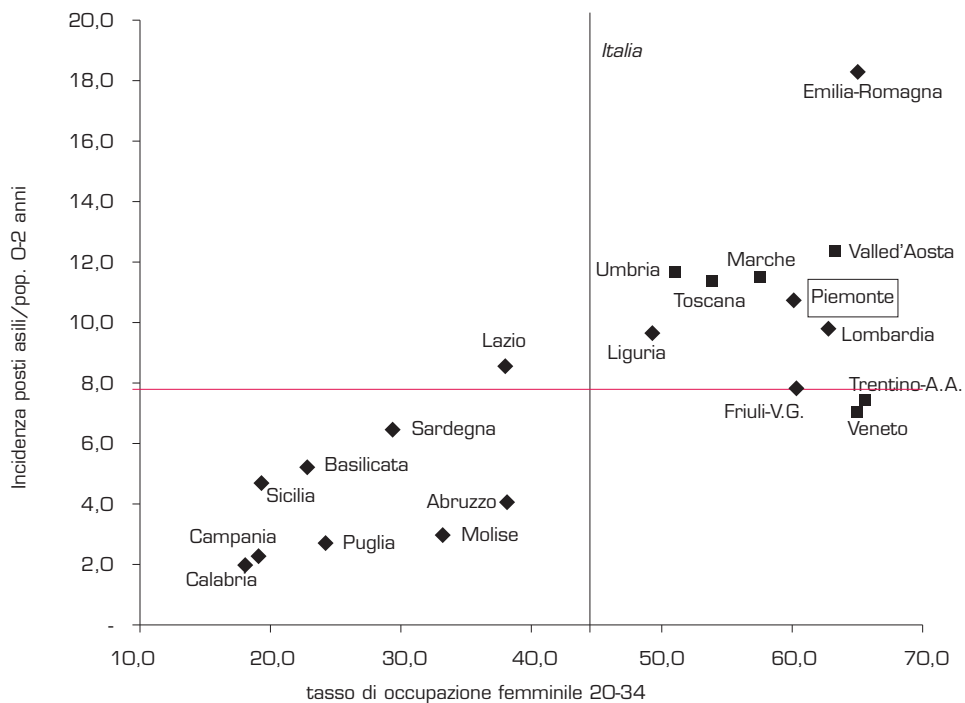


Fonte: ISTAT, *Essere madri in Italia, Statistiche in Breve, Famiglia e Società* (2005) pubblicato il 17 gennaio 2007

³⁵ Fonte: ISTAT, *Essere madri in Italia, Statistiche in Breve, Famiglia e Società* (2005) pubblicato il 17 gennaio 2007.

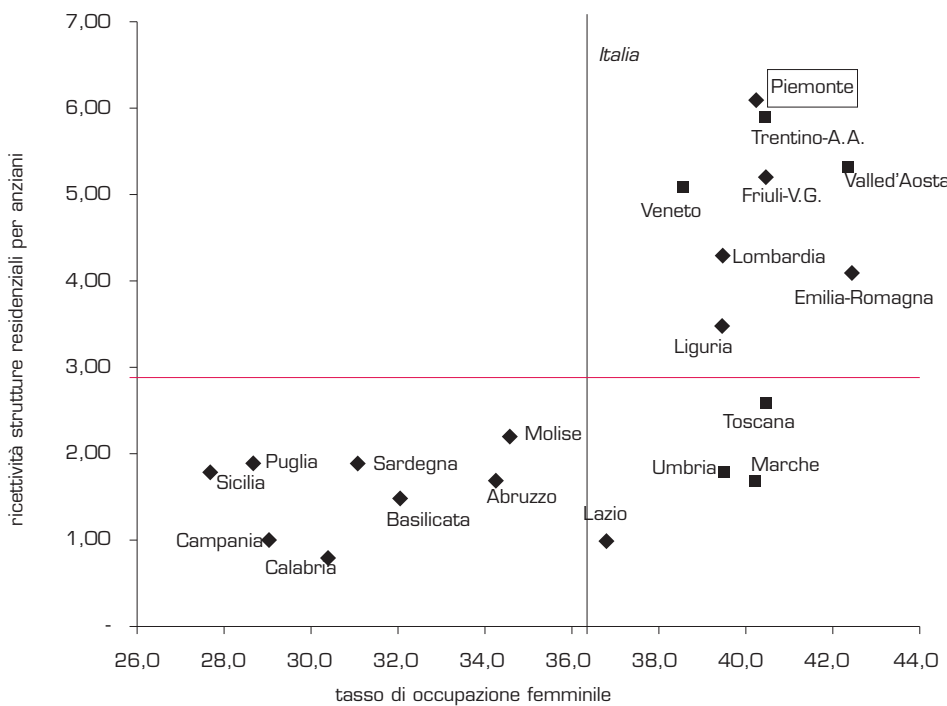


Figura 13 Tasso di occupazione femminile (20-34 anni) e livello di copertura degli asili nido



Fonte: IREF, *Il Prisma del Welfare: analisi dei regimi socio assistenziali nelle regioni italiane*, Cristiano Catalbiano, 2003 su dati ISTAT 2001 e Istituto degli Innocenti 2000

Figura 14 Tasso di occupazione femminile e ricettività delle strutture per anziani



Fonte: IREF, *Il Prisma del Welfare: analisi dei regimi socio assistenziali nelle regioni italiane*, Cristiano Catalbiano, 2003, su dati ISTAT 2001 e Istituto degli Innocenti 2000

Minori, anziani e adulti ospiti dei presidi socioassistenziali

I minori ospiti in presidi socio assistenziali del Piemonte al 31/12/2003 erano in tutto 1.351, corrispondenti a un rapporto di 21,5 ogni 10.000 abitanti in fascia di età 0-17 anni, con una presenza pressoché equivalente tra maschi e femmine.

Gli anziani ospiti nei presidi residenziali socioassistenziali al 31/12/2003 erano in tutto 35.286 per il Piemonte, corrispondenti a 377,6/10.000 abitanti over 65. Da questo indicatore si nota l'impatto sociale in Piemonte della popolazione anziana: lo stesso indice a livello nazionale è infatti notevolmente più basso: 204 anziani ospiti/10.000 ab.

Le donne rappresentano una quota preponderante: il 76,3%, che le porta ad un indicatore di 489,7 donne piemontesi ricoverate/10.000 donne residenti over 65 (266,9 il dato italiano), contro 217,2/10.000 uomini.

Per quanto riguarda invece la residenzialità dei presidi socioassistenziali destinata agli adulti in condizioni di disagio, in tutto al 31/12/2003 erano 5.020 in Piemonte, corrispondenti a 18,5 persone ogni 10.000 abitanti tra i 18 e i 64 anni. La lettura di genere propone una presenza maschile lievemente superiore, 51,7% (Tab. 8).

La comparazione tra i vari contesti regionali sperimentata dalla già citata indagine dell'IREF ha consentito di creare una mappa competitiva a livello regionale tra la disponibilità di posti agli asili nido e ai ricoveri per anziani rispetto al tasso di occupazione femminile, ponendo dunque una evidenza empirica alla relazione virtuosa tra occupazione femminile, sviluppo economico e sostenibilità del welfare (Figg. 13 e 14).

Tabella 8 Minori, anziani e adulti ospiti nei presidi residenziali socioassistenziali per genere (31/12/2003)

		N.		%		PER 10.000 ABITANTI	
		PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
Minori 0-17 anni (2003)	Maschi	663	10.739	49,1	53,4	20,5	21,1
	Femmine	688	9.371	50,9	46,6	22,6	19,5
	Totale	1.351	20.110	100,0	100,0	21,5	20,3
Anziani over 65 (2003)	Maschi	8.350	52.948	23,7	23,3	217,2	115,2
	Femmine	26.936	174.367	76,3	76,7	489,7	266,9
	Totale	35.286	227.315	100,0	100,0	377,6	204,3
Adulti 18-64 anni (2002)	Maschi	2.596	29.946	51,7	59,1	19,1	16,3
	Femmine	2.424	20.704	48,3	40,9	18,0	11,2
	Totale	5.020	50.650	100,0	100,0	18,5	13,7

Fonte: ISTAT, *L'assistenza residenziale in Italia: regioni a confronto, 2003*, periodo di riferimento: anno 2003, diffuso il 1° marzo 2006

2.1.2: Vivere una vita sana

La capacità "Vivere una vita sana" si riferisce inequivocabilmente alla salute delle persone.

Nella lettura di genere ci si chiede se essere sani assuma un significato diverso per le donne e per gli uomini.

A livello internazionale, la salute delle donne e dei bambini è un indicatore imprescindibile di sviluppo umano, considerato con particolare attenzione dalle Organizzazioni Mondiali per la Sanità nei paesi più poveri relativamente ai parametri fondamentali di salute: accesso ai servizi sociosanitari, igiene ambientale, vaccinazioni, ecc.

In una realtà occidentale, con un buon livello di sanità accessibile a tutta la popolazione, ha però rilevanza cogliere ancora la differenza di genere? La risposta, suffragata anche dall'analisi statistica, è certamente sì. Gli elevati standards qualitativi del Servizio Sanitario Nazionale non affrontano infatti alcune differenze che, se tenute in debita considerazione, consentono di migliorare l'efficacia e l'efficienza del sistema, offrendo al cittadino e alla cittadina una risposta più aderente ai rispettivi bisogni.

In questo tipo di lettura l'azione del servizio sanitario impatta infatti a più livelli:

- nella differenza sessuale: la diversità fisica di donne e uomini implica che esistano alcune patologie esclusivamente femminili ed altre esclusivamente maschili, collegate con le rispettive sessualità. Alcune caratteristiche biologiche riferibili al diverso sistema ormonale sono inoltre oggetto di studi specifici (es: anni di vita attesa, soglia del dolore, dosaggi dei farmaci, maggiore propensione ad alcune patologie, ecc.);
- nella differenza di genere: i diversi ruoli socialmente definiti tra donne e uomini, e le disuguaglianze sociali che ne derivano si riflettono anche sul loro stato di salute. Appurato che variabili socioeconomiche quali il reddito e il livello di istruzione hanno un impatto significativo sulla tutela della salute delle persone, e cogliendo le differenze tra donne e uomini rispetto a tali variabili, ecco che la dimensione di genere assume un importante livello di analisi, soprattutto se condotta nelle fasce di popolazione più anziana nelle quali le donne, soprattutto le meno istruite, sono certamente la parte più fragile e economicamente debole;
- nelle ricadute sociali e sulla attività di cura: i servizi sanitari soddisfano solo una parte dell'attività di cura al malato, concentrata sull'aspetto medico. Nella dimensione di genere all'intervento sanitario si affianca quello riferito all'assistenza, poiché le donne sono le principali caregivers all'interno delle famiglie. Un ruolo che viene messo a dura prova in caso di malattia di familiari, ma che è pure critico per le famiglie nei casi in cui la malata sia la stessa caregiver.

Tale ruolo delle donne implica dunque una prospettiva di valutazione dei servizi sanitari integrata con le prestazioni di assistenza e sociali, creando una sinergia e interdipendenza che, omettendo la dimensione di genere verrebbe altrimenti trascurata.

2.1.2.1: Le condizioni di salute dei piemontesi

Le indagini ISTAT mostrano per la Regione Piemonte, in linea con le tendenze nazionali, una peggiore condizione di salute delle donne, da ricondursi in larga parte alla loro maggiore presenza numerica nella fascia di età più anziana. Nella proiezione generale della popolazione over 14, infatti, le donne piemontesi dichiarano di stare bene o molto bene per il 55,6% contro il 65% degli uomini (gap +9,4%), stanno invece male o molto male il 7,7% delle donne e il 4,4% degli uomini (gap -3,3%).

Restringendo il campo di osservazione ai soli over 65, permane il migliore stato di salute degli uomini, che stanno bene o molto bene per il 31,9% contro il 24,0% delle donne, per un gap di +7,9, mentre stanno male o molto male il 12,7% degli uomini over 65 e il 19,8% delle donne over 65 (gap -7,1%). Anche in quest'ultimo caso il dato permane influenzato dalla superiore presenza, nell'ambito degli over 65, di donne nelle fasce di età over 80, che incide sulla differenza di genere di tale indicatore.

La presenza di malattie croniche gravi è fortemente influenzata dal dato dell'età: se in termini generali il 12,6% degli uomini e il 12,2% delle donne soffrono di almeno una malattia cronica grave, tale dato aumenta nel caso di persone multicroniche soprattutto per le donne, le quali rappresentano il 16,0% contro il 9,1% degli uomini multicronici.

Per gli over 65 la maggiore aspettativa di vita delle donne, pur se in condizioni di salute peggiori, si traduce in una loro maggiore presenza tra le persone con una sola malattia cronica (35,8% contro il 32,2% degli uomini), mentre tra i multicronici prevalgono gli uomini (39,9% contro il 35,6% delle donne).

Tabella 9 Condizione generale di salute donne e uomini del Piemonte (2005)

	PERSONE 14 ANNI E PIÙ				OVER 65			
	M	F	Tot.	GAP	M	F	Tot.	GAP
Molto bene/Bene	65,0	55,6	60,1	9,4	31,9	24,0	27,3	7,9
Discretamente	30,6	36,7	33,8	-6,1	55,4	56,2	55,9	-0,8
Male/molto male	4,4	7,7	6,1	-3,3	12,7	19,8	16,8	-7,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
Indice di stato fisico	51,5	49,6	50,5	1,9	45,7	42,5	43,9	3,2
Indice di stato psicologico	50,8	47,9	49,3	2,9	48,8	45,6	46,9	3,2

Fonte: ISTAT, *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari, Indagine Multiscopo 2005*, 2 marzo 2007



Tabella 10 Regione Piemonte: presenza di malattie croniche donne e uomini del Piemonte (per 100 persone con le stesse caratteristiche, 2005)

	POPOLAZIONE				OVER 65			
	M	F	Tot.	GAP	M	F	Tot.	GAP
Almeno una malattia cronica grave	12,6	12,2	12,4	0,4	32,2	35,8	11,3	-3,6
Multicroniche (3 o più malattie croniche dichiarate)	9,1	16,0	12,7	-6,9	39,9	35,6	11,5	4,3

Fonte: ISTAT, *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari, Indagine Multiscopo 2005*, 2 marzo 2007

2.1.2.2: I fattori di rischio

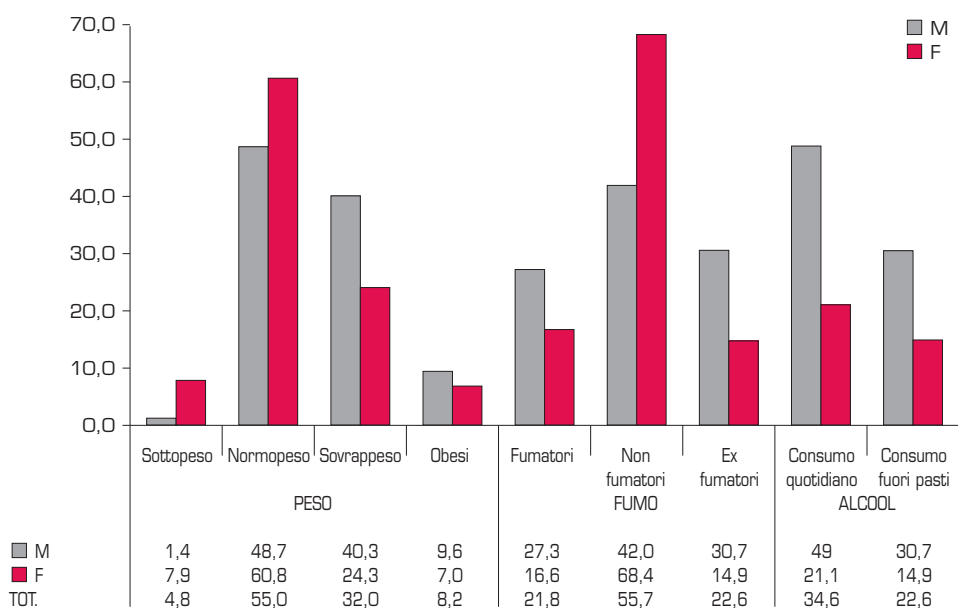
Le condizioni di salute dei piemontesi sono il risultato di una complessa relazione tra molteplici fattori che incidono in misura differenziata: età, sesso, stili di vita, ereditarietà, incidentalità, ecc.

Certamente alcuni comportamenti individuali o condizioni personali rappresentano dei fattori di rischio i quali, oltre a mettere a repentaglio la salute degli individui, hanno anche importanti ripercussioni sul servizio sanitario e sull'utilizzo delle risorse ad esso destinate.

Senza entrare nel merito di valutazioni scientifiche, alcune condizioni o comportamenti sono statisticamente considerati "fattori di rischio": il peso, l'uso di alcool o il fumo sono infatti direttamente collegati ad alcune patologie con un legame spesso particolarmente evidente. La promozione di migliori stili alimentari o la riduzione di alcune dipendenze può essere dunque meglio calibrata se vi è una maggiore consapevolezza delle differenze di genere anche per tali tematiche.

Nel 2005 in Piemonte il 4,8% dei piemontesi over 18 anni risultava sottopeso, con una importante lettura di genere che vede sottopeso il 7,9% delle donne piemontesi contro l'1,4% degli uomini. Le persone sovrappeso erano invece in tutto il 32%, mediate tra il 40,3% degli uomini e il 24,3% delle donne.

Figura 15 Regione Piemonte: persone di 18 anni e più per condizione di peso e sesso (2005)



Fonte: ISTAT, Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, tavole

Gli obesi risultavano invece essere l'8,2% della popolazione, mediati tra il 9,2% degli uomini, e il 7,0% delle donne.

A prescindere da casi estremi e tipicamente femminili quali ad esempio l'anoressia, le condizioni di salute peggiori riconducibili al peso appaiono dunque collegate soprattutto agli uomini, mentre le donne sono in maggioranza riconducibili a condizioni di peso "normale".

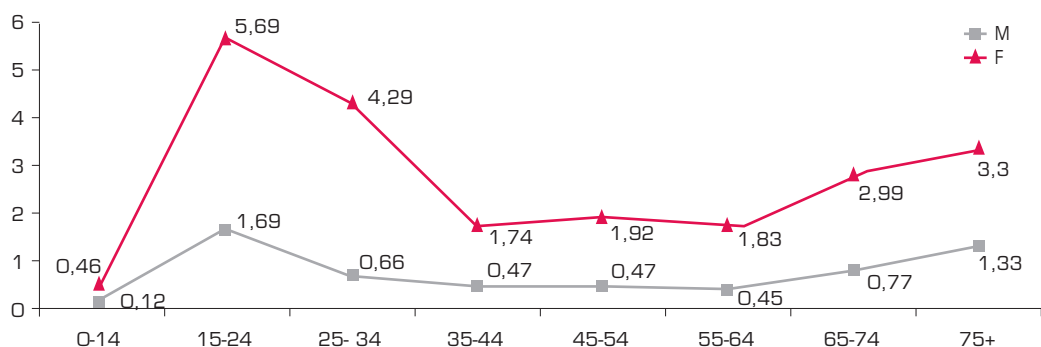
Anche per quanto riguarda altri comportamenti quali il fumo e il consumo di alcool che, se praticati in forme estreme, presentano gravi ripercussioni sulla salute, si scoprono differenze di genere che pongono un particolare accento di criticità per i comportamenti maschili.

Nella Regione Piemonte nel 2005 il 27,3% degli uomini erano *fumatori*, contro il 16,6% delle donne, il 30,7% ex fumatori, contro il 14,9% delle donne.

Il 49% degli uomini consumava invece alcool quotidianamente, contro il 21,1% delle donne, mentre il 30,7% era abituato anche ad un consumo al di fuori dei pasti (14,9% le donne).

Un altro fattore di rischio che mette a repentaglio la salute di donne e uomini piemontesi in misura significativamente diversa è il comportamento alla guida, in alcuni casi associato anche al consumo di droghe e alcool. La Regione Piemonte è alla terza posizione in Italia per tasso di mortalità associato a *incidenti stradali*, corrispondente a 1,64 decessi ogni 10.000 abitanti. In tutto nel 2002 si sono avuti 697 decessi collegati a incidenti stradali, per il 77,7% riferibili a uomini, e per il 22,3% a donne. Il tasso di mortalità per tale causa degli uomini è dunque di 2,64/10.000 per gli uomini e di 0,7/10.000 per le donne. Per quanto in tale statistica si confondano i responsabili e le vittime degli incidenti, vi è comunque evidente la lettura di genere che collega una minore prudenza alla guida attribuibile agli uomini, sia dal punto di vista comportamentale che dal maggior rischio collegato alla scelta di mezzi di trasporto che comportano maggiori rischi per l'incolumità quale lo scooter o la moto³⁶. L'analisi per fasce di età mette in diretta relazione l'incidentalità stradale con i ragazzi più giovani: il tasso massimo di mortalità si registra per i ragazzi 15-24 anni, 5,69/10.000 per i maschi e 1,69/10.000 per le ragazze (Fig. 16).

Figura 16 Regione Piemonte: tasso di mortalità per accidenti mezzo di trasporto per sesso e fascia di età (su 10.000 ab., 2002)



Fonte: ISTAT *Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute*, aggiornamento dati disponibili a giugno 2007

2.1.2.3: La prevenzione

Oltre all'evitare comportamenti alimentari e di dipendenza che influenzano negativamente lo stato di salute, è importante anche operare una equilibrata opera di prevenzione.

Anche in questo caso, le differenze nell'approccio alla prevenzione tra le donne e gli uomini piemontesi sono influenzate dalla maggiore presenza di donne anziane il cui comportamento rispetto alle attività di controllo e di prevenzione incidono sulla media complessiva. Ad esempio, è superiore la percentuale di

³⁶ Al Censimento ISTAT della popolazione e delle abitazioni (2001) in Piemonte l'utilizzo della moto, la motocicletta o lo scooter per raggiungere il posto di lavoro o di studio è per l'83% attribuibile a uomini, per il 17% a donne.

donne che fanno vaccino antinfluenzale (21,2% contro il 17,1% degli uomini), di solito raccomandato soprattutto agli anziani.

Per contro nell'ambito dei controlli di routine gli uomini appaiono più restii: non fanno controlli relativi alla pressione arteriosa per il 17,4% (contro l'11,9% delle donne che non hanno fatto tale controllo), il controllo del colesterolo per il 22% (le donne il 16,5%), la glicemia per il 21,7% (le donne il 16,1%).

L'età più anziana delle donne influenza il numero di visite complessivamente fatte: 31,2% contro il 24,9% degli uomini, con un differenziale superiore per le visite specialistiche (-6,3 gap) rispetto alle visite generiche o pediatriche (-4,5% gap).

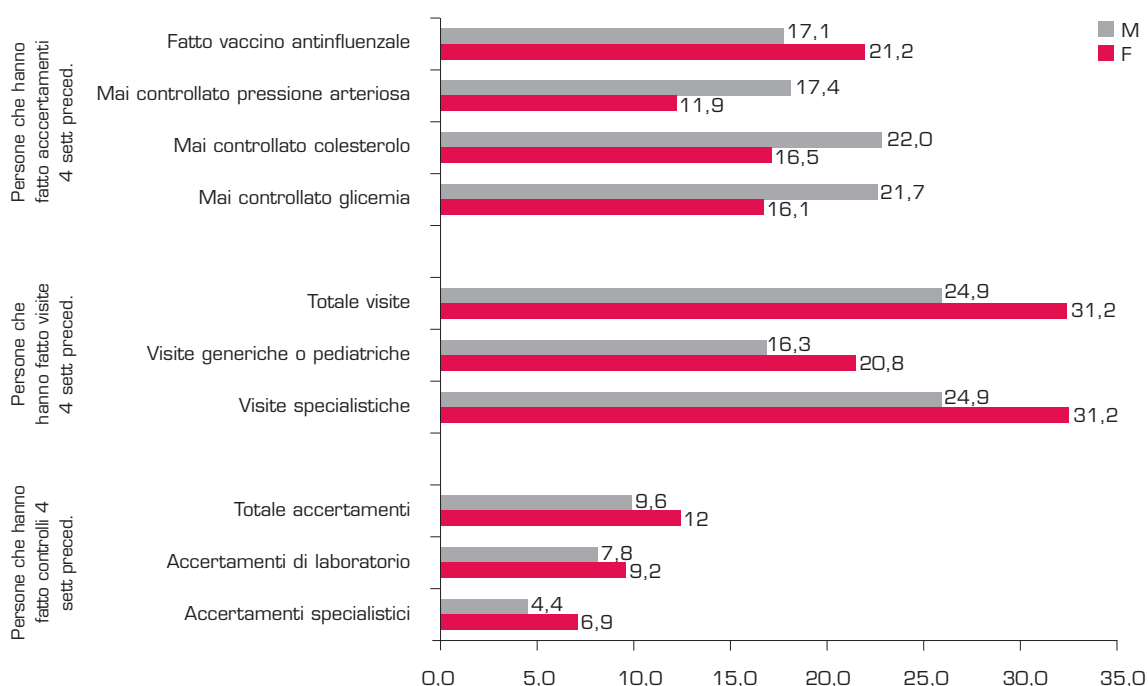
Analogo andamento si rileva per gli accertamenti, ai quali si sono sottoposti il 12% degli uomini contro il 9,6% delle donne, anche in questo caso con un differenziale superiore per gli accertamenti specialistici (gap -2,5%) rispetto a quelli di laboratorio (gap -1,4) (Fig. 17).

Una citazione a parte va dedicata alla prevenzione di patologie specificatamente femminili. In Piemonte³⁷ il tasso di mammografia in assenza di sintomi per donne over 40 è di 60,94%, più alto della media nazionale (56,27%), ma inferiore al dato del Nord-ovest (63,65%).

Il tasso di paptest in assenza di sintomi per le donne over 25, 69,55%, è anch'esso superiore alla media nazionale (64,72%), ma ancora inferiore alla media Nord-ovest (72,68%).

Il tasso di controllo per l'osteoporosi nelle donne over 45, del 39,55%, è invece inferiore sia alla media nazionale (41,07%) che a quella del Nord-ovest (39,55%)

Figura 17 Regione Piemonte: indicatori di prevenzione per sesso (2005)



Fonte: ISTAT, *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari, Indagine Multiscopo 2005*, 2 marzo 2007

2.1.2.4: L'impatto di genere nelle principali malattie e disturbi

Nel 2006 il Sistema Sanitario del Piemonte ha contabilizzato la spesa ospedaliera di ricovero in relazione a 817.836 casi di dimissioni ospedaliere, delle quali il 54% riferibili a donne e il 46% a uomini.

³⁷ I tassi di seguito specificati si riferiscono al 2005 e riportano il numero di donne che si sono sottoposte a esami di mammografia, pap test e per l'osteoporosi ogni 100 donne di età di riferimento. Fonte: ISTAT Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute - aggiornamento dati disponibili a giugno 2007.


Tabella 11 Regione Piemonte: malattie e disturbi per grandi raggruppamenti e sesso (flusso di dimissioni ospedaliere – SDO, 2006)

	M	F	Tot.	% M	% F	% Tot.	% M/ Tot.	%F/ Tot.
Dell'apparato riproduttivo maschile	17.181		17.181	4,5	0,0	2,1	100,0	0,0
Dell'apparato riproduttivo femminile		25.686	25.686	0,0	5,8	3,1	0,0	100,0
Gravidanza, parto e puerperio		62.973	62.973	0,0	14,3	7,7	0,0	100,0
Del sistema muscolo-scheletrico e del tess. connett.	35.321	51.599	86.920	9,3	11,7	10,6	40,6	59,4
Dell'apparato cardiocircolatorio	40.199	35.472	75.671	10,6	8,1	9,3	53,1	46,9
Dell'occhio	26.563	35.859	62.422	7,0	8,2	7,6	42,6	57,4
Dell'apparato digerente	36.578	24.051	60.629	9,7	5,5	7,4	60,3	39,7
Del sistema nervoso	24.945	28.307	53.252	6,6	6,4	6,5	46,8	53,2
Dell'apparato respiratorio	24.850	17.477	42.327	6,6	4,0	5,2	58,7	41,3
Mieloproliferativi e neoplasie scarsamente differenziate	21.759	20.051	41.810	5,7	4,6	5,1	52,0	48,0
Del sangue, degli organi emopoietici e del sist. immun.	17.330	17.923	35.253	4,6	4,1	4,3	49,2	50,8
Del l'orecchio, del naso, della bocca e della gola	18.039	15.133	33.172	4,8	3,4	4,1	54,4	45,6
Del rene e vie urinarie	20.736	11.826	32.562	5,5	2,7	4,0	63,7	36,3
Della pelle, del tessuto sotto-cutaneo e della mammella	12.732	19.506	32.238	3,4	4,4	3,9	39,5	60,5
Fattori che influenzano lo stato di salute..	12.304	12.871	25.175	3,2	2,9	3,1	48,9	51,1
Endocrini, nutrizionali e metabolici	8.798	13.509	22.307	2,3	3,1	2,7	39,4	60,6
Epatobiliari e pancreas	10.755	8.301	19.056	2,8	1,9	2,3	56,4	43,6
Mentali	8.002	9.963	17.965	2,1	2,3	2,2	44,5	55,5
Del periodo neonatale	6.866	5.896	12.762	1,8	1,3	1,6	53,8	46,2
Malattie infettive e parassitarie	3.564	3.173	6.737	0,9	0,7	0,8	52,9	47,1
Traumatismi, avvelenamenti ed effetti tossici dei farmaci	2.492	1.809	4.301	0,7	0,4	0,5	57,9	42,1
Infezioni da H.I.V.	669	289	958	0,2	0,1	0,1	69,8	30,2
Traumatismi multipli rilevanti	519	231	750	0,1	0,1	0,1	69,2	30,8
Abuso di alcol/droghe e disturbi mentali organici indotti	189	42	231	0,0	0,0	0,0	81,8	18,2
Altro non classificato	28.224	17.274	45.498	7,5	3,9	5,6	62,0	38,0
Totale casi	378.615	439.221	817.836	100,0	100,0	100,0	46,0	54,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte



Nel dettaglio per grandi raggruppamenti delle varie malattie e disturbi sono chiaramente da considerarsi a parte le patologie collegate specificatamente al sesso maschile e femminile, rispetto alle altre, per le quali si osservano ancora delle specificità di genere, ma attribuibili a diverse cause (età, abitudini, stili alimentari, incidenti ecc.).

Le malattie dell'apparato maschile hanno coinvolto il 4,5% dei casi riferibili agli uomini, contro il 5,8% dei casi di malattie riferibili all'apparato femminile.

I casi di gravidanza, parto e puerperio, impropriamente inseriti tra le malattie e i disturbi, a fronte di 37.851 nascite effettive nella Regione, sono stati in tutto 62.973, e hanno inciso per il 14,3% delle donne assistite.

Per quanto riguarda le altre malattie e disturbi, le percentuali più elevate di donne si osservano nelle malattie e disturbi a carico del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo (59%), dell'occhio (57,4%), del sistema nervoso (53,2%), della pelle, del tessuto sottocutaneo e della mammella (60,5%), del sistema endocrino, nutrizionale e metabolico (60,6%).

Nel caso degli uomini, i disturbi e le malattie più frequenti riguardano l'apparato cardiocircolatorio (53,1%), l'apparato digerente (60,3%), l'apparato respiratorio (58,7%), l'orecchio, il naso, la bocca e la gola (54,4%), i reni e le vie urinarie (63,7%), disturbi epatobiliari e del pancreas (56,4%), traumatismi ed avvelenamenti (57,9%), Infezioni da HIV (69,8%), i traumatismi multipli rilevanti (69,2%), abuso di alcool, droghe e disturbi mentali organici indotti (81,8%).

Per quanto tali classificazioni non lasciano intendere le molteplici variabili che concorrono a determinare le cause di tali differenze, si può comunque osservare per le donne una consonanza tra la maggiore frequenza di condizione anziana e i disturbi prevalenti ad esse attribuite, e per gli uomini una relazione tra i fattori di rischio della salute maschile rilevati nei paragrafi precedenti (alimentazione, abuso di alcool, fumo e droghe, incidentalità stradale) e la loro maggiore presenza in diverse patologie ad esse collegate.

2.1.2.5: Il disagio nelle condizioni di salute

È chiaro che una condizione di disagio si rinviene in ogni caso di cattiva condizione di salute, ma quello che preme evidenziare in questo paragrafo è la rilevanza allo stesso tempo personale e sociale di alcune patologie, per le quali si rileva un collegamento con il prendersi cura di sé e della propria famiglia. L'approfondimento infatti riguarda soprattutto i disabili e l'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici.

La disabilità

Nel 2005 il 4,7% della popolazione piemontese era affetta da almeno una forma di disabilità, con una differenza tra donne e uomini (gap -2,7%) che aumenta inequivocabilmente in età anziana over 65 (-7,4%). La maggiore presenza di donne tra i disabili e gli invalidi è certamente da ricondursi alle speranze di vita più lunga degli uomini di circa 6 anni (83,1 anni contro 77,5 gli uomini), e al numero invece inferiore di anni di vita in buona salute delle donne: 1,97 (54,34 anni per gli uomini contro 52,37 anni per le donne).

Ne consegue dunque che le donne piemontesi hanno una prospettiva di vivere mediamente 2,37 anni più degli uomini in condizioni di cattiva salute (Tab. 12).

I disturbi psichici

Un altro indicatore importante di disagio in termini sanitari può essere individuato nei pazienti affetti da disturbi psichici, per i quali l'impatto del disagio si manifesta non solo in termini medici, ma con anche delle importanti ricadute in ambito familiare e sociale. Il disturbo psichico è un modo di catalogare patologie che possono essere collegate a più fattori scatenanti: certamente influiscono l'età, l'ereditarietà o la predisposizione, ma anche difficili condizioni personali, familiari o affettive. Analizzando tali patologie con un approccio differenziato, si può mettere in evidenza certamente il dato relativo all'età: il tasso di dimissioni per disturbi psichici delle donne è nel 2004 ³⁸ di 47,25/10.000 contro 46,2/10.000. Nel 2004 infatti nella regione Piemonte si sono registrate 20.063 dimissioni di pazienti affetti da tali disturbi, delle quali 10.478 erano riferibili a donne e 9.585 a uomini.

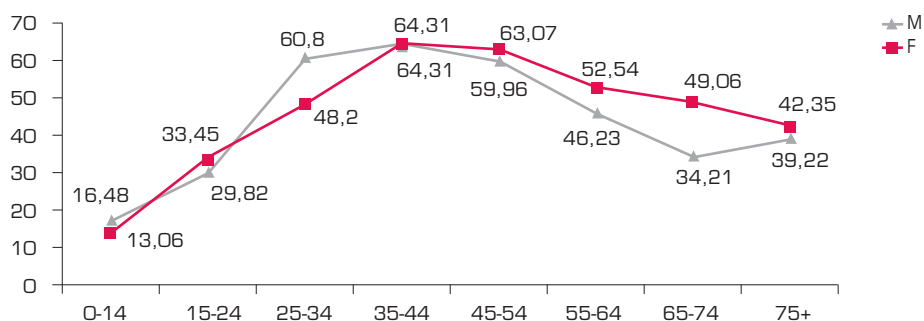
³⁸ Fonte: ISTAT Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute – aggiornamento dati disponibili a giugno 2007.

Tabella 12 Regione Piemonte: persone con disabilità per sesso p(per 100 persone con le stesse caratteristiche, 2005)

	POPOLAZIONE > 6 ANNI				OVER 65			
	M	F	Tot.	GAP	M	F	Tot.	GAP
Persone con disabilità	3,3	6,0	4,7	-2,7	12,5	19,9	16,8	-7,4
Persone confinate	1,0	2,6	1,8	-1,6	4,1	8,9	6,9	-4,8
Persone con disabilità nelle funzioni	1,9	3,5	2,7	-1,6	7,7	12,3	10,3	-4,6
Persone con difficoltà nel movimento	1,3	3,1	2,2	-1,8	5,8	10,4	8,5	-4,6
Persone con difficoltà nella vista, nell'udito o nella parola	0,8	1,2	1,0	-0,4	2,9	3,8	3,4	-0,9
Persone con almeno un'invalidità	4,8	5,8	5,3	-1,0	14,6	16,6	15,7	-2,0
Invalidità per malattia mentale	0,6	0,9	0,7	-0,3	1,7	2,0	1,9	-0,3

Fonte: ISTAT, *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari, Indagine Multiscopo 2005*, 2 marzo 2007

Nella lettura di genere per fasce di età emerge chiaramente per gli uomini il legame tra i disturbi psichici e l'età più giovane, la cui massima differenza rispetto alle donne di manifesta nella fascia di età 25-34 anni (60,8/10.000 ab il tasso di dimissione maschile contro 48,2/10.000ab di quello femminile), mentre al contrario è maggiore il tasso di dimissione delle donne in età 55-64 e 65-74 per tali patologie. Nelle persone over 75 vi è un riavvicinamento dei rispettivi tassi di dimissioni, probabilmente riconducibili a forme di disturbi psichici di origine senile che colpiscono in eguale misura le fasce di età più anziane. Importante³⁹ per un approfondimento della differente natura del disturbo psichico maschile e femminile, è ancora la rilevazione dello stato civile dei dimessi: gli uomini affetti da tali patologie sono soprattutto celibi (49,5% contro il 28,6% delle donne), mentre le donne sono soprattutto vedove (15,2% contro il 3,4% degli uomini) o coniugate (35,2% contro il 27,2% degli uomini).

Figura 18 Regione Piemonte: tasso di dimissioni per disturbi psichici per sesso (2004)

Fonte: ISTAT Data Base Health for all Italia Sistema informativo territoriale su sanità e salute, aggiornamenti dati disponibili a giugno 2007

³⁹ Fonte: ISTAT: L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 06 dicembre 2006.

La diagnosi principale per gli uomini al momento della dimissione è la dipendenza da alcool e altre sostanze stupefacenti (8,44% delle dimissioni), seguita dal tipo paranoie (8,43%). Per le donne invece la diagnosi prevalente è la depressione maggiore (10,95% delle diagnosi), seguita dalla depressione nevrotica (5,74%).

Il maggiore gap di genere nei tassi di dimissioni relativo agli aggregati di codici clinici si rileva a favore degli uomini per i disturbi mentali dovuti ad abuso di alcool e droghe (gap +42,34/100.000 ab), alla schizofrenia e disturbi correlati (gap +35,7/100.000 ab), mentre per le donne il gap maggiore è relativo ai disturbi affettivi (gap -62,9/100.000 ab e ai disturbi mentali senili e organici (gap -18,64/100.000 ab).

2.1.3: Acquisire conoscenza e sapere

Il livello di istruzione può essere considerato un indicatore che definisce il livello di sviluppo umano disponibile per la crescita sociale ed economica del territorio, ma anche per migliori condizioni di benessere, sia che si parli di paesi in via di sviluppo, che di paese occidentalizzati.

Nel caso delle donne, però, la crescita di adeguate capacità di conoscenza si rivela di importanza proporzionalmente superiore rispetto agli uomini, poiché attraverso l'istruzione le donne possono affrontare e superare il gap di genere dal punto di vista familiare, economico e sociale, e negoziare più ampi margini di autonomia e libertà, sia all'interno della vita di coppia, che nel mondo del lavoro e nella società.

Le principali dinamiche sulle quali il livello di istruzione influisce positivamente possono essere riassunte in:

- le donne istruite hanno più elevate probabilità di entrare nel Mercato del lavoro, permanervi, e accedere ai percorsi di carriera. In caso di interruzione di rapporti lavorativi per maternità, hanno più facilità a rientrarvi;
- hanno una maggiore potere decisionale nei confronti del partner all'interno della famiglia;
- hanno maggiori livelli di reddito e di benessere complessivi;
- hanno migliori condizione di salute e di benessere nell'età anziana.

2.1.3.1: Il livello di istruzione dei piemontesi

La popolazione del Piemonte è composta per l'8,9% da laureati, il 33% da diplomati, il 32,6% da persone con licenza di scuola media inferiore, il 25,4% con licenza elementare.

Le differenze tra donne e uomini vedono nel dato complessivo una maggiore presenza di uomini nei livelli di istruzione più elevati (+0,4% il gap per i laureati, +1,9% per i diplomati complessivi), e nella licenza media (gap +7,2%) viceversa le donne prevalgono nei livelli di istruzione più bassi (-9,6% il gap per la licenza elementare).

Tale proiezione complessiva somma i livelli di istruzione di più generazioni, non fa dunque premio dell'importante incremento del livello di istruzione femminile intervenuto negli ultimi 30 anni, che si può invece rendere visibile attraverso la proiezione per fasce di età.

Anche in Piemonte infatti la tendenza per le donne delle generazioni più giovani a impegnarsi in misura sempre più consistente in percorsi formativi e di studio, già rilevata a livello nazionale, è in diretta relazione con

Tabella 13 Regione Piemonte: livello di istruzione popolazione residente per sesso (al 2006, in migliaia)

	M	%	F	%	Tot	%	GAP % M-%F	GAP NO % M-%F	GAP ITA % M-%F
Licenza elementare	372	20,5	586	30,0	958	25,4	-9,6	-9,1	-9,9
Licenza media	661	36,4	569	29,1	1.229	32,6	7,2	6,6	7,3
Diploma 2-3 anni	132	7,2	147	7,6	279	7,4	-0,3	-1,0	0,3
Diploma 4-5 anni	487	26,8	479	24,6	966	25,6	2,2	3,5	2,5
Laurea breve, laurea, dottorato	166	9,2	170	8,7	337	8,9	0,4	0,0	-0,3
Totale	1.817	100,0	1.951	100,0	3.769	100,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: ISTAT, *Forze di lavoro, media 2006*, diffuso il 24 agosto 2006



Figura 19 Regione Piemonte: gradi di istruzione per sesso e fascia di età (2001)



Fonte: ISTAT Censimento della Popolazione e delle abitazioni, 2001
<http://dawinci.istat.it/>



una maggiore garanzia per il successivo inserimento nel mondo del lavoro, soprattutto con riferimento alla generazione dei 50enni quale spartiacque per il cambio di tendenza rispetto alle generazioni precedenti. Le generazioni under 50 rappresentano infatti tra i laureati il 66% del totale, con una forte presenza in particolare per quanto riguarda la generazione tra i 30 e i 34 anni che da sola comprende il 16,1% del totale. Il totale delle donne laureate è in termini assoluti superiore al numero di uomini laureati fino alla fascia di età 35-39 anni, oltre le quali gli uomini sono presenti in numero superiore. Nella distribuzione relativa, tra generi il più elevato gap di genere a favore delle donne si manifesta dunque nella generazione 25-29 anni (-5,3%) e in quella successiva 30-34 anni (-3,9% di gap per entrambe, per un totale di -9,2%) (Fig. 19). L'analoga rilevazione generazionale riletta per i diplomati conferma la maggiore presenza di donne, riferibile sempre agli under 50, con una massima concentrazione tra i 25-29enni, anche se con un andamento più attenuato rispetto al caso dei laureati. In questo caso il sorpasso in numero assoluto del numero di uomini diplomati sul numero di donne si sposta di una fascia di età più anziana rispetto ai laureati, la 40-44 anni.

Tra le persone con licenza di scuola elementare il massimo picco di presenza si rileva tra gli over 70.

La presenza di donne e uomini per questo livello di istruzione è uguale fino ai 40-44 anni, cresce invece, con una maggiore presenza di donne, per le fasce di età successive, fino ad un gap di genere per le over 75 di -8,3%.

Infine, al censimento del 2001 risultavano analfabeti in tutto 28.908 persone, delle quali il 63,6% donne. Gli analfabeti uomini over 75 erano 2.041, le analfabete donne over 75 erano 5.998.

2.1.3.2: L'accesso all'istruzione per i giovani

Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore, dato dal rapporto del totale degli iscritti alle scuole superiori, sulla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni, coglie il Piemonte in una posizione intermedia tra il dato del Nord-ovest e quello nazionale, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione maschile.

Nell'anno scolastico 2005/2006 erano iscritti alle scuole superiori del Piemonte in tutto 161.934 studenti, dei quali la metà donne.

I ragazzi piemontesi frequentano la scuola secondaria per l'88,8% contro l'86,4% del Nord-ovest e il 91,6% dell'Italia. Le ragazze piemontesi invece hanno un tasso di partecipazione del 93,2%, identico al dato nazionale, e superiore al dato del Nord-ovest (90,7%).

Le ragioni di tali differenze territoriali richiamano certamente alle maggiori offerte lavorative accessibili ai ragazzi piemontesi e del Nord-ovest, che creano una forma di concorrenza rispetto alla decisione di proseguire gli studi.

In ogni modo, l'investimento in istruzione secondaria superiore rimane superiore per le donne che hanno un gap ad esse favorevole di -4,5%.

Un altro aspetto interessante da indagare è la distribuzione di genere nell'ambito dei vari indirizzi. L'analisi empirica conferma anche per il Piemonte un trend nazionale, che pone in risalto una maggiore predisposizione delle donne agli indirizzi a carattere umanistico, linguistico o letterario, o scientifico solo se di livello liceale, mentre gli uomini prediligono gli indirizzi di tipo tecnico o professionale.

Tale rilevazione che, in quanto riferita alla giovane età, si può ricondurre ad un diverso gradimento per le materie, è però in prospettiva un limite se si valutano le potenzialità occupazionali offerte dai vari corsi di studio.

Nella scelta del corso di studi vi sono inoltre motivazioni diverse che stanno alla base delle scelte dei ragazzi, sulle quali incide certamente anche la cultura familiare: i maschi infatti prediligono maggiormente una prospettiva di inserimento nel mercato del lavoro, mentre nelle ragazze prevale il desiderio di una crescita culturale e personale.

In tutto i 161.934 studenti delle scuole superiori piemontesi nell'anno scolastico 2005/2006 hanno scelto per il 36,2% un istituto tecnico, per il 23% il liceo scientifico, per il 21,2% un istituto professionale. Come anticipato, maggiore è la presenza di donne nei licei magistrali (12,7% contro il 2,0% degli uomini, per un gap di -10,7%), nei licei classici (gap -6,0%) e nei licei scientifici (gap -2,7%). I ragazzi invece prevalgono in larga parte negli istituti tecnici (46,8% contro il 25,4% delle donne, per un gap di 21,5%) e professionali (gap +1%) (Tab. 14).

I diversi percorsi formativi di ragazzi e ragazze nella scuola media superiore si proiettano poi sulle scelte relative alla facoltà nel caso in cui decidano di intraprendere gli studi universitari.

Tabella 14 Regione Piemonte: iscritti per tipo di indirizzo alla scuola secondaria di II grado per sesso (a.s. 2005/2006)

	% M	% F	% T	GAP % M-% F
Licei classici	5,3	11,2	8,2	-6,0
Licei scientifici	21,6	24,4	23,0	-2,7
Licei linguistici	0,4	0,8	0,6	-0,3
Istituti magistrali	2,0	12,7	7,3	-10,7
Istituti tecnici	46,8	25,4	36,2	21,5
Istituti professionali	21,7	20,7	21,2	1,0
Licei artistici	1,5	3,3	2,4	-1,8
Istituti d'arte	0,6	1,6	1,1	-1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	0,0

Fonte: MIUR, http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/argomenti_selez_new.shtml

Nell'anno solare 2006 gli studenti residenti in Piemonte che avevano conseguito una laurea erano 18.081, dei quali il 56,3% donne.

A causa del modello di sviluppo del territorio, tuttora impegnato nel settore meccanico e industriale, e nonostante i processi di diversificazione degli ultimi anni, in Piemonte Ingegneria⁴⁰ è una facoltà ancora strategica per le potenzialità di crescita del capitale umano in relazione ai bisogni del processo produttivo regionale.

Ingegneria ha dunque il numero superiore di laureati residenti nella regione nel 2006, in tutto 2.859, con una netta preponderanza di uomini, che rappresentano il 79,5% dei laureati, contro il 20,5% delle donne. I laureati di ingegneria in Piemonte rappresentano il 15,8% del totale laureati contro il 6,5% della media nazionale. Tale superiorità numerica è però da attribuirsi in massima parte agli uomini: essi infatti rappresentano il 28,7% dei laureati piemontesi, contro il 12% di ingegneri sul totale laureati in Italia, con uno scarto di 17 punti. Le donne ingegnere del Piemonte rappresentano invece il 5,8% del totale laureate nella regione, mentre a livello nazionale sono il 2%, con uno scarto di soli 3 punti.

A parte il caso di ingegneria, corsi di studio con partecipazione equilibrata sono invece Economia, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Interfacoltà e Architettura, mentre le donne prevalgono in numero assoluto per il 68,8% a lettere e filosofia, 62,9% a giurisprudenza, 71,7% a medicina e chirurgia, 80,1% a scienze della formazione, 88,2% a lingue e letteratura straniera, 84,5% a psicologia, 73,4% a farmacia (Fig. 20). A tre anni dalla laurea, in una rilevazione⁴¹ condotta nel 2004 rispetto ai laureati nel 2001, in Piemonte risultano avere trovato lavoro l'84,0% degli uomini laureati contro il 76,6% delle donne laureate.

Un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea è invece appannaggio del 71,7% degli uomini laureati e del 55,9% delle donne laureate. Sono invece ancora in cerca di lavoro dopo tre anni dalla laurea il 5,3% degli uomini e il 10,3% delle donne.

2.1.3.3: Il disagio nell'istruzione

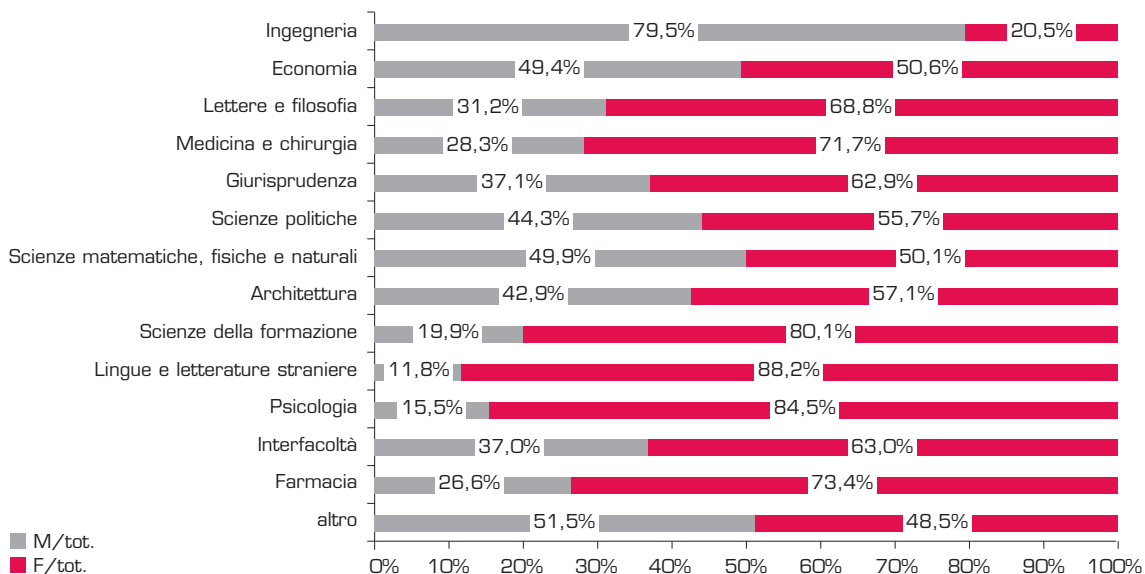
Il maggiore impegno delle donne nello studio, fenomeno che il Piemonte condivide con l'andamento nazionale, viene ribadita anche dalla loro minore presenza negli indicatori riconducibili ad uno stato di disagio scolastico.

⁴⁰ Più in generale, viste le tendenze produttive della regione e le prospettive di crescita economica nei settori a maggiore tasso innovativo e tecnologico, la laurea in discipline scientifiche e tecnologiche è particolarmente importante e nella lettura di genere rappresenta un indicatore specifico di pari opportunità. Nel quinquennio 2000-2005 i laureati piemontesi in discipline scientifiche sono aumentati complessivamente, sia nel caso degli uomini, passati dal 9,1/1000 abitanti in età 20-29 nel 2000 a 16,0/1000 nel 2005, che nel caso delle donne, la cui quota è passata da 4,6/1000 a 9,2/1000. La crescita degli uomini è stata però superiore a quella delle donne, determinando un allungamento della distanza che li separa: il gap di genere è cresciuto da +4,5/1000 del 2000 a +6,8/1000 del 2005. L'indicatore riferito alle donne piemontesi è inferiore alla media Nord-ovest (9,2 contro 9,8), ma superiore alla media nazionale (8,3/1000). Il differenziale è dunque generato dalla maggiore incidenza degli uomini piemontesi, laureati in materie scientifiche per il 16,0/1000 contro il 15,5/1000 del Nord-ovest e il 13,0/1000 dell'Italia.

⁴¹ Fonte: ISTAT: "I laureati e il mercato del lavoro" Periodo di riferimento: Indagine 2004 Diffuso il: 09 maggio 2006 http://www.istat.it/dati/catalogo/20060509_00/



Figura 20 Laureati Università del Piemonte per sesso e facoltà (2006)



Fonte: MIUR http://statistica.miur.it/scripts/p_prov07/default.asp

Il tasso di abbandono degli studi o il tasso di ripetenti nella scuola media superiore sono infatti indicatori che mettono in evidenza una situazione di disagio soprattutto di tipo maschile: nel 2006 l'abbandono prematuro degli studi ⁴², ha riguardato il 23,7% della popolazione maschile in età 18-24 anni, contro il 16,1% di quella femminile.

Anche nella proiezione specificatamente riferita al tasso di ripetenti nella scuola media superiore, i ragazzi rappresentano il 7,9% degli iscritti totali, contro il 4,4% delle ragazze iscritte.

La differenza nel tasso di ripetenti di maschi e femmine è più elevata nei licei linguistici (gap 5,6%), nei licei artistici (4,4%) e istituti professionali (3,7%).

Tabella 15 Regione Piemonte: rapporto ripetenti/iscritti per tipo di indirizzo e sesso, scuola secondaria superiore (valori percentuali, a.s. 2005-2006)

	M	F	T	GAP % M-% F
Licei classici	3,6	2,1	2,6	1,4
Licei scientifici	4,1	2,1	3,0	2,0
Licei linguistici	8,9	3,3	5,4	5,6
Istituti magistrali	7,0	3,6	4,0	3,5
Istituti tecnici	8,8	5,7	7,7	3,1
Istituti professionali	11,0	7,3	9,2	3,7
Licei artistici	8,5	4,1	5,5	4,4
Istituti d'arte	6,6	5,1	5,5	1,5
0%	7,9	4,4	6,2	3,5

Fonte: MIUR, http://www.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/argomenti_selez_new.shtm

⁴² Fonte: ISTAT, "B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura" <http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html> Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative.



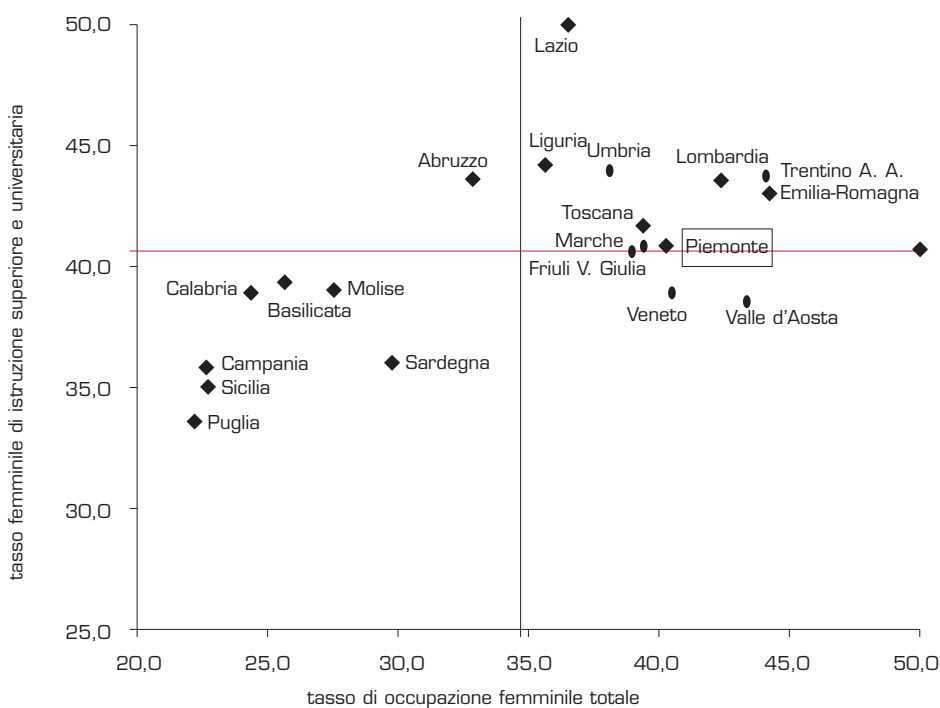
2.1.3.4: L'approccio di genere nell'istruzione e lo sviluppo economico sostenibile

A conclusione del capitolo dedicato alla capacità di acquisire conoscenza e sapere, è utile riflettere sul posizionamento competitivo del Piemonte rispetto alla capacità del territorio di ottimizzare l'investimento della popolazione in capitale umano in termini di tasso occupazionale.

Confrontando il tasso di donne laureate/diplomate over 15 rispetto alla corrispondente popolazione residente femminile over 15, si osserva un allineamento del Piemonte alla media complessiva nazionale.

La restituzione da parte del territorio in termini occupazionali per le donne è invece notevolmente superiore alla media nazionale, preceduta rispetto al Nord-ovest solo dalla Valle d'Aosta, mentre la Lombardia e la Liguria, pur avendo tassi femminili di laureate/diplomate superiori, offrono invece minori possibilità di un ritorno occupazionale.

Figura 21 Regioni d'Italia: confronto tasso di laureate-diplomate/popolazione over 15 e tasso di occupazione femminile totale



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, RTFL Media 2006

2.1.4: Lavorare

Una delle specificità della lettura di genere è quella di considerare il meccanismo compensativo tra lavoro retribuito e quello domestico e di cura che, come si è visto, è soprattutto ancora oggi a carico delle donne più che degli uomini. La ricaduta in termini sociali ed economici del rapporto tra lavoro retribuito e lavoro non retribuito in questi anni ha cominciato ad essere percepita sempre di più non solo più in termini di organizzazione della società o di processi di emancipazione e parità, ma anche e soprattutto in termini di crescita economica a parità di tutele, nonché mantenimento degli standard di welfare europei.

La prospettiva di genere nell'analisi del lavoro retribuito delle donne e degli uomini deve pertanto cogliere, oltre ai dati ufficiali di partecipazione in termini di quantità e modalità di partecipazione, anche gli elementi che differenziano il modo di donne e uomini a partecipare al mercato del lavoro.



Nella presentazione delle statistiche che seguono occorre infatti tenere costantemente presenti i fenomeni che caratterizzano l'occupazione femminile rispetto a quella maschile: la conciliazione famiglia-lavoro, i differenziali salariali, la segregazione verticale e orizzontale dei mestieri.⁴³

2.1.4.1: La condizione lavorativa dei piemontesi

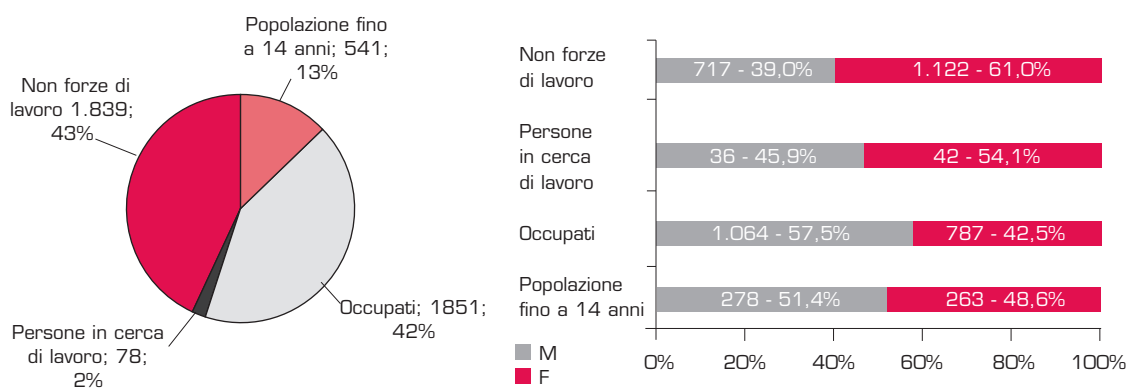
Rispetto al lavoro retribuito, i 4,2 Milioni di donne e uomini residenti nella regione sono occupati per il 42%, in tutto 1,8 Milioni. Di questi le donne rappresentano il 42,5%, gli uomini il 57,5%.

Il 2% sono persone in cerca di lavoro, in tutto 78.000 persone, delle quali le donne sono il 54,1%.

Il 13%, 541.000 persone, hanno meno di 15 anni, e sono esclusi dal conteggio della forza lavoro per definizione.

Il 43% della popolazione piemontese, 1,8 Mio di persone, non appartiene alle forze lavoro, in quanto o over 64, oppure perché nella fascia 15-64 anni ma non disponibile a lavorare (Fig. 22). Come si vedrà meglio negli approfondimenti successivi, è in tale aggregato che si trova quella parte di popolazione femminile inattiva che rappresenta un bacino potenziale di lavoratrici ancora inespressa, e che l'indicazione del tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010 dell'agenda di Lisbona chiama invece direttamente in causa.

Figura 22 Condizione Popolazione Regione Piemonte Media ISTAT per sesso (2006)



Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro*, Media 2006, diffuso il 24 agosto 2007

2.1.4.2: Gli occupati e il lavoro retribuito di donne e uomini

La Regione Piemonte presenta una situazione occupazione comunque positiva rispetto al panorama nazionale, che la proietta tra le aree regionali dalle migliori performances a livello europeo.

⁴³ La conciliazione della vita familiare e della vita lavorativa, tuttora a carico soprattutto delle donne, la quale si esplicita in una maggiore propensione di queste ultime a lavorare con orari ridotti o part time, a scegliere lavori più flessibili, ma anche meno retribuiti o tutelati, ad autoridursi le possibilità di scelta lavorativa tenendo in considerazione variabili invece per gli uomini indipendenti: distanza dell'abitazione e dei servizi scolastici dal posto di lavoro, tempo necessario per raggiungere il posto di lavoro;

- differenziali salariali: a prescindere dal costo diretto e indiretto che le lavoratrici donne sostengono in misura superiore agli uomini per la conciliazione, esiste un meccanismo di mercato, al quale anche il Piemonte non sfugge, che vede, a parità di lavoro prodotto in termini di qualifica, impegno ecc, un trattamento salariale delle donne sistematicamente inferiore a quello degli uomini;
- segregazione verticale del mercato del lavoro: nonostante la crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro, permane la difficoltà ad accedere alle cariche direttive e di potere più elevate, una difficoltà sia esogena alle lavoratrici, in termini di barriere di accesso, diffidenze e maggiori difficoltà poste dal mercato, ma anche endogena, in quanto i sacrifici personali e familiari necessari spesso sono motivo di autoesclusione delle lavoratrici dai percorsi di carriera;
- segregazione orizzontale del mercato del lavoro: vi è una netta differenza tra i lavori svolti dalle donne e quelli svolti dagli uomini, in termini di: settore economico (le donne sono impegnate soprattutto nei servizi, soprattutto alla persona, nel commercio, gli uomini nell'industria, nella ricerca, nell'agricoltura), di qualifica (più donne nelle qualifiche più elevate, tranne che in quelle dirigenziali, più uomini proporzionalmente presenti nelle qualifiche più basse), di posizione nella professione (le donne preferiscono essere dipendenti, gli uomini sono la maggioranza tra i lavoratori autonomi e i liberi professionisti).

Il tasso di occupazione totale 15-64 anni della Regione Piemonte nel 2006 è stato del 64,8%, contro una media Nord-ovest del 65,7% e nazionale del 58,4%. Nel confronto regionale il Piemonte si colloca alla 6a posizione dietro l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, la Lombardia e il Veneto.

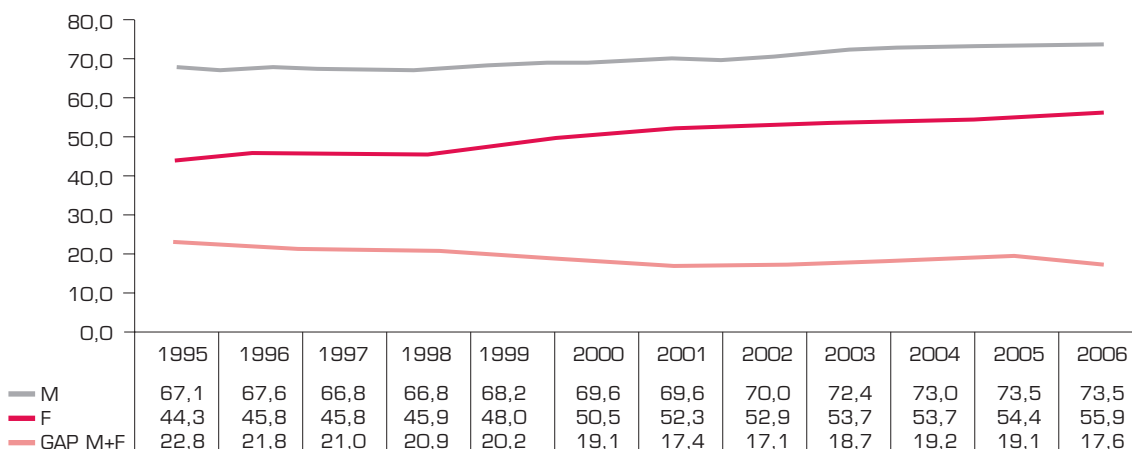
Il tasso di occupazione maschile è del 73,5%, contro il 75,2% della media Nord-ovest e il 70,5% dell'Italia.

Tra le regioni, il Piemonte è in 9a posizione rispetto all'occupazione maschile.

Il tasso di occupazione femminile è invece del 55,9%, contro il 56,0% del Nord-ovest e il 46,3% dell'Italia. Nella graduatoria regionale, la Regione Piemonte è 5a dietro all'Emilia Romagna, la Valle d'Aosta, il Trentino e la Lombardia.

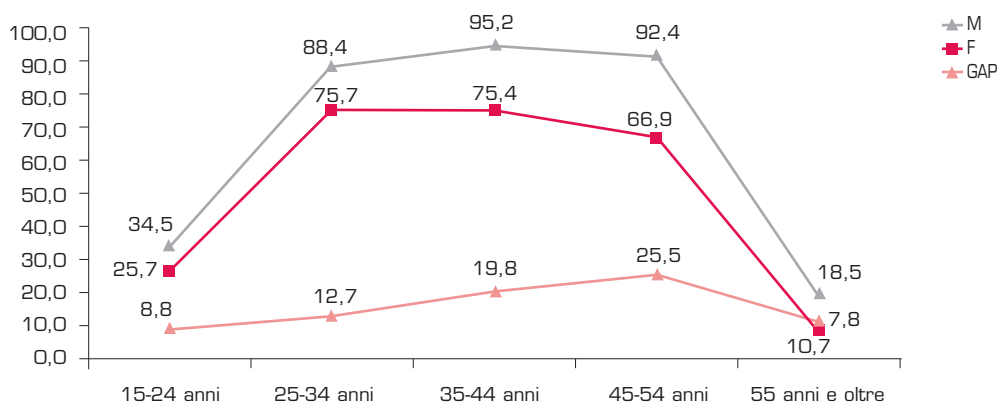
Il gap di genere, dato dalla differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile, è dunque migliore per il Piemonte (17,6%) rispetto alla media Nord-ovest (19,2%) e Italiana (24,2%). Tale migliore risultato è pe-

Figura 23 Regione Piemonte: tasso di occupazione 15-64 anni per sesso (1995-2006)



Fonte: ISTAT, B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura
<http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html>

Figura 24 Regione Piemonte: tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, fascia di età (2006)



Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro*, Media 2006, diffuso il 24 agosto 2007



rò dovuto alla peggiore posizione del tasso di occupazione maschile (9a tra le regioni) che ad una migliore performance del tasso di occupazione femminile, che è allineato alla media Nord-ovest (5a posizione tra le regioni).

Nella proiezione temporale 1995-2006 l'occupazione femminile in Piemonte è aumentata di più di quella maschile, riducendo dunque il gap di genere che li separa da 22,8 punti del 1995 agli odierni 17,6 punti. Rispetto agli obiettivi di Lisbona per l'occupazione femminile al 2010, mantenendo la stessa velocità di crescita degli ultimi 4 anni, è ipotizzabile il raggiungimento del 60% previsto, a condizione di una crescita economica complessivamente favorevole.

L'approfondimento dell'analisi per fasce di età mostra come in Piemonte il tasso di occupazione, sia per donne che per uomini, sia più basso rispetto alla media Nord-ovest per la popolazione con più di 55 anni, che è la fascia di età che genera le differenze, sia in termini assoluti che di genere rilevati nel confronto con la Media Nord-ovest e con le altre regioni. Il massimo di tasso di occupazione si rileva nella fascia di età 35-44 anni, sia per gli uomini (95,2%) che per le donne (75,4%).

Il gap di genere è progressivamente crescente, dal 12,7% della fascia 25-34 al 25,5% della fascia 45-54, mentre diminuisce negli over 55 (10,7%) a causa del tasso di occupazione maschile particolarmente basso rispetto alla Media Nord-ovest (18,5% contro il 38,8% del NO), che lo avvicina a quello corrispondente femminile (7,8% contro il 22,1% del NO).

Rispetto agli obiettivi di Lisbona, si osserva per il Piemonte il raggiungimento del tasso di occupazione femminile per le fasce di età 25-34, 35-44 e 45-54, mentre rimangono al di sotto di tale soglia le fasce di età la fascia over 55 (7,8%). Per la fascia 15-24, in linea con l'andamento NO, il basso tasso di occupazione rimane fisiologico rispetto all'elevata partecipazione in tale fascia di età all'istruzione superiore e universitaria.

Invece, le ragioni per un minore tasso di occupazione, sia maschile che femminile, rispetto agli over 55 vanno certamente meglio approfondite. A titolo di riflessione, si possono comunque citare i processi di progressiva esclusione dai processi produttivi delle forze lavoro più anziane, sia donne che uomini, nonché in casi specifici i meccanismi di prepensionamento che caratterizzano alcuni settori di attività.

Per quanto riguarda il settore economico di riferimento, è possibile osservare il citato fenomeno della segregazione orizzontale dei mestieri anche per il Piemonte: in termini assoluti nel settore dei servizi vi lavorano più donne che uomini: 596.000 contro 522.000.

La differenza di occupati uomini in più rispetto alle donne nasce dunque nel settore industriale (494.000 uomini e 170.000 donne), e agricolo (47.000 uomini e 21.000 donne). In termini percentuali, il 75,8% delle donne occupate lavora nei servizi, contro il 49,1% degli uomini, il 21,6% è invece impegnata nel settore industriale, contro il 46,4% degli uomini, il 2,7% nell'agricoltura, contro il 4,5% degli uomini,

Rispetto alla media NordOvest gli uomini lavorano un po' di meno nei servizi (-2,7% di differenza) e più nell'Agricoltura e nell'Industria (differenza rispettivamente di +1,6% e +1,2%). Le donne piemontesi lavorano anch'esse un po' meno nei servizi rispetto alla media NO (-1,7%) e un po' di più nell'agricoltura (+1,3%), mentre è sostanzialmente simile al resto del NO la loro percentuale di presenza nel settore dell'Industria.

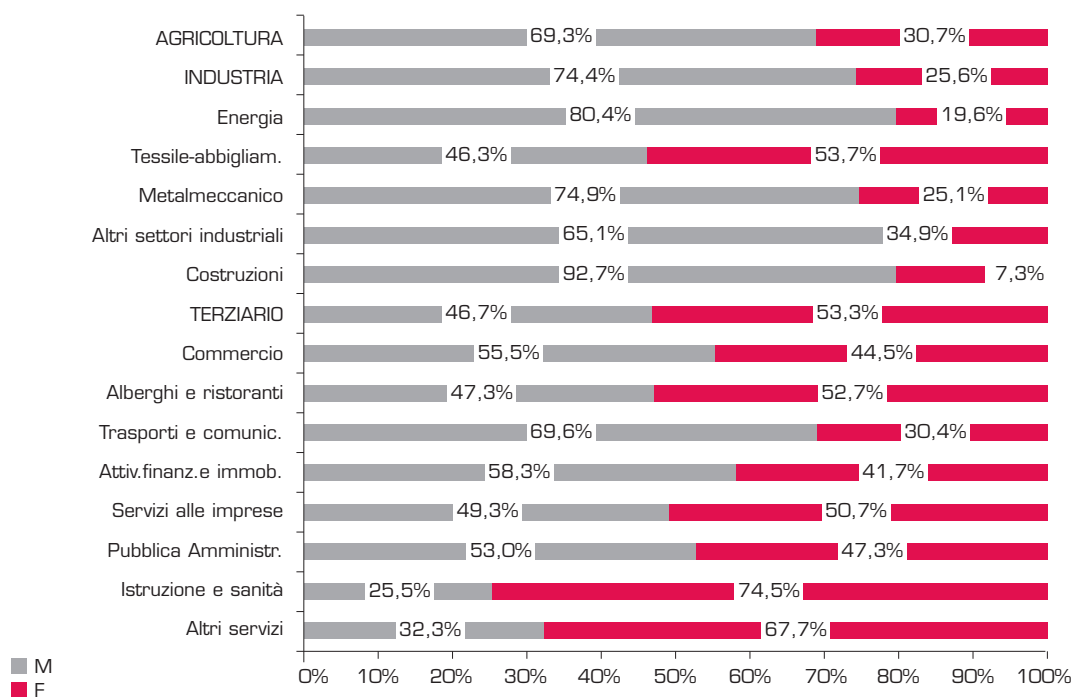
Anche nel dettaglio dei settori economici e per tipologie di attività si osservano altre differenze. Nel settore industriale è infatti prevalente l'occupazione femminile nell'industria tessile (53,7%) mentre prevale l'occupazione maschile nel settore metalmeccanico (74,9%), nelle costruzioni (92,7%), nell'energia /80,4%).

La segregazione orizzontale interessa anche il settore dei servizi: le donne prevalgono nei settori dell'istruzione e sanità (74,5%), nell'alberghiero e ristorazione (52,7%) e negli altri servizi, soprattutto di cura alla persona (67,7%), mentre gli uomini sono maggiormente concentrati in settori quali il trasporto e le comunicazioni (69,6%), nelle attività finanziarie e immobiliari (58,3%), ecc.

Non è ancora stato ben definito il rapporto di causa effetto alla base delle dinamiche di segregazione orizzontale dei mestieri. Certamente le scelte di donne e uomini sono guidate da preferenze personali dei lavoratori, maturate anche nei contesti familiari e di formazione delle rispettive identità di genere, ma anche dalle valutazioni degli stessi datori di lavoro che considerano più o meno adatti le donne o gli uomini a certi tipi di lavoro.

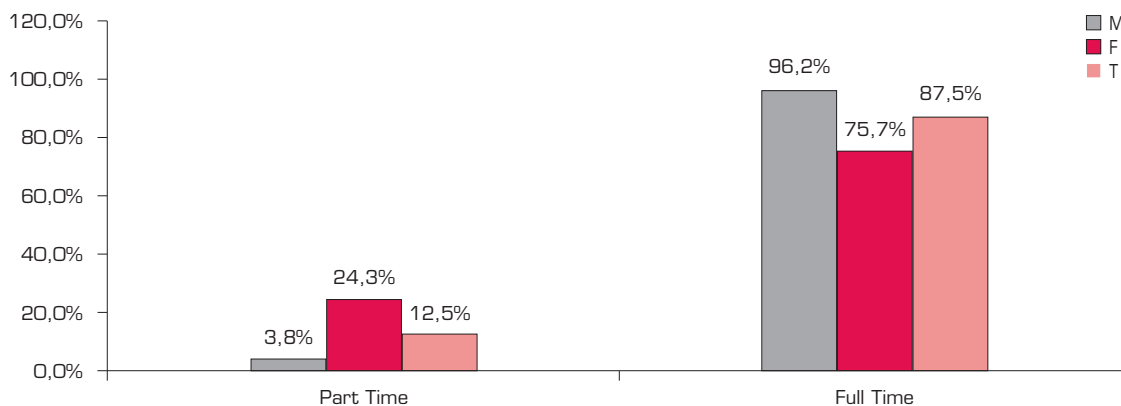
In una lettura orientata alla programmazione regionale, tali considerazioni arricchiscono comunque il concetto di pari opportunità, il quale, oltre alla valenza di equità nell'accesso ai posti di lavoro, si estende anche ad una considerazione sulla disponibilità sul territorio di posti di lavoro adatti alle diverse preferenze, inclinazioni e capacità di donne e uomini, e si rivolge dunque anche alle strategie di indirizzo nello sviluppo economico del territorio, nonché alle scelte di vocazione economica imprenditoriale.

Figura 25 Regione Piemonte: occupazione per comparto di attività e genere (2006)



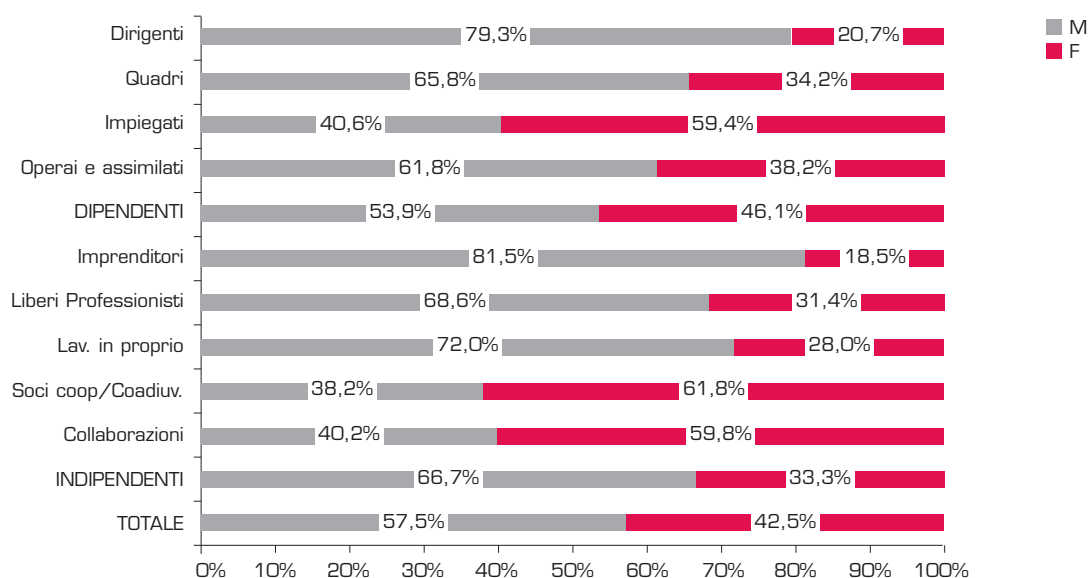
Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro*, Media 2005 su elaborazione ORML Piemonte *Donne e Lavoro in Piemonte* (2005)

Figura 26 Regione Piemonte: occupazione per comparto di attività e genere (2006)



Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro*, Media 2006, diffuso il 24 agosto 2007

Uno dei motivi che comunque orientano le donne verso i servizi è certamente collegato alla maggiore disponibilità in questo settore di lavori part-time che rappresentano uno dei pilastri della strategia di conciliazione. In Piemonte lavorano in regime di part-time il 24,3% delle donne (191.000 in tutto) e il 3,8% degli uomini occupati (41.000).

**Figura 27** Regione Piemonte: occupazione per posizione nella professione e sesso (2006)

Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro, Media 2006*, diffuso il 24 agosto 2007 su dati elaborati OMRL Regione Piemonte

Come anticipato, oltre alla segregazione orizzontale dei mestieri, appena illustrata, il lavoro femminile si differenzia da quello maschile anche per quanto riguarda la segregazione verticale dei mestieri, che ancora ci restituisce le forti difficoltà delle donne a ricoprire le più alte cariche direttive. Nelle posizioni professionali più alte anche le donne piemontesi sono infatti la minoranza, sia tra i dipendenti come dirigenti (20,7%), che tra gli indipendenti come imprenditori (18,5%) o libero professionisti (31,4%). La loro maggiore concentrazione si rileva tra gli impiegati (59,4%), tra i soci di cooperativa (61,8%), e tra i collaboratori (59,8%).

Un altro elemento che caratterizza la lettura di genere del mercato del lavoro, è il livello di istruzione. La maggiore propensione delle donne, soprattutto le più giovani, a investire nella propria formazione trova infatti negli esiti occupazionali la sua giustificazione. La maggiore concentrazione di donne nei servizi innalza infatti le possibilità occupazionali delle più istruite: il 16% delle donne occupate ha una laurea o formazione superiore contro il 12% degli uomini, così come il 39% delle occupate è diplomata contro il 33,9% degli uomini.

Per i livelli professionali più bassi è prevalente invece la concentrazione di uomini, soprattutto se con licenza media (37,3% contro il 28,5% delle donne) (Fig. 28).

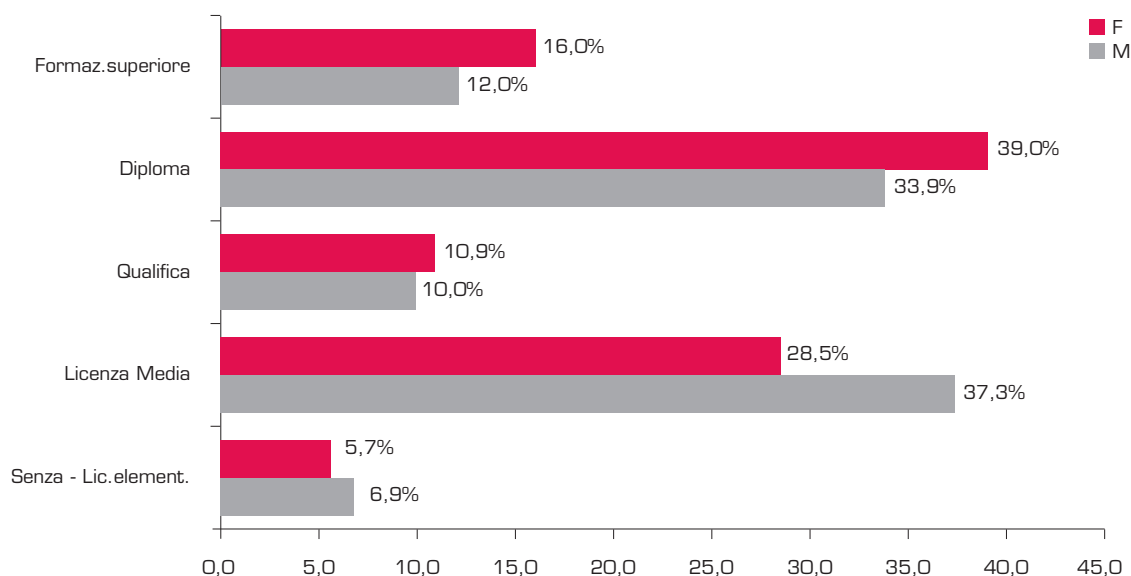
L'imprenditoria femminile

In Piemonte le imprenditrici stimate dall'ISTAT nel 2006 erano in tutto 4.000 circa, contro 20.000 uomini imprenditori, per una presenza percentuale dunque del 18,5%.

Coerentemente con il più ampio fenomeno di segregazione orizzontale dei mestieri, il settore economico nel quale si concentrano è soprattutto quello dei servizi (67%), mentre il restante 33% opera nell'industria, gli uomini sono invece presenti nei servizi per il 40%, nell'industria per il 55% e nell'agricoltura per il 5%.

Un'indagine della Regione Piemonte⁴⁴ ha contribuito a tracciare un profilo medio dell'imprenditrice Piemontese, in una accezione più ampia rispetto alla definizione ISTAT, riferita alle "Imprese femminili" ex L.125/1992.

⁴⁴ Fonte: Regione Piemonte, e Unioncamere Piemonte: "Piccole imprese, grandi imprenditrici '05 - Crescita, successo e bisogni dell'imprenditoria femminile piemontese" - (2005).

**Figura 28** Regione Piemonte: occupazione per titolo di studio e sesso (2006)

Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro, Media 2006*, diffuso il 24 agosto 2007 su dati elaborati OMRL Regione Piemonte

L'imprenditrice piemontese ne emerge come una donna fra i 35 ed i 55 anni (60%), felicemente sposata (solo il 31,5% è nubile), ma con pochi figli a carico (il 60% non ha nessun figlio, mentre il 50% delle madri ne ha solo uno). Inoltre meno del 2% ha anziani o disabili a carico. Una percentuale molto scarsa dichiara quindi di affidarsi a servizi esterni per la famiglia. La giornata lavorativa media è fra le 9 e le 10 ore e mezza al giorno, mentre il posto di lavoro è soprattutto nelle immediate vicinanze di casa (82% < 15min). Avendo pochi figli e anziani a carico, le imprenditrici piemontesi affrontano relativamente poco i problemi connessi alla conciliazione. Viene dunque da riflettere sui condizionamenti della conciliazione quali barriere all'ingresso di tale professione.

Le loro attività rimangono comunque di piccole dimensioni, sia in termini di fatturato (il 65% ha un fatturato inferiore ai 200.000 €, e meno dell'8% supera il Miliardo €), che di dipendenti (più del 90% non supera i 5 addetti, mentre il 40% non ne ha nessuno).

Le motivazioni che hanno spinto le imprenditrici a iniziare la loro attività sono state per il 40,1% il desiderio di realizzare un'idea personale, per il 38,0% la prosecuzione di una attività familiare, per l'8,3% un bisogno di autoaffermazione. Le loro imprese sono dunque iniziate come start up nel 44% dei casi, sono state acquisite per il 21%, ereditate per il 31%.

Tra i vari problemi che devono affrontare quello più sentito riguarda la vita privata: per il 70% lamentano infatti la mancanza di tempo per sé stesse, per il 51,3% di tempo per la famiglia, per il 15,2% i maggiori costi per la casa, per l'11,0% il bisogno di prestiti o finanziamenti, per il 7% la necessità di maggiori competenze.

Nonostante tutto le imprenditrici appaiono gratificate dalla loro attività, "Molto" per il 48% e "Abbastanza" per il 36%.

A sorpresa, in quanto non particolarmente interessate dai problemi di conciliazione, considerano che i maggior investimenti a favore delle donne dovrebbero concentrarsi sugli asili (65,3%), sui progetti per favorire la conciliazione (46,7%), sulle agevolazioni per ottenere garanzie pubbliche e fidejussioni (61,5%), e sui corsi di formazione (62%).

Le imprese artigiane

I titolari di Impresa Artigiana iscritti all'INPS nel 2004 erano in Piemonte in tutto 162.566, dei quali il 17% di sesso femminile, in percentuale analoga al livello nazionale.



Per quanto riguarda i familiari degli artigiani definiti "collaboratori", la componente lavorativa in forma di dipendenza aumenta in Piemonte la presenza di donne al 42,5%, anche se in percentuale lievemente inferiore al livello nazionale (44,1%). L'artigianato è nella lettura di genere caratterizzato da una maggiore presenza relativa di donne titolari nelle generazioni più giovani (gap -3% negli under 44), mentre, nel caso dei collaboratori, la frequente presenza di mogli dei titolari nell'impresa artigiana ne aumenta la concentrazione tra le generazioni più anziane (gap-32,2% negli over 34)

Tabella 16 Regione Piemonte: indicatori Imprese Artigiane per sesso (2004)

	M	F	% M	% F
Titolari di impresa artigiana nel 2004 Piemonte (Iscritti INPS) Totale: 162.566	134.882	27.684	83,0	17,0
Gap relativo titolari under 44 Piemonte (Il 54,4% degli artigiani sono under 44)				-3,0
Gap relativo titolari over 44 Piemonte (Il 45,6% degli artigiani sono over 44)				3,0
Collaboratori di imprese artigiane nel 2004 Piemonte (Iscritti INPS) Totale: 19.951	11.461	8.490	57,4	42,5
Collaboratori di imprese artigiane nel 2004 Italia (Iscritti INPS) Totale: 164.955	92.229	72.726	55,9	44,1
Gap relativo collaboratori under 34 Piemonte (Il 45,1% dei collaboratori di artigiani sono under 34)				32,2
Gap relativo collaboratori over 34 Piemonte (Il 54,9% dei collaboratori di artigiani sono over 34)				-32,2

Fonte: Banca Dati INPS 2004

Le cooperative sociali

Nell'ambito del sistema produttivo del Piemonte, le *cooperative sociali* occupano nella lettura di genere una parte importante, sia in termini di occupazione in quanto nelle cooperative sociali lavorano soprattutto donne, che in termini di servizio alla comunità, in quanto principalmente impegnate nella cura ed assistenza. Tale attività infatti in larga parte va a integrarsi al servizio pubblico, e molto spesso opera in regime di esternalizzazione dei servizi sociali dei comuni.

Nel 2003 in Piemonte erano attive 407⁴⁵ cooperative sociali, per una concentrazione di 9,5 cooperative ogni 100.000 abitanti (10,6 la media nazionale) e un valore della produzione complessivo di 539,9 Mio €. I soci persone fisiche erano 22.386, dei quali il 68,1% donne, i lavoratori attivi 21.070, dei quali le donne rappresentavano il 74,3%.

Rispetto alle tipologie contrattuali, le donne erano presenti per il 73,7% dei lavoratori assunti a tempo pieno, per il 76,1% di quelli assunti con orario part-time e per il 72,2% di quelli assunti con contratto di collaborazione o interinale.

Nell'analisi dei servizi erogati da tali cooperative emerge chiaramente non solo l'impatto di tipo sociale connesso a tali imprese, ma soprattutto la dimensione imprenditoriale concentrata in attività tipicamente femminili: l'assistenza e cura agli anziani (39%), ai minori (24,6%), agli immigrati (11,9%), ai disabili (4,9%)

2.1.4.3: Donne e uomini disoccupati o in cerca di lavoro

L'estrema varietà e casistica delle posizioni lavorative, che ha caratterizzato l'evoluzione del mercato del lavoro negli ultimi anni, in una direzione di sempre maggiore volatilità e incertezza delle posizioni occupazionali, ha fatto sì che ad oggi il concetto di disoccupazione non sia più ben rappresentato da un unico indica-

⁴⁵ ISTAT: Le cooperative sociali in Italia Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003 Diffuso il: 11 dicembre 2006.

tore, ma che necessiti di una maggiore articolazione in grado di rappresentare i differenti gradi di disponibilità delle persone a offrire il proprio lavoro sul mercato,

Nell'analisi di genere cogliere le differenze tra donne e uomini nelle varie tipologie di disoccupazione è particolarmente importante, poiché le donne, soprattutto le più adulte, hanno un modo di porgersi verso la ricerca di lavoro che è condizionata più che per gli uomini dalle responsabilità familiari.

Anche per le disoccupate valgono dunque le stesse esigenze di conciliazione viste per le occupate, che però in questo caso operano da barriere all'ingresso nel mercato del lavoro, le quali, se proprio non sono tali da indurre alla rinuncia della ricerca di occupazione, comunque implicano una serie di maggiori condizionamenti (orario, vicinanza a casa) che rendono la ricerca meno determinata, e collocano dunque soprattutto le donne nelle categorie di disoccupazione meno urgente.

I tipi di disoccupazione che si analizzano nell'impatto di genere riguardano dunque: la disoccupazione ufficiale secondo le casistiche Eurostat, la disoccupazione "allargata", che comprende oltre alla disoccupazione standard anche la disoccupazione potenziale, e l'offerta di lavoro, che somma alla disoccupazione allargata anche le non forze lavoro interessata a lavorare e gli occupati in cerca di nuova occupazione.

Nel 2006 i disoccupati "Eurostat" erano in tutto 78.000 dei quali il 54,1% donne (42.000). In concomitanza con il buon andamento occupazionale, tra il 2005 e il 2006 la disoccupazione si è ridotta di 12.000 persone, con un impatto favorevole soprattutto per le donne disoccupate, diminuite del 13% per 11.000 unità, rispetto agli uomini disoccupati, diminuiti del 2,6% di sole 1000 unità.

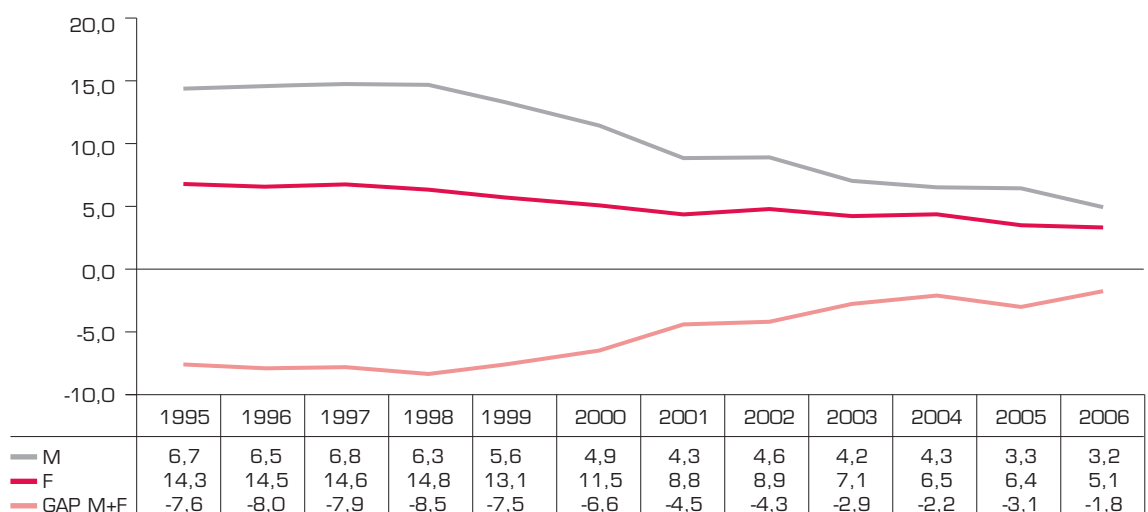
Nella proiezione cronologica si è dunque confermata la tendenza alla diminuzione della disoccupazione, soprattutto femminile, a partire dal 1995, eccetto un'unica flessione nel biennio 2004-2005 dovuta alla crisi del settore tessile.

Il tasso di disoccupazione, rapportato cioè alla popolazione residente over 15, è nel 2006 del 4,0% (6,8 in Italia), composto da una disoccupazione maschile del 3,1% e femminile del 5,1%.

I tre quarti dei disoccupati hanno esperienze lavorative precedenti, mentre tra le persone in cerca di lavoro per la prima volta prevalgono le donne, 28,4% delle disoccupate, rispetto agli uomini, 24,3% dei disoccupati.

L'età più frequente per le donne in cerca di lavoro è quella tra i 30 e i 49 anni, nella quale si concentra il 38,4% delle disoccupate (seguite dalle 25-34enni, 29,8% e le 15-24enni, 24%), a causa soprattutto del processo di reinserimento lavorativo per le donne che hanno interrotto il lavoro per maternità.

Figura 29 Regione Piemonte: tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per sesso (1995-2006)



Fonte: ISTAT, B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura <http://www.istat.it/ambiente/contexto/infoterr/azioneB.html>



Gli uomini sono invece ripartiti ugualmente in tutte le fasce di età (29,7% tra i 15-24enni, 29,8% tra i 25-34enni, 29,2% tra i 35-49enni). Per la fascia di età più anziana è prevalente la ricerca di lavoro per gli uomini (11,3% dei disoccupati è over 50) più che per le donne (7,8%).

Nella lettura della posizione familiare dei disoccupati si coglie appieno le differenze di genere nelle dinamiche disoccupazionali. Il 50,2% degli uomini disoccupati vive infatti nella propria famiglia in condizione di figlio, contro il 39,2% delle donne disoccupate. I capifamiglia (persone di riferimento) sono invece il 38,2% degli uomini disoccupati contro il 17,2% delle donne disoccupate, mentre sono coniugi o conviventi il 6,6% degli uomini disoccupati e il 42,9% delle donne disoccupate. Nel riferimento allo stato civile, corrispondente in larga misura alla condizione familiare appena rilevata, è importante sottolineare ancora che l'8,8% delle donne disoccupate è separata o divorziata contro il 4,5% degli uomini disoccupati.

Il tasso di disoccupazione relativo al titolo di studio mostra una resa migliore del titolo di studi per le donne: tra le diplomate e le laureate il tasso di disoccupazione è significativamente inferiore a quello medio complessivo (rispettivamente 3,6% e 3,3% contro il 5,1% totale), mentre per gli uomini il livello di istruzione incide in misura minore.

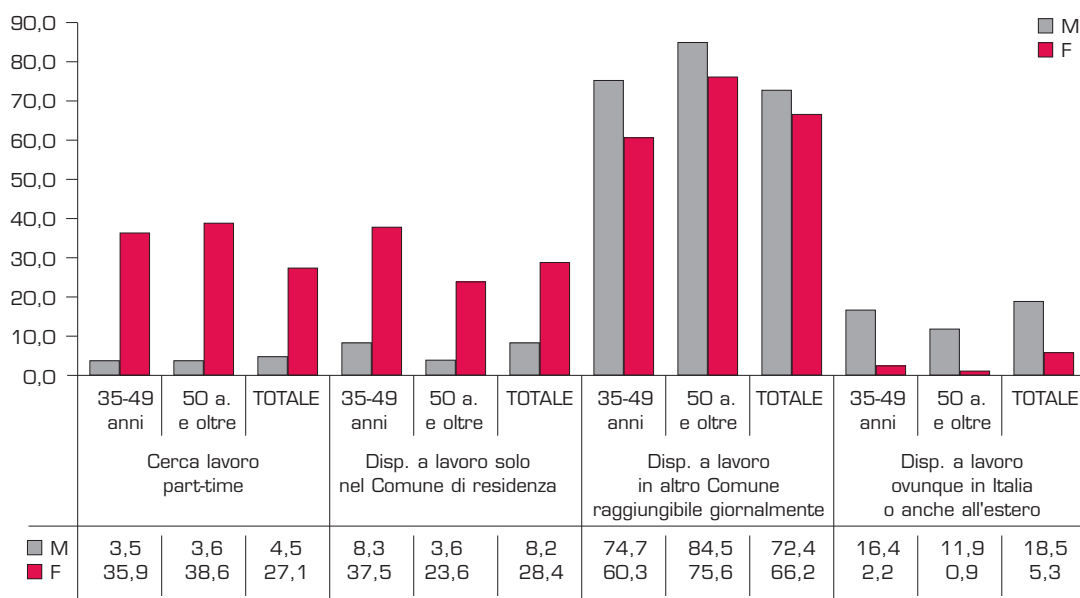
Tra i motivi che condizionano la scelta di un lavoro, le esigenze di conciliazione rendono certamente più difficile la ricerca di lavoro delle donne, più che per gli uomini.

Il part-time è cercato infatti dal 27% delle donne disoccupate contro il 4,5% degli uomini, soprattutto nelle fasce di età della conciliazione, 35-49 anni, dove la percentuale sale al 35,9% e alle over 50, 38,6%. Oltre all'orario di lavoro, anche la disponibilità alla mobilità è maggiormente condizionante per le donne disoccupate: il 28,4% delle donne in cerca di lavoro è disponibile a lavorare solo nel comune di residenza, contro l'8,2% degli uomini. Andrebbero in un altro comune purché raggiungibile in giornata il 66,2% delle donne contro il 72,4% degli uomini disoccupati. La piena disponibilità alla mobilità, anche eventualmente all'estero, è data dal 18,5% degli uomini contro il 5,3% delle donne.

Anche in questo caso, le esigenze di conciliazione sono ancora più evidenti in relazione all'età.

Per le 35-49enni la disponibilità vincolata al comune di residenza sale dal 28,4% medio al 37,5%, mentre il raggiungimento di un altro comune in giornata scende dal 66,2% medio al 60,3%, e la piena mobilità scende dal 5,3% medio al 2,2%.

Figura 30 Regione Piemonte: disponibilità disoccupati alla ricerca di lavoro per sesso (2006)



Fonte: ISTAT, *Forze di Lavoro, Media 2006*, diffuso il 24 agosto 2007 su dati elaborati OMRL Regione Piemonte

Occorre evidenziare, per contro, che la disponibilità degli uomini in questa fascia di età rimane pressoché invariata rispetto alla media complessiva, rilevando oscillazioni notevolmente inferiori a quelle riscontrate per le donne.

Come anticipato in premessa, è interessante ancora riflettere su una concezione più allargata di disoccupazione, in grado di leggere anche la domanda potenziale di lavoro ⁴⁶.

Indagando infatti tra le persone che cercano lavoro attivamente o che, pur cercandolo, si dichiarano non disponibili, si aggiungono ai 70.000 disoccupati ufficiali già osservati, altre 46.000 persone, delle quali 16.000 uomini e 30.000 donne. Mentre le donne rappresentano il 54,1% (42.000) dei disoccupati ufficiali, nel caso della disoccupazione potenziale aumentano al 64,6%.

Confrontando dunque il tasso di disoccupazione ufficiale con quello allargato, aumenta il gap di genere: di -1,8% nel primo caso (dato dalla differenza tra il tasso maschile, 3,2% e quello femminile, 5,1%), a -3,7% (differenza tra tasso allargato del 4,7% per gli uomini e 8,4% per le donne).

Tra le motivazioni per la più blanda azione di ricerca di lavoro da parte delle donne appartenenti alla domanda potenziale di lavoro le responsabilità familiari occupano una posizione importante.

Se le donne coniugi o conviventi sono il 51,6% delle disoccupate ufficiali, la loro presenza sale infatti al 63,8% nella disoccupazione femminile potenziale. Analoga conclusione si può dedurre relativamente alla fascia di età più critica per la conciliazione: le 35-49enni disoccupate ufficiali sono il 42,4% del totale, contro il 48,1% delle disoccupate potenziali.

L'ultimo aggregato ancora interessante da mettere in evidenza, dopo le disoccupate ufficiali e quelle potenziali, riguarda le non forze lavoro però interessate a lavorare. Tale indicatore misura infatti persone che avrebbero interesse ad una attività lavorativa ma al momento non sono alla ricerca di lavoro. In questo aggregato, che restituisce una idea di futura ricerca di lavoro, le donne sono ancora la maggioranza, 23.000 contro 11.000 uomini, per un'incidenza percentuale del 67,4%.

2.1.5: Disporre di una condizione economica soddisfacente

La Capacità "Disporre di una condizione economica soddisfacente" è particolarmente interessante nel definire non solo la disponibilità di risorse economiche, ma anche e forse soprattutto il grado di libertà e autonomia che tale libertà offre alle persone.

Nella lettura di genere, è immaginabile la differenza di reddito tra donne e uomini, dovuta alla serie di differenze nel lavoro appena evidenziate nel paragrafo precedente, che fanno sì che il reddito delle donne sia di molto inferiore a quello degli uomini, sia in termini attuali che, come vedremo, con riferimento al trattamento pensionistico.

Guardando al solo reddito individuale, però, occorre tenere comunque sempre in debita considerazione due fattori: le differenze di genere comprendono, oltre alle diverse modalità lavorative di donne e uomini, anche i differenziali salariali (a parità di condizioni e prestazioni lavorative lo stipendio delle donne rimane comunque inferiore a quello degli uomini).

Inoltre, il reddito individuale trascura la redistribuzione delle risorse all'interno della famiglia, il che fa sì che le donne, pur avendo redditi individuali più bassi, o in molti casi inesistenti, comunque beneficiano della redistribuzione delle risorse familiari, dunque hanno un reddito equivalente superiore a quello individuale ⁴⁷. Tale circostanza, che vale per la maggior parte delle donne che vivono in coppia, non vale però per le donne single, né nei casi di rottura del nucleo familiare per diversi motivi (separazioni, divorzi, decessi del coniuge).

⁴⁶ L'ISTAT propone la definizione ufficiale di disoccupazione che si riferisce a persone non occupate tra 15 e 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

La disoccupazione potenziale è definita come: i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e con azioni di ricerca recenti, affermano di non essere disponibili a lavorare entro le due settimane successive; i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e disponibili, non hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi 30 giorni, ma più indietro nel tempo, cioè negli ultimi sei mesi, o fino a due anni se l'attività di ricerca riguarda concorsi pubblici o passa attraverso i Centri pubblici per l'Impiego. Queste due categorie appartengono ufficialmente alle non forze di lavoro, ma ricadono in una condizione particolare per il fatto di aver dichiarato di essere alla ricerca di lavoro.

⁴⁷ Per un approfondimento su tali considerazioni si veda il bilancio delle famiglie italiane 2002 Banca d'Italia.



Anche in questo caso, dunque, per una equilibrata lettura di genere occorre fare riferimento alle relazioni tra condizione personale o familiare e condizione economica.

2.1.5.1: Il reddito di donne e uomini piemontesi

Prima di analizzare l'entità del reddito delle donne e degli uomini piemontesi, è interessante valutare il numero dei percettori di reddito. In Piemonte i percettori di reddito da lavoro nel 2004 erano in tutto 2,059 Mio di persone, quelli da reddito da trasferimento 1,851 Mio.

Rapportati alla popolazione over 15 residente, gli uomini erano percettori di reddito per il 63,5%, le donne per il 46,9%. Nel caso di percettori di reddito da trasferimenti, gli uomini erano il 51,5%, le donne il 47,4%. Per quanto riguarda l'ammontare del reddito individuale, nel 2004 quello medio da lavoro dei piemontesi è stato stimato complessivamente di 17.698 €, quarta regione in Italia dietro a Lombardia, Valle d'Aosta e Lazio, terza considerando il solo lavoro dipendente e sesta nel caso del lavoro dipendente. Il reddito individuale da lavoro delle donne è stato mediamente di 15.070 €, il 23,8% inferiore a quello stimato per gli uomini, 19.783 €.

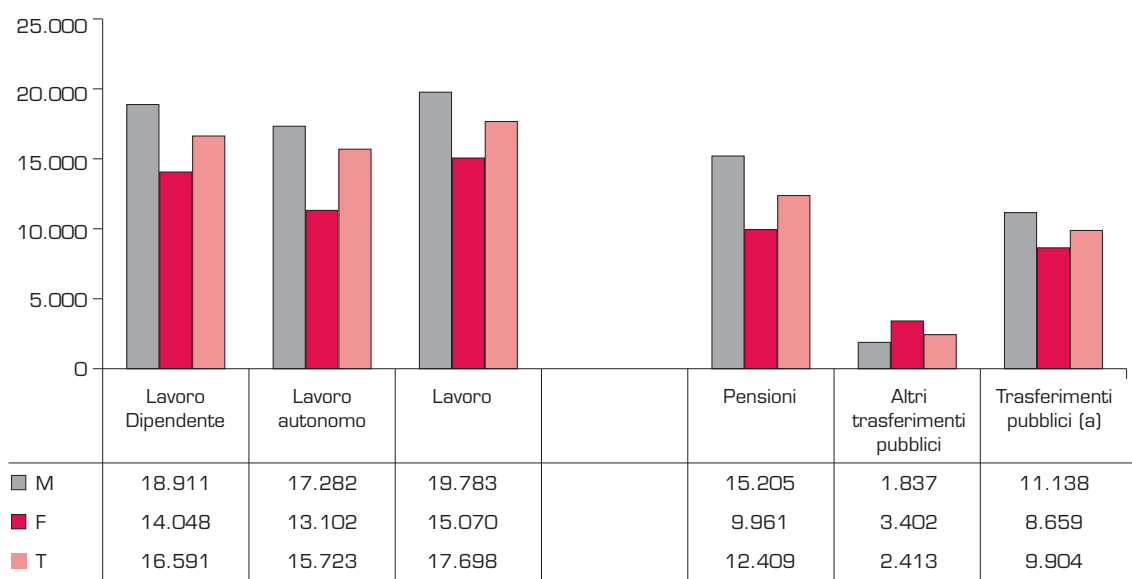
Nel caso dei trasferimenti, a fronte di una media complessiva di 12.409 € redditi medi annui, le donne, con i loro 9.961 € hanno un reddito più basso del 34% di quello degli uomini, valutato 15.025 €.

Nel differenziale di genere per il redditi da lavoro (23,8%) e quello da trasferimenti (34%), si coglie appieno l'elemento generazionale.

Considerata la debolezza economica riscontrata per le donne più anziane il cui reddito è soprattutto da trasferimenti pensionistici, è ancora interessante fare riferimento ai dati INPS, che offrono ulteriori elementi di riflessione, anche se occorre premettere la parzialità di tale rilevazione, che esclude ad esempio i trattamenti pensionistici del pubblico impiego, e considerando che la stessa persona può essere destinataria di più trattamenti pensionistici.

Nel 2006 il totale complessivo delle pensioni erogate dall'INPS ai residenti in Piemonte erano in tutto 1,5 Mio, delle quali il 59,7% riferito a donne. Di particolare rilievo la distribuzione delle persone per genere e per classe di pensione. Nelle 3 classi più basse, che rappresentano il 63,4% delle pensioni fino ai 750 € mensili, la prevalenza di donne varia tra il 71,0% e l'80,3%. Nelle classi di reddito più elevate, sopra i 1.250 €, che rappresen-

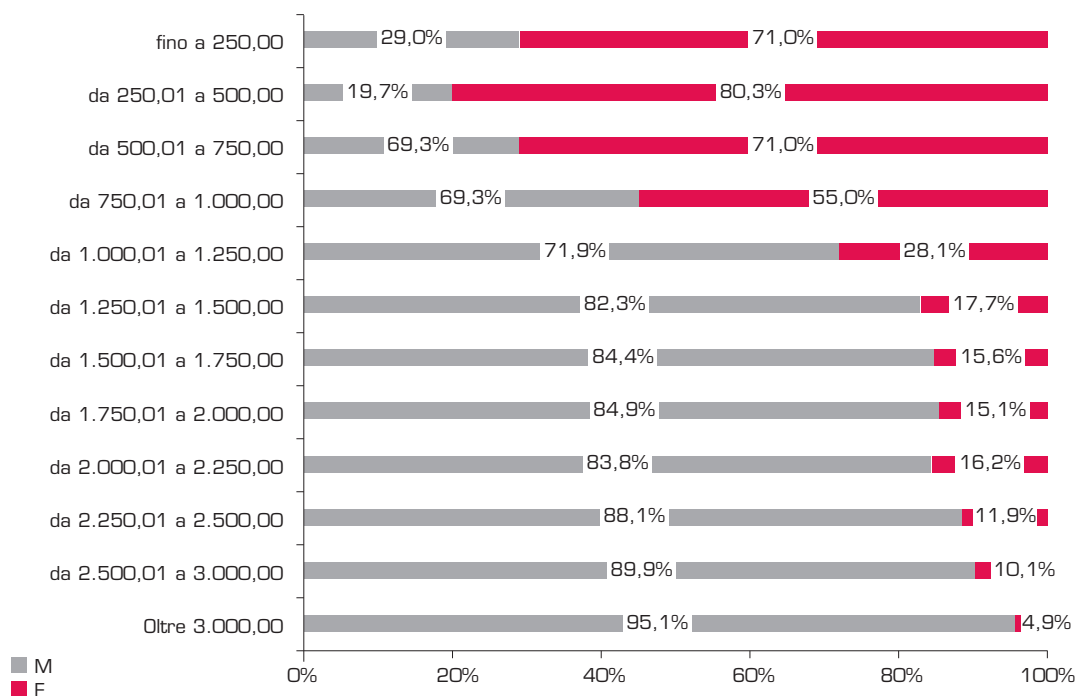
Figura 31 Regione Piemonte: redditi individuali netti da lavoro per tipologia, sesso (media in euro, 2004)



Fonte: ISTAT, *Reddito e condizioni di vita nel 2005*. Periodo di riferimento del reddito anno 2004, diffuso il: 19 luglio 2007 www.istat.it

tano il 15,2% delle pensioni, la presenza degli uomini è sempre superiore all'80%, fino al massimo della classe di pensione oltre i 3.000 € (1,1% del totale delle pensioni), nella quale gli uomini rappresentano il 95,1% dei percettori (in tutto 15.176 pensioni contro 778 pensioni delle donne in questa classe). (Fig. 32)

Figura 32 Regione Piemonte: pensioni INPS per classe di pensione e sesso (2006)



Fonte: INPS, banca dati Pensioni 2006 www.inps.it

2.1.5.2: Il disagio nella condizione economica di donne e uomini piemontesi

Le statistiche relative al disagio economico in termini di povertà sono giustamente riferite di solito al reddito familiare, dunque non permettono una lettura di genere.

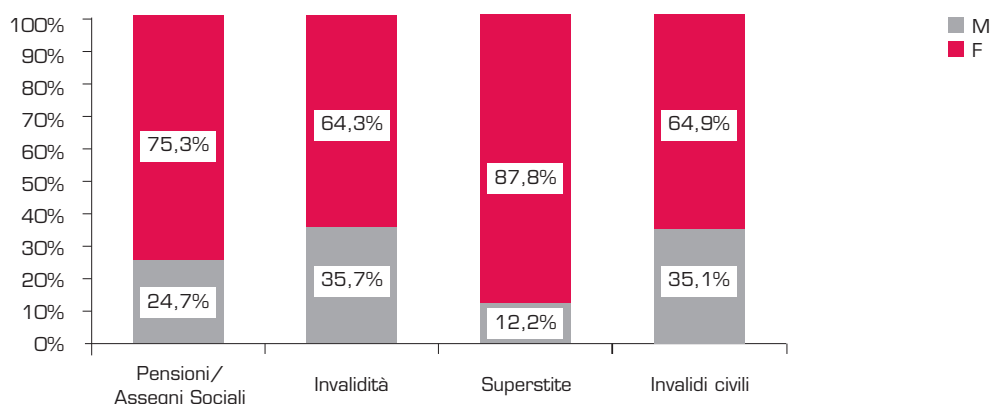
Un indicatore che, pur se parziale, aiuta a comprendere le differenze di genere nella condizione economica personale può essere ancora letto attraverso le pensioni INPS erogate per particolari stati di disagio: specificatamente economico nel caso delle pensioni e assegni sociali, economico e familiare nel caso delle Pensioni Superstiti (comunemente definite anche pensioni di reversibilità), economico e di salute nel caso delle pensioni per invalidità e invalidi civili. In queste categorie di analisi l'elemento di genere è preponderante, a causa sia della componente economica, dovuta ad una minore presenza delle donne nel mercato del lavoro, che della componente familiare nel caso delle donne rimaste vedove, che della salute, essendo le donne soprattutto presenti tra gli anziani.

Si può dunque osservare come vengano erogate a donne il 75,3% delle pensioni e assegni sociali, il 64,3% delle le pensioni per invalidi, l'87,8% delle pensioni per i superstiti, il 64,9% delle pensioni per gli invalidi civili. (Fig. 33)

2.1.6: Vivere in luoghi sani e sicuri

La sicurezza intesa in senso ampio è considerata nel bilancio di genere un elemento imprescindibile per offrire ad un territorio adeguate condizioni di competitività e di sviluppo economico.

Una lettura di genere attribuisce in primo luogo la priorità alla sicurezza personale: la sicurezza in casa e sul posto di lavoro in termini di incidentalità, nonché la sicurezza personale riferita alle violenze e molestie sessuali subite dalle piemontesi. Per la sicurezza stradale si fa invece riferimento all'indicatore riportato al par. 2.1.2.2.

**Figura 33** Regione Piemonte: pensioni INPS per tipologia e sesso (2006)

Fonte: INPS, banca dati Pensioni 2006 www.inps.it

2.1.6.1: Vivere sicuri nella propria casa

Il livello di sicurezza e di incidentalità all'interno della casa, proprio perché rientra nella sfera privata e dell'economica non retribuita, è un ambito di analisi che sconta l'invisibilità propria di tali tematiche e al quale ha sempre corrisposto una cronica mancanza di dati e analisi statistiche, anche se in questo caso, come si può immaginare, la ricaduta di genere è particolarmente significativa.⁴⁸

Per quanto riguarda il Piemonte⁴⁹ è stato stimato che i decessi dovuti agli incidenti domestici siano circa 740 morti all'anno (ISTAT, 1996), e che nel 1999 in Piemonte circa 176.000 persone, il 4,2% della popolazione, sia stato coinvolto in almeno un incidente domestico (dato inferiore a nazionale, 5,3).

In una indagine estesa al triennio 1995-1997 si è ancora osservato nella fascia d'età superiore a 64 anni un tasso di mortalità superiore nelle femmine (146/100.000) rispetto ai maschi (112/100.000) dovuto alla più alta età media delle donne anziane e al maggiore lavoro domestico che queste comunque continuano a svolgere.

2.1.6.2: Vivere sani e sicuri sul posto di lavoro

Per le persone occupate, il posto di lavoro è un luogo della quotidianità nel quale viene passata una parte importante della giornata. Come si è visto, i piemontesi in media passano ogni giorno sul posto di lavoro 8,03 ore gli uomini e 7,0 ore le donne. Considerato l'entità dell'impegno, oltre alle condizioni economiche, anche le condizioni di sicurezza e di vivibilità del posto di lavoro assumono allora una importanza fondamentale per valutare la qualità della vita e il benessere di donne e uomini.

⁴⁸ ISTAT, "Gli incidenti domestici" (1999) Statistiche in breve - 24 gennaio 2001 A livello nazionale gli ultimi dati disponibili che risalgono al 1999, hanno stimato un numero complessivo di 3 milioni e 48mila le persone colpite da un incidente casalingo, che hanno coinvolto il 53,2% del totale della popolazione. Se si confronta tale dato con il numero di incidenti e malattie denunciate all'Inail sul posto di lavoro nel 2002, in tutto 1 milione, si coglie appieno la dimensione del fenomeno.

Dal punto di vista di genere l'incidentalità domestica riguarda chiaramente le persone che trascorrono più tempo in casa: le donne (il 20,1‰, contro il 6,2‰ degli uomini), gli anziani (il 19,3‰ per le persone di 65 anni o più, il 21,4‰ per quelle oltre i 75 anni), ma anche i bambini più piccoli (l'11,7‰ per quelli da 0 a 4 anni) per i quali gli incidenti domestici rappresentano una rilevante fonte di rischio. Lo stesso ISTAT rileva che: "La realtà degli incidenti domestici ha connotati prevalentemente femminili: più di tre quarti (il 79,1%) di tutti gli incidenti vengono subiti da donne. Il gruppo in assoluto più colpito è quello delle casalinghe: 4 incidenti su 10 (39,7%) coinvolgono le donne che lavorano tra le mura domestiche.

La connotazione di genere degli incidenti domestici rimane anche nell'approfondimento per fasce di età: l'indicatore rapportato a 1000 persone mostra incidenti per la fascia di età 25-64 anni di 23,2/1000 per le donne, di 5,5/1000 per gli uomini. Anche l'età anziana non sfugge al fenomeno: le donne over 65 incidentate sono 26,6/1000, gli uomini il 9/1000.

⁴⁹ "La salute in Piemonte nel 2000" <http://www.regione.piemonte.it/sanita/ep/salute2000>.



Le differenze tra donne e uomini in merito alla sicurezza sul posto di lavoro vanno tutte a discapito degli uomini, per i quali la frequenza di eventi denunciati all'Inail (infortuni, malattie professionali, ecc.) è di molto superiore a quella registrata dalle donne. Tale dinamica, comune a tutto il territorio nazionale, è da ricondursi certamente al maggiore tasso occupazionale complessivo, e alla superiore incidenza del lavoro manuale che caratterizza il lavoro maschile, soprattutto nelle imprese artigiane, nelle qualifiche operaie, edili e agricole. Nel 2006 in Piemonte sono stati denunciati dalle aziende in tutto 74.023 infortuni, dei quali 92 mortali, e 1.900 episodi di malattie professionali. L'89,8% degli infortuni ha avuto luogo in aziende del settore impresa-commercio-servizi, il 7,5% nel settore agricolo, il 2,7% nel settore pubblico statale.

Le donne sono state vittime del 29,7% di infortuni, contro il 70,3% di quelli capitati agli uomini.

Per quanto la presenza di donne tra gli infortunati sia inferiore ai molto agli uomini, essa rimane comunque superiore alla media Nord-ovest (27,4%) e Italiana (26,9%).

Unico settore nel quale è maggiore il livello di infortuni delle donne è quello del lavoro nello Stato (insegnanti, personale sanitario, ecc.), il quale, pur gravando minimamente sul totale degli infortuni registrati, ha riguardato soprattutto le donne per il 78,1%.

Le donne sono ancora state colpite da malattie professionali per il 25,5%, e da infortuni mortali per il 9,8%.

Tabella 17 Eventi denunciati all'Inail dalle Aziende nel 2006

	PIEMONTE					
	M	F	Tot.	%F/M	%F/M	%F/M
Infotuni sul lavoro settore industria						
commercio servizi	47.013	19.451	66.464	29,3	26,7	25,6
Infotuni sul lavoro settore						
agricoltura	4.514	1.037	5.551	18,7	15,7	23,2
Infotuni sul lavoro conto stato	479	1.529	2.008	76,1	76,8	71,8
Totale infotuni	52.006	22.017	74.023	29,7	27,4	26,9
Malattie professionali settore						
industria commercio servizi	1.416	484	1.900	25,5	21,1	24,7
Infotuni mortali settore industria						
commercio servizi	83	9	92	9,8	8,0	8,0

Fonte: Data Base INAIL <http://bancadati.inail.it/prevenzionale/denunciati.htm>

2.1.6.3: Vivere sani e sicuri nella società: le molestie e le violenze sessuali

La sicurezza personale nella lettura di genere ha un immediato riscontro negli episodi di violenza fisica o sessuale sulle donne da parte nella quasi totalità dei casi di uomini.

L'analisi di tale fenomeno, per poter essere pienamente valutato in tutti i suoi aspetti, va letta in entrambi i ruoli, della vittima e dell'autore della violenza.

Se per le donne essere stata vittima di violenza è un disagio spesso insanabile, ma almeno affrontato dal servizio pubblico, per gli uomini si rileva attraverso l'aggressione un disturbo comportamentale che non è ancora stata ad oggi affrontato dal punto di vista sociosanitario, ma solo in ambito giudiziario e penale. La necessità di promuovere dunque misure di cura e rieducative mirate agli uomini ha certamente delle finalità di prevenzione volte a impedire il ripetersi di tali comportamenti, e richiede la maturazione di nuovi approcci a tale tematica, fino ad oggi esclusivamente concentrati sulle donne.

In Piemonte in una indagine del 2006⁵⁰, il 33,6% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha dichiarato di essere stata vittima di violenza fisica o sessuale da parte di un uomo almeno una volta nella vita, il 5,4% nei 12 mesi precedenti.

⁵⁰ ISTAT, "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006, Diffuso il: 21 febbraio 2007.

**Tabella 18** Regione Piemonte: donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo (2006)

	PIEMONTE	ITALIA
Violenza fisica o sessuale nel corso della vita	33,6	31,9
da partner attuale o ex partner	13,9	14,3
Violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi	5,4	5,4
da partner attuale o ex partner	2,2	2,4
Violenza fisica	18,3	18,8
da partner attuale o ex partner	11,2	12,0
Violenza sessuale	26,5	23,7
da partner attuale o ex partner	6,6	6,1
Stupro o tentato stupro	5,2	4,8
da partner attuale o ex partner	2,6	2,4

Fonte: ISTAT, *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia* Statistiche in breve, Periodo di riferimento 2006, diffuso il 21 febbraio 2007

Il 18,3% delle donne ha subito violenza fisica, il 26,5% violenza sessuale, il 5,2% uno stupro o un tentato stupro.

Il partner è stato autore della violenza nel 13,9% dei casi.

Nei casi di aggressione da parte di un non partner, il 16,4% delle donne aggredite ha riportato ferite, mentre il 14% ha avuto la sensazione di avere avuto la propria vita in pericolo.

La denuncia dell'accaduto da parte delle vittime è avvenuta in misura veramente ridotta, solo il 4,9% che sale al 5,8% in caso di donne aggredite dal partner. Occorre comunque mettere in evidenza una forma di accettazione o comunque di rassegnazione all'accaduto da parte delle donne che hanno subito violenza: il 19,9% ha giudicato l'episodio molto grave, il 36,3% abbastanza grave, il 43,4% poco o per niente grave. Di conseguenza, solo il 26,7% ha considerato l'aggressione un reato, il 47,8% lo ha giudicato un qualcosa di sbagliato, ma non un reato, il 23,9% "solamente qualcosa che è accaduto".

Una analoga indagine del 2002⁵¹, riferita non solo alle violenze, ma ad una più ampia accezione di molestia sessuale, ha approfondito un campione più giovane di donne, tra i 14 e i 59 anni.

Nel corso della loro vita, il 27,5% delle donne piemontesi tra i 14 e i 59 anni ha subito molestie verbali, il 21,8% molestie fisiche, il 28,8% atti di esibizionismo, il 24,9% telefonate oscene, il 27,1% pedinamenti, il 3% ricatti sessuali sul lavoro⁵².

La fascia di età più giovane presa in esame rispetto alla rilevazione sulle violenze fisiche o sessuali lascia osservare una maggiore sicurezza nel condannare gli eventi subiti: il 29% ha considerato il fatto grave, il 38,5% grave, il 32,4% poco o per nulla grave.

Per il 59,8% delle donne molestate gli autori della molestia erano estranei, per il 10,8% persone conosciute di vista o conoscenti generici, per il 12,9% degli amici, per il 5,1% colleghi di lavoro.

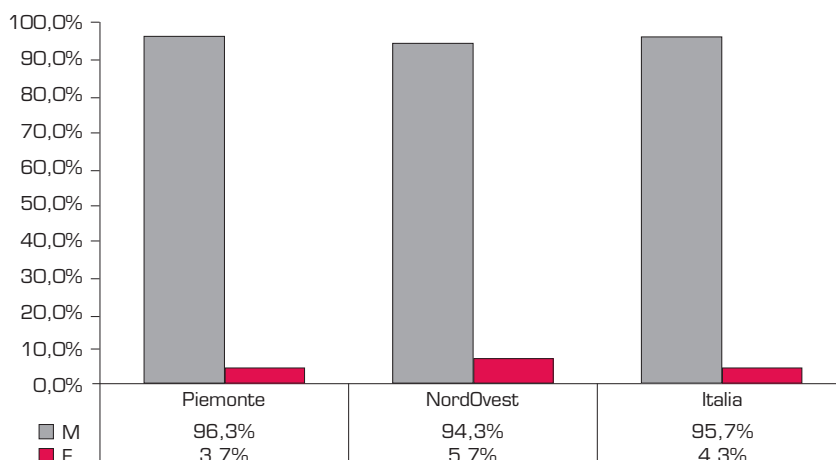
Ancora interessante, ai fini delle politiche di sicurezza pubblica, sono i luoghi nei quali sono avvenute le molestie fisiche: per il 32,2% su mezzi pubblici di trasporto o stazioni, per il 21,2% in strada o al mercato, per il 9,1% al cinema, teatro, bar, discoteca o ristorante, per l'8,6% al lavoro o negli spazi attinenti, per il 5,7% a casa di parenti, amici o conoscenti.

2.1.6.4: Vivere sani e sicuri nella società: la criminalità e la popolazione carceraria

Nella Regione Piemonte sono detenute al 31/12/2006 in tutto 2.738 persone, delle quali il 96,3% uomini e il 3,7% donne, Il forte connotato di genere relativo alla popolazione carceraria, in massima parte composta dunque da uomini, è caratteristico non solo della regione Piemonte ma anche di tutto il Nord-ovest e dell'Italia, rimanendo infatti sempre la presenza delle donne in carcere tra il 5,7% del Nord-ovest e il 4,3% dell'Italia

⁵¹ ISTAT, "Molestie e violenze sessuali" Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006. Diffuso il: 21 febbraio 2007.

⁵² La somma supera i 100 poiché più donne possono essere state vittime di più reati nella loro vita.

**Figura 34** Popolazione carceraria per genere (31/12/2006)

Fonte: Ministero della giustizia, DAP - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione statistica

2.1.7: Avere potere economico, sociale e politico

A livello di Unione Europea, un ambito di indicatori ritenuto particolarmente rappresentativo è quello definito "Donne e uomini nel processo decisionale", mirato a mettere in evidenza il processo di "empowerment" che, assieme al mainstreaming, è uno dei pilastri della strategia mondiale per le Pari opportunità codificata nella Quarta conferenza Mondiale di Pechino del 1995.

2.1.7.1: I ruoli dirigenziali nel mercato del lavoro e di ricerca nei settori ad elevato tasso di innovazione

Nel par. 2.1.4.2 è già stata anticipata la scarsa presenza di donne tra i livelli dirigenziali (il 20,7% del totale dei dirigenti piemontesi), che in questa sede merita di essere approfondita.

Secondo la ricerca "Un management più al femminile" realizzata dall'Agenzia Piemonte Lavoro nel 2005, in collaborazione con la Confederazione italiana Dirigenti e alte professionalità (Cida) del Piemonte⁵³, il profilo medio delle donne dirigenti e quadri con funzioni direttive in Piemonte è quello di una lavoratrice laureata (83,64%), sposata e con figli (71,82%), di età tra i quaranta e cinquant'anni, che lavora di preferenza nella grande azienda privata (53,64%) oppure nella pubblica amministrazione dove è dirigente da almeno dieci anni.

La maggior parte delle donne manager lavora nel terziario, compreso anche il commercio e la pubblica amministrazione (83%), il restante 17% nell'industria.

La ricerca ha ancora confermato la difficoltà della dirigenza femminile ad accedere ai livelli dirigenziali più elevati: le top manager sono solo il 4%.

Rispetto al potere direttivo delle donne nel mercato del lavoro piemontese, è ancora utile approfondire il potere della conoscenza nello specifico settore dell'innovazione e della ricerca.

La presenza di donne in tale settore, ritenuto giustamente strategico per il futuro dell'Europa, rappresenta infatti un indicatore importante per l'Unione Europea⁵⁴, che vi ha dedicato un ambito specifico nel quadro del set di indicatori utilizzati per valutare le pari opportunità nell'Unione.

⁵³ Lo studio nasce da un questionario proposto dall'Agenzia Piemonte Lavoro sull'esperienza della banca dati dirigenti on line, e inviato a 602 donne dirigenti della Cida Piemonte.

⁵⁴ Note on gender Indicators" - Working Group on Gender indicators of the Advisory Committee on Gender Equality - Commissione Europea - DG Lavoro e Affari Sociali - DOC-EGOP 60-2001.

Nell'ultima indagine ISTAT⁵⁵ le donne piemontesi che lavorano nel settore dell'innovazione e della ricerca come addette sono in tutto 6.450, contro 17.823 uomini, per una presenza femminile che corrisponde al 26,6% del totale, inferiore alla partecipazione femminile del Nord-ovest (30,4%) e italiana (37,5%).

Anche nell'analisi specifica dedicata ai ricercatori, la percentuale di partecipazione femminile piemontese è inferiore: le 2.574 ricercatrici piemontesi rappresentano il 25,0% del totale ricercatori contro il 29,2% della media Nord-ovest e il 33,1% della media nazionale.

Sulla minore partecipazione femminile in Piemonte in tale settore incide certamente la struttura produttiva del territorio la quale, essendo come si è visto particolarmente concentrata sull'industria meccanica e pesante, concentra il settore della ricerca su ambiti nei quali le donne sono di solito meno presenti, per il già citato fenomeno di segregazione orizzontale dei mestieri.

Osservando infatti il settore istituzionale di riferimento per addetti e ricercatori, si nota come la minore partecipazione femminile nel Piemonte sia dovuta soprattutto alla scarsa presenza di donne nella ricerca promossa dalle imprese (addette: 13,8%, contro il 18,5% dell'Italia, ricercatori: 14,5% contro il 19,5% dell'Italia), mentre la presenza di donne, sia come addette complessive che come ricercatrici, è superiore in Piemonte nella ricerca promossa dalle Istituzioni pubbliche e nelle Istituzioni Private No Profit.

Nella ricerca promossa dall'Università, invece, le donne addette e ricercatrici sono presenti in percentuale pressoché analoga alla media Nord-ovest e Italiana (Tab. 19).

Tabella 19 Addetti alla R&S per settore Istituzionale e sesso (2004)

	ADDETTI PIEMONTE				NO		ITA		DI CUI: RICERCATORI PIEM.			NO		ITA	
	M	F	TOT.	%F/ TOT.	%F/ TOT.	%F/ TOT.	M	F	TOT.	%F/ TOT.	%F/ TOT.	%F/ TOT.	TOT.	TOT.	
Istituzioni															
pubbliche	746	954	1.700	56,1	42,4	52,9	310	504	814	61,9	54,9	59,6			
Università	3.510	2.956	6.466	45,7	45,0	44,2	2.181	979	3.160	31,0	31,7	31,3			
Istituzioni															
private															
non profit	418	429	847	50,6	40,6	47,0	204	242	446	54,3	45,8	52,5			
Imprese	13.149	2.111	15.260	13,8	18,0	18,5	5.019	849	5.868	14,5	18,9	19,5			
Totale	17.823	6.450	24.273	26,6	30,4	37,5	7.714	2.574	10.288	25,0	29,2	33,1			

Fonte: ISTAT, La ricerca e lo sviluppo in Italia. Periodo di riferimento 2004, diffuso il 29 marzo 2007

2.1.7.2: L'accesso alle cariche politiche

La partecipazione delle donne alla politica in Italia è una delle criticità più vistose nell'analisi delle pari opportunità. Le donne elette in Parlamento (14% al senato e 17,1% alla Camera nell'ultima legislatura), sono presenti in quote notevolmente inferiori agli altri paesi europei.

Tale situazione si riflette anche sulla partecipazione femminile al governo degli enti locali.

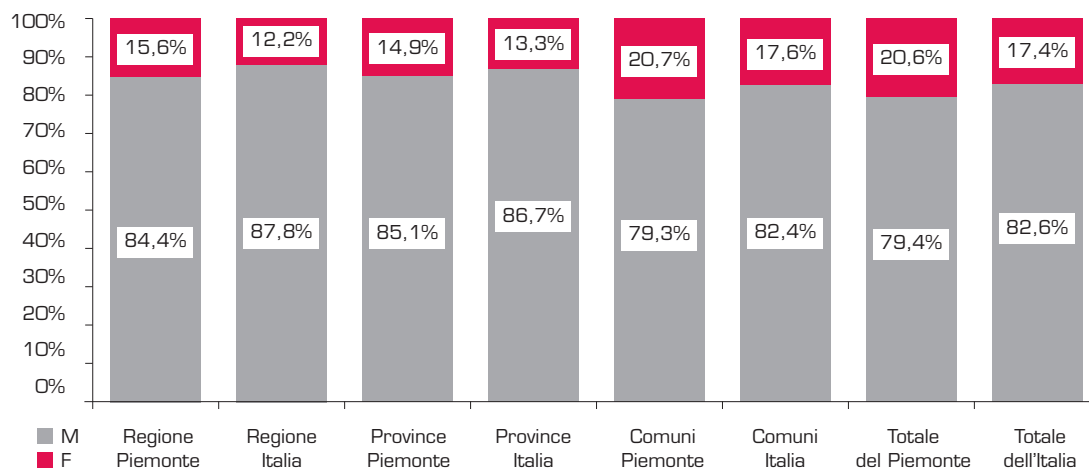
In Piemonte sono 16.890 gli amministratori (eletti e nominati) che governano sul territorio, per un totale di 20.615 cariche ricoperte. Di questi sono donne complessivamente il 20,6%, contro una media complessiva nazionale del 17,4%. La partecipazione femminile in Piemonte al governo dei vari enti locali è superiore, seppure di poco, alla media nazionale: 15,6% le donne amministratrici in Regione (12,2% in Italia), 14,9% nelle province (13,3% in Italia), 20,7% nei comuni (17,6% in Italia) (Fig. 35).

Un altro aspetto significativo da portare all'attenzione riguarda la lettura combinata di genere e di generazioni. Si è voluto infatti confrontare attraverso l'età il grado di rappresentatività degli uomini e delle donne amministratori/trici.

Tale analisi, condotta sui 16.564 amministratori comunali, che meglio rappresentano una democrazia diffusa e capillare sul territorio, ha fatto notare come nel caso delle donne, pur essendo ridotto il numero di

⁵⁵ "La ricerca e lo sviluppo in Italia" Periodo di riferimento: Anno 2004 Diffuso il: 29 marzo 2007.

Figura 35 Regione Piemonte: amministratori Regione, Province, Comuni per sesso (2007)



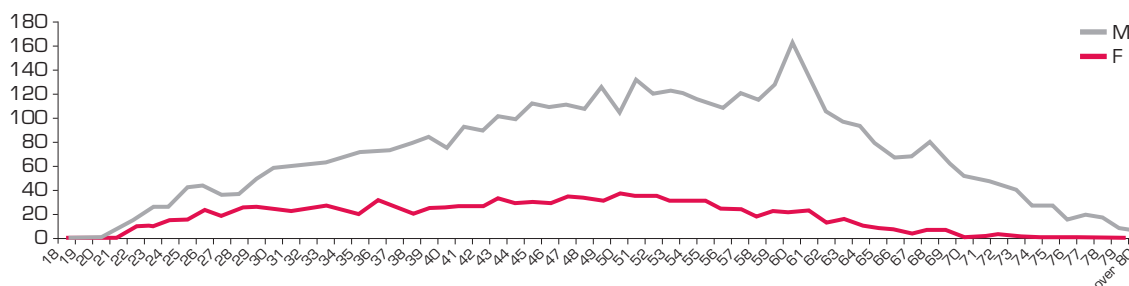
Fonte: Ministero degli Interni, Anagrafe Amministratori Locali e Regionali Dati aggiornati al 12/06/2007

amministratrici/elettrici, la distribuzione per età risulta abbastanza omogenea. Nel caso degli uomini, per contro, il rapporto eletto/elettore cresce esponenzialmente con l'età, fino ad un massimo dei 60enni, che presentano il picco di rappresentanza più elevato: 380 amministratori 60enni su 23.354 uomini residenti loro coetanei, per un rapporto di 162,7/10.000ab. Le amministratrici 60enni hanno invece un indice di 21,8/10.000 ab.

La lettura combinata generi/generazione offre dunque diversi spunti di riflessione. Non sfugge infatti che la presenza di uomini amministratori comunali nelle fasce di età dei 60enni è certamente collegata con la cessazione dell'attività lavorativa, e quindi con una scelta di continuare la propria partecipazione sociale attraverso l'impegno politico.

Il dettaglio delle cariche assegnate nei Comuni e nelle Province Piemontesi, confermando il dato complessivo, offre ulteriori elementi di riflessione sulla diversa distribuzione degli incarichi, mentre per la situazione della Regione si rimanda a par. 3.1.1.1.

Figura 36 Regione Piemonte: amministratori/trici comunali e popolazione residente per sesso ed età (10.000 ab.)



Fonte: Ministero degli Interni, Anagrafe Amministratori Locali e Regionali Dati aggiornati al 12/06/2007

**Tabella 20** Regione Piemonte: numero cariche Amministratori comunali per sesso

	M	F	Tot.	%M	%F	Tot.	% GAP
Assessore	2.714	681	3.395	80	20	100	60
Sindaco	1.055	147	1.202	88	12	100	76
Vicesindaco	922	143	1.065	87	13	100	73
Totale Giunta	4.691	971	5.662	83	17	100	66
Consigliere	11.440	3.129	14.569	79	21	100	57
Presidente del Consiglio	34	11	45	76	24	100	51
Vicepresidente del Consiglio	8	1	9	89	11	100	78
Totale Consiglio	11.482	3.141	14.623	79	21	100	57
Commissario Straordinario	3		3	100	0	100	100
Totale Comuni	16.176	4.112	20.288	80	20	100	59
Totale numero cariche amm.ri enti locali	16.453	4.162	20.615	79,8	20,2	100,0	59,6

Fonte: Ministero degli Interni, Anagrafe Amministratori Locali e Regionali, dati aggiornati al 12/06/2007

Tabella 21 Regione Piemonte: numero cariche Amministratori provinciali per sesso

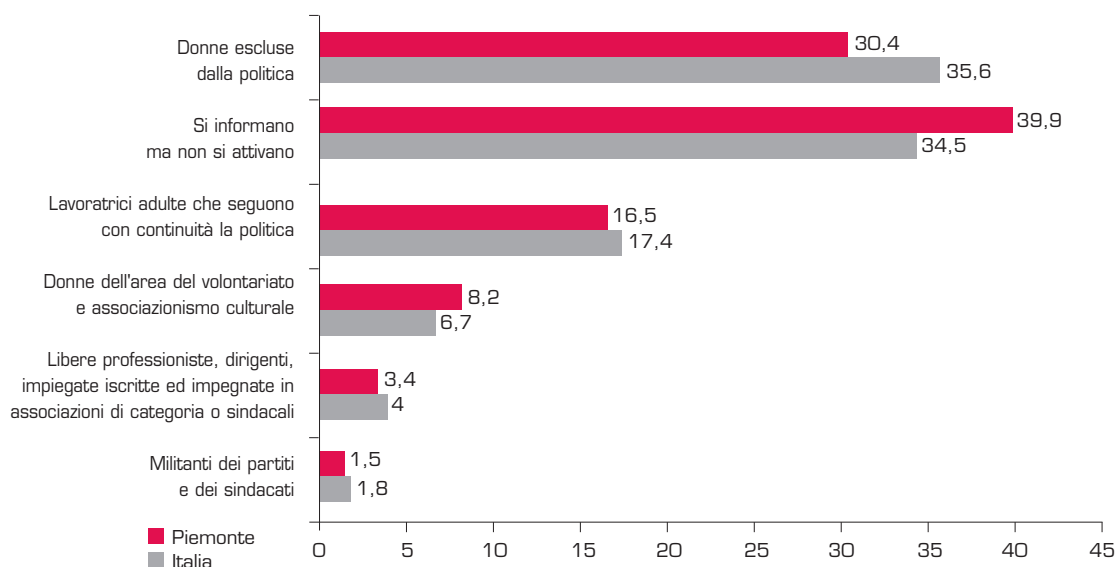
	M	F	Tot.	%M	%F	Tot.	% GAP
Assessore	40	15	55	73	27	100	45
Presidente della giunta	8		8	100	0	100	100
Vicepresidente della giunta	2	2	4	50	50	100	0
Totale Giunta	50	17	67	75	25	100	49
Consigliere	157	21	178	88	12	100	76
Presidente del Consiglio	2		2	100	0	100	100
Vicepresidente del Consiglio	3		3	100	0	100	100
Totale Consiglio	162	21	183	89	11	100	77
Totale Province	212	38	250	85	15	100	70
Totale numero cariche amm.ri enti locali	16.453	4.162	20.615	79,8	20,2	100,0	59,6

Fonte: Ministero degli Interni, Anagrafe Amministratori Locali e Regionali, dati aggiornati al 12/06/2007

In generale, comunque, la scarsa presenza di donne tra le amministratrici, che certamente risente di discriminazioni di genere nel sistema di candidature e di rappresentanza, rispecchia anche una scarsa partecipazione da parte delle donne, sia per il minore tempo a disposizione, che per un certo disinteresse. Il modo di rapportarsi alla politica delle piemontesi over 14 è complessivamente migliore rispetto al livello nazionale, anche se permane una vasta area di donne lontane dalla partecipazione pubblica.

Il 30,4% delle piemontesi si auto esclude dalla politica, (35,6% in Italia), il 39,9% si informa ma non è attiva in nessuna forma di partecipazione, il 16,5% sono lavoratrici che seguono con continuità la politica (14,4% in Italia).

Le donne impegnate in una qualche forma di partecipazione si riducono alla fine al 13,1% (12,5% in Italia), delle quali l'8,2% nel volontariato e nell'associazionismo culturale, il 3,4% nelle associazioni di categoria o nei sindacati, l'1,5% tra i militanti di partiti e dei sindacati (Fig. 37).

Figura 37 Regione Piemonte: donne di 14 anni e più per i diversi modi di rapportarsi alla politica (2005)

Fonte: ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana, Indagine Multiscopo sulle Famiglie 2005 in Le statistiche di genere, approfondimenti*, diffuso il 7 marzo 2007

2.1.8: Muoversi e viaggiare

La mobilità e i trasporti sono alla base del sistema capitalistico e globalizzato del quale anche il Piemonte fa parte. Per gli uomini e le donne del Piemonte potersi muovere è dunque una condizione importante e che impatta sulle scelte professionali e lavorative e, da una prospettiva più ampia, sulla competitività del sistema economico.

Riferirsi ai soli trasporti passeggeri, tralasciando quello sulle merci, consente dunque di mettere in evidenza l'impatto di genere sulle diverse modalità di trasporto degli uomini e delle donne piemontesi, anche in termini di conciliazione⁵⁶.

2.1.8.1: La mobilità differente di donne e uomini

I piemontesi, al censimento 2001 si spostavano giornalmente per motivi di lavoro o studio per il 52,7%, mentre per il restante 47,2% non compiva tratte quotidiane per tali motivi.

⁵⁶ Tra i più importanti argomenti di differenza tra donne e uomini rilevati in letteratura nella mobilità si può ricordare che:

- le donne tendono a percorrere tragitti più brevi e complessi degli uomini, poiché le maggiori incombenze domestiche, associate alla professione, le inducono a scegliere posti di lavoro più vicini a casa e a conciliare le esigenze di trasporto per lavoro a quelle per motivi casalinghi. Effettuano tragitti che soddisfino contemporaneamente entrambe le esigenze di trasporto, mentre gli uomini, con minori incombenze quotidiane riferibili alla casa, hanno percorsi più lineari;
- i percorsi delle donne sono dettati, oltre al raggiungimento del posto di lavoro, dalle esigenze di accompagnamento di bambini e anziani, dallo svolgimento di incombenze collegate con la casa (spesa, acquisti, commissioni, ecc), quelli degli uomini dalla necessità di raggiungere il posto di lavoro o di divertimento e tempo libero;
- le donne viaggiano più spesso con bambini e portano pacchi, pesi e ingombri;
- le donne viaggiano in orari differenti rispetto agli uomini, poiché lavorano in misura proporzionalmente superiore con orari flessibili o part time, e devono conciliare gli orari delle attività dei figli da accompagnare con quelli degli esercizi commerciali;
- il tipo di percorsi delle donne dipendono da una molteplicità di variabili superiore a quelli degli uomini, distinguendo tra percorsi di donne occupate, non occupate, con figli, senza figli, più giovani o più anziane;
- le donne hanno minore accesso all'automobile degli uomini e hanno la patente in percentuale inferiore;
- le donne hanno una tendenza maggiore a utilizzare mezzi di trasporto pubblici, ad andare a piedi e a viaggiare sull'auto come passeggeri;
- i percorsi delle donne hanno la tendenza ad essere composti da più mezzi di trasporto, mentre gli uomini tendono a usare prevalentemente l'auto;
- le donne sono più condizionate nella loro libertà di movimento dalle condizioni di sicurezza dell'ambiente circostante.

Fonte: <http://www.cityshelter.org> "Mainstreaming du Genre et Mobilité", City & Shelter asbl Pour le compte de la Ministre de la Mobilité et des Transports - 15 mars 2002.



L'età, la condizione occupazionale e le esigenze di conciliazione, che caratterizzano maggiormente la mobilità della popolazione femminile, incidono sulla minore mobilità rilevata per le donne: esse infatti rappresentano il 59,8% della popolazione che non si sposta giornalmente, mentre sono solo il 44,9% della popolazione che effettua ogni giorno almeno un viaggio per motivi di studio o lavoro.

Le persone che si spostano giornalmente sono donne per il 42,8% se devono andare a lavorare, mentre se viaggiano per motivi di studio sono equamente divise tra donne e uomini (50%).

Quando viaggiano per lavoro, gli uomini sono disposti a percorrere più strada delle donne, che invece sono trattenute dalle esigenze di conciliazione a scegliere posti di lavoro più vicini: lavorano fuori dal comune di dimora abituale infatti il 51,6% degli uomini che si spostano per motivi di lavoro (44% in Italia), contro il 46,0% delle donne (39,5% in Italia). I piemontesi, dunque, complice anche la distribuzione della popolazione in un territorio caratterizzato da una molteplicità di comuni, rispetto alla media italiana effettuano spostamenti per motivi di lavoro più lunghi, sia gli uomini (7,6 punti di differenza) che le donne (6,5 punti di differenza).

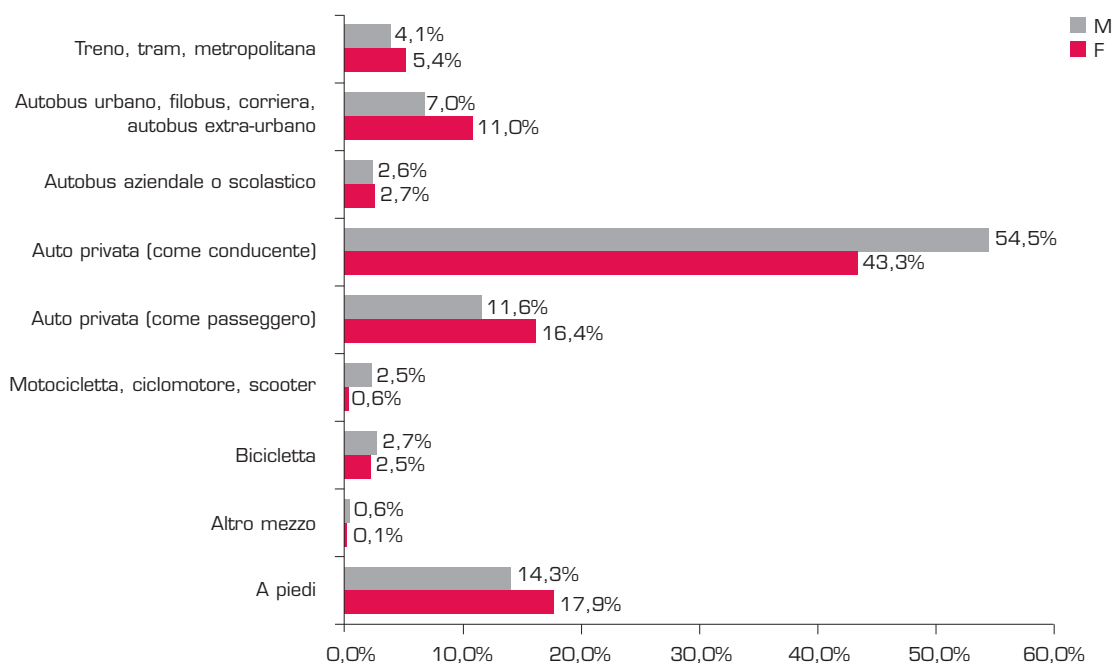
Al crescere della distanza tra casa e posto di lavoro aumenta progressivamente la percentuale di uomini che viaggiano. Questi sono il 54,4% di coloro che lavorano nello stesso comune dell'abitazione, il 58,8% di coloro che lavorano in un altro comune della stessa provincia, il 66,5% se in un'altra provincia del Piemonte, il 70,8% se in una altra regione.

Al contrario, la percentuale di donne che viaggiano diminuisce al crescere del tempo da queste impiegate per raggiungere il posto di lavoro: esse rappresentano il 44% dei lavoratori che impiegano fino a 15 minuti per raggiungere il posto di lavoro, il 41% se tra i 16 minuti e la mezz'ora, il 40% se tra la mezz'ora e i tre quarti d'ora, il 39,7% se tra i tre quarti d'ora e l'ora, il 33% se superano l'ora di viaggio.

Nel modo di viaggiare si osservano ancora degli elementi di differenze di genere, utili in caso di una riflessione sui piani di mobilità, regionali e locali.

In generale infatti anche le donne piemontesi amano più degli uomini andare a piedi (il 17,9% contro il 14,3%), e usare i mezzi pubblici. Nel 2005 usavano mezzi pubblici per recarsi al lavoro il 26,1% delle donne contro il 16,7% degli uomini, per una differenza del 9,5%. Gli uomini, al contrario, preferiscono usare l'auto come conducenti (il 54,5% contro il 43,3% delle donne), e la moto o lo scooter (2,5% contro lo 0,6% delle donne).

Figura 38 Popolazione residente che si è recata il mercoledì precedente la data del censimento al luogo abituale di studio o di lavoro per sesso e mezzo utilizzato (2001)



Fonte: ISTAT, *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, 2001



Per quanto riguarda nello specifico il trasporto ferroviario, tra il 1995 e il 2005 in Piemonte, alla pari del dato nazionale, si è conosciuta una progressiva riduzione del grado di soddisfazione da parte dei cittadini e delle cittadine⁵⁷, sceso dal 58,5% del 1995 al 42,4% del 2005. Nella differenza di genere si è potuto rilevare un netto peggioramento del grado di soddisfazione da parte delle donne, passate da un gradimento del 53,8% del 1995 a uno del 42,6% del 2006, con una riduzione di 11,3 punti percentuali. Gli uomini, pur essendo anch'essi meno soddisfatti, hanno registrato un peggioramento inferiore, di 7,5 punti percentuali, diminuendo dal 49,5% del 1995 al 42,0 del 2005. Se dunque nel 1995 le donne erano molto più soddisfatte degli uomini del servizio ferroviario (53,8% contro il 49,5%), nel 2005 le opinioni erano invece pressoché identiche (42% gli uomini e 42,6% le donne).

2.1.9: Godere del proprio tempo libero

Il tempo libero, per quanto spesso visto in termini residuali rispetto ad altre chiavi di lettura, mantiene un'importante valenza di genere, in relazione al minore tempo libero del quale le donne dispongono, e che limita spesso le attività utili alla crescita personale.

Quanto è il tempo libero di donne e uomini piemontesi, e come esso viene utilizzato, diventa allora un punto di riferimento per capire i loro interessi e la loro libertà del prendersi cura di sé non relativamente al soddisfacimento dei bisogni primari o di salute, ma di quelli collegati al benessere personale e alla gratificazione nello svolgimento di una attività liberamente scelta senza condizionamenti familiari o lavorativi.

Come in parte è già stato anticipato al par. 2.1.1.3 dedicato all'uso del tempo, in generale i piemontesi rispetto alla media nazionale hanno un po' di tempo libero in più, anche se di poco: il 17,0% delle 24 ore contro il 16,5% della media nazionale.

Gli uomini piemontesi dedicano però complessivamente il 19,5% della giornata, le donne il 14,6%.

In una lettura più approfondita rispetto alle varie attività del tempo libero, si può rilevare una piccola differenza tra le donne e gli uomini per le attività relative alla vita sociale, alla visione degli spettacoli e attività culturali (4,5% della giornata degli uomini contro il 4% di quella delle donne), mentre scostamenti più significativi si osservano nella lettura, visione della TV, e uso della radio o internet (10,4% contro l'8,4% delle donne), e, in misura ancora superiore, nelle altre attività di tempo libero, che comprendono soprattutto lo sport (4,6% gli uomini e 2,2% le donne).

In termini orari, il tempo libero giornaliero complessivamente disponibile per gli uomini⁵⁸ è di 4h e 49 min contro le 3h e 38 min delle donne. Nel dettaglio delle attività svolte nel tempo libero,

- alla vita sociale, visione di spettacoli e altre attività culturali sono dedicate 1h e 51 minuti giornalieri dagli uomini e 1h e 34 dalle donne
- alla lettura, alla TV, radio e internet gli uomini si sono dedicati per 2h e 48 min contro le 2h e 18 min delle donne
- alle altre attività del tempo libero sono rimaste 2h e 12 min degli uomini e 1h e 35 min delle donne.

2.1.9.1: Godere della Cultura e della Bellezza

Un'indagine⁵⁹ del 2002 finanziata dalla Regione Piemonte ha consentito di conoscere più nel dettaglio i diversi comportamenti di donne e uomini piemontesi nei confronti della lettura.

In generale, le donne piemontesi leggono più degli uomini (il 16,8% legge più di 49 libri all'anno, contro il 12,2% degli uomini) e più di loro prendono in prestito libri (il 19% contro il 12,6%).

⁵⁷ Per grado di soddisfazione si intende la Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate (frequenza corse, puntualità, possibilità di trovare posto a sedere, pulizia delle vetture, comodità degli orari, costo del biglietto, informazioni sul servizio) sul totale degli utenti del servizio (%)Fonte: ISTAT, Indagine Multiscopo

⁵⁸ Attività di tempo libero svolte in un giorno medio settimanale dalla popolazione femminile di 15 anni e più - Anni 2002-2003 (durata media specifica in ore e minuti) Fonte: ISTAT, "L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 - 2007.

⁵⁹ (2002) Progetto sperimentale Lib(e)ra dalla Fondazione Rosselli di Torino, in collaborazione con l'Associazione Italiana Editori, il Servizio Biblioteche della Regione Piemonte e Poliedra progetti integrati, finanziato dalla Regione Piemonte Misura E1 - Promozione pari opportunità per donne e uomini annualità 2001- 2002 - *Quaderni del Giornale della Libreria*, a cura dell'Ufficio studi di AIE - "Letture al femminile: tra domanda e offerta" la nuova pubblicazione dell'AIE: Un'indagine pilota, preliminare e conoscitiva, limitata alla Regione Piemonte e basata su 820 questionari compilati in librerie e biblioteche della regione.



L'acquisto del libro avviene per donne e uomini in luoghi differenti: il 25,8% delle donne preferiscono acquistare libri al supermercato contro il 16,6% degli uomini.

Le motivazioni che inducono alla lettura delle donne richiamano il piacere e la passione (il 63% contro il 51,9% degli uomini) oppure per rilassarsi e distrarsi (il 38% contro il 29,8% degli uomini), anche se il pensiero del lavoro, della casa, dei figli spesso le rende meno soddisfatte di quanto leggono rispetto ai loro compagni.

I contenuti dei libri preferiti dalle donne riguardano soprattutto la narrativa, preferendo i romanzi d'autore italiani (56,3% contro il 41,2% degli uomini) e stranieri (41,3% contro il 31,1%), ma soprattutto i romanzi rosa (27,1% contro l'11,9% maschile) e i libri per la casa, cucito, bricolage (33,1% contro il 6,3% degli uomini). La saggistica è invece più gradita dagli uomini (28% contro il 19,5% delle donne).

Come verrà poi ribadito nell'analisi degli utenti delle biblioteche regionali (par. 2.4.4.2.1), le donne hanno una maggiore dimestichezza con le biblioteche: sono disponibili a prendere un libro in biblioteca per il 59% contro il 53,6% corrispondente maschile.

Nei focus group che hanno completato la ricerca, è ancora emerso per le donne un problema di tempo disponibile, che incide soprattutto su quelle impegnate nei lavori di cura, mentre gli uomini appaiono mediamente più soddisfatti del loro modo di leggere.

Anche per i più giovani si sono rilevate significative differenze, che iniziano a 12 anni: le ragazze, fin dall'adolescenza, dedicano alla lettura più tempo e in modo più continuativo, prediligendo libri sul sentimento, se possibile da prendere in prestito in biblioteca, mentre per i ragazzi prevale la lettura del fumetto.

2.1.9.2: *Praticare lo sport*

Nel paragrafo par. 2.1.1.3 dedicato all'uso del tempo si è potuto già osservare il minore tempo libero del quale possono godere le donne per le "Altre Attività" che comprendono le attività sportive; mediamente 2,12 ore al giorno gli uomini e 1,35 le donne.

Anche per quanto riguarda lo sport occorre mettere in evidenza non solo la minore partecipazione in generale delle donne, ma anche le diverse motivazioni che le spingono a praticare sport, le differenti discipline scelte e modalità di praticarle.

Tabella 22 Italia: tipo di sport praticato per sesso e disciplina (2006)

	MASCHI ITALIA	FEMMINE ITALIA	GAP ITALIA	ITALIA	PIEMONTE	DIFF. ITALIA- PIEMONTE
Calcio, calcetto	39,7	1,5	38,2	24,2	18,4	5,8
di cui calcetto	12,4	0,6	11,8	7,6	5,7	1,9
Ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica	15,3	39,5	-24,2	25,2	19,5	5,7
Sport acquatici e subacquei	18,0	29,9	-11,9	22,8	28,0	-5,2
di cui nuoto	16,9	26,6	-9,7	20,8	26,0	-5,2
Sport invernali, su ghiaccio e altri						
di montagna	11,4	11,2	0,2	11,3	22,4	-11,1
di cui sci alpino	9,0	9,0	-	9,0	18,0	-9,0
Sport ciclistici	14,2	8,1	6,1	11,7	16,2	-4,5
di cui ciclismo	9,6	2,9	6,7	6,9	9,0	-2,1
Atletica leggera, footing, jogging	11,7	10,8	0,9	11,3	12,0	-0,7
di cui atletica leggera	8,2	7,1	1,1	7,8	9,1	-1,3
Sport con palla e racchetta	8,2	4,0	4,2	6,5	8,0	-1,5
di cui tennis	7,7	3,7	4,0	6,1	7,9	-1,8
Pallavolo	3,0	8,0	-5,0	5,0	4,1	0,9
Arti marziali e sport di combattimento	4,7	2,1	2,6	3,6	3,7	-0,1
Pallacanestro	5,0	1,4	3,6	3,6	3,4	0,2
Danza e ballo	1,4	13,5	-12,1	6,3	4,2	2,1
Caccia	2,5	-	2,5	1,5	0,9	0,6
Pesca	3,2	0,1	3,1	1,9	2,9	-1,0
Bocce, bowling e biliardo	1,5	0,3	1,2	1,0	2,5	-1,5
Sport nautici, altri sport con la palla e altri sport	6,7	4,8	1,9	5,9	7,4	-1,5

Fonte: ISTAT, La pratica sportiva in Italia. Statistiche in Breve, 2006 pubblicate il 20 giugno 2007

A livello nazionale, le donne con più di 3 anni che praticano uno sport o una qualche attività fisica sono il 54,1% contro il 63,3% degli uomini. Gli uomini trovano le loro principali motivazioni nel piacere fisico e nella passione, per il 71,5%, oltre allo svago (52,5%).

Per le donne prevalgono invece motivazioni connesse con l'esigenza di tenersi in forma (59,8%) e il piacere o la passione (52,5%).

Le motivazioni degli uomini che non praticano alcuno sport o forma di attività fisica sono soprattutto collegate alla mancanza di tempo (43,6% contro il 37,5% delle donne), e alla mancanza di interesse (29,3%). Per le donne invece, che condividono con gli uomini la mancanza di interesse e di tempo, si osserva una significativa differenza rispetto ai Motivi familiari, che sono causa di impedimento per il 16,5% delle donne e del 7,8% degli uomini.

Pur non disponendo di dati disaggregati per genere a livello regionale, è comunque lecito ipotizzare anche per il Piemonte un andamento simile alle dinamiche nazionali.

Analogamente, la lettura di genere a livello nazionale può essere considerata quale punto di riferimento per le diverse discipline sportive praticate anche per il livello regionale.

Sport a prevalente frequenza maschile sono il calcio e il calcetto (gap +38,2%), gli sport ciclistici (gap 6,1%), gli sport con palla e racchetta (gap +4%).

Più praticati dalle donne sono invece gli sport relativi alla ginnastica (gap -24,2%), agli sport acquatici (gap -11,9%), alla danza e ballo (gap -12,1%) alla pallavolo (gap -5,0%).

Rispetto all'andamento complessivo nazionale la pratica sportiva piemontese si differenzia, come è naturale alle peculiarità montane del territorio, per la maggiore frequenza di persone che praticano sport invernali, disciplina equilibrata nella sua composizione di genere, di sport ciclistici, e sport acquatici.

Sono invece meno praticati sport quali il calcio, la ginnastica e la danza e il ballo.

2.2: Le politiche, le leggi e la programmazione regionale

2.2.1: Le pari opportunità nella Regione Piemonte

Il Piemonte vanta indubbiamente una storia importante nel campo del protagonismo femminile che conferma una tradizione culturale incline agli obiettivi di pari opportunità che si è consolidata nel tempo.

L'impegno della Regione Piemonte a favore delle donne è evidente dalla costituzione, sancita già a metà degli anni Settanta, per la prima volta in Italia, della *Consulta Regionale Femminile*⁶⁰, quale organismo permanente di consultazione del Consiglio Regionale sulle tematiche di interesse femminile.

Istituita nel 1976, raccoglie le forze femminili organizzate nei partiti o in associazioni che abbiano quale scopo preminente l'inserimento della donna nella società⁶¹, ed opera attraverso specifici gruppi di studio e strumenti di informazione e diffusione sulla condizione femminile⁶².

È comunque a partire dalla metà degli anni Ottanta che inizia a formalizzarsi una normativa specifica e di grande interesse relativamente alla parità e alle pari opportunità, con l'approvazione di leggi per interventi mirati a favore delle donne, in particolare nell'ambito della formazione professionale e della promozione dell'accesso al lavoro⁶³.

È del 1986 la costituzione in Piemonte, presso la Giunta Regionale, della *Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari Opportunità*⁶⁴, volta a promuovere la parità e l'uguaglianza di opportunità in campo economico, sociale e culturale, attraverso la rimozione degli elementi di discriminazione diretta e indiretta e l'attuazione dei principi di parità e di uguaglianza sanciti a livello istituzionale. Essa è composta da 15 don-

⁶⁰ Deliberazione del Consiglio Regionale 05.02.1976 n. 59/81 "Istituzione della Consulta femminile".

⁶¹ Fanno parte della Consulta, per nomina del Presidente del Consiglio Regionale su designazione delle rispettive organizzazioni di appartenenza: una rappresentante per ogni Commissione/Movimento femminile di partito e delle organizzazioni giovanili, la Consigliere regionale, una rappresentante per ogni confederazione sindacale regionale, una rappresentante per ogni associazione

⁶² A questo scopo, la Consulta del Piemonte ha istituito un "Centro di documentazione e di informazione femminile" (Ce.D.I.F.)

⁶³ Legge Regionale 25.02.1980 n. 8 "Disciplina delle attività di formazione professionale", volta a realizzare la piena occupazione mediante la rimozione delle cause che impediscono la parità di diritti e opportunità sociali e lavorative.

⁶⁴ Legge Regionale 12.11.1986 n. 46 "Istituzione della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna".



ne di riconosciuta esperienza in campo scientifico, culturale, professionale, economico e politico sulla condizione femminile nominate dal Consiglio Regionale, e da 3 rappresentanti designate dalle Confederazioni Sindacali Regionali.

A dimostrazione della piena acquisizione da parte dell'Istituzione regionale di una cultura fortemente sensibile alla parità e all'uguaglianza di opportunità tra i due generi, interventi qualificanti e innovativi sono stati emanati a partire dagli anni Novanta, attraverso norme indirizzate a realizzare condizioni paritarie per donne e uomini in relazione ad ambiti più specifici, quali: cittadinanza e diritti (miglioramento della condizione delle donne e dell'infanzia⁶⁵, formulazione e adozione dei Piani comunali di coordinamento degli orari⁶⁶) e formazione e lavoro (formazione e orientamento professionale⁶⁷, azioni positive⁶⁸, promozione e sostegno di nuove iniziative imprenditoriali⁶⁹, inserimento occupazionale⁷⁰, accesso alle qualifiche regionali⁷¹).

Un impegno significativo in quegli anni è stato assunto anche rispetto al rafforzamento della rappresentanza istituzionale attraverso la costituzione della *Consulta delle Elette*⁷², anch'essa prima in Italia, che raduna tutte le Consigliere del Piemonte designate nelle Assemblee elettive di primo grado⁷³ e le Presidenti delle istituzioni di pari opportunità in ambito regionale⁷⁴, allo scopo di promuovere e accrescere la presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni.

Presso la Regione Piemonte opera anche la figura di *Consigliere/a di Parità Regionale*, normata dalla Legge nazionale 125/91⁷⁵ e successivo Decreto Legge 196/00⁷⁶, che ne prevede la presenza anche a livello regionale e provinciale, con le medesime procedure di nomina⁷⁷ e con le medesime funzioni previste per il livello nazionale di promuovere e verificare l'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini sul lavoro.

Tra gli organismi operanti a livello regionale per le pari opportunità è da annoverare anche l'*Animatrice dell'Asse E*, inserita, a partire dalla programmazione 2000-2006, nell'ambito del Fondo Sociale Europeo come figura di controllo e promozione delle strategie di finanziamento perseguite attraverso l'Asse E. Tale Asse è infatti destinato alla realizzazione di azioni e iniziative a favore della componente femminile e della promozione di condizioni di parità e pari opportunità tra donne e uomini nell'ambito del Programma Operativo Regionale che definisce obiettivi, strategie, modalità di erogazione del Fondo Sociale Europeo.

L'Animatrice dell'Asse E, nello svolgimento del suo ruolo, collabora a fianco delle Istituzioni di parità già operanti a livello regionale, in virtù della sua funzione tecnica più che politica: come queste ha il compito di promuovere le politiche di pari opportunità ed è chiamata ad incidere sugli indirizzi di programmazione e di spesa di una quota significativa del Fondo Sociale Europeo.

Un momento significativo per l'integrazione del principio di pari opportunità nell'Istituzione regionale piemontese è rappresentato dall'approvazione a larga maggioranza da parte del Consiglio Regionale, il 19 novembre 2004, del nuovo *Statuto* della Regione Piemonte⁷⁸, entrato in vigore a fine marzo 2005.

⁶⁵ Legge Regionale 17.04.1990 n. 31 "Interventi regionali per la cooperazione, la pace e lo sviluppo".

⁶⁶ Legge Regionale 06.04.1995 n. 52 "Norme per la formulazione e l'adozione dei Piani di coordinamento degli Orari".

⁶⁷ Legge Regionale 13.04.1995 n. 63 "Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale".

⁶⁸ Legge Regionale 29.10.1992 n. 43 "Informazione, promozione, divulgazione di azioni positive per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna".

⁶⁹ Legge Regionale 14.06.1993 n. 28 "Misure straordinarie per incentivare l'occupazione mediante la promozione e il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e per l'inserimento in nuovi posti di lavoro rivolti a soggetti svantaggiati" e successive modifiche (Legge Regionale 09.05.1997 n. 22).

⁷⁰ Legge Regionale 21.12.1994 n. 67 "Interventi per l'inserimento qualificato di giovani disoccupati e di lavoratori in Cassa Integrazione Straordinaria o ex dipendenti da aziende in crisi in cooperative già istituite o di nuova costituzione", in cui la Regione si impegna a sostenere, tra l'altro, cooperative a dirigenza femminile.

⁷¹ Legge Regionale 25.07.1994 n. 26 "Norme sulle Commissioni giudicatrici dei concorsi per l'accesso alle qualifiche funzionali regionali".

⁷² Legge Regionale 09.07.1996 n. 44 "Istituzione della Consulta delle Elette del Piemonte".

⁷³ Regione, Province, Comuni, Circoscrizioni, Parlamento Nazionale, Parlamento Europeo.

⁷⁴ Consulte Femminili, Commissioni Pari Opportunità, Comitati Pari Opportunità, Consigliera di Parità.

⁷⁵ Legge 10.04.1991 n. 125 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", art. 8 "Consiglieri di Parità".

⁷⁶ Decreto Legge 23.05.2000 n. 196 "Disciplina dell'attività delle Consigliere e dei Consiglieri di Parità e disposizioni in materia di azioni positive".

⁷⁷ La nomina fa capo al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, di concerto con il Ministro per le Pari Opportunità, su designazione degli organi individuati dalle Regioni, dopo aver sentito le Commissioni, per un mandato quadriennale rinnovabile una volta.

⁷⁸ Legge regionale statutaria del 4 marzo 2005, n. 1 - Statuto della Regione Piemonte, in BUR n. 09 - Supplemento straordinario n. 1 del 7 marzo 2005.

Tra i principi che sostengono gli otto Titoli che compongono il testo statutario, e che sono ispirati alla libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, salvaguardia dei beni culturali ed ambientali, rispetto delle diversità etniche e religiose, valorizzazione dell'identità culturale, educazione alla pace e alla non violenza, sostegno alla formazione e alla ricerca, compare anche la promozione delle pari opportunità.

Il principio delle pari opportunità, inteso nella sua duplice declinazione volta al superamento delle discriminazioni basate sul genere e alla promozione stessa dei due generi, viene riconosciuto al Titolo I – Principi fondamentali, art. 13, laddove:

1. *La Regione garantisce le pari opportunità tra donne e uomini e opera per rimuovere, con apposite leggi e provvedimenti, ogni ostacolo che impedisce la piena parità nella vita sociale, politica, culturale ed economica.*

2. *La legge assicura uguali condizioni di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive nonché negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta regionale.*

È riconosciuta, inoltre, al Titolo II, Capo III, tra gli Organi del Consiglio regionale, all'art. 38, la *Consulta regionale delle Elette* alla quale sono dedicati i due seguenti commi:

1. *Presso il Consiglio regionale è istituita la Consulta regionale delle elette del Piemonte con il compito di promuovere la parità di accesso e la presenza delle donne in tutte le assemblee e gli organismi regionali, locali, nazionali ed europei, di aumentare il numero delle elette e di accrescere e consolidare il contributo delle donne alla definizione degli strumenti giuridici che regolano la nostra società.*

2. *La Consulta esercita funzioni consultive e di proposta in relazione all'attività normativa del Consiglio e della Giunta regionale ed esprime pareri sulle politiche regionali per rimuovere ogni ostacolo che impedisca la piena parità di accesso delle donne e degli uomini nella vita sociale, culturale ed economica.*

Infine, al Titolo V – Istituzioni di Garanzia, è presente il Capo III – *Commissione per le pari opportunità tra donne e uomini*, con l'art. 93, che recita:

1. *La Commissione per le pari opportunità tra donne e uomini opera per rimuovere gli ostacoli in campo economico, sociale e culturale, che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne e per l'effettiva attuazione dei principi di uguaglianza e di parità sociale sanciti dalla Costituzione e dallo Statuto.*

2. *La Legge Regionale istituisce la Commissione, ne stabilisce la composizione ed i poteri e dispone in ordine alle modalità che ne garantiscano il funzionamento.*

L'istituzione, durante l'attuale legislatura, dell'*Assessorato alle Pari Opportunità* rappresenta l'ultimo passaggio di un processo normativo e istituzionale già fortemente sensibile alle pari opportunità in Regione Piemonte, che ha la finalità di valorizzare, mettere a sistema e innovare la strategia regionale a favore degli obiettivi di pari opportunità fra uomini e donne e di intervenire concretamente per migliorare la posizione delle donne in ambito politico, economico e sociale, completando la definizione di un sistema di Enti e Organismi che operano per questi scopi.

2.2.2: Le pari opportunità nelle politiche e nella programmazione economico-finanziaria della Regione Piemonte

L'analisi della programmazione politica ed economica di un Ente è un passaggio fondamentale per conoscere quali siano le linee strategiche e di impegno finanziario assunti e che si decide di assumere per promuovere una o più politiche.

In questa sezione il nostro interesse è rivolto a conoscere le linee strategiche e di impegno finanziario previste dalla Regione Piemonte rispetto alle politiche di pari opportunità tra donne e uomini all'interno della programmazione complessiva, sia sotto forma di politiche dirette che sotto forma di politiche indirette, in modo da evidenziare gli indirizzi e gli orientamenti a tale proposito intrapresi, i quali condizionano e condizioneranno le relative attuazioni nei territorio che fanno riferimento al contesto regionale.

Un'analisi dei documenti politici e programmatici che presentano una stretta interrelazione tra di loro, quali il Programma di Mandato, il Piano Territoriale Regionale, il DPEFR e il DPSO, è in grado di evidenziare con diversi gradi di approfondimento le linee strategiche in tema di parità di genere intraprese dal Governo regionale per l'VIII Legislatura.

Il Programma di Mandato per il 2005 – 2010

Il *Programma di Mandato* vigente in Regione Piemonte per il 2005 – 2010 è articolato in grandi ambiti d'intervento che racchiudono la strategia generale proposta per lo sviluppo del territorio durante l'VIII legislatura.



Il *Programma*, presentato dalla Presidente il 16 maggio 2005 al Consiglio Regionale, si basa sull'adozione dei principi europei di Lisbona e Göteborg, insistendo sulla fisionomia policentrica della Regione e sulla conseguente necessità di valorizzare le differenti identità e vocazioni dei territori. Si propone, inoltre, di rafforzare la capacità istituzionale dell'ente in direzione di un sistema di *governance* orientato alla soluzione dei problemi, al raggiungimento degli obiettivi posti e di integrare le differenti politiche alla luce del nesso inscindibile fra competitività e coesione sociale, in ragione delle differenti vocazioni e degli specifici contesti socio-economici, ambientali e culturali sub-regionali.

Gli ambiti in cui si articola richiamano le questioni dell'innovazione, della competitività, del lavoro e della conoscenza; della salute, del benessere e delle politiche sociali; della cultura, del turismo, della comunicazione e dell'informazione; del territorio e dell'ambiente; delle infrastrutture e della mobilità; dell'agricoltura e della montagna; dell'efficienza e della vicinanza della stessa macchina regionale ai cittadini.

Lo stesso titolo del Programma, *Un Piemonte aperto, tollerante, innovativo*, sintetizza le importanti questioni che vengono trattate al suo interno alla ricerca di un equilibrio tra le esigenze di innovazione del territorio e quelle di solidarietà e accoglienza, in una logica di competitività sostenibile.

La ricerca di questo equilibrio è rivolta esplicitamente anche alla volontà di garantire pari opportunità e di favorire, tra le altre, la partecipazione e la responsabilità delle donne. Da questo punto di vista è da osservare che le questioni, dirette e indirette, legate alla parità tra i generi, nelle loro diverse sfaccettature, assumono rilevanza all'interno degli ambiti attraverso i quali si articola e si struttura la strategia regionale.

È il caso dell'ambito dell'innovazione, della competitività, del lavoro e della conoscenza che propone un patto in grado di coniugare lavoro, sviluppo, difesa dei redditi e parità di opportunità.

In quest'ambito rilevanti sono, insieme al rilancio della FIAT, al sostegno alla R&S, alla Università e al sistema formativo, il varo di un piano strategico per le politiche di coesione sociale; la creazione di un sistema integrato e coordinato di *welfare* inclusivo che accompagni il cittadino nelle diverse fasi della propria vita, sostenendolo nell'esercizio dei propri diritti; il sostegno alle politiche di conciliazione dei diversi tempi della vita quotidiana (famiglia, lavoro, studio) e a quelle del lavoro rivolte a favorire un lavoro permanente e di qualità; l'internazionalizzazione delle imprese del territorio e lo sviluppo della cooperazione quale strumento di accesso all'imprenditoria per determinate categorie, tra cui le donne, oltre che di sostegno alle aree marginali, come la collina e la montagna.

È anche il caso dell'ambito della salute, del benessere e delle politiche sociali per il quale si propone l'elaborazione di un Piano Sanitario Regionale che oltre ad ammodernare il sistema sia in grado anche di promuovere un patto regionale per la salute e di varare, tra l'altro, una rete di servizi accreditati rivolti alle famiglie, agli anziani e all'infanzia (realizzazione di baby parking e asili nido).

Anche tra quanto previsto per la cultura, il turismo, la comunicazione e l'informazione sono presenti obiettivi indirettamente legati alle questioni inerenti il genere dei cittadini, in particolare, laddove si identifica il contributo che viene dato dal turismo e dallo sport, considerati, rispettivamente, leva per lo sviluppo e elemento fondamentale della vita sociale, dell'educazione dei giovani, del miglioramento della qualità della vita, del benessere e della salute degli individui.

L'ambito del territorio e dell'ambiente richiama, tra le altre, le necessità di migliorare la qualità della vita; di promuovere tutti i territori, nel rispetto delle loro diversità; di migliorare la qualità dei sistemi urbani, dei servizi, dei collegamenti tra le città e i diversi sistemi locali. Intento della Regione è costituire uno Statuto del Territorio in grado di avviare un piano condiviso sulla manutenzione e sullo sviluppo sostenibile del territorio stesso.

Priorità assumono per la politica urbanistica la riqualificazione ambientale della città e dei territori rurali, all'interno della quale un ruolo importante è ricoperto dalle politiche abitative e della casa che richiede forme condivise di finanziamento per: sostenere le famiglie nell'affitto; aumentare la disponibilità di edilizia sociale; recuperare, riqualificare e mantenere aree ed edifici degradati; dare un'abitazione a giovani, anziani e genitori singoli con figli a carico; definire un nuovo piano per la costruzione di nuovi alloggi in affitto permanente a canone sociale, moderato, convenzionato; agire per la riforma della tassazione dell'edilizia popolare. Altre priorità indirettamente legate alle pari opportunità sono quelle per cui è necessario procedere ad una revisione complessiva del sistema delle aree protette che preveda un processo di ammodernamento in grado di coinvolgere i cittadini a fini ricreativi, sociali, didattici, educativi; ad un miglioramento delle condizioni ambientali generali; ad una più efficiente impostazione delle politiche di gestione delle risorse idriche ed energetiche.

Interrelato a quest'ultimo ambito è anche quanto previsto in merito alla politica per le infrastrutture e la mobilità, laddove si specifica per il trasporto pubblico locale l'importanza di assumere il principio dell'intermodalità, della qualità del servizio e della flessibilità.

L'ambito politico dell'agricoltura e della montagna richiama, tra l'altro, uno sviluppo sostenibile della montagna in grado di scoraggiare lo spopolamento in favore della formazione di nuove competenze, di diverse tipologie di impresa, di occupazione qualificata.

Infine, è da segnalare che la politica rivolta alla macchina regionale intende, tra l'altro, portare l'attività istituzionale più vicina ai cittadini, si ipotizza nel rispetto delle componenti maschili e femminili e dei loro differenziati bisogni.

Per un nuovo Piano Territoriale Regionale – Documento programmatico, dicembre 2005

Un primo documento programmatico importante dell'VIII Legislatura è rappresentato dal *Piano Territoriale Regionale* approvato dalla Giunta regionale alla fine del 2005 ed elaborato dall'Assessorato Politiche Territoriali – Urbanistica, Pianificazione territoriale, Edilizia residenziale, Beni ambientali.

Vengono in questo documento introdotti dei principi di programmazione del territorio che la Regione assume e che vengono ripresi ampiamente anche negli altri documenti programmatici esaminati in questa sezione. Tali principi, presentati in questo caso con riferimento esplicito alle politiche di competenza dell'Assessorato in una logica di competitività economica, coesione territoriale e sostenibilità ambientale, rappresentano sostanzialmente degli orientamenti di metodo dell'istituzione regionale.

In particolare, coerentemente anche con lo Schema di sviluppo dello spazio europeo e con i processi di decentramento attivati con la riforma del Titolo V della Costituzione, i valori assunti sono: la coesione territoriale come obiettivo strategico tesa a salvaguardare la qualità, l'efficienza e l'identità territoriale; la creazione di uno scenario policentrico riferito alle diverse scale (europeo, regionale – interregionale, metropolitano, urbano – rurale); la co-pianificazione che dia luogo a forme di governance del territorio orizzontali e verticali.

Ciò che viene evidenziato con forza nell'intero documento è che la pianificazione territoriale possa divenire lo strumento chiave per la governance regionale, in grado di manifestarsi sostanzialmente in un sistema di pianificazione processuale a geometria variabile, in funzione degli ambiti e dei problemi definiti come prioritari, che dia luogo non tanto ad un piano-prodotto definito, quanto ad un piano-processo che individui obiettivi, priorità, strumenti attuativi.

In questo quadro le politiche territoriali travalicano i confini della pianificazione standard per divenire una forma di pianificazione strategica che garantisca sviluppo locale attraverso la gestione delle risorse proprie del territorio materiale, ma anche, e soprattutto, quella del territorio immateriale e, quindi, delle dimensioni sociali, relazionali e istituzionali su cui si fondano i processi competitivi e innovativi contemporanei.

I DPEFR per il 2006 – 2008 e per il 2007 - 2009

In questo quadro politico - programmatico si collocano i *DPEFR*, quelli per il 2006 – 2008 e per il 2007 - 2009, i quali, nel rispetto della struttura che caratterizza tale tipo di documento, disegnano dapprima il quadro socio-economico in cui si trova il territorio regionale e poi delineano le strategie regionali considerate adeguate per rispondere alle criticità rilevate e assunte per il periodo considerato.

A comporre tali strategie concorrono anche le politiche intraprese in favore delle pari opportunità, descritte in dettaglio in particolare nel primo *DPEFR*, evidenziando il ruolo che tali politiche ricoprono per l'VIII legislatura e che si manifesta, in primo luogo, attraverso l'istituzione dell'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte, il quale rappresenta una novità politica di assoluto rilievo che trova la sua ragion d'essere nel dare un contributo significativo al raggiungimento degli obiettivi definiti dal Consiglio europeo di Lisbona e all'incremento della partecipazione delle donne alla vita economica, sociale, culturale e civile. A tal fine la Regione si impegna ad operare per diffondere le esperienze e valorizzare le eccellenze, anche già presenti nel territorio in tale campo, agendo sia attraverso azioni specifiche, sia attraverso una politica di mainstreaming di genere che chiama in causa la collaborazione con gli altri Assessorati regionali e con lo stesso Consiglio regionale.

Per il triennio 2006-2008 le priorità conseguenti sono quelle di:

- rafforzare l'azione sinergica delle istituzioni di parità regionali;
- sostenere e promuovere azioni di mainstreaming dei principi di pari opportunità nella normativa e nell'azione politica e programmatica della Regione Piemonte;



- promuovere, realizzare e sostenere il Bilancio di genere della Regione Piemonte;
- promuovere la partecipazione delle donne nei luoghi decisionali;
- sviluppare l'imprenditorialità femminile;
- promuovere politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare;
- promuovere la formazione di alto livello sulle pari opportunità;
- promuovere la desegregazione orizzontale nei percorsi formativi e negli studi universitari.

Si prevede che le azioni conseguenti a tali priorità saranno orientate a sostenere e dare visibilità alle donne e alle loro forme di organizzazione, in modo da diffondere e radicare sempre più la cultura delle pari opportunità, anche in una dimensione interculturale, come elemento fondante di una "società giusta".

Il carattere prettamente programmatico del primo DPEFR, presentato all'avvio dell'attuale legislatura, viene riproposto anche per il secondo DPEFR per il 2007 – 2009 il quale raffigura un quadro socio-economico regionale caratterizzato da condizioni generali di stagnazione produttiva condivisa con il resto del territorio nazionale, sebbene si registri una certa ripresa a partire dal 2006 che ha portato a parlare di riposizionamento del sistema regionale a livello internazionale. È da segnalare che il Piemonte ha maggiori affinità con altre regioni europee sviluppate piuttosto che con la media delle regioni italiane.

In questo contesto caratterizzato, tra l'altro, da crescita dell'occupazione, espansione del settore dei servizi, dinamica favorevole del risparmio delle famiglie, si registrano comunque delle criticità negative che incidono negativamente sulle condizioni legate alla parità tra i generi. Queste sono: il rallentamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, la riduzione dei consumi delle famiglie, il perdurare del deficit di sicurezza nell'occupazione giovanile, la dinamica degli ammortizzatori sociali, l'insufficiente livello di competenze della popolazione.

Fanno da corollario a questa situazione gli scenari legati all'evoluzione del federalismo fiscale, che disegnano un sostanziale congelamento sia dei tributi regionali e locali, sia dei trasferimenti statali; ciò rende difficile e ardua ogni previsione pluriennale sull'allocazione delle risorse nei rispettivi assi strategici di sviluppo su cui il DPEFR dovrebbe basarsi.

A partire da tali condizioni, gli indirizzi programmatici che la Regione assume sono improntati ad una forte integrazione tra politica economica e politica territoriale e tra politica ordinaria e politica straordinaria di sviluppo, nel solco di quanto la Regione ha già attuato a partire dal 2000 attraverso numerosi accordi di programma quadro e patti territoriali.

I livelli di programmazione individuati per realizzare tale integrazione sono il DPEFR, il Quadro strategico regionale per la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007 – 2013, il Documento programmatico "Per un nuovo Piano territoriale regionale", mentre l'integrazione è prevista a livello settoriale, a livello multi-attore, a livello finanziario laddove e il luogo in cui trova attuazione tale integrazione è dato dalla dimensione territoriale, nelle sue componenti materiali e immateriali, in una logica che contempli un numero selezionato di sistemi strategici e di priorità definite.

I valori sottesi a tale impostazione programmatica rimandano alla coesione sociale, raccomandata anche a livello comunitario; allo sviluppo policentrico, nel rispetto delle specificità e nel contempo della coesione territoriale; alla concertazione e alla co-pianificazione tra i diversi attori secondo modalità di governance orizzontali e verticali.

Da questi tre valori derivano i seguenti orientamenti strategici, considerati decisivi per le politiche di sviluppo e la competitività della Regione: ricerca e innovazione; internazionalizzazione; sostenibilità dello sviluppo e politiche energetiche; accessibilità; qualificazione della popolazione e del lavoro; pari opportunità come priorità e trasversalità; cooperazione transfrontaliera.

Diversi sono gli spazi per l'implementazione di politiche indirettamente legate alle pari opportunità all'interno di tali orientamenti strategici, con riferimento particolare all'orientamento rivolto alla "qualificazione della popolazione e del lavoro", laddove, rilevati i divari ancora esistenti riferiti ai livelli di scolarizzazione formale, ai percorsi di istruzione di base, alla partecipazione ai percorsi di lifelong learning, si individua la necessità di offrire maggiori possibilità di scelta e d'azione agli individui, a partire da quelli che ne hanno meno, in un'ottica di pari opportunità.

L'orientamento strategico esplicitamente rivolto alle pari opportunità come priorità e trasversalità recepisce le indicazioni fornite a livello comunitario attraverso la "strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" e viene assunto dalla Regione Piemonte sia con riferimento al genere che alle altre

forme di discriminazione al fine di perseguire l'obiettivo di una società fondata su valori di equità, non discriminazione e responsabilità sociale degli attori pubblici e privati.

Alla base di tale approccio vi è l'esperienza pluriennale che la Regione ha maturato sul piano della parità e delle pari opportunità di genere, per le quali è ancora oggi indispensabile, con particolare riferimento alle politiche occupazionali, sostenere azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra le esigenze personali e lavorative delle donne e una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari, mentre in relazione alle politiche educative, perseguire una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile.

Il DPSO 2007 – 13

Coerente e strettamente interrelato ai documenti di programmazione finora analizzati è il *DPSO* (Documento di Programmazione Strategico - Operativa) per il 2007 – 2013, che riporta gli indirizzi alla Giunta regionale per la programmazione integrata dei fondi europei, nazionali e regionali per il periodo 2007 – 2013. Ritornano anche in questo documento i principi fondanti la programmazione regionale: integrazione settoriale, integrazione multi-attore, integrazione delle risorse economiche.

Gli obiettivi che ne derivano, orientati alla competitività sostenibile, vengono perseguiti attraverso le quattro priorità della politica regionale di coesione (innovazione e transizione produttiva; sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili; riqualificazione territoriale; valorizzazione delle risorse umane) e attuando forme di integrazione tra i fondi.

Orientamenti di pari opportunità sono presenti in particolare nel Fondo Sociale Europeo chiamato ad intervenire nel favorire la piena valorizzazione delle risorse umane del Piemonte attraverso una trasposizione a livello locale degli obiettivi di Lisbona: riduzione della dispersione scolastica; incremento dei livelli medi di competenza della popolazione; ampliamento del livello di partecipazione al *lifelong learning*; aumento e qualificazione dell'occupazione; miglioramento dell'integrazione sociale e lavorativa dei soggetti deboli.

Questo perché criticità presenti nella Regione Piemonte sono riferite ad esempio a fenomeni di dispersione scolastica o di minore partecipazione dei giovani ai percorsi scolastici, rispetto ad altri contesti; a scarse occasioni di apprendimento, in particolare permanente, con conseguenti effetti sui principali indicatori di dinamismo socioeconomico del territorio.

Si rileva, pertanto, necessario per la Regione realizzare un investimento verso categorie di destinatari che esprimono un fabbisogno relativamente maggiore di acquisizione o un rinforzo di competenze, tra cui vengono chiaramente identificate, tra le diverse categorie con forme di svantaggio, anche le donne che incontrano ostacoli nell'accesso a posizioni lavorative di responsabilità.

Un'altra criticità è da evidenziare nella differenziazione ancora esistente, pur a fronte di indicatori generali sostanzialmente positivi, circa la partecipazione al mercato del lavoro in relazione al genere (le donne sono poco più del 40% dell'occupazione totale) e all'età (giovani e over 55). Criticità che negli intenti regionali sono da combattere attraverso un'ulteriore qualificazione dei servizi al lavoro e una migliore organizzazione delle strutture preposte al governo e al coordinamento del sistema.

Complessivamente l'ammontare delle risorse per il 2007 – 13 tra il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (nelle quote comunitarie e nazionali), il Fondo per le Aree Sottoutilizzate e il cofinanziamento regionale è di € 3.321.594.559,70.

Ricordando come la nuova programmazione comunitaria mostri una forte attenzione al capitale umano con particolare riferimento, tra l'altro, all'impegno per l'eliminazione delle situazioni di disagio sociale mediante la realizzazione di una maggiore inclusione sociale e l'innalzamento della qualità della vita, attraverso la promozione di servizi di qualità tra cui i servizi di conciliazione, anche questo documento programmatico ribadisce che la Regione intende far propri gli obiettivi della "strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti", adottata dalla Commissione Europea, partendo dall'esperienza pluriennale a favore delle pari opportunità di genere. Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio rappresentano per la Regione una priorità trasversale fondamentale che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007 – 2013.

A tale proposito, per le pari opportunità di genere, si specifica ulteriormente la necessità di sostenere azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra le esigenze personali e lavorative delle donne, una condivisione tra i generi delle responsabilità familiari, una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile, la promozione della presenza femminile nei luoghi della decisione pubblica e privata.



2.2.3: L'approccio di genere nella programmazione delle politiche sanitarie

Il settore sanitario presenta molte peculiarità sotto diversi aspetti: in termini di dimensione rispetto al bilancio regionale, per la tipologia di intervento, per il rapporto tra la Regione e le Asl/Ao, per il forte impatto con la pianificazione nazionale.

Poiché gli strumenti regionali devono necessariamente raccordarsi con gli indirizzi nazionali di settore è opportuno premettere alcuni riferimenti agli strumenti nazionali che contengono linee guida attinenti all'approccio di genere, per poter poi meglio comprendere i termini della programmazione sanitaria regionale.

Le politiche socio sanitarie nazionali

A livello nazionale sono molteplici i documenti di programmazione cui fare riferimento in materia di politiche di genere:

- il *Piano Sanitario Nazionale 2006-08* in particolare, nel par. 5, "Gli Obiettivi di Salute del Servizio Sanitario Nazionale", dedica il par. 5.6 al sostegno alle famiglie, con un riferimento importante alla tutela della salute della donna a proposito di politiche consultoriali;
- il *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-03* (3 aprile 2001) all'Obiettivo 1, "Valorizzare e sostenere le responsabilità familiari" prevede nel Subobiettivo 3 di "Sostenere le pari opportunità e la condivisione delle responsabilità tra uomini e donne";
- la *Finanziaria 2007* stabilisce risorse aggiuntive rispetto al Fondo sanitario nazionale e risorse vincolate a specifici obiettivi di Piano, in particolare, all'*art.806* stabilisce un fondo di 10Mio € per finanziare iniziative per la salute della donna ed iniziative a favore delle gestanti, della partoriente e del neonato, mentre all'*art.1261* stabilisce un Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, di cui una quota da destinare al Fondo nazionale contro la violenza sessuale e di genere.

Va inoltre ricordato che nell'ambito dei lavori di manutenzione ed approfondimento dei *Livelli Essenziali di Assistenza* definiti con il Dpcm 29.11.2001, la Commissione nazionale LEA (per la definizione e l'aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza e delle prestazioni in essi contenute) ha approvato, nell'ottobre 2006, il documento "Controllo del dolore durante il travaglio ed il parto vaginale tramite procedure analgesiche", perché durante il parto ed il travaglio le donne possano usufruire di un controllo efficace del dolore mediante le più appropriate procedure analgesiche attualmente disponibili, nel massimo della sicurezza propria e del nascituro.

A tal fine il documento definisce i criteri essenziali strategici, gestionali ed organizzativi per l'attivazione e l'organizzazione di un servizio di anestesia in ostetricia, nell'ambito delle misure più complessive dirette ad assicurare la massima tutela alle partorienti ed agli operatori.

Dopo aver descritto le procedure analgesiche più efficaci per il controllo del dolore del travaglio e nel parto naturale, il documento affronta il ruolo delle diverse figure professionali coinvolte, la necessità di fornire alle donne un'informazione adeguata e completa sulle tecniche disponibili, e l'opportunità di sviluppare protocolli clinici, organizzativi ed assistenziali condivisi.

Nell'ambito dei Piani di azioni del Ministero della Salute, va ancora menzionato il nuovo "*Piano di Azioni per la promozione e la tutela della salute delle donne e dei bambini*", presentato a Napoli l'8 marzo scorso che prevede alcune importanti proposte che hanno lo scopo di tutelare i diritti e le libertà delle donne e dei bambini. Dopo una sintetica descrizione delle condizioni di salute femminili in Italia e nel mondo, il documento si sofferma sui principali determinanti socioeconomici della salute delle donne e quindi sui bisogni di salute delle donne immigrate, sul tema della violenza contro le donne, sui principali episodi di malattia della popolazione femminile e infantile, e sul percorso nascita.

Tra le novità di maggior rilievo proposte nel documento si evidenziano:

- la previsione di uno "Spazio adolescenti" all'interno dei consultori familiari;
- la previsione degli "Sportelli dedicati" contro la violenza sulle donne su tutto il territorio nazionale a cominciare dai pronto soccorso;
- la previsione di un maggior tempo a casa per le mamme di figli prematuri;
- una campagna per l'educazione alla genitorialità;
- una campagna di prevenzione mirate sui tumori femminili;
- la previsione di reparti di oncologia col "bollino rosa".

Il piano di azioni parte dalla consapevolezza che il diritto alla salute delle donne è il diritto forte che promuove e tutela tutti gli altri diritti, sociali, civili e politici. I diritti e le libertà delle donne, infatti, costruiscono relazioni sociali e umane, fondano le regole di convivenza di una comunità rispettosa delle diversità, producono progresso imponendo il riconoscimento del rapporto tra produzione e riproduzione sociale e promuovendo la partecipazione ai processi decisionali.

Infine, si ricorda che, l'8 giugno 2007 il Ministro della Salute ha insediato la "Commissione Salute delle donne"⁷⁹ che avrà durata di tre anni e si pone le seguenti finalità:

- approccio di genere alla salute;
- avvio di azioni per salute sessuale e riproduttiva, percorso nascita, aspetti preventivi nelle varie fasi della vita delle donne;
- elaborazione del Piano Strategico Intersettoriale per la promozione e tutela della salute psico fisica delle donne;
- organizzazione della prima Conferenza nazionale delle donne entro la fine del 2007, che avrà il compito di presentare il Piano di cui sopra;
- violenza contro le donne.

Nella seduta di insediamento della Commissione, il Ministro della Salute ha illustrato le azioni sinora svolte dal Ministero nel campo della salute delle donne:

- stanziamento di risorse nella finanziaria 2007 (risorse aggiuntive rispetto al Fondo sanitario nazionale e risorse vincolate a specifici obiettivi di Piano);
- promozione del Piano d'azioni sulla salute materno infantile (POMI), in coerenza con le raccomandazioni delle Conferenze internazionali sulla salute, con quelle dell'OMS e dell'Unicef, in applicazione delle risoluzioni della Commissione Europea, in accordo con le Società Scientifiche e gli Ordini Professionali;
- avvio del percorso verso la conferenza per il Partenariato con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente per la promozione globale della salute ed in particolare di quella delle donne;
- invio al Parlamento di un disegno di legge sulla tutela della salute e dei diritti della partoriente e del nato, attualmente pronto per l'esame dell'Aula della Camera dei Deputati;
- avvio di progetti con l'Istituto Superiore di Sanità, tra cui i più rilevanti: "Qualità e valutazione di modelli operativi del Percorso Nascita" e "Salute donna per la ricerca nella medicina di genere".

Le politiche regionali: Il Piano socio sanitario 2007-2010 della Regione Piemonte

Il Piano socio sanitario regionale (PSSR) è stato approvato dal Consiglio Regionale il 24 ottobre 2007.

La premessa al PSSR è scritta con una *forte sensibilità alle tematiche di genere* riscontrabile sia nel lessico che nei contenuti. Tra i passaggi più significativi si possono citare:

"Questo nuovo documento di pianificazione traccia a grandi linee l'evoluzione a medio e a lungo termine del sistema: le fila dell'organizzazione socio-sanitaria regionale sono ricondotte ad un quadro di programmazione razionale e ragionevole, che trae origine dalle informazioni epidemiologiche relative allo stato di salute, con un'attenzione particolare all'analisi dei determinanti, delle domande e dei bisogni socio-sanitari. Questo deciso e convinto riferimento alla centralità della salute, che include *l'analisi dei bisogni correlabili ai generi*, alle generazioni e ai diversi gradi di fragilità biologiche e sociali, segna, per le scelte politiche e per le coerenti articolazioni della sua gestione, una decisa inversione di rotta, su un percorso finora polarizzato sulla sola modulazione di offerta dei servizi sanitari. Sono pertanto principi fondamentali ispiratori della visione politica, strategica, valoriale di governo del Piano:

- la prevenzione, che si attua attraverso la rimozione o il contrasto dei fattori socio-economici, delle *disequità di genere* e fra generazioni, dei fattori ambientali e biologici che insidiano la salute ed anche attraverso la appropriata e concreta promozione specifica dei fattori socio-economici, ambientali e biologici e della *valorizzazione della differenza di genere* che la favoriscono;
- la centralità delle cittadine e dei cittadini che, in quanto persone singole o gruppi sociali radicati in un territorio, sono titolari originari del diritto alla salute che va tutelato attraverso una vigile, assidua, e per certi versi radicale partecipazione democratica. Attiene a questa concezione l'attenta considerazione per l'ap-

⁷⁹ Presidente ministro Livia Turco, Vicepresidente Maura Cossutta, 46 componenti (di cui 37 donne) e 16 invitati permanenti (di cui 16 donne).



- plicazione dei criteri di dignità, di umanizzazione e di giustizia, che si concretizzano anche in un'accoglienza che ne tuteli i diritti, faciliti l'accesso e rispetti il tempo delle cittadine e dei cittadini;
- la considerazione dell'informazione e della rappresentazione del sistema come patrimonio democraticamente disponibile al fine di garantire un elevato livello di ordine del sistema stesso: si deve cioè passare da un sistema informativo socio sanitario ad un sistema socio-sanitario informativo, anche avvalendosi in modo sobrio ed appropriato e differenziato per genere e generazioni delle opportunità storicamente offerte dalla tecnologia informatica;
 - l'integrazione con i distretti socio-assistenziali può attivare una rete di protezione sociale, indispensabile per gli interventi di prevenzione, sostegno e riabilitazione per tutte le donne e gli uomini che si trovano in condizioni di difficoltà economico-sociali e in condizioni di fragilità e vulnerabilità. L'integrazione deve avere per obiettivo la migliore sostenibilità del carico assistenziale nel tempo la responsabilità delle cure primarie al Servizio sanitario pubblico e ponderando e valorizzando il lavoro di cura espletato dalle cittadine e dai cittadini."

Nel PSSR va ancora ricordato che nel capitolo 4, "Integrazione socio sanitaria e cure primarie", il par. 4.2 "I percorsi assistenziali dei cittadini" prevede (nell'individuare il cittadino come soggetto responsabile, insieme ad altri, del proprio percorso di cura) che, nel contesto di relazioni tra cittadino e sistema dei servizi, l'esaltazione della differenza di genere vada contestualizzata, in particolare, nei momenti di analisi del bisogno, di valutazione dei fattori di rischio, di individuazione dei percorsi assistenziali e di prevenzione e delle scelte operative.

Sempre nel capitolo 4, il par. 4.5.3.3 "Aree prioritarie di intervento - Area materno infantile" prevede una strategia generale che si sviluppa attraverso la definizione di percorsi assistenziali:

- percorso donna (tutela della salute della donna globalmente intesa e per l'arco dell'intera vita);
- percorso maternità consapevole;
- percorso nascita;
- percorso crescita;
- percorso cronicità;
- percorso adolescenti;

che devono garantire la presa in carico in un modello di alleanza terapeutica, il superamento della parcellizzazione della risposta, l'integrazione con tutti i servizi sanitari e non.

Le strategie generali di sviluppo per l'area materno infantile (par. 4.5.3.3) prevedono un consolidamento della rete dei servizi compatibile con la domanda di salute e con le risorse disponibili, attraverso lo sviluppo dei flussi informativi e la definizione dei percorsi assistenziali, tra i quali il percorso donna (tutela della salute della donna globalmente intesa e per l'arco dell'intera vita).

Tutto questo è previsto attraverso il conseguimento, in particolare, di una serie di obiettivi:

- la realizzazione delle relazioni di rete attraverso l'attenzione agli interventi delle cure primarie (es Consultori, consultori per adolescenti), la formalizzazione del principio di sussidiarietà, il potenziamento delle risposte extraospedaliere (ADI pediatrica) quale risposta per favorire il rientro o la permanenza al domicilio;
- il potenziamento e messa in rete dei consultori della Regione. Deve essere salvaguardato il lavoro di équipe quale elemento imprescindibile per garantire un approccio preventivo e di promozione alla salute. Inoltre è necessario definire dei percorsi di salute con procedure standardizzate e uguali su tutto il territorio regionale per il benessere sessuale in tutte le fasi della vita, l'assistenza e la cura dei problemi di sterilità e la loro prevenzione nell'età tra i 15 e i 30 anni, la contraccezione, la maternità libera e consapevole (IVG, gravidanza, parto, puerperio e collegamento con i servizi pediatrici), la gestione della menopausa;
- la promozione di strumenti per la rimozione degli ostacoli che possono spingere le donne a richiedere l'interruzione di gravidanza potenziando la capacità dei Consultori di fornire assistenza e informazione su tutte le opportunità disponibili per le donne e la famiglia;
- il consolidamento di misure di soccorso e prevenzione della violenza sulle donne e sui minori attraverso azioni specifiche di assistenza sanitaria e soccorso alle donne che subiscono violenza, e ancora attraverso la formazione specifica per le operatrici e gli operatori che vengono a contatto con le vittime di violenza.

Le linee guida sulla salute della donna diffuse dall'Agenzia regionale per i servizi sanitari:

L'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali, (ASSR) svolge attività di supporto alle Regioni ed al Ministero della Salute, per i rispettivi ambiti di competenza, per lo studio e l'elaborazione di linee guida in materia diagnostica, terapeutica ed organizzativa. Nell'ambito della sua attività di elaborazione di raccomandazioni su tematiche di preminente interesse per la sanità pubblica, l'ASSR ha finora elaborato due linee guida su tematiche specificamente femminili.

– Le Linee guida sull'Assistenza alla gravidanza e al parto fisiologico:

L'ostetricia rappresenta una branca della medicina nella quale, per acquisizione diffusa, il gap tra evidenze scientifiche e pratica clinica è più diffuso. Nell'ottica di individuare e diffondere procedure "Evidente Based" è stato costituito un gruppo di lavoro multidisciplinare per l'elaborazione di linee guida dedicate all'intero percorso della gravidanza fisiologica, con l'obiettivo di ridurre al minimo l'attuale, spesso eccessiva, medicalizzazione della gravidanza all'interno di indicazioni corrette del trattamento, sia per quanto riguarda gli accertamenti diagnostici ecografici e di laboratorio, sia per le metodologie di monitoraggio e di assistenza al parto, anche nell'ottica di una riduzione del numero di tagli cesarei ingiustificati.

– Le Raccomandazioni sulla menopausa:

Il lavoro, oltre ad una messa a punto delle attuali conoscenze sulla "terapia sostitutiva ormonale", tratta gli aspetti più importanti di questa fase della vita femminile, da quelli di tipo "esistenziale" (sessualità, qualità della vita, rapporti interpersonali, umore, ecc.) sia quelli più strettamente clinici, cardiovascolare, oncologico, osteoporosi, ecc. Vengono fornite anche indicazioni su stili di vita e comportamenti (attività fisica, nutrizione, ecc.).

Altri documenti regionali e locali di potenziale sviluppo delle tematiche di genere:

Nei rapporti della Regione con le Asl/Ao riveste particolare importanza il *Piano di Riorganizzazione e Rientro*. In questo caso l'obiettivo sarebbe di effettuare una lettura di genere di tali documenti con un'analisi della distribuzione delle attività e servizi in relazione all'accessibilità e all'analisi dell'attivazione dei progetti. È evidente che alcuni Piani presentano un interesse privilegiato, come quello del Sant'Anna OIRM.

Altro documenti di grande interesse, cui la proposta di Piano socio sanitario regionale dedica molto spazio, sono i *Piani di zona* (pag 86 e seguenti).

L'esame di alcuni Piani di zona della Provincia di Torino ha evidenziato che il Piano di zona del Consorzio di Chieri contiene, nel Programma attuativo, tra le priorità trasversali, il Progetto "Realizzazione di bilanci di genere all'interno delle Amministrazioni Comunali del Consorzio". L'esame di questi documenti in un'ottica di genere potrebbe fornire molti elementi di interesse di sviluppo di politiche di genere.

Infine, altri documenti programmatori di potenziale interesse in un'ottica di genere saranno i *Peps* sui quali molti comuni stanno già lavorando.

2.2.4: Le misure normative, regolamentari e di attuazione sulle pari opportunità

Un'analisi delle misure normative, regolamentari e attuative avviate a partire dal 2005 sulle pari opportunità evidenzia il ruolo che la VIII Legislatura, sebbene ancora nella prima parte del proprio mandato, riserva a tale politica.

Le iniziative direttamente rivolte alle pari opportunità di genere, e quindi finalizzate a sostenere la capacità e il diritto delle donne di avere potere economico, sociale e politico, rivestono un certo ruolo all'interno dei compiti legislativi e di regolamentazione della Regione Piemonte. Ricordiamo in questa sede:

- la Deliberazione della Giunta Regionale finalizzata a stimolare una maggiore partecipazione femminile alle procedure di nomina volta a favorire un accesso paritario per uomini e donne agli incarichi di competenza della Giunta o della sua Presidente;
- il Disegno di Legge per le pari opportunità e contro le discriminazioni finalizzato a rimuovere tutte le forme di discriminazione fondate sul sesso, l'orientamento sessuale, la religione, le convinzioni personali, l'handicap, l'età, la razza, l'origine etnica, la forma di convivenza nelle materie di competenza regionale. L'intento è quello di creare un contesto di protezione e rafforzamento dei diritti fondamentali delle persone, garantendo parità di trattamento nell'accesso ai servizi e nell'acquisizione di beni anche attraverso l'attuazione di azioni positive;
- il Protocollo d'intesa per la promozione e la realizzazione di iniziative per la diffusione della cultura di genere e per l'introduzione delle pari opportunità nella didattica, siglato tra la Regione Piemonte e la Direzione Generale del Ministero dell'Istruzione per il Piemonte;



- il Disegno di Legge per l'integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte, che rappresenta una legge organica finalizzata a dare attuazione all'articolo 13 dello Statuto regionale e a garantire la piena parità nella vita sociale, politica, culturale ed economica. Tale Disegno di Legge si affianca a quello più generale contro tutte le discriminazioni;
- la Deliberazione della Giunta Regionale finalizzata a sostenere i Comuni nella adozione e attuazione dei Piani di Coordinamento degli Orari e nella promozione delle Banche del Tempo.

Analizzando nel dettaglio tali iniziative, una misura importante in termini di pari opportunità intende promuovere l'empowerment femminile ed è finalizzata, specificamente, a *favorire e ad aumentare la presenza delle donne negli incarichi pubblici*.

Si tratta della Deliberazione della Giunta Regionale del 24 ottobre 2005, n. 1 - 1151 attraverso la quale viene data attuazione a quanto contenuto nell'art. 13, comma 2, dello Statuto che recita "*La legge assicura uguali condizioni di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive nonché negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta regionale*".

Tenuto conto del quadro complessivo degli incarichi da attribuire e compatibilmente con le candidature effettivamente pervenute, tale Deliberazione intende garantire un accesso paritario per uomini e donne agli incarichi di competenza della Giunta o della sua Presidente e di coinvolgere, a tal fine, le istituzioni di parità e gli organismi associativi operanti per la parità sul territorio regionale.

Un'altra misura intrapresa nel periodo considerato è rappresentata dal Disegno di Legge Regionale n. 303 del 20 Giugno 2006 *Norme di attuazione della parità di trattamento e del divieto di ogni forma di discriminazione nelle materie di competenza regionale*.

Tale iniziativa, alla luce di quanto esistente a livello comunitario e nazionale⁸⁰, si propone come un Disegno di Legge cornice i cui principi dovranno informare tutta l'azione legislativa, regolamentare e programmatica della Regione Piemonte e che dovrà impegnare gli organi regionali ad intervenire nelle materie di competenza per verificare se le norme legislative o regolamentari in vigore possano essere discriminatorie, individuando nel contempo le modalità volte a superarle.

Il Disegno di Legge è finalizzato a promuovere il superamento di tutte le forme di discriminazione, comprese quelle basate sull'appartenenza di genere, col fine di garantire ad ogni persona parità di trattamento nell'accesso ai servizi e nell'acquisizione di beni, prevedendo anche l'attuazione di azioni positive per superare qualsiasi forma di svantaggio.

Le aree di intervento delle politiche pubbliche, di competenza regionale, più direttamente sensibili rispetto al tema della discriminazione, ed indicate dalla normativa europea e nazionale, sono in particolare: salute, prestazioni sanitarie e politiche sociali; formazione professionale, istruzione e politiche del lavoro; diritto alla casa; attività culturali, turistiche, ricreative e commerciali; formazione e organizzazione del personale regionale.

Il Disegno di Legge propone 16 articoli attraverso i quali presenta principi e finalità della misura; definizioni ed ambiti di intervento; modalità di attuazione, monitoraggio, valutazione e diffusione delle informazioni; modalità di raccordo con alcuni organi regionali, come il Comitato regionale per le Comunicazioni (CORECOM) e l'Ufficio del Difensore Civico regionale; l'istituzione del Coordinamento tecnico regionale sulle discriminazioni presso l'Assessorato alle Pari opportunità; un piano di interventi per l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti; le modalità per conformare a tale norma l'attività regionale, la copertura finanziaria. Con l'obiettivo di far fronte a quel fenomeno che viene riconosciuto come "doppia discriminazione" dovuta, da un lato, all'appartenenza a determinati gruppi sociali accomunati da razza, origine etnica, religione, convinzioni personali, orientamento sessuale, handicap, età e, dall'altro, all'appartenenza di genere, il quale determina condizioni di particolare svantaggio più frequentemente a carico delle donne che degli uomini, è stato proposto il 16 ottobre 2006 il Disegno di Legge Regionale n. 341 *Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte*.

Tale Disegno di Legge integra, pertanto, il n. 303 del 20 giugno 2006 con l'intento di riaffermare la specificità della discriminazione di genere e definire un quadro ampio di azioni che consenta alla Regione Piemonte di operare per un effettivo riequilibrio della partecipazione femminile alla vita politica, sociale, culturale ed economica. La modalità di azione proposta è quella dell'approccio duale, provvedimenti specifici e main-

⁸⁰ Direttiva 2000/43/CE; Direttiva 2000/78/CE; D.lg. n. 215 del 9/7/2003; D.lg. n. 216 del 9/7/2003.

streaming di genere, sperimentata, in particolare, durante la programmazione del FSE per il 2000 – 2006 e riproposta all'interno della *Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini per il 2006 - 2010*⁸¹.

Il Disegno di Legge propone un articolato in 11 punti attraverso i quali si definiscono i principi e le finalità; gli obiettivi specifici; le modalità di azione e le iniziative attraverso le quali raggiungere tali finalità e obiettivi; le modalità attuative, di monitoraggio e di valutazione; la copertura finanziaria e la clausola valutativa. Le modalità di azione e le iniziative attraverso cui favorire il superamento di ogni discriminazione diretta o indiretta ancora esistente nei confronti delle donne, il rafforzamento della condizione femminile e l'incremento della partecipazione delle donne alla vita politica, economica, sociale, culturale e civile sono differenziate e prevedono:

- il bilancio di genere come strumento di monitoraggio e di valutazione dell'impatto delle politiche regionali sulla componente femminile e di orientamento delle proprie politiche tenuto conto dell'impatto differenziale di queste su uomini e donne, da diffondere anche tra gli enti locali piemontesi;
- la produzione di tutte le statistiche, sia di derivazione degli Uffici regionali sia da attività finanziate dalla Regione, in chiave di genere;
- l'attenzione alle pari opportunità di genere in tutte le attività di comunicazione istituzionale della Regione;
- l'adozione di una politica di pari opportunità fra uomini e donne nell'organizzazione del personale regionale e nello sviluppo della carriera e l'adozione a tal fine di piani di azioni positive;
- la redazione di un rapporto annuale sulla condizione delle donne in Piemonte;
- l'erogazione di contributi regionali a enti locali, amministrazioni pubbliche, associazioni ed enti morali, che non abbiano fini di lucro e che perseguano l'obiettivo di promuovere i principi di pari opportunità fra uomini e donne.

Infine, è da segnalare la Deliberazione della Giunta Regionale del 13 novembre 2006, n. 88 – 4329, la quale *approva criteri per la concessione ai Comuni di contributi per l'adozione e l'attuazione dei Piani di Coordinamento degli Orari e per la promozione delle Banche del Tempo*.

La Deliberazione fissa a tale proposito l'ammontare complessivo disponibile per tali misure, la ripartizione percentuale dei finanziamenti tra le due misure, il massimo contributo erogabile per le spese ammissibili, il termine di scadenza per la presentazione delle richieste di contributo, i criteri a cui i richiedenti il finanziamento devono rispondere, le spese ammissibili, le modalità di valutazione delle richieste di finanziamento e di erogazione dei contributi.

2.3: L'allocazione delle risorse pubbliche: il bilancio regionale

Nelle pagine precedenti si è cercato di leggere i principali bisogni delle donne e degli uomini piemontesi, e dunque di cominciare a considerare come l'ente regionale corrisponda alle esigenze dei cittadini/e nell'ambito delle proprie responsabilità. In prima battuta, si è infatti riflettuto sull'attività di tipo legislativo e programmatico, quale presupposto strategico per esprimere l'azione di governo.

In questo capitolo si cerca invece di analizzare come vengono distribuite le risorse del bilancio regionale rispetto ai bisogni dei cittadini/e, e, in una ottica più ampia, alle prospettive di sviluppo umano rese possibili attraverso una crescita delle capacità individuali.

Nell'affrontare simile lettura occorre premettere le specificità operative dell'ente regionale: mentre altri enti locali quali Province e Comuni hanno un rapporto immediato tra programmazione e uso diretto delle risorse, per l'ente regionale la spesa si esprime soprattutto attraverso un trasferimento di risorse ad altri enti (comuni, province, ASL, AD, ecc.) che crea un diaframma tra la decisione di allocare le risorse e il loro effettivo utilizzo, valorizzando dunque a livello regionale l'attività programmatica che ne indirizza l'uso, a scapito dell'attività di gestione, che viene dunque in quota significativa delegata ad altri soggetti.

Un'altra peculiarità del bilancio regionale da tenere in considerazione per affrontare consapevolmente la lettura delle pagine che seguono, è l'ingente impatto sul totale del bilancio della spesa socio-sanitaria.

Leggendo infatti esclusivamente i dati di bilancio parrebbe che la maggior parte delle attività della regione siano concentrate sul settore socio-sanitario, lasciando una rilevanza marginale agli altri settori. La preponderanza finanziaria di tale settore riconduce infatti alle regole istituzionali di delega delle funzioni in materia,

⁸¹ COM (2006) 92 def.

e di conseguente redistribuzione del gettito fiscale destinato alle Regioni per la sanità. Nel caso regionale una lettura del bilancio finalizzata a soppesarne il potere di intervento solo attraverso la capacità di spesa non sarebbe però completa. Tale visione può infatti valere eventualmente solo per gli enti locali che amministrano direttamente le risorse. Nel caso regionale, però, soffermarsi solo al dato finanziario tradisce una visione complessiva della capacità di governo dell'ente sul territorio, che non si esprime solo attraverso la distribuzione delle risorse, ma opera anche con impatto significativo anche attraverso l'attività legislativa, programmatica e di regolamentazione.

Tenendo dunque in considerazione tali premesse, il bilancio di genere della Regione Piemonte che viene di seguito presentato rappresenta l'esigenza di comprendere, in una logica di trasparenza e di consapevolezza, come l'allocazione delle risorse attraverso gli otto assi strategici del programma di mandato si siano rapportati al complesso di capacità dei cittadini/e che ne definiscono il livello di sviluppo umano raggiunto. Il bilancio regionale redatto a norma di legge è stato dunque riclassificato sotto il duplice punto di vista che è stato scelto per il bilancio di genere, quello delle indicazioni di programma di mandato, e quello delle capacità, per arrivare a cogliere la relazione diretta tra indicazioni politiche e la loro ricaduta sul vivere quotidiano di donne e uomini.

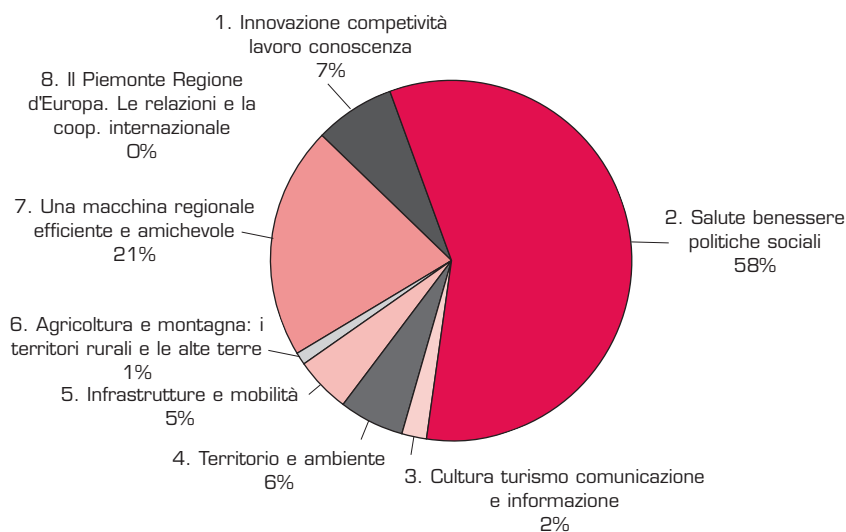
Prima di entrare nel merito della classificazione per assi strategici e capacità, è bene premettere che il bilancio a norma di legge indica un totale di spese rendicontate al 31/12/2006 di 13,2 Miliardi €. Escludendo da tali spese gli importi relativi al Titolo 4, Spese per servizi in conto di Terzi, che rappresentano partite di giro, i restanti 12,7 Miliardi € sono allocati per il 70,6% alle Spese correnti (Titolo 1), per il 13,3% alle Spese in Conto Capitale (Titolo 2) e per il 16,1% alle Spese per Rimborso Prestiti (Titolo 3).

Le stesse risorse, rilette attraverso gli otto assi strategici del programma di mandato, pongono, come già anticipato, una particolare enfasi sull'Asse 2, Salute, benessere e politiche sociali (58%, che aumentano al 77% se si considerano le sole Spese Correnti), seguito dall'Asse 1, Innovazione, competitività, lavoro e conoscenza (7%), l'Asse 4, Territorio e ambiente (6%), l'Asse 5, Infrastrutture e la mobilità (5%), l'Asse 3, Cultura, il turismo la comunicazione e l'informazione (2%), l'Asse 6, Agricoltura e montagna (1%)

L'Asse 7, "Una macchina Regionale efficiente ed amichevole", che impatta per il 21% del totale delle risorse allocate, comprende le spese di funzionamento dell'ente, le spese per il personale e, soprattutto, le spese per il rimborso prestiti, che incidono per il 76,1% del totale allocato su tale asse.

Visto l'impatto finanziario delle politiche Regionali, quale è la ricaduta sui cittadini e le cittadine? Su quali capacità hanno avuto effetto? L'incrocio tra gli 8 assi e l'impatto sulle capacità dei cittadini e le cittadine offre una rilettura delle politiche regionali dal punto di vista non più dell'ente, ma del cittadino/a,

Figura 39 Regione Piemonte: bilancio consuntivo 2006 per Assi Strategici



Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

In termini generali, la distribuzione delle risorse per capacità opera una prima distinzione tra Bilancio del Cittadino, cioè le spese che arrivano a impattare su donne e uomini in quanto cittadini/e portatori del primario interesse (77,9% delle spese), e Bilancio dell'ente (22,1% delle spese).

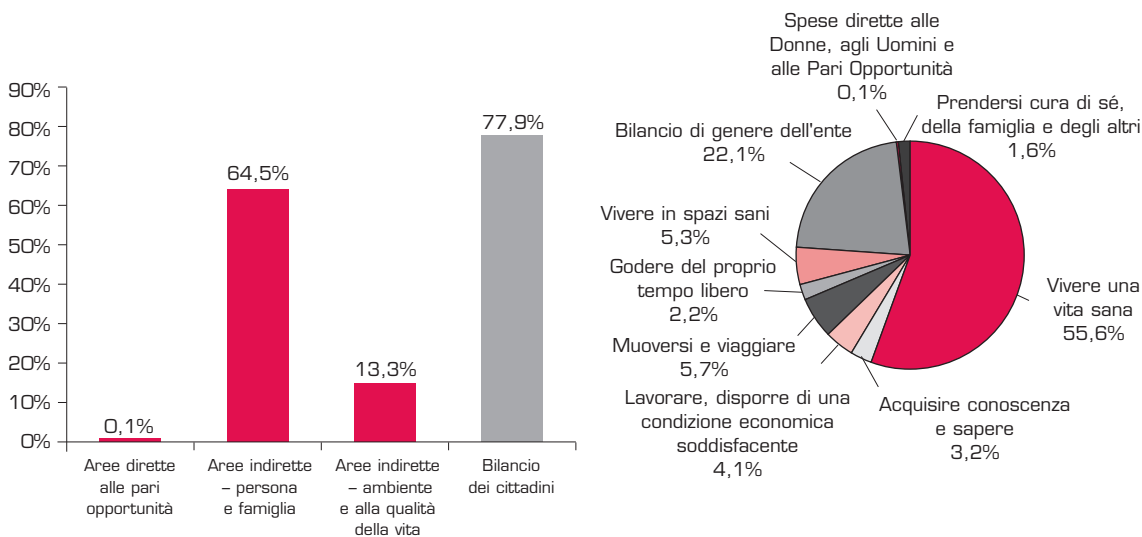
Il Bilancio dell'ente riguarda le spese di funzionamento dell'ente non direttamente imputabili al cittadino, ma relative a spese di struttura e generali che operano da presupposto per il funzionamento dell'ente. Escludendo le poste finanziarie relative al rimborso dei prestiti (73% del bilancio dell'ente), in questa area la dimensione di genere si esprime in forma diversa, assumendo una lettura uomo/donna non più riferita al cittadino/a, ma ad altre categorie portatrici di differenti interessi di genere: ad esempio, riferite ai lavoratori e alle lavoratrici regionali, o agli eletti/elette e amministratori/trici.

All'interno del Bilancio rivolto ai cittadini si riconoscono ancora delle macroaree di genere che raggruppano le Aree di spese specifiche per le donne, gli uomini e le Pari Opportunità (0,1% del totale di bilancio per 13,5Mio €), le Aree di spese rivolte alla persona e alla famiglia e dunque indirettamente inerenti il genere (64,5% per 8,3Miliardi €), e le Aree di spesa indiretta destinate all'ambiente e alla qualità della vita (13,3%, per 1,6Miliardi €).

Entrando nel dettaglio delle singole capacità individuate nella lettura di contesto, si può ancora una volta ribadire l'importanza per l'ente regionale delle voci di spesa relative a "Vivere una vita sana", che impattano per il 55,6% del totale di bilancio, del "Prendersi cura di sé e degli altri", 1,6%, dell' "Acquisire conoscenza e sapere", 3,2%, del "Lavorare e disporre di una condizione economica soddisfacente", 4,1%, del Muoversi e viaggiare, 5,7%, del "Vivere in spazi sani, 5,3%, del "Godere del Tempo libero", 2,2%.

Approfondendo ancora il livello di analisi, si può ricordare che il bilancio redatto a norma di legge opera una distinzione tra le spese correnti, in conto capitale, e per rimborso di prestiti. La differenza tra tali tipologie di spesa è ricondotta soprattutto al diverso orizzonte temporale, riferito alla singola annualità per le spese correnti, e legato invece ad investimenti pluriennali per le spese in conto capitale e per rimborso di prestiti. Dal punto di vista del genere, che prescinde dalla logica contabile amministrativa, è utile porre una riflessione sulla definizione ambigua di spese di natura "corrente" che ne trascura invece la resa dilazionata nel tempo in termini di sviluppo umano. Ad esempio, la spesa per corsi di formazione si presenta dal punto di vista contabile quale una spesa corrente poiché riferita ad una attività annuale. In realtà, rispetto alla ricaduta positiva di tale attività sul cittadino/a si tratta di un vero e proprio investimento sulla sua capacità di acquisire conoscenza e sapere, che molto probabilmente manifesterà un apprezzabile risultato negli anni successivi, quando potrà far valere la propria competenza acquisita nel mercato del lavoro. Si pensi ancora alle iniziative di politica sociale rivolte ai minori, alle fasce di popolazione a rischio di esclusione sociale, al servizio sanitario, ecc.

Figura 40 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo 2006 per macroaree di genere



Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

Tabella 23 Regione Piemonte: bilancio consuntivo 2006 per Assi strategici e capacità (milioni di euro)

	1. INNOVAZIONE COMPETITIVITÀ LAVORO CONOSCENZA	2. SALUTE BENESSERE POLITICHE SOCIALI	3. CULTURA TURISMO COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE	4. TERRITORIO E AMBIENTE	5. INFRASTRUT- TURE E MOBILITÀ	6. AGRICOLTURA E MONTAGNA: TERRIT. RURALI E ALTE TERRE	7. MACCHINA REGIONALE, EFFICIENTE, AMICHEVOLE	8. IL PIEMONTE REGIONE D'EUROPA RELAZIONI E COOP. INTERNAZ.	TOTALE	% PER VOCE SU TOTALE
<i>Totale aree dirette alle donne e alle pari opportunità</i>	12,8	0,7	-	0,025	-	-	0,023	-	13,5	0,1
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri e vivere in luoghi sicuri	6,0	196,6	-	-	-	-	-	-	202,6	1,6
Vivere una vita sana	-	7.075,2	7,7	-	-	-	-	-	7.082,9	55,6
Acquisire conoscenza e sapere	408,9	-	-	-	-	-	-	-	408,9	3,2
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	0,408	-	-	-	-	0,1	-	-	0,525	4,1
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e alla famiglia</i>	822,9	7.271,8	7,7	-	-	116,7	-	-	8.219,1	64,5
Muoversi e viaggiare	-	-	-	172,7	550,5	-	-	-	723,1	5,7
Godere del proprio tempo libero	-	-	284,9	-	-	-	-	-	284,8	2,2
Vivere in spazi sani	-	-	-	622,2	-	-	57,8	-	680,0	5,3
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	-	-	284,9	794,9	550,5	-	57,8	-	1.688,1	13,3
<i>Totale bilancio di genere dei cittadini</i>	835,7	7.272,6	292,6	794,9	550,5	116,6	57,8	-	9.920,7	77,9
<i>Totale bilancio di genere dell'ente</i>	-	-	16,5	-	90,6	54,2	2.639,9	12,5	2.813,8	22,1
<i>Totale bilancio regione Piemonte</i>	835,7	7.272,6	309,1	794,9	641,0	170,8	2.697,8	12,5	12.734,6	100,0

Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

Tabella 24 Regione Piemonte: bilancio consuntivo 2006 per Assi strategici e capacità (valori percentuali)

	1. INNOVAZIONE COMPETIVITÀ LAVORO CONOSCENZA	2. SALUTE BENESSERE POLITICHE SOCIALI	3. CULTURA TURISMO COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE	4. TERRITORIO E AMBIENTE	5. INFRASTRUT- TURE E MOBILITÀ	6. AGRICOLTURA E MONTAGNA: TERRIT. RURALI E ALTE TERRE	7. MACCHINA REGIONALE EFFICIENTE, AMICHEVOLE	8. IL PIEMONTE REGIONE D'EUROPA RELAZIONI E COOP. INTERNAZ.	TOTALE
<i>Totale aree dirette alle donne e alle pari opportunità</i>	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri e vivere in luoghi sicuri	0,7	2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,6	
Vivere una vita sana	0,0	97,3	2,5	0,0	0,0	0,0	0,0	55,6	
Acquisire conoscenza e sapere	48,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,2	
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	48,8	0,0	0,0	0,0	0,0	68,3	0,0	4,1	
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e alla famiglia</i>	98,5	100,0	2,5	0,0	0,0	68,3	0,0	64,5	
Muoversi e viaggiare	0,0	0,0	0,0	21,7	85,9	0,0	0,0	5,7	
Godere del proprio tempo libero	0,0	0,0	92,2	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	
Vivere in spazi sani	0,0	0,0	0,0	78,3	0,0	0,0	2,1	5,3	
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	0,0	0,0	92,2	100,0	85,9	0,0	2,1	13,3	
<i>Totale bilancio di genere dei cittadini</i>	100,0	100,0	94,7	100,0	85,9	68,3	2,1	77,9	
<i>Totale bilancio di genere dell'ente</i>	0,0	0,0	5,3	0,0	14,1	31,7	97,9	22,1	
<i>Totale bilancio Regione Piemonte</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

Nella prospettiva dello sviluppo umano l'approccio di genere, che pone al centro dell'attenzione il cittadino/a, viene dunque a modificare il valore abitualmente attribuito alle varie categorie di spesa. Le spese correnti non rappresentano più solo voci di uscite "a perdere", ma in larga parte si configurano quali forme di investimento in capitale umano, che si affiancano all'investimento in infrastrutture, parimenti caratterizzate da un rientro pluriennale del valore, in questo caso non in termini di capitalizzazione materiale ma di risorse umane.

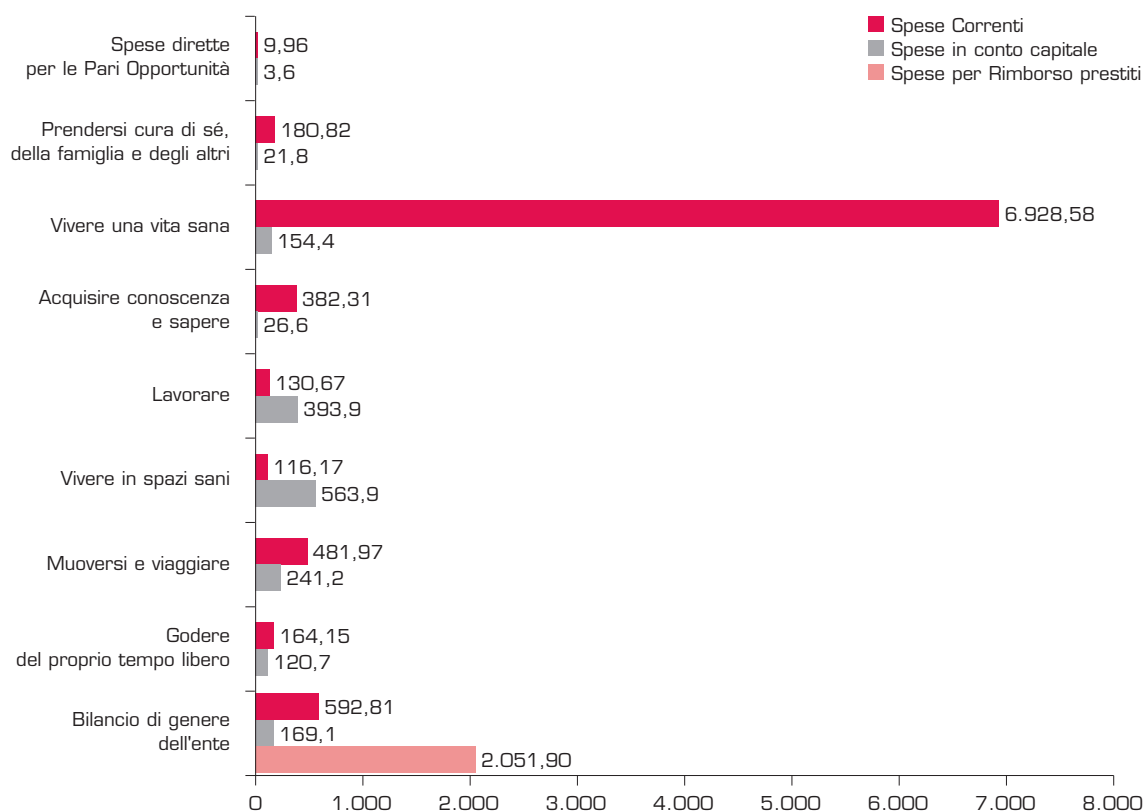
Valorizzare in questa ottica un utilizzo delle risorse che premia le voci di spesa maggiormente favorevoli alle differenze di genere (il sociale, la cura, il sapere, il lavoro), consente anche di inserirsi forse con maggiore consapevolezza nelle prospettive di una crescita dell'economia della conoscenza e della terziarizzazione, che in prospettiva attribuirà maggiore centralità alle risorse umane rispetto ai processi produttivi ad elevata intensità di capitale.

Alla luce di tale riflessione, l'analisi per tipologia di spesa e capacità del bilancio della Regione consente di osservare come le spese in conto corrente, che rappresentano il 70,6% del totale di bilancio, siano fortemente concentrate sulla capacità "Vivere una vita sana", che rappresenta il 77,1% delle spese in conto corrente (6,9 Miliardi €), seguita dalla capacità "Muoversi e Viaggiare", 5,4% e "Acquisire conoscenza e sapere", 4,3%.

Il Bilancio di genere dell'ente, che impegna il 6,6% delle spese correnti totali, accoglie al suo interno risorse destinate alla capacità "Avere potere economico, sociale e politico", riferita alle spese per il funzionamento degli organi istituzionali (Giunta, Consiglio, ecc, 12,1% delle spese correnti del bilancio dell'ente), e il 29,8% delle spese per il personale regionale.

Le spese in conto capitale sono invece attribuite per il 33,3% alla capacità "Vivere una vita sana", per il 23,2% al lavoro, per il 14,2% al "Muoversi e viaggiare", per il 9,1% al "Vivere una vita sana".

Figura 41 Regione Piemonte: impegnato a consuntivo 2006 per macroaree di genere e per titoli di spesa (milioni di euro)



Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

Le spese per rimborso prestiti sono interamente assegnate alle spese di funzionamento dell'ente.

Come anticipato, il bilancio regionale, oltre ad essere caratterizzato da una elevata presenza di spese correnti, è anche influenzato significativamente dall'incidenza dei trasferimenti.

Tale peculiarità è interessante da approfondire, poiché consente di capire a quali soggetti viene delegato l'utilizzo finale delle risorse.

I trasferimenti, sia in conto corrente che in conto capitale, infatti, incidono per il 75,4% sul totale del bilancio regionale.

L'incidenza è superiore nei casi delle partite correnti, nelle quali i trasferimenti impegnano il 90,2% delle risorse, mentre nelle poste in conto capitale i trasferimenti riguardano l'88,7% del totale delle spese.

Nell'ambito dei trasferimenti correnti, l'85,1% è destinato alla capacità "Vivere una vita sana", il 4,5% all'"Acquisire conoscenza e sapere", il 2,2% al "Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri", il 3,4% al "Muoversi e viaggiare".

Nei trasferimenti in conto capitale il 32,9% è dedicato alla capacità "Vivere in spazi sani", il 25,6% a "Lavorare e Disporre di una condizione economica soddisfacente", il 16,0% al "Muoversi e viaggiare", il 10,2% al "Vivere una vita sana".

Considerata la natura e l'inerenza per capacità dei trasferimenti, è ancora utile valutare i destinatari di tali risorse, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti di tipo corrente che, ricordiamo, valgono il 90,2% del totale delle spese correnti regionali.

Complessivamente il 63,6% dei trasferimenti correnti è destinato alle Aziende sanitarie, il 20,3% alle Aziende Ospedaliere, il 4,6% alle Province, il 3,0% ai Comuni e Unioni di Comuni.

Alle famiglie, 0,4% dei trasferimenti correnti, sono state distribuite risorse direttamente dalla Regione per 31,8Mio €, mentre alle Imprese, 0,2% dei trasferimenti correnti, 17,6 Mio €.

Tabella 25 Regione Piemonte: trasferimenti per titoli e capacità

	TRASFERIMENTI C/CORRENTE	% SU TOT. TRASF CORR	TRASFERIMENTI C/CAPITALE	% SU TOT. TRASF CAP	% SU TOT. BILANCIO
<i>Totale aree direttamente inerenti il genere</i>	<i>7.128.207,66</i>	<i>0,1</i>	<i>3.600.000,00</i>	<i>0,2</i>	<i>79</i>
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	179.297.139,56	2,2	20.855.761,55	1,4	98,8
Vivere una vita sana	6.895.091.872,51	85,1	153.123.874,55	10,2	99,5
Acquisire conoscenza e sapere	362.723.491,24	4,5	26.614.429,19	1,8	95,2
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	86.006.483,88	1,1	384.556.296,39	25,6	89,7
<i>Totale aree indirette rispetto alla persona e famiglia</i>	<i>7.523.118.987,19</i>	<i>92,8</i>	<i>585.150.361,68</i>	<i>38,9</i>	<i>99</i>
Muoversi e viaggiare	277.283.315,75	3,4	241.039.906,83	16,0	71,7
Godere della cultura e del proprio tempo libero	99.619.002,06	1,2	110.064.497,73	7,3	73,6
Vivere in spazi sani	94.840.039,86	1,2	493.927.434,15	32,9	86,6
<i>Totale aree indirette rispetto all'ambiente e alla qualità della vita</i>	<i>471.742.357,67</i>	<i>5,8</i>	<i>845.031.838,71</i>	<i>56,2</i>	<i>78</i>
<i>Totale bilancio dei cittadini</i>	<i>8.001.989.552,52</i>	<i>98,7</i>	<i>1.433.782.200,39</i>	<i>95,4</i>	<i>95,1</i>
<i>Totale bilancio dell'ente</i>	<i>103.074.976,24</i>	<i>1,3</i>	<i>69.346.095,06</i>	<i>4,6</i>	<i>6,1</i>
<i>Totale bilancio regionale</i>	<i>8.105.064.528,76</i>	<i>100,0</i>	<i>1.503.128.295,45</i>	<i>100,0</i>	<i>75,4</i>
% trasf correnti/ Tot. spese correnti		90,2	% trasf c. capitale / tot. spese c. capitale		88,7

Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2006

Tabella 26 Regione Piemonte: trasferimenti correnti per destiatari e capacità (valori assoluti in milioni di euro)

	1 PRENDERSI CURA DI SÉ, DELLA FAMIGLIA E DEGLI ALTRI	2 VIVERE UNA VITA SANA	3 ACQUISIRE CONOSCENZA E SAPERE	4 LAVORARE, DISPORRE DI CONDIZ. ECONOMICA SODDISFACENTE	5 VIVERE IN SPAZI SANI	7 MUOVERSI E VIAGGIARE	8 GODERE DEL PROPRIO TEMPO LIBERO	9 SPESE DI FUNZIONAMENTO	TOTALE
Comuni e unioni di comuni	-	155,5	4,1	45,0	13,3	-	2,4	19,9	244,2
Province	7,2	3,1		252,7	18,9	0,9		64,6	373,8
Altri enti delle amministrazioni locali		37,1		0,01	7,7	255,9	2,9	0,6	304,3
Istituzioni sociali private									
per assistenza sociale	9,7	0,2		0,7					10,7
Enti ed agenzie regionali	1,5	1,8		31,8	27,8	2,6	0,3	4,5	81,3
Aziende ospedaliere	0,7								1.646,9
Aziende sanitarie		1.646,2							5.152,9
Enti di ricerca		5.152,9		0,09				0,2	0,7
Famiglie				0,5					
Università				10,5			0,02		31,9
Altre imprese		0,05		0,9	0,03		0,5	2,0	5,4
Trasferimenti ad altri	0,02	4,3		4,9	4,5		0,7	0,2	17,5
Totale trasferimenti correnti	8,0	179,2	6.895,0	361,8	94,8	277,3	99,6	103,0	8.105,0

Fonte: nostra elaborazione Bilancio Consuntivo regione Piemonte 2006

Nella lettura per capacità si possono osservare quote differenti di partecipazione da parte dei vari soggetti destinatari delle risorse:

- le spese per le Pari Opportunità, grazie soprattutto al sistema di delega del Fondo Sociale Europeo, sono gestite al 90,9% dei trasferimenti correnti dalle Province;
- la capacità "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri" è delegata soprattutto ai Comuni e Unioni di Comuni (86,8%), seguiti dalle Istituzioni sociali private per assistenza sociale (5,4%);
- la capacità "Vivere una vita sana" vede il 74,7% dei trasferimenti correnti assegnati alle Aziende sanitarie, il 23,9% alle Aziende Ospedaliere;
- "Acquisire conoscenza e sapere" vede ancora una impegnativa presenza delle Province, sempre delegate alla gestione del Fondo Sociale Europeo, (69,8%), con una presenza dei Comuni (12,5%) per le spese relative all'Istruzione, e di Enti ed Agenzie Regionali (8,8%) per le politiche del lavoro;
- il lavoro e la possibilità di godere di una condizione economica soddisfacente ha avuto risorse distribuite per il 31,4% alle Province, per il 12,6% a Enti ed Agenzie regionali, per il 12,2% alle Famiglie, per l'8,3% alle Imprese, per il 28,5% a enti vari;
- il vivere in spazi sani ha visto invece la partecipazione al 29,3% di Enti ed Agenzie regionali, e del 20% delle Province;
- la capacità "Muoversi e viaggiare" è invece stata attribuita al 92,3% ad altri enti delle amministrazioni locali.

2.3.1: La spesa regionale del settore sanità

La spesa dell'Asse 2, "Salute, benessere e politiche sociali" per il 2006 è complessivamente di 7,2 Miliardi €. Per una quota consistente di essa si è provato a vedere quante risorse sono utilizzate dalle donne e quante dagli uomini, in quanto sono disponibili archivi sufficientemente completi e attendibili. In Italia come in altri paesi europei, le donne costituiscono l'utenza prevalente dei Servizi sanitari: le donne vivono infatti più a lungo degli uomini e in peggiori condizioni di salute, e dunque prevalgono sugli uomini in quasi tutte le patologie. Nonostante ciò non pare che l'allocazione delle risorse e l'organizzazione dei servizi rispecchi tale bisogno.

Per la Regione Piemonte, viene analizzata la spesa ospedaliera per ricoveri e pronto soccorso, la spesa ambulatoriale, la spesa per la distribuzione diretta di farmaci, la spesa farmaceutica convenzionata e, infine, la spesa sostenuta dal Piemonte per la mobilità ospedaliera e ambulatoriale di piemontesi che vanno a curarsi in altre regioni. È evidente che, trattandosi di prime elaborazioni, andranno in futuro maggiormente approfondite e soprattutto confrontate con altre realtà.

La *spesa ospedaliera* per quanto attiene l'attività di ricovero è desunta dall'archivio della Scheda di dimissione ospedaliera: sono stati moltiplicati i ricoveri divisi per raggruppamento diagnostico (DRG) per il loro valore standard. Da questa elaborazione ne emerge una sostanziale complessiva parità di spesa per le donne e per gli uomini, ma se si prova ad analizzare congiuntamente la spesa e la popolazione per grandi classi di età emergono delle differenze che sarà interessante approfondire per valutare se la spesa si accompagna ad un effettivo diverso bisogno oppure se è legato ad una possibile carenza di servizi; ad esempio per quanto riguarda le donne anziane alla carenza di posti in strutture per lungodegenti o in case protette.

Una maggiore disaggregazione dei dati per 9 fasce d'età evidenzia come vi sia una maggiore spesa per le donne rispetto alla popolazione femminile corrispondente nel periodo della fertilità (dai 15 ai 44 anni) per

Tabella 27 Spesa sanitaria regionale 2006 per genere (in milioni di euro)

	F	M	N.I.	Tot.
Spesa ospedaliera da Schede di dimissione (Sdo)	1.204,0	1.195,6		2.399,7
Spesa ambulatoria (Flusso C)	479,8	396,6		876,4
Spesa pe prestazioni Pronto Soccorso (C2)	71,6	76,6		148,3
Spesa per distribuz. diretta farmaci (flusso F)	75,8	102,5		178,3
Spesa per farmaceutica convenzionata	486,2	436,7	72,7	995,8
Mobilità interregionale (Flusso C)	11,3	10,6	0,1	22,0
Mobilità interregionale (Sdo)	90,3	93,1		183,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

**Tabella 28** Spesa ospedaliera per attività di ricovero per genere e classi di età (valori assoluti in milioni)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA Tot.	SPESA F%	SPESA M %	POP. F	POP. M	POP. Tot.	% POP. F	% POP. M
Fino 14	49,1	62,7	111,9	43,9	56,1	0,2	0,2	0,5	48,6	51,4
15-64	510,2	507,6	1.017,9	50,1	49,9	1,4	1,4	2,8	49,7	50,3
Oltre 65	644,6	625,1	1.269,8	50,8	49,2	0,5	0,4	0,9	58,5	41,5
Totale	1.204,0	1.195,6	2.399,7	50,2	49,8	2,2	2,1	4,3	51,5	48,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

tutte le altre classi di età invece la percentuale di spesa rispetto alla percentuale di popolazione è maggiore per gli uomini.

All'attività ospedaliera regionale occorre sommare la spesa sostenuta dalla Regione Piemonte per cittadini che vanno a curarsi in altre regioni.

Per quanto riguarda le "esportazioni" di ricoveri (flusso informativo S00), vi è una leggera prevalenza di uomini, mentre per quanto riguarda la mobilità per prestazioni ambulatoriali, vi è una leggera prevalenza di donne.

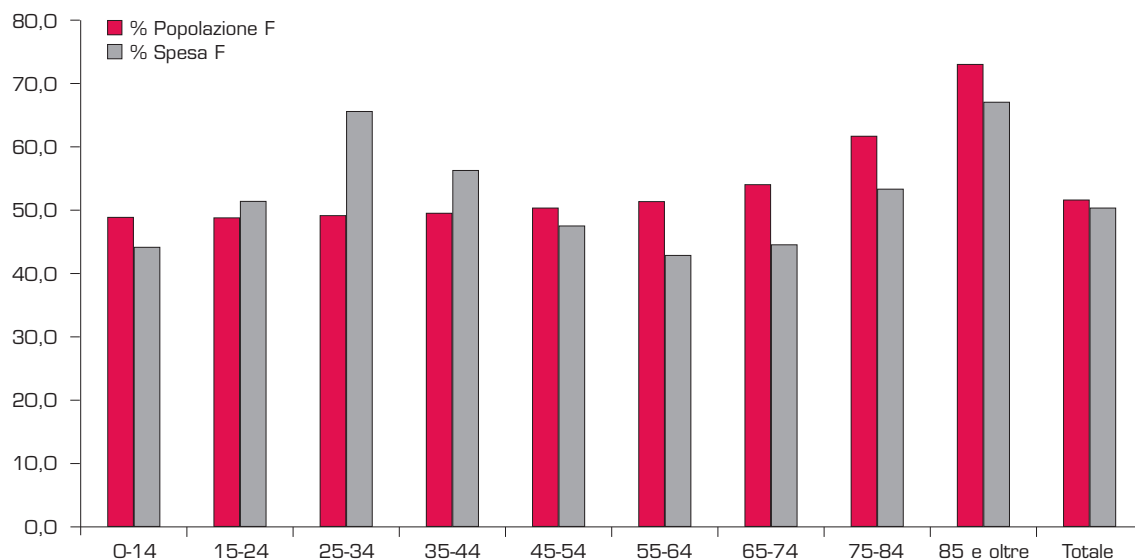
La spesa per le prestazioni di pronto soccorso (desunta dal Flusso informativo C2) vedono una prevalenza di spesa per gli uomini, in tutte le classi di età rispetto alla popolazione maschile residente.

La spesa ambulatoriale (desunta dal Flusso C) vede complessivamente una maggiore spesa a favore delle donne, che si concentra soprattutto nella fascia di età centrale.

La spesa per l'attività ambulatoriale sostenuta dalla Regione Piemonte per cittadini che si recano in altre regioni è sostanzialmente proporzionata per uomini e donne rispetto alla percentuale di popolazione.

La distribuzione diretta di farmaci (desunta dal Flusso informativo F) sembra essere una modalità più utilizzata per gli uomini, infatti il 58% della spesa è consumata da uomini contro il 42% di donne, in modo costante in tutte le fasce di età.

Sul consumo di farmaci e sul diverso comportamento delle donne e degli uomini si è già detto in altre parti dello studio, qui si sottolinea, in proporzione alla popolazione maschile, la tendenziale maggiore spesa complessiva della farmaceutica convenzionata per gli uomini, rispetto alla percentuale di popolazione residente, tranne che nella fascia di età centrale.

Figura 42 Percentuale di popolazione e di spesa per ricoveri in Piemonte per le donne

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 29 Spesa ospedaliera per attività di ricovero per genere e popolazione disaggregata (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	POP. F	POP. M	POP. TOT.	% Pop. F	% Pop. M
0-14	49.189.854	62.792.766	111.982.620	43,9	56,1	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-24	35.926.256	34.262.170	70.188.426	51,2	48,8	182.582	192.797	375.379	48,6	51,4
25-34	98.729.307	52.406.679	151.135.986	65,3	34,7	287.375	298.804	586.179	49,0	51,0
35-44	105.805.529	83.335.362	189.140.891	55,9	44,1	346.704	357.169	703.873	49,3	50,7
45-54	109.219.167	122.006.648	231.225.815	47,2	52,8	298.739	298.661	597.400	50,0	50,0
55-64	160.566.198	215.668.094	376.234.292	42,7	57,3	289.146	276.643	565.789	51,1	48,9
65-74	260.804.491	325.829.212	586.633.703	44,5	55,5	279.745	241.297	521.042	53,7	46,3
75-84	278.640.787	246.774.877	525.415.664	53,0	47,0	213.472	134.685	348.157	61,3	38,7
85 e oltre	105.196.269	52.590.228	157.786.497	66,7	33,3	76.315	28.500	104.815	72,8	27,2
TOT.	1.204.077.858	1.195.666.036	2.399.743.894	50,2	49,8	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 30 Spesa per ricoveri in altre regioni per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	POP. F	POP. M	POP. TOT.	% Pop. F	% Pop. M
0-14	5.629.869	6.608.444	12.238.312	46,0	54,0	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-24	3.798.214	3.996.543	7.794.757	48,7	51,3	182.582	192.797	375.379	48,6	51,4
25-34	9.480.683	7.098.337	16.579.020	57,2	42,8	287.375	298.804	586.179	49,0	51,0
35-44	12.748.916	10.064.965	22.813.881	55,9	44,1	346.704	357.169	703.873	49,3	50,7
45-54	11.647.258	11.384.827	23.032.085	50,6	49,4	298.739	298.661	597.400	50,0	50,0
55-64	13.645.257	19.735.456	33.380.712	40,9	59,1	289.146	276.643	565.789	51,1	48,9
65-74	17.985.550	21.091.407	39.076.957	46,0	54,0	279.745	241.297	521.042	53,7	46,3
75-84	12.540.832	11.687.984	24.228.816	51,8	48,2	213.472	134.685	348.157	61,3	38,7
85 e oltre	2.870.825	1.438.991	4.309.817	66,6	33,4	76.315	28.500	104.815	72,8	27,2
TOT.	90.347.402	93.106.954	183.454.356	49,2	50,8	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 31 Spesa ospedaliera per attività di pronto soccorso per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	Pop. F	Pop. M	Pop. Tot.	% Pop. F	% Pop. M
fino 14	6.212.460	8.147.039	14.359.499	43,3	56,7	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-64	38.042.612	45.706.130	83.748.742	45,4	54,6	1.404.546	1.424.074	2.828.620	49,7	50,3
oltre 65	27.394.270	22.820.611	50.214.881	54,6	45,4	569.532	404.482	974.014	58,5	41,5
Tot.	71.649.341	76.673.780	148.323.121	48,3	51,7	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 32 Spesa ambulatoriale per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	Pop. F	Pop. M	Pop. Tot.	% Pop. F	% Pop. M
fino 14	16.391.570	19.894.938	36.286.508	45,2	54,8	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-64	274.812.728	201.517.811	476.330.538	57,7	42,3	1.404.546	1.424.074	2.828.620	49,7	50,3
oltre 65	188.633.719	175.182.427	363.816.146	51,8	48,2	569.532	404.482	974.014	58,5	41,5
Tot.	479.838.017	396.595.176	876.433.193	54,7	45,3	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 33 Spesa per attività ambulatoriali in altre regioni per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	Pop. F	Pop. M	Pop. Tot.	% Pop. F	% Pop. M
fino 14	639.762	691.764	1.331.526	48,0	52,0	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-64	7.765.028	6.601.596	14.366.624	54,0	46,0	1.404.546	1.424.074	2.828.620	49,7	50,3
oltre 65	2.842.663	3.194.167	6.036.829	47,1	52,9	569.532	404.482	974.014	58,5	41,5
N.I.*			334.528							
Tot.	11.247.453	10.487.527	22.069.507	51,0	47,5	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

* Mancano dati su sesso e classi di età per una spesa pari all'1,5% (334.528 €)

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

**Tabella 34** Spesa per la distribuzione diretta di farmaci per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA PER DISTRIBUZIONE DIRETTA FARMACI (FLUSSO F)				POPOLAZIONE PIEMONTESE					
	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	Pop. F	Pop. M	Pop. Tot.	% Pop. F	% Pop. M
fino 14	4.141.889	9.342.812	13.484.701	30,7	69,3	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-64	49.606.561	65.991.926	115.598.487	42,9	57,1	1.404.546	1.424.074	2.828.620	49,7	50,3
oltre 65	22.106.988	27.181.232	49.288.221	44,9	55,1	569.532	404.482	974.014	58,5	41,5
Tot.	75.855.439	102.515.970	178.371.409	42,5	57,5	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

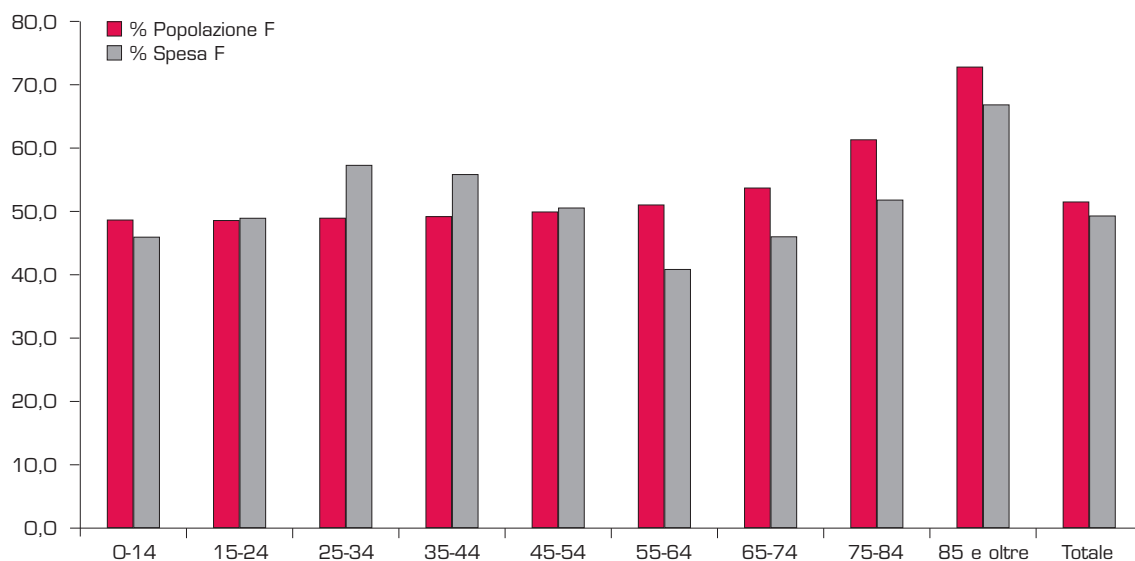
Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

Tabella 35 Spesa per la farmaceutica convenzionata per genere e classi di età (valori assoluti)

CLASSE D'ETÀ	SPESA PER DISTRIBUZIONE DIRETTA FARMACI (FLUSSO F)				POPOLAZIONE PIEMONTESE					
	SPESA F	SPESA M	SPESA TOT.	SPESA F %	SPESA M %	Pop. F	Pop. M	Pop. Tot.	% Pop. F	% Pop. M
fino 14	8.101.391	9.239.283	17.340.675	46,7	53,3	262.110	276.989	539.099	48,6	51,4
15-64	189.009.288	179.213.888	368.223.176	51,3	48,7	1.404.546	1.424.074	2.828.620	49,7	50,3
oltre 65	289.123.577	248.342.548	537.466.125	53,8	46,2	569.532	404.482	974.014	58,5	41,5
N.I.*			72.768.622							
Tot.	486.234.256	436.795.720	995.798.599	48,8	43,9	2.236.188	2.105.545	4.341.733	51,5	48,5

* Mancano dati su sesso e classi di età per una spesa pari all'7,3% (72.768.622 €)

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte (2006)

**Figura 43** Percentuale di popolazione e di spesa per ricoveri in altre regioni delle donne

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte (2006)

2.4: L'attività svolta dalla Regione per i cittadini e le cittadine

In questo capitolo di cerca di individuare, nell'ambito delle attività svolte dalla Regione, le aree di intervento di maggiore impatto sulla vita di donne e uomini. Seguendo l'iter istituzionale, iniziato dai documenti di programmazione e poi passato attraverso il bilancio per stanziare le risorse, in questa parte si offre una lettura di come esse siano state analizzate, e per quali destinatari/e.

Dal punto di vista del cittadino/a, l'azione regionale spesso è difficilmente percepibile, a causa della natura dell'ente il quale, come si è visto al capitolo par. 2.3, opera in massima parte attraverso un sistema di deleghe che trasferiscono risorse e funzioni ad altri soggetti (Enti Locali, Comuni, Province, ASL), perdendo spesso il contatto diretto con il cittadino/a.

Un'indagine del Censis⁸² ha infatti chiesto l'opinione dei cittadini in merito agli enti pubblici che a loro parere influissero maggiormente sulla loro quotidianità: nelle risposte il 10,6% delle persone ha indicato l'ente Regionale.

Per gli uomini tale indicazione è però valsa il 7,7%, per le donne il 12,9%, per una differenza tra i due sessi di 5,2 punti percentuali. Tale differenza si può ipotizzare essere collegata con la maggiore importanza dedicata dalle donne alle tematiche in materia sanitaria, sociale e per il lavoro, che appaiono le aree di intervento regionale di maggiore impatto diretto sulla vita dei cittadini e delle cittadine.

L'analisi che segue illustra dunque le principali attività della Regione, soprattutto evidenziandone la ricaduta di genere, e seguendo l'articolazione per Capacità e Assi di mandato già utilizzata nelle parti precedenti, in modo da mantenere lo stesso schema di analisi.

Essa è una sintesi di documenti messi a disposizione dalla Regione, e di una serie di interviste ai Dirigenti dei settori, mirata a integrare la lettura con la raccolta di dati di genere e, soprattutto, per condurre una prima riflessione su possibili obiettivi di miglioramento con i referenti regionali.

Per poter offrire una lettura omogenea e coerente, a tutti i dirigenti dei servizi oggetto di approfondimento le interviste sono state condotte ponendo le stesse domande:

- Esistono dei progetti specifici per le pari opportunità di genere condotte dal suo servizio?

⁸² www.censis.it: "Donne e politica. Vecchie legature e nuove chances: Donne in politica: vincoli e opportunità, cap. 2: la cultura politica del localismo", Aprile 2003.

- Se sì, è previsto e sono disponibili dati di monitoraggio che valutino l'impatto sulle donne di tali progetti?
- Nei progetti non specificatamente indirizzati a donne, esistono delle specificità che inducono a pensare ad un maggiore beneficio a queste indirettamente arrecato?
- Se sì, esistono e sono disponibili dati di monitoraggio in grado di rilevare tale impatto?
- Nei documenti di programmazione strategica e di pianificazione del suo settore specifico esistono riferimenti ad una politica trasversale di pari opportunità? Ritiene che siano sufficienti o che debbano essere maggiormente approfonditi per le prossime programmazioni?
- Ritiene vi possano essere progetti di impatto diretto o indiretto sulle donne che a suo parere sarebbero necessari?
- Quali obiettivi di miglioramento per le pari opportunità ritiene che il suo servizio potrebbe perseguire per il futuro?
- Per introdurre con maggiore incisività l'attenzione per le pari opportunità, in quali momenti del processo amministrativo occorrerebbe intervenire?
- Esistono criteri di parità di genere nei processi valutativi di assegnazione delle risorse condotti dal vostro settore?

Le interviste condotte sono state circa 20.

2.4.1: Le aree direttamente inerenti le politiche di genere e pari opportunità

2.4.1.1: Le Politiche di genere e per le pari opportunità

Assi di riferimento del programma di mandato:

Asse 2: Salute, benessere e politiche sociali - Politiche sociali: un impegno per i diritti, la solidarietà, le pari opportunità

Capacità interessate:

- Avere potere economico, sociale e politico
- Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri

Asse 1/6: Innovazione, competitività lavoro e conoscenza - Agricoltura e montagna: i territori rurali e le terre alte - 1.4 Lavoro e Welfare

Capacità interessate:

- Lavorare e Disporre di una condizione economica soddisfacente
- Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri

Competenze Regionali e obiettivi di programmazione

Come è stato già illustrato al par. 2.2, l'attuale governo regionale pone un accento e un impegno particolare al tema delle pari opportunità, ponendolo tra i pilastri valoriali che sostengono l'azione del proprio mandato. L'atto politico di maggiore rilievo a sostegno di tale impegno nelle Pari Opportunità è rappresentato dalla nascita dell'Assessorato delle Pari Opportunità, nominato per la prima volta con l'attuale legislatura.

Le prime attività dell'Assessorato, in conformità con la caratteristica di trasversalità della nuova competenza, hanno riguardato interventi condotti in collaborazione con strutture regionali afferenti a materie specifiche e regolate da normative di settore, quali le politiche sociali, il lavoro, l'istruzione, il turismo, la cultura, nonché il sostegno ad Enti e Associazioni per interventi di diffusione delle pari opportunità. L'Assessorato alle Pari Opportunità ha operato con la collaborazione del Settore Sviluppo dell'Imprenditorialità della Direzione Formazione Professionale - Lavoro che ha lavorato in stretta collaborazione con lo staff dell'Assessorato, svolgendo le funzioni di assistenza tecnica per le iniziative specifiche di Pari Opportunità e gestendo gli interventi in materia di pari opportunità previsti nei Programmi Operativi Regionali (POR) relativi al FSE (Vedi di seguito).

L'attività degli organismi istituzionali preposti alla tutela delle Pari Opportunità è inoltre supportata dal punto di vista operativo e tecnico da personale in staff alla Direzione Formazione Professionale- Lavoro (Vedi par. 2.4.2.1.1).

La scelta dell'Assessorato è stata dunque quella di intervenire su più fronti per delineare un modus operandi proprio dell'attuale legislatura che vuole porre il concetto di pari opportunità come linea guida per tutti gli interventi:

- adottare un approccio di gender mainstreaming, sia nei progetti con ricadute dirette per le donne, che per quelli con ricadute indirette, valorizzando le numerose esperienze e progetti regionali già inerenti le

Pari Opportunità. Si è cercato di contribuire ad iniziative già esistenti in vari settori regionali, offrendo non solo un appoggio istituzionale e organizzativo, ma anche inserendo tali progetti in un quadro strategico di intervento complessivo sulle PO in tutti i settori regionali;

- intraprendere iniziative specifiche di Pari Opportunità, soprattutto nell'ambito della promozione della cultura di genere e della tutela dei diritti.

Oltre all'approccio duale di mainstreaming e di azioni specifiche, che richiama alla già citata strategia europea delle Pari Opportunità, altre linee di intervento dell'Assessorato hanno riguardato:

- la valorizzazione del patrimonio di cultura, di competenza e di esperienza delle donne presenti in regione, attraverso iniziative di gender empowerment;
- l'impegno alla promozione delle Pari Opportunità presso il territorio attraverso il sostegno ad iniziative mirate di Enti locali e Associazioni l'istituzione di tavoli con Province e Comuni capoluogo;
- l'impegno specifico in attività di comunicazione e alla valorizzazione di tutte le iniziative regionali e territoriali.

Rispetto agli ambiti di intervento dell'assessorato, in questa sede preme mettere in evidenza l'operato regionale rispetto alle iniziative specifiche riferite ad una utenza femminile, interpretata quale genere maggiormente esposto a discriminazione e a maggiore bisogno di tutela nell'ambito delle pari opportunità, mentre nelle schede successive dedicate agli altri settori viene approfondita la strategia di gender mainstreaming cogliendo nell'ambito dei vari ambiti di intervento le ricadute e l'impatto indiretto su donne e su uomini.

Obiettivi generali di *programmazione* dell'Assessorato, declinati di anno in anno a seconda di specifiche esigenze possono essere infatti individuati, oltre al già citato gender mainstreaming, in:

Diffondere la cultura delle pari opportunità e ridurre le disparità di genere, attraverso:

1 *Capacità: Avere potere economico, sociale e politico.*

Obiettivo di programmazione: Azioni per la promozione della cultura di parità.

2 *Capacità: Lavorare.*

Obiettivo di programmazione: Interventi per l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile.

3 *Capacità: Prendersi cura della propria famiglia.*

Obiettivo di programmazione: Interventi di conciliazione tra vita familiare e professionale.

Obiettivo di programmazione: Progetti per la condivisione delle responsabilità tra i generi.

Principali attività svolte nel 2006:

1 *Capacità: Avere potere economico, sociale e politico*

Obiettivo di programmazione: Azioni per la promozione della cultura di parità

Attività legislativa: Leggi Regionali approvate e in corso di approvazione (Vedi par. 2.2.4)

Principali atti amministrativi e azioni approvati o in corso di approvazione

- Adozione del principio, in materia di nomine, delle Pari Opportunità, sancito dallo Statuto Regionale e in attuazione della D.G.R. n. 1-1151 del 24 ottobre 2005, con l'intento di favorire un accesso paritario per uomini e donne agli incarichi di competenza della Giunta o della sua Presidente;
- realizzazione della guida turistica realizzata appositamente per le donne intitolata "Benvenute! Il Piemonte al femminile, suggerimenti per donne in viaggio" (maggio 2006), mediante utilizzo di fondi assegnati alla Direzione Turismo e la progettazione della guida 2007 "Piemonte Donna in viaggio" pubblicata da DeAgostini;
- ricostituzione e insediamento (maggio 2006) degli organismi regionali di parità (Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna, Consigliera regionale di Parità e sua supplente);
- realizzazione di numerose iniziative di celebrazione del 60° anniversario del riconoscimento del diritto di voto alle donne, tema di punta del 2006. In collaborazione con le Province sono state promosse una serie di iniziative sul territorio conclusesi con la tavola rotonda "Più donne per contare di più" (luglio 2006);
- finanziamento ad un progetto per l'assistenza e l'aiuto alle donne presso la stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova;
- sostegno del progetto "Rete di centri interculturali di donne migranti e native in Piemonte" che si propone di accompagnare la creazione in via sperimentale di alcuni centri sul territorio piemontese;

- apertura della sezione dedicata alla pari opportunità sul sito della Regione Piemonte e l'aggiornamento costante delle iniziative;
- erogazione di contributi ad Enti ed Associazioni per programmi di attività finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità. Sono stati finanziati in tutto 102 progetti⁸³, per un ammontare di circa 1,5 Mio €, compresi i progetti presentati da parte degli Enti Locali piemontesi per la realizzazione di attività di diffusione relative ai piani di attività provinciali;
- stanziamento di risorse per un importo complessivo di 1.200.000 € (Mis.E1 Linea 4) da trasferire alle Province piemontesi per la predisposizione e la realizzazione di piani di azione provinciali sulle pari opportunità comprendenti, tra l'altro:
 - *il consolidamento delle reti di parità operanti sul territorio;*
 - *il sostegno ad azioni di trasferibilità per progetti di particolare interesse;*
 - *la realizzazione di interventi volti a favorire e/o migliorare l'attuazione del mainstreaming nelle Pubblica Amministrazione e la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro negli enti locali, attraverso la redazione e l'attuazione dei Piani triennali di azioni positive, ex D.lgs. 196/2000;*
 - *l'adozione di politiche di bilanci pubblici "gender oriented" negli enti locali.*
- stipula del protocollo d'intesa tra Regione Piemonte e Direzione Regionale per il Piemonte del Ministero della Pubblica Istruzione (Novembre 2006) per promuovere e realizzare iniziative per la diffusione della cultura di genere e per introdurre le PO nella didattica (Asse E - Misura E1 - Linea 4 e Fondi Regionali). In applicazione di tale protocollo sono state individuate una serie di azioni, in raccordo con l'Ufficio Scolastico Regionale e con le Direzioni Regionali competenti, che, nell'ottica di un utilizzo integrato delle risorse a disposizione della Direzione, sono state finanziate in parte con fondi regionali per un importo di 400.000,00 € (tra cui realizzazione di un kit didattico e di uno spettacolo teatrale, azioni di formazione di animatori provinciali, ecc...) e in parte con fondi tratti dalla Misura E1 del POR, per un importo di 420.000,00 €, da trasferire alle province per sostenere la gestione organizzativa delle iniziative a livello provinciale. In parallelo e in raccordo con il Settore Standard formativi sono stati stanziati 40.000 € destinati alla formazione degli insegnanti sulla Direttiva per la Formazione dei formatori.
- attuazione del Piano Pluriennale di Comunicazione per le Pari opportunità, a sostegno, accompagnamento e promozione di tutta la Misura E1, nel quadro più ampio della Campagna di Comunicazione della Regione Piemonte per gli interventi del F.S.E. 2000/2006. Nel gennaio 2006 è stato pubblicato un numero tematico del notiziario "Paritas" dedicato alla conciliazione.

Un capitolo a parte è da dedicare a Melting Box, il progetto con cui la Regione Piemonte si presenta alla Commissione Europea e al Governo Italiano per il 2007 Anno europeo delle Pari Opportunità per Tutti. Ideato e finanziato con circa 500.000 € nel 2006, il progetto rappresenta il contenitore simbolico di tutte le iniziative legate al 2007, un laboratorio permanente dedicato all'innovazione delle politiche nel campo delle P.O. culminato nella Fiera dei Diritti e delle Pari Opportunità per Tutti svoltasi a Torino nell'ottobre del 2007. Le tematiche sviluppate nel progetto Melting Box sono relative alla religione, all'età, all'orientamento sessuale, alla disabilità, al genere e all'origine etnica. Melting Box è un progetto che si caratterizza come un'iniziativa sia interna all'Ente regionale, per implementare il gender mainstreaming nelle procedure e nella vita ordinaria dell'Amministrazione regionale che esterna, in quanto pensato per raggiungere i cittadini, le parti sociali e tutti gli attori della società civile, finalizzato a valorizzare il Piemonte come territorio di buone prassi, di azioni positive e adatto ad accogliere grandi eventi, anche di pari opportunità.

2 Capacità: Lavorare.

Obiettivo di programmazione: Interventi per l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile

Per quanto riguarda il lavoro retribuito, i progetti specificatamente rivolti alle donne condotti dalla Direzione Formazione Professionale e Lavoro, riguardano soprattutto interventi per l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile, e si rivolgono ai seguenti ambiti di intervento:

⁸³ In attuazione della D.G.R. n. 78-2952 del 22.5.06, della D.G.R. n. 14-3987 del 9.10.2006 e della DGR n. 97-4823 del 4.12.2006.

Imprenditorialità femminile (Leggi Regionali e FSE, Mis E1 Linea 2)

Molteplici sono gli strumenti legislativi a disposizione per la promozione dell'imprenditorialità femminile:

- *la Legge 25 febbraio 1992, n. 215 Azioni positive per l'imprenditoria femminile*, attraverso la quale, per il VI bando riferito al 2006, è stata proposta un'azione di politica attiva del lavoro con la prestazione di servizi di assistenza e consulenza tecnica e manageriale rivolta alle piccole imprese⁸⁴ femminili, presenti nel territorio piemontese a rischio di continuità, ovvero nella fase antecedente allo stato di crisi o di difficoltà.

Per il VI bando sono state finanziate 82 imprese, di cui 4 nel settore dell' Agricoltura, 17 nel settore Manifatturiero e assimilati e 61 nel settore del Commercio, Turismo e Servizi, per un totale complessivo di 5.944.671 €, di cui 2.944.671,70 € come fondi statali e 2.999.999,30 € come cofinanziamento regionale.

L'atto di indirizzo relativo *al programma regionale VI bando ex L.215/1992*, presentato al Ministero dello Sviluppo Economico, ha indicato quali obiettivi principali: l'utilizzazione del mentoring, la promozione dei servizi di assistenza e consulenza tecnica e manageriale alle imprese femminili in crisi; la costituzione, su tutto il territorio piemontese, di sportelli per l'assistenza, la consulenza alle imprese femminili che intendono usufruire degli interventi previsti dall'art. 9 della L. 53/2000 e la costituzione di un elenco regionale di soggetti candidati alla "figura di sostituzione", e infine l'aggiornamento della ricerca 2004 "Piccole imprese, grandi imprenditrici", per fornire una rappresentazione aggiornata e completa del fenomeno dell'imprenditoria femminile in Piemonte.

- *art. 8 della Legge Regionale n. 12 del 18 maggio 2004, che prevede l'istituzione di un Fondo di garanzia per l'accesso al credito a favore dell'imprenditoria femminile*⁸⁵, per il sostegno alle piccole imprese che promuovono progetti di investimento il cui importo sia compreso tra i 5.000,00 e i 20.000,00 €, IVA esclusa. Le agevolazioni legate a tale Fondo si sostanziano nella concessione di un finanziamento bancario a condizioni di particolare favore, erogato da un Istituto di credito convenzionato con Finpiemonte, garantito al 100% dal Fondo stesso a costo zero. Il prestito deve essere rimborsato all'Istituto di credito nel termine massimo di 36 mesi, a rate trimestrali a decorrere dall'erogazione del finanziamento. Istituito nel 2004, ad oggi sono state concesse garanzie a 454 imprese pari a 7.700.000,00 €, tenuto conto del fattore moltiplicatore pari a 3 riconosciuto dalle banche (somma regionale stanziata 2.570.000,00 €).
- *Asse E - Misura E1 - Linea 2 "Strumenti finanziari di sostegno all'avvio di nuove imprese"*.

La Linea 2 prevede un canale preferenziale per l'avvio di impresa da parte delle donne, con particolare riferimento ai settori nei quali è necessario dar vita a imprese che operino a supporto della conciliazione tra esigenze lavorative e responsabilità familiari. Considerato il divario esistente tra domanda e offerta nel settore dei servizi di cura e assistenza alla persona e alla famiglia, si vuole incentivare la creazione di impresa nell'area dei servizi alla persona (con particolare attenzione ai nuovi bacini d'impiego), con il duplice scopo di favorire l'emersione del lavoro irregolare e offrire ulteriori possibilità di inserimento alle professionalità acquisite attraverso i percorsi formativi della linea 5 (vedi seguito).

I finanziamenti sostengono la creazione di imprese prevalentemente femminili, assumendo gli stessi requisiti di ammissibilità previsti dalla L.215/92 a favore dell'imprenditorialità femminile. La gestione della linea è affidata all'ente strumentale Finpiemonte, mentre la realizzazione degli interventi è collegata all'attivazione dei servizi previsti dalle linee 1, 2 e 3 della Misura D3 (in analogia alla linea 4 della Misura D3 e alla linea 2 della Misura D4). Le neo imprese, oltre al finanziamento previsto dalla linea, possono accedere alla misura 4.2a del Docup FESR o alle leggi regionali per sostenere gli investimenti.

Partecipazione femminile al mercato del lavoro (FSE MIS E1 Linee 5,6,7)

L'attuazione della Misura E1 - Linee 5,6,7, *Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro*, è caratterizzata da due obiettivi prioritari: aumentare il tasso di partecipazione delle donne al lavoro e

⁸⁴ La piccola impresa qui considerata risponde ai requisiti stabiliti dal Decreto del Ministro delle Attività Produttive del 18.04.2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 238 del 12.10.2005, ossia: ha meno di 50 dipendenti; ha un fatturato annuo non superiore a 10Mio € oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 10Mio €; rispetta quanto previsto dall' art. 3 del Decreto del Ministro delle Attività Produttive del 18.04.2005 in merito alla definizione di imprese autonome, associate o collegate.

⁸⁵ Anche in questo caso, come nella L.215/92, per imprese femminili si intendono: imprese individuali nelle quali il titolare è donna; società di persone e cooperative con almeno il 60% dei soci donna; società di capitali con almeno i 2/3 delle quote di capitale detenute da donne e l'organo di amministrazione composto da donne per almeno i 2/3.

favorire l'imprenditorialità femminile; migliorare la posizione relativa della componente femminile nel mondo del lavoro e favorire la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi della vita familiare e personale

Le Linee 5, 6 e 7 riguardano interventi di formazione rivolti alle donne costituiti da:

- azioni integrate di orientamento, formazione e *work experiences* finalizzate all'inserimento diretto in impresa (linea 5);
- percorsi di formazione anche individuali finalizzati allo sviluppo delle carriere delle donne occupate tramite *voucher* all'azienda o alla persona (linea 6);
- percorsi di alta formazione, lauree professionalizzanti di 1° livello e Master, nonché servizi per attività formative innovative e specializzate sulle tematiche di genere quali: *gender budgeting*, statistiche di genere, politiche dei tempi, comunicazione *gender oriented* (linea 7).

La Linea 5, attuata per mezzo della Direttiva "Mercato del lavoro" attraverso una dotazione specifica di Misura per l'anno formativo 2006/2007 pari a circa 4,7Mio €, limitatamente alle nuove attività, è chiamata a concorrere a una migliore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare tramite il potenziamento dei servizi all'infanzia e alla terza età che continuano a gravare quasi soltanto sulla componente femminile della forza lavoro, limitando nei fatti la partecipazione delle donne alle attività formative e all'occupazione. Le azioni si sostanziano pertanto in progetti mirati alla costruzione di profili professionali in grado di operare nell'ambito dei servizi alla persona.

Relativamente alla Linea 6, è proseguita la gestione delle attività finanziate attraverso la Direttiva "Formazione dei lavoratori occupati 2004-2006" che prevede specifici interventi di formazione continua di aggiornamento/riqualificazione connessi allo sviluppo di carriera di donne occupate attivabili attraverso voucher formativi, corsi individuali e strutturati.

In parallelo è da citare l'attuazione della Direttiva "Formazione continua ad iniziativa individuale per lavoratori occupati 2005-2006" la quale, per ciò che concerne il POR, utilizza risorse delle misure E1 e C4 per un ammontare complessivo di 8Mio €. La direttiva ha permesso così di realizzare le azioni formative attraverso l'elargizione di *voucher* riservati ai lavoratori occupati che di propria iniziativa intendano aggiornarsi, qualificarsi o riqualificarsi scegliendo tra le opportunità presenti nei Cataloghi provinciali dell'Offerta Formativa.

3 Capacità: Prendersi cura della propria famiglia

Obiettivo di programmazione: Interventi di conciliazione tra vita familiare e professionale

Obiettivo di programmazione: Progetti per la condivisione delle responsabilità tra i generi

La MIS. E1 - Linea 1 "Sostegno alla partecipazione ad azioni di politica del lavoro e di inserimento lavorativo delle persone in particolari momenti della loro vita", riguardante l'assegnazione di *voucher* di conciliazione, dispone di potenzialità interessanti ai fini dell'inserimento e reinserimento lavorativo delle donne con responsabilità familiari, minori da accudire, anziani o disabili da assistere.

Nel 2006 sono state stanziati ulteriori risorse, pari a 696.000 €, per il proseguimento della gestione dei voucher di conciliazione a favore delle province che hanno dimostrato livelli di impegno e di spesa tali da poter riconoscere ulteriori trasferimenti.

A fine 2006, i destinatari dei voucher di conciliazione erano circa 3.000.

Le richieste si sono concentrate sui servizi per i figli minori (oltre il 90%) e hanno interessato per oltre l'80% dei casi donne con un'età massima di 40 anni (in particolare il 50% circa è collocato nella fascia d'età 20-34).

Quindi rispetto alla tipologia di servizi acquisiti risulta evidente la maggiore necessità di servizi di cura nelle fasce di età tra i 20 e i 40 anni, età in cui si devono fronteggiare le attività dei figli piccoli, scuola materna o elementare. Tale caratteristica è in coerenza con i servizi effettivamente acquisiti; infatti per quanto riguarda le tipologie di servizio richieste la domanda dei servizi per gli anziani è marginale nella fascia di età 20/40 anni, mentre aumenta oltre i 50 anni.

È infatti evidente l'incremento dell'utilizzo dei servizi per i figli minori fino alla fascia di età 35/40, mentre per le fasce di età successive, per motivi fisiologici, la tipologia di servizio tende a diminuire facendo aumentare le altre.

Inoltre, sulla Linea 1, azione 5, sono state attivate forme di intervento a titolo di sostegno al reddito in relazione all'effettuazione dei tirocini previsti nell'ambito dei percorsi di reinserimento socio-lavorativo dei destinatari dei progetti approvati e finanziati sul bando 2005 della Linea 3, azione 3, per l'importo di 429.490,00 €; tale forma di sostegno al reddito si è rivelata funzionale alla permanenza nei percorsi dei destinatari.

Rispetto alla linea 3, Azioni per l'introduzione di forme di flessibilità nell'organizzazione del lavoro finalizzata a favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita personale, per il reinserimento socio-lavorativo di soggetti disagiati e per il sostegno all'assistenza familiare, è proseguita la realizzazione su tutto il territorio regionale dei progetti finanziati attraverso i bando emanati nel 2005 in esecuzione dell'atto di indirizzo per le azioni:

- E1 3.1 "Sperimentazione di azioni finalizzate ad introdurre misure flessibili da parte di enti e di aziende private e pubbliche per favorire la conciliazione fra responsabilità di lavoro e responsabilità familiari e incoraggiare la diffusione della responsabilità sociale delle imprese, per un importo di 4.000.000,00 €;
- E1 3.3 "Definizione e sperimentazione di percorsi finalizzati a sostenere l'uscita da situazioni di sfruttamento o di particolare disagio e a favorire il reinserimento socio-lavorativo di persone appartenenti alle categorie dello svantaggio", per un importo di 2.000.000 €;
- E1 3.4 "Sperimentazione di servizi integrati per il rafforzamento delle competenze nell'area dell'assistenza familiare", per un importo di 600.000 €.

Si considera che i progetti finanziati sulla Linea 3.1 siano portatori di cambiamenti significativi sia sotto l'aspetto culturale con un'efficace promozione delle pari opportunità, che favorisce al contempo una maggiore acquisizione di *empowerment* tra le destinatarie degli interventi, sia nell'intento di favorire l'introduzione di strumenti e modalità di sostegno alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare in ottica di *mainstreaming*, incoraggiando il coinvolgimento degli uomini quali attori partecipi a questi processi di cambiamento, orientati in particolare alla rimozione degli ostacoli di tipo sociale e culturale che ancora impediscono alle donne la piena partecipazione alla vita lavorativa e nell'ambito sociale e culturale.

Per i progetti finanziati sulla Linea 3.3 si ritiene di evidenziare che alcuni prevedono, tra gli interventi di reinserimento socio-lavorativo di persone in situazioni di disagio, la realizzazione di azioni volte a sostenere percorsi di uscita da situazioni di sfruttamento della prostituzione.

Considerato che la problematica del lavoro di cura svolto a domicilio da persone non in possesso di adeguate competenze ha assunto un particolare rilievo, la Regione Piemonte, attraverso i fondi della linea 3.4, ha inteso sostenere azioni di natura sperimentale finalizzate alla qualificazione del lavoro delle assistenti familiari occupate. Si sono realizzati percorsi integrati di informazione e di rinforzo delle competenze, prevedendo altresì servizi di sostituzione delle assistenti durante le assenze per la partecipazione ai moduli.

In parallelo alle linee d'intervento della Misura, la struttura regionale ha assicurato l'attuazione di altrettanti progetti interregionali afferenti le politiche di pari opportunità e nello specifico:

tre in qualità di Regione capofila:

- *Integrare le pari opportunità nella formazione e nel lavoro;*
- *Vie d'uscita;*
- *Universidonna;*

quattro come Regione partner:

- *"Progetto integrato sulla conciliazione";*
- *"Migliorare la qualità e l'efficacia dei voucher formativi e di servizio";*
- *"RE-TEL: rete per la costruzione di servizi di orientamento, formazione e telelavoro";*
- *"Edicola lari: attivazione Help desk Informafamiglia e Fondi di Previdenza Complementare".*

Risorse di bilancio:

Nel 2006, risultano impegnate risorse per un ammontare pari a 5.529.933,80 €.

Sono inoltre stati avviati nell'anno circa 1.900 progetti, coinvolgendo poco più di 13.000 persone.

Durante l'arco temporale 2000-2006, sull'Asse E sono stati posti a finanziamento 84.516.813 €.

Il numero dei destinatari raggiunti sino al 31/12/2006 si avvicina a quota 47.000 persone, notevolmente in crescita rispetto al 2005 (+40%).

Obiettivi di miglioramento:

1 *Capacità: Avere potere economico, sociale e politico*

Obiettivo di programmazione: Azioni per la promozione della cultura di parità

Le proposte di miglioramento per le linee politiche dell'Assessorato Pari Opportunità sono identificate nel mettere a sistema tutte le iniziative presenti all'interno dell'Ente, nel cercare un maggior coordinamento tra



i vari Assessorati sulle pari opportunità a livello di intenti e nel passaggio dalla programmazione alle procedure: la trasversalità già presente a livello politico e programmatico deve scendere a livello operativo e quotidiano.

Molto ambizioso è l'obiettivo di un coordinamento sul territorio con gli Enti Locali sulle iniziative di pari opportunità.

A fronte di una condivisa esigenza di coordinamento a più livelli deve ancora in parte essere consolidato il lavoro di costruzione non solo delle competenze e aree di intervento di tale assessorato, ma anche della modifica di procedure interne e di attribuzioni di funzioni per le quali si rende necessario dotarsi di nuovi strumenti amministrativi e gestionali.

In particolare è da osservare come, mentre per tale Assessorato sia dal punto di vista amministrativo più facile agire direttamente su iniziative specificatamente rivolte alle pari opportunità, sia su bandi diretti che su progetti di tipo ministeriale o europeo, risulta tuttora difficile trovare un'area di intervento istituzionalmente legittimata ad attuare il mainstreaming presso le altre direzioni, rimanendo le iniziative promosse in tal senso affidate alle iniziative dei singoli Assessori, Direttori o Dirigenti.

2 Capacità: Lavorare:

Obiettivo di programmazione: Interventi per l'aumento e la qualificazione dell'occupazione femminile

Prendendo spunto dalle risposte agli ultimi bandi per la misura E1, è da considerarsi che la Regione Piemonte, nel panorama nazionale, possa vantare una posizione importante quanto a promozione e attenzione per le pari opportunità: la risposta agli ultimi bandi relativi alla misura E1 è da considerarsi ottima, soprattutto nel numero di iniziative di livello molto elevato, tipiche di un territorio preparato e sensibile all'argomento.

Quale obiettivo generale di miglioramento si individua dunque la necessità di intervento non tanto nello stimolare ulteriori iniziative, quanto nell'agire per coordinarle meglio sui territori, evitando eventuali duplicazioni su argomenti già affrontati, ed eventualmente orientando gli interventi verso altri meno dibattuti.

Si pensa dunque per il futuro soprattutto alla selezione delle buone prassi realizzate e alla loro trasferibilità in una ottica sistematica e permanente.

Tale necessità di coordinamento può essere declinata con riferimento a tre livelli:

- maggiore coordinamento sul territorio in relazione ai rapporti con Comuni e Province e le rispettive iniziative promosse;
- maggiore coordinamento sul territorio in relazione ad alti attori istituzionali attivi sul territorio (rappresentanti datoriali, sindacali, associazionismo, ecc.), rispetto ai quali la Regione Piemonte può intervenire con un'azione di coordinamento e di indirizzo delle varie attività, sempre con l'intento di ottimizzare le risorse dedicate e aumentare l'efficacia e l'efficienza delle iniziative;
- maggiore coordinamento interno all'Ente Regionale. Viene rilevata una sensibilità al mainstreaming, largamente prevista nei documenti di programmazione e strategici, ma che richiede, per essere realizzato, anche una modifica delle modalità procedurali in tutti i settori regionali che lo renda un approccio di sistema e non lo lasci solo all'iniziativa dei singoli o di specifici settori. Si pensi all'obbligo di introdurre l'approccio di mainstreaming nei Fondi Strutturali, ed alla positiva esperienza della Commissione Pari Opportunità nella formazione e nel lavoro (vedi par. 2.4.2.1.1) presa ad esempio come tipo di coordinamento da potenziare anche per il futuro.

3 Capacità: Prendersi cura della propria famiglia

Obiettivo di programmazione: Interventi di conciliazione tra vita familiare e professionale

Obiettivo di programmazione: Progetti per la condivisione delle responsabilità tra i generi

Considerata la criticità delle tematiche di conciliazione rispetto agli obiettivi di parità, obiettivo primario è quello di insistere sulla promozione di nuovi e innovativi strumenti di conciliazione.

Si continuerà a valorizzare le competenze collegate con il lavoro di cura, in particolare potenziando alcune iniziative già sperimentate nella passata programmazione, riferite al rafforzamento delle competenze delle badanti regolarizzate, e ai servizi di sostituzione della badante durante il suo impegno nella attività formativa.



È da considerare da ripetersi l'erogazione di contributi per la conciliazione, in particolare i voucher, soprattutto per particolari categorie di disagio. Si pensa anche alla possibilità di considerare quale target per i voucher di conciliazione non soltanto le donne disoccupate, ma anche le occupate con particolare attenzione alla fascia di donne occupate over 50 per le quali il bisogno di conciliazione riguarda la cura degli anziani, che mette spesso a rischio la loro permanenza sul mercato del lavoro.

Un altro obiettivo di miglioramento può essere l'integrazione delle politiche per la conciliazione con il settore delle politiche Sociali. Una collaborazione tra i due settori è già stata condotta negli anni precedenti, ma, per una maggiore efficacia delle rispettive iniziative, si sente per la nuova programmazione la necessità di una integrazione crescente delle azioni. In particolare si avverte l'esigenza di una maggiore finalizzazione dei contributi erogati per i servizi di cura all'inserimento o permanenza delle donne nel mercato del lavoro. A titolo di esempio, erogare contributi per l'assistenza agli anziani nell'ambito delle politiche sociali senza riferimento al mercato del lavoro può indurre le figlie ad assistere il genitore rinunciando al lavoro, e utilizzare il denaro per altre finalità, perdendo il valore sociale ed economico complessivo della permanenza di tali persone nel mercato del lavoro.

Rispetto ai due filoni indicati dal FSE (accesso e permanenza delle donne nel Mercato del lavoro, Mdl) i nuovi obiettivi della futura programmazione possono dunque riguardare:

Iniziative da consolidare:

- prosecuzione di interventi nell'ambito della conciliazione, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro
- intensificazione delle iniziative di promozione della flessibilità lavorativa sui luoghi di lavoro (vedi azioni positive)

Nuovi approcci che si potrebbero sviluppare:

- promozione del ruolo maschile nell'ambito del lavoro familiare e di cura.
Nell'ambito delle iniziative finanziate dal FSE nella precedente programmazione ci si è sempre orientati a sistemi di conciliazione e di sostegno al lavoro di cura rivolti soprattutto alle donne. Nell'ambito degli ultimi orientamenti Europei, e stimolati dalle esperienze condotte in tal senso dalla Spagna, si ritiene indispensabile nella nuova programmazione intraprendere iniziative volte a incoraggiare e favorire una maggiore partecipazione maschile al lavoro familiare e domestico, visto come indispensabile ad una migliore conciliazione familiare e non più solo femminile, e ad un migliore accesso e permanenza delle donne nel Mdl.

La promozione del ruolo maschile nel lavoro di cura e familiare è tra l'altro una linea di sviluppo delle politiche FSE racchiusa nell'obiettivo del nuovo POR in via di approvazione "Asse Occupabilità - Migliorare l'accesso al lavoro delle donne e ridurre le disparità di genere".

Gli interventi a sostegno della condivisione della responsabilità familiare sono visti non solo nell'ambito di iniziative di comunicazione e di sensibilizzazione pubblica, ma di specifici interventi nelle scuole, in una logica preventiva, che creino i presupposti culturali nelle nuove generazioni in tal senso, anche superando i problemi di integrazione e di confronti multiculturali, che interessano certamente anche la dimensione di genere e la visione dei ruoli familiari.

2.4.2: Asse 1: Innovazione, competitività lavoro e conoscenza e Asse 6: Agricoltura e montagna: i territori rurali e le terre alte

2.4.2.1: Acquisire conoscenza e sapere

2.4.2.1.1: La Formazione Professionale

Politiche 1.4: Lavoro e welfare

Indicatori di genere di riferimento: par. 2.1.3

Linee programmatiche

La Regione si è posta l'obiettivo di promuovere politiche educative che conducano alla piena valorizzazione delle risorse umane piemontesi (centralità della persona), nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*). I principali obiettivi della programmazione regionale si possono riassumere in:

- 1 strutturare un'offerta di istruzione e formazione professionale plurale, ampia, flessibile e di qualità, che favorisca la riduzione della dispersione, promuova il *lifelong learning* e valorizzi adeguatamente le capacità e gli orientamenti dell'individuo, posto al centro del sistema;

- 2 assicurare il continuo miglioramento delle prestazioni e dell'efficacia degli interventi formativi, contribuendo alla definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze e riconoscimento delle qualifiche;
- 3 incrementare le occasioni di incontro e scambio tra scuola, formazione e mondo del lavoro;
- 4 promuovere all'esterno l'offerta di alta formazione e dei master del Piemonte, con marchio, standard e servizi di livello europeo;
- 5 dar vita ad una scuola per le scienze di governo per formare la futura classe dirigente, pubblica e privata.

Principali attività svolte nel 2006

Sul versante della Formazione Professionale le attività della Regione sono regolamentate dalla Legge Regionale n. 63 del 1995 *Disciplina delle attività di formazione e orientamento professionale* ⁸⁶.

Rispetto a tale legge, il Titolo II art. 4 (Azioni di formazione professionale), indica, tra le azioni finanziabili, l'attuazione di attività di formazione professionale rivolte a donne e finalizzate a concretizzare condizioni di parità sul mercato del lavoro e nel lavoro, mentre, l'art. 5 (Azioni di orientamento professionale), prevede il coinvolgimento della Consigliera di parità nell'espletamento del ruolo delle Province volto a coordinare i servizi e le iniziative di orientamento nel proprio ambito territoriale.

In applicazione di tale Legge la Regione Piemonte emana, sulla base del Programma triennale delle attività le Direttive regionali che indicano, tra l'altro, le normative (comunitarie, nazionali, regionali) di riferimento, individuano gli utenti degli interventi, stabiliscono i limiti di spesa delle azioni, definiscono le procedure di presentazione dei progetti di formazione professionale nonché i criteri di valutazione ex ante ⁸⁷.

Sul versante delle pari opportunità, uno sguardo rapido a tali dispositivi evidenzia, ad esempio, che:

- *nella Direttiva sulla formazione professionale finalizzata alla lotta contro la disoccupazione nel mercato del lavoro, Atto di indirizzo per la formulazione dei bandi provinciali, tra le finalità è presente l'impegno a sostenere la partecipazione delle donne al lavoro e/o alla formazione professionale, al fine di attestare la capacità di integrare le pari opportunità nelle proposte corsali per garantire nella formazione un approccio coerente e sistematico al mainstreaming di genere;*
- *nel Bando "Azioni di sistema per la presentazione di studi di fattibilità funzionali all'individuazione dei Poli formativi per l'IFTS", viene richiesto che le proposte di progetto integrino la dimensione delle pari opportunità di genere e in senso ampio, fornendo anche delle specifiche sulle modalità di integrazione. Al fine di integrare le pari opportunità in ambito formativo è inoltre attiva una Commissione pari opportunità nella formazione e nel lavoro, con funzione di supporto e assistenza tecnica per la declinazione dei principi di pari opportunità a livello degli Atti di indirizzo e delle Direttive regionali emanate dalla Direzione Formazione Professionale e Lavoro, con particolare riguardo all'ottica del mainstreaming e di approccio orizzontale.*

Nel 2006 si è svolta l'ultima annualità della Programma Operativo Regionale (POR) FSE 2000-2006, e, contestualmente, un importante impegno è stato profuso nella redazione del nuovo Programma Operativo Regionale 2007-2013 "Competitività Regionale e Occupazione" cofinanziato dal FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il quale farà da riferimento strategico e programmatico per tutto il sessennio. In tale documento le Pari Opportunità sono considerate quali Intervento sistemico di un principio inteso come "orizzontale" che accoglie e promuove una visione di gender mainstreaming a tutte le aree di intervento ⁸⁸.

⁸⁶ Tale legge disciplina interventi di formazione ed orientamento professionale quali strumenti di politica attiva del lavoro diretti a:
 a) sviluppare le culture professionali necessarie per la qualificazione della realtà economica e produttiva regionale;
 b) rendere effettivo il diritto al lavoro, rimuovendo gli ostacoli e le cause di natura personale o sociale che impediscono le pari opportunità nell'accesso al mercato del lavoro e la piena partecipazione alla vita economica e sociale;
 c) concorrere a realizzare la piena occupazione e a superare gli squilibri territoriali e sociali.

⁸⁷ Il Programma triennale delle attività è regolamentato da quanto previsto all'art. 17, mentre le Direttive annuali sono regolamentate dall'art. 18 della Legge Regionale n. 63/95.

⁸⁸ Nel nuovo POR le linee di azione individuate rispetto alle politiche di genere intendono: "sul versante delle politiche occupazionali, sostenere azioni in grado di assicurare un'effettiva conciliazione tra esigenze personali e lavorative delle donne, nonché una



A completamento della presentazione delle attività relative alla formazione professionale, è importante fare cenno all'impegno della Regione nel promuovere la qualità delle attività formative finanziate.

In tale finalità rientra l'impegno della definizione degli standard formativi declinati per competenze, la revisione del sistema di accreditamento degli Enti formatori, le iniziative di formazione indirizzate ai formatori, l'attenzione al sistema di monitoraggio delle attività FSE, anche in collaborazione con il sistema informativo del lavoro e della formazione professionale.

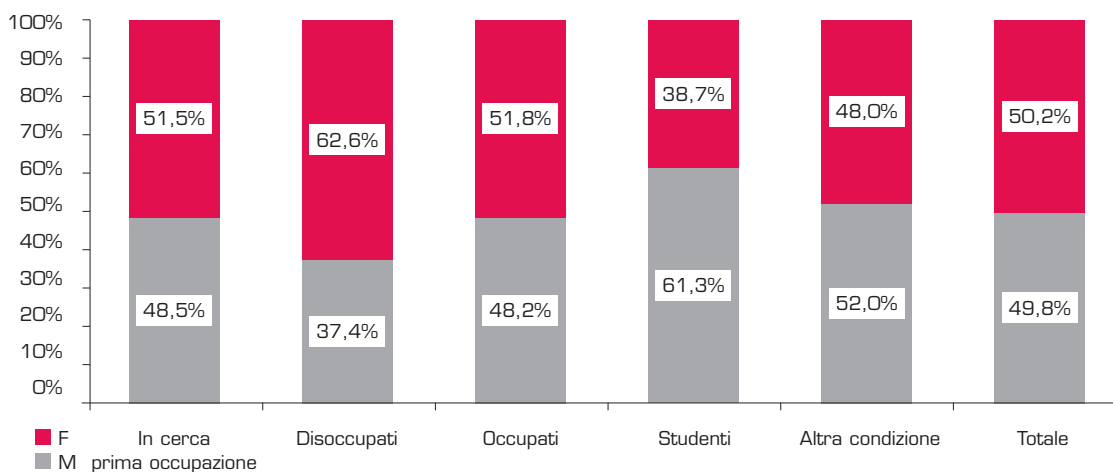
Grazie al sistema di monitoraggio delle attività finanziate dal FSE, è possibile ancora svolgere un'analisi della ricaduta di genere relativamente ai partecipanti alle attività finanziate, valutando dunque, rispetto alle indicazioni sulle pari opportunità contenute nelle direttive regionali, come poi le varie iniziative abbiano saputo attrarre la differente partecipazione di donne e uomini.

Alle attività formative iniziate nel 2006⁸⁹ hanno partecipato in tutto 160.764 persone, delle quali il 49,8% uomini e il 50,2% donne. Rispetto ad una distribuzione di sostanziale parità tra i generi, occorre mettere in risalto il contributo della Misura E1 a tale equilibrio, avendo contribuito con 3.303 iscritte ad incrementare del 4,1% la partecipazione delle donne alle attività finanziate.

La maggiore presenza di donne tra le attività destinate alle persone in cerca di prima occupazione (51,5%) e disoccupate (62,6%) trova una sua spiegazione con la loro maggiore presenza tra le persone in cerca di lavoro già rilevata nell'analisi di contesto.

Più significativa è la presenza delle donne nelle attività formative destinate agli occupati, 51,8%, soprattutto se si considera che le donne rappresentano il 42,5% del totale degli occupati della regione.

Figura 44 Iscritti ai corsi avviati nel 2006 per condizione e sesso



Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it

condivisione tra i generi delle responsabilità familiari; in relazione invece alle politiche educative, si intende perseguire una perequazione tra i generi nella scelta dei percorsi educativi che preludono a sbocchi professionali caratterizzati al maschile o al femminile. La Regione Piemonte intende inoltre misurare l'efficacia della propria spesa attraverso il Bilancio di genere, nonché promuovere la presenza femminile nei luoghi di decisione pubblici e privati ed esercitare la propria competenza programmatica in relazione agli ambiti prioritari d'azione individuati dalla Commissione Europea nella propria Comunicazione al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato delle Regioni denominata "Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010". In questo quadro, la Regione Piemonte intende far propri gli obiettivi della "strategia quadro per la non discriminazione e le pari opportunità per tutti" adottata dalla Commissione Europea....Le pari opportunità di genere e le pari opportunità in senso ampio costituiscono dunque priorità e trasversalità fondamentale, che si intende declinare in ogni fase e in ogni aspetto della programmazione 2007-2013. Tali principi saranno resi operativi in fase di implementazione del POR, prevedendo nell'ambito delle misure del Programma attuate attraverso procedure di evidenza pubblica (bando), criteri di selezione e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità".

⁸⁹ Ci si riferisce ad attività formative finanziate sia con risorse del Fondo Sociale Europeo, che con Fondi Regionali o Ministeriali.



Contribuiscono a tale risultato le attività finanziate ai dipendenti della Pubblica amministrazione, e nella formazione agli operatori, nella quale prevalgono le presenze femminili, mentre nelle attività rivolte alle imprese del settore privato continuano a prevalere gli uomini.

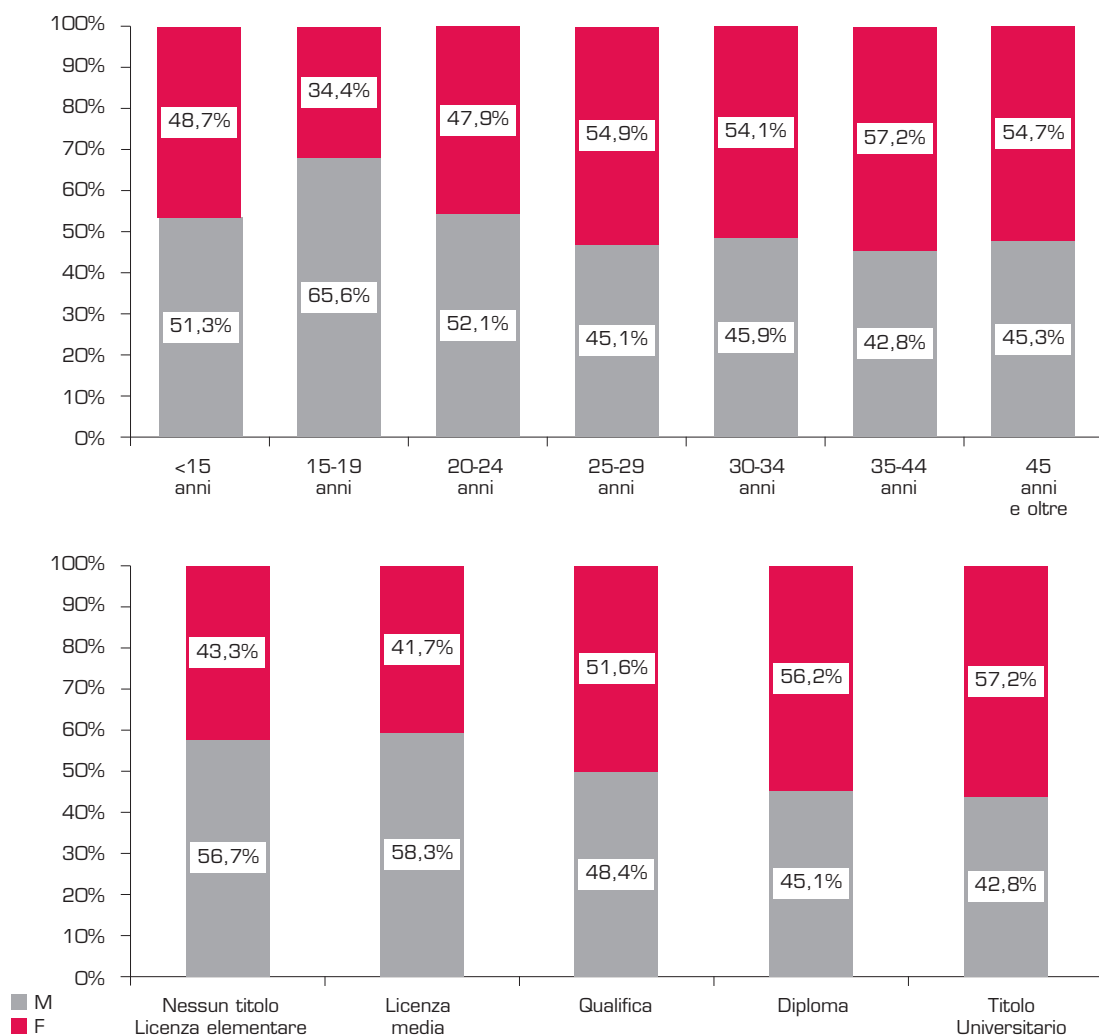
Significativa è la maggiore presenza di donne tra i beneficiari delle borse di ricerca (55%).

Per quanto riguarda la maggiore presenza di uomini tra gli studenti, (61,3%), il dato risulta coerente alle considerazioni in merito alle diverse scelte di percorsi scolastici di ragazzi e ragazze, (vedi par. 2.1.3.2), e dunque ad una loro maggiore partecipazione alle attività di prima formazione, alternative agli studi superiori, invece preferito dalle ragazze. Sono ancora caratterizzati al maschile gli interventi di lifelong learning e quelli dedicati ai soggetti svantaggiati, tra i quali prevalgono gli uomini in alcuni target di riferimento (detenuti, immigrati).

Per quanto riguarda l'età, si rileva la maggiore presenza in tutte le fasce di età over 25, oscillando tra il 54,1% e il 57,2%, mentre per il più giovani la già citata predilezione dei ragazzi per la formazione iniziale ne determina la maggiore presenza nelle classi di età più giovani.

Sempre con riferimento a tale specificità riferita ai più giovani, si motivano alcune delle differenze nei titoli di studio: le donne sono il 57,2% degli iscritti laureati, gli uomini il 58,3% degli iscritti con licenza media. Come si è potuto constatare nell'analisi di contesto, a tale distribuzione contribuisce anche un livello medio di istruzione delle donne giovani superiore ai loro coetanei.

Figura 45 Iscritti ai corsi avviati nel 2006 per sesso, titolo di studio e fascia di età



Fonte: Osservatorio sul sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it



Nel caso della cittadinanza, è da rilevare nel 2006 una significativa presenza di donne rispetto alle provenienze geografiche che tradizionalmente soddisfano la domanda di servizi alla persona (Paesi europei non appartenenti all'UE e della parte meridionale del Continente americano) mentre sono meno presenti le donne migranti provenienti dai Paesi del Maghreb.

L'ultimo approfondimento relativo agli iscritti dei corsi riguarda l'ambito professionale di riferimento.

In questa analisi si può osservare come il fenomeno della segregazione orizzontale dei mestieri, già riscontrato nell'analisi di contesto del mercato del lavoro, si rifletta anche sulla diversa partecipazione degli iscritti alle attività formative finanziate.

Le donne prevalgono infatti nel settore dei servizi relativamente ai servizi socioassistenziali, ai servizi personali, alle attività commerciali, alla ristorazione e turismo, ai servizi amministrativi, alle attività culturali. Nelle attività produttive i settori nei quali si concentrano di più sono il tessile e abbigliamento e l'artigianato artistico.

La maggiore presenza di donne nell'informatica è da ricondursi alle iniziative di informatizzazione di base finanziate per la formazione permanente. Gli uomini registrano invece una maggiore presenza nell'edilizia e impiantistica, nell'automazione industriale, nella meccanica e riparazioni, nelle culture e giardinaggio (Tab. 36). Nell'ambito delle politiche per la formazione professionale un settore specifico è dedicato alla promozione dell'*imprenditorialità*. Nel par. 2.4.1 sono già stati analizzati gli strumenti di finanziamento regionale specifici per la promozione dell'imprenditoria femminile.⁹⁰

È ancora interessante in questa sede valutare rispetto a strumenti di promozione dell'imprenditoria generici quale sia stata la partecipazione di donne e uomini, cogliendo dunque un impatto indiretto di genere delle risorse non specificatamente assegnate.

Tabella 36 Iscritti ai corsi avviati nel 2006 per ambito professionale e sesso

	M	F	TOTALE	% M	% F	GAP.
Alimentare	609	772	1.381	0,9	1,1	-0,2
Ambiente e sicurezza	4.179	3.536	7.715	6,4	5,2	1,3
Artigianato artistico	476	610	1.086	0,7	0,9	-0,2
Attività commerciali	579	1.104	1.683	0,9	1,6	-0,7
Attività culturali	647	1.076	1.723	1,0	1,6	-0,6
Automazione industriale	3.125	708	3.833	4,8	1,0	3,8
Chimica e plastica	30	-	30	0,0	0,0	0,0
Colture e giardinaggio	497	188	685	0,8	0,3	0,5
Corsi di lingue	5.730	5.896	11.626	8,8	8,6	0,2
Edilizia e impiantistica	4.638	215	4.853	7,1	0,3	6,8
Grafica e multimedialità	989	668	1.657	1,5	1,0	0,5
Informatica	10.085	12.743	22.828	15,5	18,6	-3,1
Legno e affini	269	22	291	0,4	0,0	0,4
Meccanica e riparazioni	5.244	398	5.642	8,1	0,6	7,5
Orientam. e sostegno all'inserimento	7.864	6.602	14.466	12,1	9,6	2,4
Ristorazione e turismo	2.046	2.715	4.761	3,1	4,0	-0,8
Servizi amministrativi	4.514	7.583	12.097	6,9	11,1	-4,1
Servizi di impresa	7.412	8.783	16.195	11,4	12,8	-1,4
Servizi personali	1.303	4.180	5.483	2,0	6,1	-4,1
Servizi socio-assistenziali	918	6.148	7.066	1,4	9,0	-7,6
Sistema di qualità	3.824	4.207	8.031	5,9	6,1	-0,3
Tessile e abbigliamento	91	356	447	0,1	0,5	-0,4
TOTALE	65.069	68.510	133.579	100,0	100,0	0,0

⁹⁰ LR. 215/92 per l'Imprenditoria femminile, L.R. 12/2004 per il Fondo di garanzia per l'accesso al credito per imprenditrici, L.R. 23/04 per interventi e sviluppo promozione e cooperazione limitatamente alla quota riservata alle imprenditrici, Misura FSE E1 Linea 2 Strumenti finanziari di sostegno all'avvio di nuove imprese.

La Legge Regionale n.28/93, che prevede una quota riservata alle donne imprenditrici, definisce il quadro istituzionale di intervento regionale in materia di imprenditoria. Nel 2006 le richieste di ammissione sono state in tutto 566 domande, delle quali 315 hanno ottenuto il finanziamento con il concorso bancario per circa 12Mio €.

Un importante incentivo all'imprenditorialità è garantito dalle *risorse del Fondo Sociale Europeo disponibili nella misura D3. "Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego"*, articolata in quattro linee di intervento (POR Ob. 3 2000-2006).

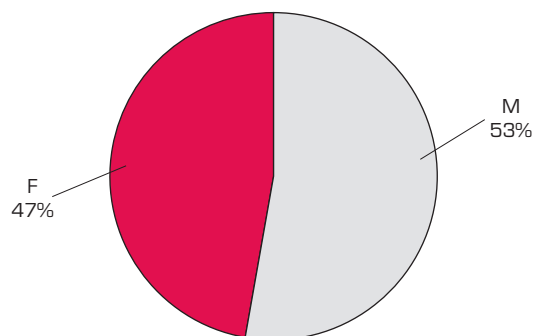
Le prime tre sono relative agli interventi di supporto all'imprenditorialità e vengono coordinati dalla Regione Piemonte e gestiti dagli sportelli "D3" delle varie Province. Le attività svolte nel 2006 hanno riguardato:

- l'orientamento e informazioni sul lavoro in proprio;
- l'accoglienza di tutor per analizzare l'idea imprenditoriale e valutarne la concretezza;
- l'accompagnamento e la consulenza per sviluppare il progetto d'impresa ed elaborare il *Business Plan*;
- la formazione, di base e avanzata sia per acquisire competenze necessarie alla gestione dell'impresa che per avere un confronto con altri neo imprenditori;
- il tutoraggio e la consulenza specialistica per i primi due anni dopo l'avvio della nuova attività imprenditoriale;
- gli strumenti finanziari previsti per coloro che hanno effettivamente costruito una nuova impresa.

La quarta linea della misura D3 è consequenziale allo sviluppo delle linee d'intervento 1 - 2 - 3 della Misura D3 e contempla strumenti finanziari di sostegno alle nuove imprese. Le domande di finanziamento pervenute a Finpiemonte su questa linea nel 2006 hanno riguardato 533 nuove imprese.

Complessivamente i destinatari di progetti avviati grazie alla misura D3 nel 2006 sono stati in tutto 6.487, dei quali il 47% erano donne, il 53% uomini (Fig. 46).

Figura 46 Destinatari Misura D3 progetti avviati nel 2006



Fonte: Regione Piemonte, *Rapporto annuale di esecuzione del Programma Operativo Regionale Ob. 3 2000-2006*, 2006

Risorse di bilancio

Per il 2006 le risorse impegnate a bilancio hanno risentito nell'ammontare complessivo della chiusura del sessennio di programmazione FSE, registrando dunque un importo inferiore agli anni precedenti.

In tutto l'impegnato a consuntivo nel 2006 è stato di 295.879.270,92 € (Funzione Ob. 118 - Direz. 15 Area O1 Programma O4 Progetto 18 Settore Formazione Professionale).

Obiettivi di miglioramento

In una visione complessiva della Regione Piemonte, la Formazione Professionale gode di un approccio alle tematiche di genere che è da diversi anni fortemente sostenuto dall'Unione Europea, i cui Fondi Sostengono la maggior parte delle attività. Per tale motivo la promozione delle Pari opportunità di genere permea ogni fase dell'attività: nella programmazione, nelle direttive, nel monitoraggio delle attività, e nei rapporti di esecuzione si ritrovano costantemente riferimenti al genere e alle specifiche tematiche, come peraltro si è



già avuto modo di constatare nel paragrafo dedicato alle iniziative di pari opportunità in merito alle attività finanziate con la Mis. E1.

Un'ipotesi di miglioramento può dunque ambire a migliorare l'efficienza dei servizi in una prospettiva di interazione con altre politiche regionali. Alcune esperienze di collaborazione, che si sono già potute osservare ad esempio con le politiche Sociali, l'Istruzione, ecc, possono essere un valido spunto per affrontare politiche di integrazione dei servizi, in modo da cogliere le molteplici esigenze del cittadino/a e porlo al centro dell'attenzione. Oltre a rappresentare un aspetto importante per migliorare l'azione regionale, l'integrazione delle politiche può anche essere un valido strumento per contaminare anche altri servizi con una prospettiva di gender mainstreaming.

2.4.2.1.2: L'Istruzione

Politica: 1.3 Scuola formazione istruzione

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.3

Linee programmatiche

I punti salienti della programmazione possono essere riassunti in:

- favorire *l'accesso a tutta la popolazione* in particolare alle fasce più deboli, (centralità della persona) nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*lifelong learning*);
- abbattere la *dispersione scolastica* per garantire il diritto allo studio;
- promuovere una *equilibrata organizzazione territoriale* nell'organizzazione del sistema scolastico, in rapporto agli andamenti demografici e migratori, alle dinamiche formative, culturali, economiche, soprattutto per quanto riguarda le scuole dell'infanzia e primarie nelle aree minacciate dallo spopolamento;
- svolgere *un'analisi puntuale della qualità dell'istruzione erogata*, evidenziando i punti di forza e i punti di debolezza del sistema educativo piemontese;
- incentivare progetti mirati a *migliorare l'offerta formativa*.

Nella programmazione 2007-2009, oltre alla conferma degli obiettivi 2006, un particolare accento è posto sull'ultimazione del *processo di riforma del sistema educativo* piemontese, riferito alla legge quadro regionale di disciplina del sistema regionale di istruzione e della formazione professionale.

Principali attività svolte nel 2006

L'attività svolta per l'anno 2006 dal Settore Istruzione, oltre ad affrontare le problematiche generali che riguardano il mondo della scuola piemontese, è stata rivolta al nuovo DDL sull'istruzione, diritto allo studio e libera scelta educativa, che vedrà la programmazione degli interventi su base di un piano triennale sentite le indicazioni di un'apposita Conferenza permanente per il diritto allo studio e la libera scelta educativa.

Si prevede l'implementazione dell'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica al fine di consentire la realizzazione di un moderno sistema di strutture scolastiche, tenendo in conto l'ottica delle Pari Opportunità per tutti. Si presentano azioni specifiche rivolte a particolari categorie di studenti quali ad esempio i diversamente abili e coloro che necessitano di percorsi educativi personalizzati.

Per sostenere l'arricchimento dell'offerta formativa delle scuole sono state realizzate specifiche azioni sia con attività dirette della Regione sia attraverso la corresponsione di contributi.

La somma complessivamente erogata per queste azioni è stata di 3.000.000,00 €. In particolare con 1.080.000,00 € è stata finanziata in parte la realizzazione di 347 progetti di arricchimento dei piani dell'offerta formativa presentati dalle scuole piemontesi di ogni ordine e grado.

Sono stati liquidati 21Mio € ai comuni per l'attività di assistenza scolastica e 7Mio € per sostenere la scuole dell'infanzia.

Sono state attuate delle azioni di diritto allo studio che hanno avuto come beneficiari diretti i comuni, che garantiscono l'accesso e la fruibilità allo studio da parte dei cittadini, e sono stati erogati contributi e borse di studio alle famiglie per il mantenimento dei figli a scuola..

È stato inoltre formalizzato un rapporto di collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e le OO.SS. di categoria della scuola per realizzare azioni congiunte e concordate per l'inserimento scolastico di ragazzi che,

vivendo situazioni di disagio, richiedono l'attivazione di progetti educativi personalizzati. Nell'ambito di tale accordo, con la collaborazione delle Province si è provveduto a:

- *costituire presso le amministrazioni provinciali e gli uffici scolastici provinciali un fondo di riserva per aiutare le scuole per consentire inserimenti in corso d'anno di alunni stranieri, nomadi, diversamente abili, affidati a comunità, allontanati dal nucleo familiare di origine o comunque in situazioni di disagio impreviste che richiedono professionalità e/o risorse aggiuntive a cui le scuole non possono far fronte con le proprie disponibilità;*
- *prevedere la realizzazione di progetti sperimentali consistenti nella messa a disposizione dei docenti delle scuole che hanno aderito ai progetti di esperti per consentire l'inserimento scolastico degli alunni con necessità educative speciali;*
- *predispone due bandi per progetti da realizzarsi nelle scuole a favore degli studenti stranieri e per la prevenzione del disagio.*

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 81.519.474,5 € (Funzione Obiettivo 307 e 310 – Servizi alla persona – Settore Istruzione) e sono state allocate per il 23% al Programma di edilizia scolastica e per il restante 77% al programma di assistenza scolastica.

Obiettivi di miglioramento

A fronte di una programmazione regionale fortemente orientata alle Pari Opportunità per tutti, per il Settore Istruzione non sono previste azioni specifiche individuate attraverso la lettura di genere.

Questo è dovuto al fatto che molte delle linee di intervento e il conseguente stanziamento di fondi sono regolati a monte dalla dimensione economica (reddito della famiglia).

La possibilità di monitorare in via sperimentale alcuni aspetti del programma dell'assistenza scolastica, come ad esempio i contributi del buono scuola per valutarne l'impatto di genere, può essere presa in considerazione per una prima iniziativa.

Cogliendo l'occasione del progetto di riforma del sistema educativo piemontese, è ipotizzabile una introduzione di un sistema di raccolta ed elaborazione dati che sappia meglio rappresentare la condizione educativa, sociale ed economica dei ragazzi e delle ragazze, nonché alcuni aspetti sui benefici indiretti relativi alla genitorialità (condizione lavorativa e professionale dei genitori).

2.4.2.2: Lavorare

2.4.2.2.1: Le Politiche per il lavoro

Politica: 1.4 Lavoro e welfare

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.4

Linee programmatiche

La valorizzazione delle risorse umane è considerata una priorità tematica sia nella visione strategica nazionale che necessariamente in quella piemontese. A livello regionale la ripresa della competitività è subordinata ad una maggiore partecipazione al lavoro e ad una riqualificazione delle professionalità che riguarda tutte le età, le categorie professionali e, soprattutto, entrambi i generi, tenendo conto delle differenti esigenze e modalità di partecipare al mercato del lavoro.

Nelle linee programmatiche della Regione Piemonte viene dunque data priorità alla formazione di nuove figure professionali capaci di innescare processi innovativi in aziende che stanno fronteggiando una difficile ma inevitabile diversificazione produttiva verso una società fortemente basata sull'economia delle conoscenze.

Al contempo, l'obiettivo strategico di legislatura, "Pari opportunità per tutti", ribadisce nell'ambito di tale processo la necessità che la transizione verso nuovi modelli produttivi avvenga tutelando i lavoratori più deboli e sostenendo la coesione sociale.

In sintesi i principali obiettivi dell'amministrazione possono essere riassunti in:

- 1 potenziare i servizi d'incontro fra domanda e offerta di lavoro;
- 2 rafforzare le competenze dei servizi per l'impiego;
- 3 implementare le politiche specifiche rivolte ai giovani, per contrastare i fenomeni di crescente precarizzazione, e quelle rivolte ai soggetti in età matura, in un'ottica di "invecchiamento attivo";
- 4 sviluppare gli interventi di ricollocazione sui soggetti coinvolti nelle situazioni di crisi aziendale;



- 5 estendere le assicurazioni sociali previste dagli ammortizzatori sociali e sostenere il reddito, in una logica integrata con le attività di ricollocazione professionale;
- 6 potenziare gli interventi di conciliazione per favorire la promozione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, e per sviluppare strutture e servizi di cura a favore delle famiglie.

Principali attività svolte nel 2006

Nell'ambito dell'attività normativa, nel 2006 è stato redatto il Disegno Di Legge Regionale "Norme in materia di promozione dell'occupazione, di qualità, sicurezza e regolarità del lavoro", al momento (ottobre 2007) approvato dalla Giunta Regionale e passato all'esame del Consiglio.

In tale documento, le Pari opportunità sono citate quale valore e principio di riferimento per tutte le politiche del lavoro promosse dall'ente (richiamo agli artt. 2, 3, 4, 6), che specificatamente al capo VII, "Azioni positive per le pari opportunità tra uomo e donna". In particolare sono previste:

- *la "Promozione e divulgazione di azioni positive (Art. 48)", attraverso l'attività della Regione, degli enti locali, della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna e la Consigliera regionale di parità;*
- *l'"Inserimento e il reinserimento lavorativo delle donne" (Art. 49), attraverso interventi specifici di politica attiva del lavoro, anche prevedendo "forme di sostegno alla fruizione di servizi di conciliazione" (es: voucher, ecc.);*
- *"Azioni positive e priorità negli incentivi" (Art. 50), anche assegnando priorità alle aziende ed agli enti che attuano al proprio interno azioni positive a favore delle donne, nonché alle imprenditrici donne o a società di persone o cooperative a prevalente partecipazione femminile (80% dei soci o del capitale);*
- *"Conciliazione tra tempi di vita e di lavoro" (Art. 51) promuovendo e incentivando "forme di articolazione della prestazione lavorativa e dell'organizzazione del lavoro volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. È inoltre previsto l'inserimento nell'organizzazione del lavoro di nuove figure competenti in materia di conciliazione, e il sostegno alle iniziative dei datori di lavoro, nonché altre innovazioni che possono anche introdurre modifiche agli orari e all'organizzazione del lavoro finalizzate ad una migliore conciliazione.*

Per quanto riguarda gli interventi in materia di politica del Lavoro, gli ambiti di intervento della Regione nel 2006 hanno riguardato:

- l'implementazione dei servizi per l'impiego provinciali, volti a combattere la disoccupazione attraverso gli interventi preventivi della disoccupazione, per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro precario, per l'inclusione lavorativa e sociale delle fasce socialmente deboli (7Mio € destinati alle Province nel 2006).

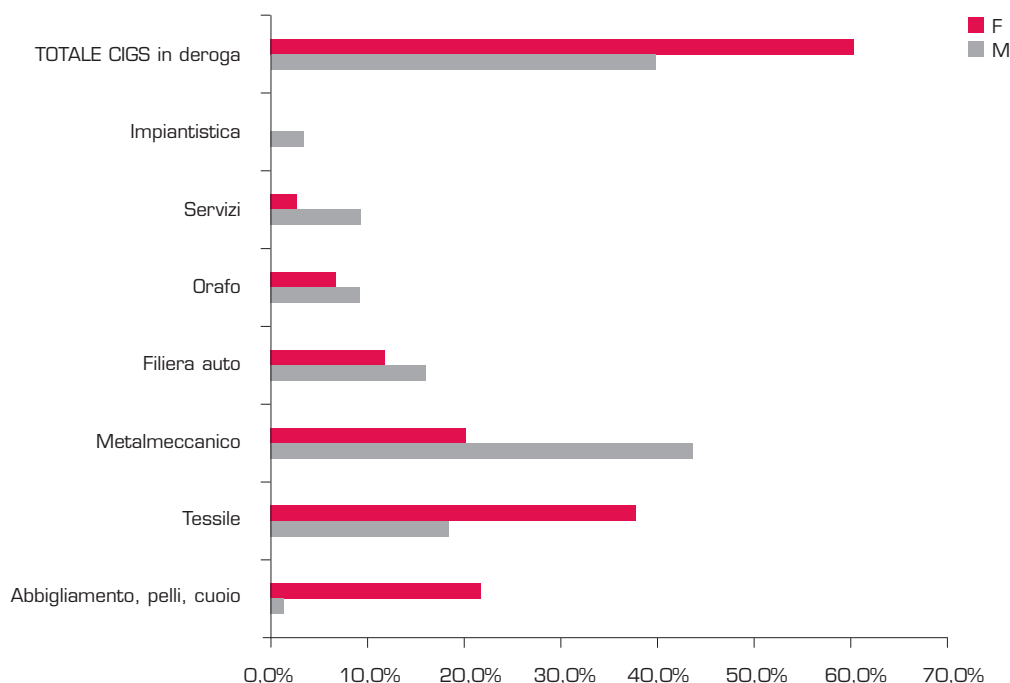
Tra gli interventi destinati ai Lavoratori in mobilità, in Cassa Integrazione, o in difficoltà, sono invece da ricordare:

- gli interventi del Progetto Piemonte relativi alla ricollocazione professionale dei lavoratori in mobilità ed in Cigs straordinaria appartenenti ad aziende in crisi, a partire da quelle fallite ed in procedura concorsuale;
- l'accordo stipulato il 5 aprile 2006 fra Regione, Ministero del Lavoro, INPS e parti sociali piemontesi sull'estensione della *CIGS in deroga* a settori e tipologie di impresa finora scoperti, che è stata affidata alla Direzione, d'intesa con l'INPS.

Tale accordo ha avuto un'importante ricaduta di genere indiretta, poiché è andato a sostenere l'occupazione di settori economici in crisi nei quali maggiore si è rilevata l'occupazione femminile. In tutto hanno usufruito dell'ammortizzatore sociale 2.914 persone, delle quali 1.759 donne (60,4%) e 1.155 uomini (39,6%). Il 37,7% delle donne lavorava nel settore tessile (18,2% gli uomini), mentre il 43,6% degli uomini lavorava nel settore metalmeccanico (20% le donne).

- le risorse stanziare sulla L.R. 28/93 "Incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro" (1.632.000,00 €), per la quale sono state presentate 138 istanze per 164 lavoratori. Tale legge presenta un criterio specifico di assegnazione secondo il sesso del lavoratore: sono infatti riconosciuti incentivi ai datori di lavoro per 10.329,14 € per l'assunzione di uomini e di 11.878,51 € per l'assunzione di donne (+13%);
- le oltre 300 procedure di mobilità ai sensi della L.223/91;

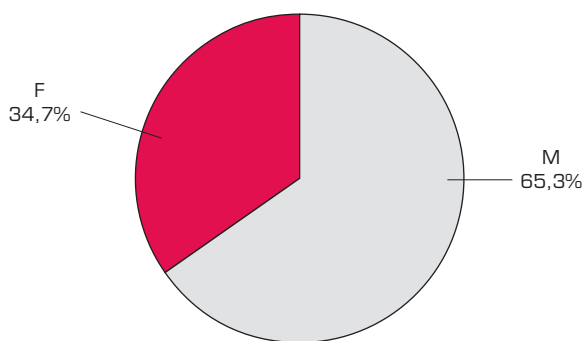
Figura 47 CIGS in deroga 2006 per genere e settore economico



Fonte: *Un profilo statistico degli interventi autorizzati e un raffronto con i risultati dell'accordo 2005*, aggiornamento a tutto febbraio 2007, Regione Piemonte Direzione Formazione Professionale-Lavoro, Osservatorio sul Mercato del Lavoro

- gli interventi a sostegno del reddito volti a fronteggiare le situazioni di difficoltà sociale a seguito del perdurare della crisi industriale. Sono stati stanziati nel 2006 10Mio € e 500.000 € dalla Regione Piemonte per assegnare un contributo al reddito delle lavoratrici e dei lavoratori in difficoltà con un indicatore di situazione economica (ISEE) sotto la soglia di 12.000 € annui. Nel 2006 sono stati ammessi in tutto 2.843 interventi monetari di sostegno al reddito, dei quali il 34,7% (986) sono andati a donne e il 65,3% a uomini (1.857). Le domande di ammissione al contributo sono state accettate al 74,1% per le richieste provenienti da donne e per il 72,6% per quelle presentate da uomini.

Figura 48 Interventi monetari di sostegno al reddito (2006)



Fonte: Regione Piemonte, *Report sugli interventi monetari di sostegno al reddito 2006*, 14 febbraio 2007



Tra le Iniziative specifiche di sostegno ai soggetti disoccupati promosse dalla Regione Piemonte nel 2006 si possono invece citare:

- i piani di stabilizzazione dei soggetti disoccupati utilizzati in attività socialmente utili da parte di enti pubblici e cooperative sociali;
- i cantieri di lavoro di Enti locali per disoccupati, di cui alla Legge Regionale n.55/84 che hanno interessato oltre 900 persone.

Le attività di sostegno ai diversamente abili nel 2006 si sono avvalse dei fondi messi a disposizione da due atti normativi regionali, e delle risorse assegnate dal Fondo Sociale Europeo:

- il Fondo Nazionale disabili, previsto dalla L.68/99, ha consentito di inserire al lavoro un consistente numero di persone disabili grazie al riparto finanziario disposto dal Ministero che è stato pari a 3.247.344,26 €;
- il "Fondo Regionale per l'inserimento lavorativo delle persone disabili - L.R. 51/2000", Piani Provinciali biennali rifinanziati nel 2006 per un importo di 4.642.063,18 €;
- la gestione delle Risorse della Misura B1 del FSE la quale ha riconfermato il forte impegno a favore dei soggetti svantaggiati. La dotazione finanziaria della Misura B1 per l'anno 2006 è di 4.443.657,96 €. Per il 56% rivolti ad italiani, e per il 44% a cittadini/e stranieri/e, i progetti finanziati con la misura B1 e iniziati nel 2006 hanno coinvolto in tutto 20.795 persone, delle quali 7.560 (36,3%) donne e 13.235 uomini (63,6%).

La maggiore presenza degli uomini si spiega soprattutto con le attività dedicate ai detenuti, i quali, come si è potuto appurare nell'analisi di contesto, sono uomini al 90%.

Tra gli altri progetti seguiti dalla Regione Piemonte nell'ambito delle politiche per il Lavoro, un'attenzione alle Pari Opportunità è rilevabile nell'iniziativa comunitaria Equal⁹¹, la quale contempla tra i propri assi strategici un obiettivo specifico di pari opportunità.

Tra i vari progetti promossi, tre hanno una specifica valenza rivolta alle lavoratrici donne:

PERLA - Servizio per l'accompagnamento al lavoro di donne capofamiglia – destinato a donne capofamiglia, (disoccupate) alla ricerca di un lavoro, con precedenti esperienze lavorative, seppure precarie, di età compresa tra i 30 e 45 anni, in stato di transizione per scelte da compiere nella propria vita oppure che si trovano in situazione di disagio personale e/o di svantaggio socioeconomico.

WEBFEM - Attività di mentoring per imprenditoria femminile in agricoltura. Progetto destinato a giovani donne già operanti in ambito agricolo o desiderose di entrarci, nel caso specifico donne migranti.

ITER Strumenti per la Certificazione dei percorsi femminili destinato alle Assistenti Familiari, relativamente alle donne immigrate, donne giovani e adulte con un basso livello di qualifica professionale, per aumentare la stabilità e regolarità occupazionale delle Assistenti Familiari.

Nel campo della cooperazione sociale, le iniziative della Regione Piemonte hanno una ricaduta indirettamente favorevole alle donne, considerato che esse rappresentano il 74,3% della forza lavoro delle cooperative sociali. Nel 2006 si segnalano:

- la Sowenzione Globale "Piccoli Sussidi" per favorire e finanziare nuovi progetti di sviluppo presentati dalle cooperative sociali, dai loro Consorzi, da Associazioni di volontariato, finalizzati all'inclusione sociale e lavorativa di persone socialmente svantaggiate;
- la partecipazione della Regione all'organizzazione di un Corso di Alta Formazione per il management di Impresa Sociale (CAFIS), per il periodo 2006 – 2008, rivolto a dirigenti e quadri direttivi di imprese sociali nell'ambito della cooperazione sociale, allargato alle cooperative dei settori cultura, ambiente, lavoro.

Tra le altre attività Regionali del 2006 delle Politiche del Lavoro si citano ancora:

- il potenziamento del servizio EURES – European Employment Services, un servizio di rete territoriale provinciale per favorire l'incontro domanda-offerta di lavoro a livello comunitario. Il totale complessivo dei

⁹¹ Il P.I.C. Equal è un'iniziativa dell'Unione Europea - finanziata dal F.S.E. per il periodo 2000-2006 - finalizzata a rimuovere le discriminazioni e le disuguaglianze che ostacolano l'accesso al mercato del lavoro alle fasce più deboli della popolazione o determinano l'esclusione dallo stesso. L'iniziativa è concepita come laboratorio per la sperimentazione di nuove idee in grado di stimolare l'innovazione di politiche e prassi nel campo dell'inclusione socio-lavorativa dei soggetti deboli del mercato del lavoro.

contatti riferito all'anno 2006 è stato di 27.862, mentre i candidati *alla mobilità Eures sono uomini per il 48% e donne per il 52%*;

- l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro il quale ha svolto il suo consueto ruolo di servizio, raccogliendo, elaborando e diffondendo i dati relativi alla situazione congiunturale in Piemonte nelle sue varie articolazioni territoriali.

Tra i vari rapporti monografici pubblicati dall'ORML si citano l'approfondimento sulla tematica "Pari opportunità in Italia ed accesso all'impiego femminile", e l'indagine "Un management più al Femminile".

- il sistema informativo Regionale, che nel 2006 si è occupato della messa a sistema di una molteplicità di strumenti informatici mirati a rendere più agevole la gestione dei flussi informativi sottostanti alla domanda-offerta di lavoro.

Di rilievo per il bilancio di genere è la revisione integrale del sito KILA⁹², promosso dalla Commissione Regionale Pari Opportunità e dalla Consigliera di Parità Regione del Piemonte aggiornato secondo nuova piattaforma che ha consentito una migliore fruibilità e maggiore velocità di accesso.

È stato inoltre costruito un data base con un nuovo applicativo predisposto da Italia Lavoro sull'occupazione di genere nelle imprese maggiori, in relazione ai rapporti presentati alla Consigliera di Parità Regionale per il biennio 2004-2005 ai sensi dell'art.9 della L.125/91.

Risorse di bilancio

Le Politiche del Lavoro nel 2006 hanno avuto stanziato risorse a consuntivo per € 52.533.265,13 (Area: O1 Programma: O3 cod. progetto da OO a 17, Direzione 15), dei quali € 5.499.871,21 imputati alle aree dirette per imprenditoria femminile, per iniziative della consigliera di parità e per altre iniziative in materia di pari opportunità (vedi scheda di riferimento sulle Pari Opportunità).

Obiettivi di miglioramento

L'impegno della Regione Piemonte per redigere e approvare il DDL sul lavoro rappresenta una importante occasione per regolamentare un settore di intervento che ha visto lo stratificarsi negli anni di una serie di leggi regionali, interenti normativi e contributi di varia natura che richiedono di essere rivisti in una ottica strategica e sistematica. Anche per quanto riguarda l'approccio di genere, tale normativa rappresenta un'ottima occasione per arrivare ad una visione complessiva ed organica del mercato del lavoro di donne e uomini, riconoscendone i diversi bisogni e specificità. Soprattutto l'impegno nella promozione di politiche attive per la conciliazione offre il presupposto normativo per un significativo impegno sulla materia.

Il forte impulso dato dalla Regione all'innovazione anche relativamente alla qualificazione delle risorse umane, pone inoltre l'esigenza di valutare ed eventualmente sostenere la partecipazione femminile ai settori di ricerca e sviluppo più strategici, nei quali le donne appaiono tutt'oggi sottorappresentate.

Infine, la frequente relazione tra le Politiche per il Lavoro e le Politiche per la Formazione Professionale porta a condividere l'esigenza di sviluppare politiche integrate ed allargate ad altri settori di intervento regionale (sociale, attività produttive, ecc.), che consentono di meglio adeguare gli interventi ai bisogni di conciliazione.

2.4.2.2.2: L'Industria

Politica: 1.5. Impresa e internazionalizzazione

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.4

Linee programmatiche

Per affrontare il mercato globale, la Regione Piemonte ha indicato quale priorità della sua azione di governo l'innovazione e la conoscenza, pur continuando a sviluppare politiche di sostegno ai settori produttivi tradizionali.

Attività sulle quali porre maggiore attenzione sono l'automotive, l'ICT, il tessile, ponendo le condizioni per creare un vero e proprio distretto ad alto tasso di innovazione.

Si vuole valorizzare e sostenere l'attività di eccellenti centri di competenza piemontesi (Politecnico, centri di ricerca pubblici e privati) e di numerose grandi imprese di grande qualificazione e di grande tradizione che

⁹² Il sito www.kila.it è nato nel 2002 in Piemonte per promuovere la cultura e le politiche di parità tra donne e uomini sul territorio e per migliorare il rapporto delle donne con le istituzioni.



operano nel campo della progettazione ed integrazione sistemistica nei settori velivolistico, propulsivo e spaziale.

Una particolare attenzione viene poi dedicata allo sviluppo delle tecnologie legate alle energie alternative. I principali obiettivi delle politiche per le attività produttive sono dunque individuati in:

1. potenziare e sviluppare la ricerca incrementando gli investimenti in ricerca e sviluppo;
2. favorire l'innovazione nel sistema economico produttivo piemontese;
3. promuovere lo sviluppo e l'innovazione ecosostenibile;
4. promuovere l'internazionalizzazione del sistema economico piemontese;
5. rendere la pubblica amministrazione locale fattore di sviluppo economico sostenibile;
6. sostenere le imprese che operano nei settori tradizionali al fine di rafforzare le eccellenze specifiche ed il loro posizionamento competitivo;
7. favorire la crescita dimensionale delle imprese;
8. stimolare – in periodi di stagnazione o recessione – la ripresa degli investimenti da parte delle imprese.

Principali attività svolte nel 2006

La Direzione dell'Industria si occupa di interventi finalizzati allo sviluppo, alla riconversione e ristrutturazione del sistema industriale ed osservatorio dei settori produttivi, al coordinamento degli interventi nell'ambito del settore industriale finanziati dall'Unione Europea, a interventi nelle situazioni di crisi industriali connesse ai problemi di ristrutturazione, riconversione, innovazione, al governo delle attività estrattive, cave e torbiere, polizia mineraria.

È composta da 3 settori: Osservatorio settori produttivi industriali, valorizzazione dei sistemi produttivi locali, promozione e sviluppo delle PMI.

L'attività principale nel 2006 ha riguardato l'elaborazione di alcuni strumenti di intervento previsti dal Programma 2006/2008 per le Attività Produttive (L.R.34/04), l'elaborazione della proposta di Programma Operativo Regionale (P.O.R.) 2007/2013 finanziato dal Fondo Europeo di sviluppo regionale (F.E.S.R.), e la prosecuzione dell'attuazione DOCUP 2000/2006, con conseguente gestione dei contributi erogati alle imprese.

In particolare per quanto riguarda gli interventi previsti dal DOCUP 2000-2006 è da rilevare un importante riferimento alle pari opportunità nella misura 3.4 Iniziative multiassiali di supporto all'attività economica del Docup 2000/2006 – obiettivo 2. Nel caso di misure consistenti in incentivi alle imprese, l'incremento di occupazione femminile ha rappresentato un elemento premiale che ha concorso a determinare la soglia di punteggio assunta a riferimento per l'ammissione/non ammissione a finanziamento.

L'analisi dei dati disponibili in riferimento a questa misura rilevano una iniziale presenza di dipendenti donne del 31,0% sul totale. Il beneficio indicato quale frutto dell'erogazione del contributo è stato di un incremento del 9,1% dei dipendenti uomini e dell'11,4% dei dipendenti donne.

Nonostante il maggiore incremento previsto per le donne, la loro quota di presenza complessiva nella somma di dipendenti predefiniti e nuovi passa dal 31,0% al 31,5%, rilevando una variazione contenuta e motivata dallo squilibrio di partenza. È da ricordare a tale proposito che le donne rappresentano il 42% del totale degli occupati del Piemonte e il 25,6% degli occupati nel settore industria della regione.

Oltre all'impatto occupazionale degli incentivi erogati ex docup, è da mettere in evidenza un progetto specifico sulle Pari Opportunità realizzato dal Settore e finalizzato ad agevolare il lavoro femminile in Università. La "Città Universitaria della Conciliazione a Grugliasco" è un progetto ammesso a finanziamento con D.G.R. 18 – 1030 del 10/10/2005, finalizzato a realizzare un centro di conciliazione, una struttura innovativa pertinente al Polo delle facoltà scientifiche dell'Università di Torino. L'obiettivo è quello di offrire la disponibilità di servizi all'infanzia di alta qualità e flessibili, rispondendo alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici del Polo universitario, adeguandoli alle necessità di coloro che, impegnati in attività di formazione e ricerca, non hanno orari di lavoro standard. Il servizio è rivolto anche alla cittadinanza locale ed eventualmente ad altri soggetti interessati. Sono previsti un asilo nido da 60 posti, una scuola materna da 25 posti, uno spazio gioco (aperto anche ai genitori con bambini che non frequentano i servizi dell'infanzia), uno spazio per adulti, un doposcuola e uno spazio per attività di intrattenimento.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 318.623.274,09 € (Funzione Obiettivo 110 – 111 – 112 – Interventi in campo economico – Settore Industria e innovazione) allocate per l'86%

**Tabella 37** Docup ob. 2 2000-2006: incentivi alle imprese per numero dipendenti precedenti e successivi per genere

DESCRIZIONE NORMA	NUMERO DIPENDENTI PRECEDENTI TOT.	NUMERO DIPENDENTI F PRECEDENTI	% F/TOT.	NUMERO DIPENDENTI NUOVI	NUMERO DIPENDENTI M NUOVI	NUMERO DIPENDENTI F NUOVI	% F/TOT.
Docup ob.2 2000-2006 linea 1.2a promozione internazionale delle imprese	9.447	2.883	30,5	297	171	126	42,4
Docup ob.2 2000-2006 linea 2.2c consulenze strategiche per la qualificazione delle imprese	12.759	4.422	34,7	831	402	429	51,6
Docup ob.2 2000-2006 linea 2.4c azioni a sostegno dell'e-business	8.820	2.250	25,5	1.407	1.080	327	23,2
Docup ob.2 2000-2006 linea 4.2a strumenti finanziari per la creazione d'impresa	1.059	378	35,7	651	372	279	42,9
Totale complessivo	32.085	9.933	31,0	3.186	2.025	1.161	36,4

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

al Programma innovazione tecnologica, per il 3,2% al Programma associazionismo e consorzio delle imprese e per il 10,8% al Programma localizzazione e servizi delle imprese.

Obiettivi di miglioramento

Nei bandi della programmazione DOCUP 2000/2006 il sistema di assegnazione del punteggio si basava su un'indicazione autocertificata della quantità di occupazione femminile generata dall'investimento presentata nel progetto, che non può essere poi effettivamente monitorata.

In vista della nuova programmazione è aperta la discussione sulla possibilità di migliorare i requisiti di genere.

In considerazione della diversa distribuzione di donne e uomini nelle varie attività economiche (vedi par. 2.1.4.2: relativo alla segregazione orizzontale dei mestieri), è opportuno valutare l'impegno regionale nei vari settori (tessile, automotive, ecc.), anche in relazione alle diverse prospettive occupazionali.

2.4.2.2.3: Il Commercio

Politica: 1.6 Impresa e distribuzione commerciale

Indicatori di genere di riferimento: vedi par. 2.1.1.1

Linee programmatiche

La Regione promuove, attraverso una attenta azione di programmazione già avviata a inizio legislatura, un diffuso riequilibrio dell'offerta commerciale tra le diverse tipologie (grande, media distribuzione, piccolo commercio, commercio su aree pubbliche, DCR n. 59-10831 del 24 marzo 2006).

In linea con la programmazione 2006 le politiche della Regione per il triennio 2007-2009 perseguono l'obiettivo di:

1. promuovere un diffuso riequilibrio dell'offerta commerciale tra le diverse forme distributive (grande, media distribuzione, commercio di vicinato, commercio su aree pubbliche), e favorire la concorrenzialità tra i luoghi del commercio attraverso tre linee d'azione:
 - a) regolazione del mercato degli investitori nella grande distribuzione;

- b) qualificazione dei luoghi del commercio con azioni di partecipazione territoriale sia pubblica sia privata;
 - c) attività di mantenimento della competitività commerciale nelle aree non soggette a qualificazione e attività di contrasto alla desertificazione dei territori marginali;
2. tutelare il consumatore, assegnando rilievo al ruolo dei poteri pubblici nel garantire ai cittadini qualità, sicurezza di prodotti e servizi nel mercato concorrenziale, e coordinando le normative regionali che hanno ricadute sulla qualità della vita del cittadino;
 3. rilanciare l'attività fieristico espositiva.
- Prevista ancora l'attività di predisposizione di strumenti di sostegno nell'accesso al credito.

Principali attività svolte nel 2006

Nel corso del 2006 sono stati predisposti nuovi strumenti e programmi per la valorizzazione dei luoghi del commercio e la lotta alla desertificazione commerciale, nonché il mantenimento del servizio commerciale nelle aree commercialmente deboli. Con la D.G.R. 17-3285 del 3.7.2006 è stato definito il programma triennale degli interventi, articolato in due Misure: la valorizzazione del commercio urbano attraverso la predisposizione di Programmi di Qualificazione Urbana (P.Q.U.), e la tutela delle aree a rischio di desertificazione commerciale e commercialmente deboli. Le varie linee di intervento prevedono il finanziamento per la realizzazione di centri polifunzionali, per iniziative di ampliamento, ristrutturazione e trasformazione di immobili da destinarsi ad attività commerciale di vendita, per la realizzazione di "indagini sul grado di desertificazione territoriale" e per la sistemazione di spazi pubblici da destinare ai mercati.

Per la maggior parte gli interventi regionali in questo settore sono destinati ai Comuni, ai quali, né in sede di istruttoria, né nel monitoraggio successivo, vengono richieste informazioni o dati riconducibili ad una lettura di genere.

Nonostante tale lacuna, si è resa possibile una lettura dei dati disponibili sui contributi erogati dal Settore 17.1 Commercio nell'ambito del FEAOG - PSR 2000-2006 MISURA N, AZIONE N3, INTERVENTO B sottoposti al regime dei minimis. Su 15 progetti finanziati per un contributo regionale di 3.818.632,50 €, uno è stato presentato da un'imprenditrice donna.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 16.959.461 € (Funzione Obiettivo 121 – 122 – 123 – 124 – 125 Interventi in campo economico – Settore Commercio e promozione commerciale).

Obiettivi di miglioramento

Nell'analisi di contesto si è evidenziato il ruolo prevalente delle donne nella gestione degli acquisti per la famiglia, soprattutto negli acquisti per gli abbigliamento, la casa, per i figli, ecc.

Il settore del Commercio può dunque sviluppare iniziative sensibili al genere sotto un duplice aspetto:

- considerando l'elemento di genere nell'erogazione dei contributi, può cogliere gli effettivi destinatari/e rispetto alle risorse trasferite ai comuni;
- considerando l'elemento di genere nella lettura riferita al cittadino-consumatore può introdurre una migliore capacità di analisi in merito alla localizzazione delle attività commerciali, considerando l'impatto sulla qualità della vita, gli orari e l'organizzazione familiare delle donne, anziane e non, potenziali beneficiarie finali di tali politiche.

2.4.2.2.4: L'Artigianato

Politica: 1.6 Impresa e distribuzione commerciale

Indicatori di genere di riferimento: vedi par. 2.1.4

Linee programmatiche

Nel rispetto della Legge Nazionale n.443/85 "Legge quadro per l'artigianato", la Regione Piemonte ha emanato la Legge Regionale n.21/97 "Norme per lo sviluppo e la qualificazione dell'artigianato" e successivi aggiornamenti, che definisce le competenze e le attività in tale settore, nonché le modalità di finanziamento alle imprese artigiane.

Nell'ambito degli obiettivi previsti dalla Legge Regionale, gli obiettivi di programma della Regione sono dunque di:

1. adeguare le imprese artigiane agli standard europei di competitività;
2. potenziare il comparto attraverso: finanziamenti agevolati e miglioramento del sistema delle garanzie creditizie, sostegno alla qualificazione dei prodotti e dei servizi, razionalizzazione degli insediamenti, sviluppo di servizi reali avanzati e di programmi di assistenza tecnica;
3. valorizzare l'artigianato tipico ed artistico;
4. monitorare e analizzare l'impatto delle politiche di aiuto (nazionali, regionali e comunitarie);
5. creare nuovi strumenti di sostegno nell'accesso al credito

Principali attività svolte nel 2006

Il settore di promozione, sviluppo e credito dell'artigianato svolge la propria attività soprattutto attraverso la gestione, diretta o esternalizzata a soggetti terzi (Finpiemonte, Artigiancassa), di una serie di contributi, sia in conto capitale che sotto forma di finanziamenti agevolati, articolati in specifiche tipologie, secondo il dettato della Legge Regionale n.21/97.

Un indicatore di genere riferito all'attività regionale può essere individuato nei contributi delle leggi regionali sull'artigianato erogati alle imprese artigiane in forma di ditta individuale, della quale è stato possibile rinvenire il sesso del titolare della ditta e quindi del contribuente. Nel 2006 i contributi erano stati dunque erogati per l'89,6% ad artigiani uomini, per il 10,4% ad artigiane donne.

L'importo erogato dalla Regione, in tutto di 15,6Mio€, era suddiviso per 13,7Mio€ assegnati ad artigiani uomini e 1,8Mio€ assegnati ad artigiane donne.

La spesa complessiva per gli investimenti previsti, nella quale è compreso il contributo regionale, è stata infine di 241,1Mio€, dei quali 215,1Mio€ imputabili a artigiani uomini e 25,9Mio€ ad artigiane donne. Per quanto riguarda il sistema informativo e l'Osservatorio dell'Artigianato, nel 2006 l'attività è stata orientata soprattutto a tre linee di ricerca ritenute prioritarie: la dimensione sociologica e umana dell'imprenditore artigiano, l'Artigianato artistico in Piemonte, la valutazione delle politiche pubbliche.

Pur non disponendo l'Osservatorio di sezioni specifiche dedicate alle donne artigiane, si segnala la ricerca del 2004 sulla "Imprenditorialità Femminile nell'artigianato in Piemonte", promossa dall'Assessorato all'Artigianato in collaborazione con Antilia, a cura di Anna Tavella e Salvatore Cominu.

Nel corso del 2006 è ancora continuato l'impegno in una politica mirata all'individuazione e alla promozione dell'eccellenza artigiana del Piemonte, con la diffusione, non solo più a livello locale ma anche all'estero, del Marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana"⁹³.

Si è inoltre cercato di inserire alcuni progetti di valorizzazione dell'artigianato dell'eccellenza nell'ambito di alcuni interventi comunitari, con azioni di "Interventi a sostegno dell'artigianato artistico e tipico", nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006, Misura S.

Tabella 38 Contributi erogati a persone fisiche settore artigianato 2006 (in milioni di euro)

CONTRIBUTI EROGATI A PERSONE FISICHE SETTORE ARTIGIANATO 2006	M	F	TOT.	EURO M	EURO F	EURO TOT.
legge 240 del 1981 artigiancassa	466	34	500	4,85	0,50	5,34
legge 949- artigiancassa	1.176	156	1.332	8,80	13,63	10,15
lr21/97 a9 svil. e qualificaz. artigianato art. 9, e art 14 rif. l. 949/52	28	4	32	0,08	0,12	0,92
Totale	1.670	194	1.864	13,73	18,70	15,60

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

⁹³ Complessivamente a dicembre 2006 erano stati attribuiti 2.230 riconoscimenti di "Eccellenza Artigiana del Piemonte", di cui circa 697 (290 nel manifatturiero e 438 nell'alimentare) solo nel corso del 2006, con sette iniziative di attribuzione del marchio articolate anche a livello territoriale. Sono inoltre state condotte diverse iniziative promozionali dell'eccellenza, sia a livello nazionale che internazionale.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 25.443.775,67 € (Funzione Obiettivo 126 – Interventi in Campo Economico – Settore Artigianato – Programma Sviluppo e Qualificazione del Settore Artigiano).

Obiettivi di miglioramento

Considerata l'assenza di riferimento alle Pari Opportunità nella Legge Regionale n. 21 del 1997, che regola tutte le attività in materia, nel settore dell'Artigianato non si sono rilevati progetti specifici indirizzati a lavoratrici artigiane, né una impostazione generale definibile di gender mainstreaming, se non in casi episodici.

Il ricco sistema sia informativo che di monitoraggio consente tuttavia di poter procedere ad una migliore lettura del fenomeno dell'artigianato femminile implementando alcune procedure di rilevazione, quindi in tempi brevi e senza significativi costi aggiuntivi. Si pensi alla messa a regime della rilevazione di genere nell'assegnazione dei contributi ex L.R. 21/97, che può essere integrata alla Relazione annuale sugli interventi di sostegno pubblico prevista ai sensi dell' art. 3 bis della stessa LR 21/97, nonché nell'assegnazione del Marchio di eccellenza.

Anche una maggiore sistematicità nella lettura di genere può essere integrata nelle molteplici iniziative di ricerca promosse dall'Osservatorio dell'Artigianato, nonché nell'implementazione dei dati e delle statistiche gestite dal sistema informativo (Dati Infocamere e, in futuro, dati dei Centri per l'Impiego, INPS e Agenzia delle Entrate), fino ad ipotizzare una relazione annuale sullo stato dell'Artigianato femminile in Piemonte.

Tra gli obiettivi di miglioramento si può ancora prevedere la possibilità di utilizzare il portale dell'artigianato per campagne di sensibilizzazione; nonché la proposta alle associazioni di categoria che già partecipano ai tavoli di concertazione del Settore (Confartigiano, C.n.a., C.a.s.a.) di progetti di sensibilizzazione e l'introduzione della lettura di genere nella loro progettazione.

È in ultimo da considerare che è stata avviata la riscrittura del Testo Unico dell'artigianato: attualmente sono allo studio le linee guida e si può dunque prevedere all'interno di questo strumento legislativo l'introduzione del gender mainstreaming e di alcuni concetti relativi alla responsabilità sociale, da recepire successivamente anche nei documenti di programmazione futuri.

2.4.2.2.5: L'Agricoltura**Politica: 6.1 Un'agricoltura di qualità**

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.4

Linee programmatiche

La salvaguardia del territorio agricolo costituisce un obiettivo fondamentale della Regione Piemonte, integrato con politiche attive in grado di elevare la fruibilità del territorio, di governare le regole della trasformazione, di indirizzare gli interventi di infrastrutturazione, urbani ed edilizi, ecc., e che presuppongono anche una revisione legislativa (per esempio, della legge urbanistica) e una sperimentazione di uso diverso di procedure autorizzative (quali la VIA), capaci entrambe di riconoscere e tutelare la multifunzionalità dell'agricoltura. Accanto a tali politiche è prioritario dare forza a politiche attive in materia agricola, agroalimentare e rurale, principalmente articolate per tipologia territoriale e aziendale e mirate a:

- sostenere le imprese agricole da un lato verso l'aumento della competitività e l'apertura ai mercati (introduzione di innovazioni di prodotto, processo e organizzative) e dall'altro verso la multifunzionalità e la pluriattività;
- consolidare e sviluppare i sistemi locali agricoli ed agroalimentari, ma più in generale integrando in tutte le politiche di settore l'orientamento alla formazione e allo sviluppo di relazioni di filiera e di distretto;
- integrare l'agricoltura nelle economie locali;
- migliorare qualità ambientale e attrattività degli agroecosistemi;
- ridurre ulteriormente l'impatto ambientale delle tecniche agricole e di allevamento;
- elevare la qualità della vita delle popolazioni rurali;
- completare ed integrare gli interventi di infrastrutturazione, in primo luogo di quella irrigua.

Principali attività svolte nel 2006

Dal punto di vista normativo, si segnala nel maggio 2006 la proposta di DDL per istituire un "Servizio Imprenditoria Agricola Femminile" ("S.I.A.F.") con le finalità di promuovere un'attività di analisi e di studio del

le problematiche sulle attività collegate alla presenza femminile e in particolare, all'imprenditoria femminile in agricoltura e nelle attività di sviluppo rurale, definendo politiche regionali d'intervento a sostegno della presenza femminile nel settore in agricoltura e nelle attività di sviluppo rurale.

In ambito programmatico è invece da segnalare nella predisposizione del Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013, l'impegno della Regione a garantire la parità di genere e la non discriminazione nelle fasi di attuazione dei PSR, assicurando l'accesso ai finanziamenti senza distinzioni di genere o discriminatorie (vedi Regolamento CE n. 1698/2005).

È importante rilevare come nella fase di impostazione strategica e progettazione del PSR siano stati inclusi tra i partecipanti ai lavori del Tavolo Tecnico di Concertazione la rappresentanza del Comitato Regionale per le Pari Opportunità, che ha indicato alcune azioni da inserirsi fra le misure e nei bandi del PSR:

- introduzione del premio di sostituzione per le donne titolari d'azienda e creazione di un Albo professionale di soggetti aventi adeguati requisiti in caso di sostituzioni temporanee;
- promozione della multifunzionalità nell'ambito delle attività agricole, favorendo per esempio la creazione di agri-asili, che risponderebbero alla duplice funzione di favorire l'imprenditorialità femminile e di creare servizi sul territorio. Si eviterebbe così anche l'abbandono di zone agricole e rurali, ma anche il mantenimento delle zone agricole periurbane;
- opportunità di introdurre il "Bilancio di Parità" che imposta la spesa futura sulla base del monitoraggio di quanta parte delle spese attivate in precedenza sia stata destinata ai soggetti deboli.

In termini di obiettivi generali nel settore dell'agricoltura, la promozione delle pari opportunità costituisce terreno di congiunzione tra interessi soggettivi e finalità sociali, soprattutto con riferimento alla multifunzionalità, cioè a quelle attività non agricole riconducibili alla diversificazione aziendale (attività agrituristiche, fattorie didattiche, agri-asili, ecc.). Riguardo al potenziamento dei servizi per l'infanzia si vuole garantire anche alle imprenditrici agricole la conciliazione dei tempi, sia con azioni positive, sia con adeguate informazioni sulle normative esistenti (ex L. 53/2000). Considerando poi l'elevato potenziale produttivo espresso nel territorio regionale in termini di propensione a lavorare e a fare impresa delle donne, e tenuto conto delle analogie nelle modalità di attuazione e negli obiettivi degli interventi rivolti all'imprenditorialità giovanile (art.22 Regolamento n. 1698/2005) identico interesse può suscitare un'analoga iniziativa rivolta alle donne.

Nella fase di realizzazione del PSR 2007 – 2013, tenuto conto che l'obiettivo prioritario dell'intervento pubblico è il miglioramento delle condizioni di vita e il riequilibrio economico-sociale, il tema trasversale delle pari opportunità induce a prospettare interventi in ordine a diverse misure.

Con riferimento all'Asse I le strategie di pari opportunità trovano un chiaro richiamo. Nello specifico, il consolidamento e lo sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale, la promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione delle imprese, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche, il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale della manodopera, sono ambiti entro i quali dare attuazione concreta alla pari opportunità.

Con riferimento all'Asse III si incoraggia l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro attraverso i servizi per l'infanzia, l'agevolazione del lavoro femminile e la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali e ai servizi locali:

- misura 321 azione 1 attivazione di azioni specifiche mirate all'accompagnamento degli operatori/operatorrici rurali che intendono attivare una nuova impresa, riqualificare o rilocalizzare attività economiche;
- misura 321 azione 2 azioni per l'awiamiento di attività culturale e ricreative al di fuori delle normali attività scolastiche;
- misura 321 azione 4 attivazione di specifici servizi quali micronidi, centri di custodia oraria e servizi di trasporto a chiamata.

Nella fase di monitoraggio e valutazione del PSR l'effettiva applicazione dei principi di pari opportunità sarà verificata nell'ambito delle attività del Consiglio di Sorveglianza in cui è rappresentato il CPO. Il sistema di monitoraggio del programma potrà essere utilizzato per migliorare e raffinare il livello di conoscenza sulla componente femminile nel mondo rurale.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 116.653.912,05 € (Funzione Obiettivo 101 – 102 – 103 – 104 – 105 – 106 – 107 – 108 – 109 – Interventi in campo economico – Settore Agricoltura e Foreste).

**Obiettivi di miglioramento**

Considerata l'attività di mainstreaming di genere portata avanti nelle fasi di predisposizione del PSR 2007 – 2013 come obiettivi di miglioramento si possono ipotizzare l'attivazione di sistemi specifici statistici e di monitoraggio mirati a valutare le incidenze sulle misure e l'effettiva attuazione del DDL sul Servizio Imprenditoria Agricola Femminile e dunque poter promuovere approfondimenti tematici.

2.4.3: Asse 2: Salute, benessere e politiche sociali**2.4.3.1: Vivere una vita sana****2.4.3.1.1: La Sanità**

Politica: 2.1 – 2.2 – 2.3. La sanità come bene di tutti; Riqualificazione spesa sanitaria; Servizi e prestazioni sanitarie vicino ai cittadini.

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.2

Per la valutazione e il controllo del sistema sanitario è disponibile un sistema di indicatori regionale relativo alle attività svolte, ai costi, alla inappropriatazza e ai tempi di attesa costruito con 372 misure base. Dei circa 150 indicatori disponibili alcuni riguardano tematiche femminili, ma l'insieme non è declinato secondo il genere.

Tra gli indicatori di genere si possono citare:

- parti cesarei;
- tempi di attesa per mammografia bilaterale;
- tempi di attesa per mammografia monolaterale;
- tempi di attesa per ostetricia e ginecologia;
- tempo di smaltimento liste di attesa per mammografia bilaterale;
- tempo di attesa per mammografia monolaterale;
- tempo di smaltimento liste di attesa per ostetricia e ginecologia.

In linea con quanto già disponibile, è possibile individuare, non tanto un sistema di indicatori ad hoc sensibile al genere, quanto una revisione del sistema informativo attuale e delle elaborazioni già esistenti in un'ottica di genere. A questi è possibile aggiungere un insieme di indicatori ricavabili dagli archivi ISTAT e della Salute per tutti sulle Indagini di genere. Lo schema complessivo degli indicatori può dunque essere ricondotto ad una lettura più innovativa che ripercorra la metodologia seguita per la stesura del Bilancio di genere (in relazione alla capacità), alla classificazione più tradizionale di indicatori di efficacia, risorse, attività, efficienza, accessibilità.

Linee programmatiche per il 2006

Per quanto riguarda la salute, il benessere e le politiche sociali le linee programmatiche per il 2006 sono piuttosto corpose ma con scarsi riferimenti al genere. In rapida sintesi, due capitoli attinenti alla salute prevedono:

1 Dalla sanità alla tutela della salute: una nuova concezione per la cura della persona.

L'integrazione del concetto di "sanità" con quello di "tutela della salute" si fonda su principi essenziali quali:

- il diritto alla salute;
- l'equità di prestazioni all'interno del sistema;
- la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti, con riconoscimento del ruolo precipuo degli Enti Locali nell'analisi dei bisogni, nella programmazione e valutazione della qualità dei servizi;
- l'integrazione socio-sanitaria con istituzione di centri di ascolto e risposta ai bisogni dei cittadini;
- la valorizzazione del ruolo del volontariato e del privato sociale, con la creazione di forum permanenti all'interno dei quali definire il rapporto con le strutture pubbliche;
- il potenziamento della medicina di territorio tramite la rete dei distretti, in applicazione del principio di sussidiarietà, per servizi più vicini ai cittadini.

In particolar modo la piena responsabilizzazione dei soggetti e delle istituzioni incaricati di organizzare ed erogare le prestazioni di cura è fondamentale per promuovere concreti percorsi di salvaguardia delle garanzie. In questo senso va sviluppata la piena consapevolezza di tutti, in relazione alla complessità dei bisogni, agli obblighi che discendono dal patto costituzionale, alla sempre maggiore ampiezza delle possibili risposte in termini professionali e tecnologici ed alla necessità di modulare gli interventi sulla base delle linee di indi-

rizzo comuni e degli obiettivi prioritari del sistema, nel rispetto rigoroso delle compatibilità economiche. Una visione olistica del paziente comporta il prendersi cura di tutti i suoi problemi e assicurargli continuità di assistenza.

2 Obiettivi e linee d'intervento

Il Piano Socio Sanitario Regionale, di durata triennale, è l'indispensabile documento giurico legislativo della programmazione sanitaria. A tale strumento viene affidata la definizione delle nuove linee programmatiche finalizzate alla ridefinizione strategica e attuativa del sistema, nel rispetto delle funzioni di programmazione sanitaria e socio-sanitaria definita dal Decreto Legislativo 229/1999. (Ndr: il Piano socio sanitario della Regione Piemonte è stato approvato il 24 ottobre 2007).

Il Disegno di legge del Piano socio sanitario, disponibile per la definizione delle Linee programmatiche per il 2006, mantenendo come obiettivo primario la tutela della salute dei cittadini, si prefigge di migliorare l'efficienza e la qualità del Servizio Sanitario piemontese ed intende individuare percorsi di ottimizzazione dell'impiego delle risorse, monitorando attentamente l'evoluzione della spesa unitamente alla qualità di prestazioni e servizi.

Il continuo e vorticoso cambiamento del contesto sociale, scientifico, tecnologico degli ultimi anni ha generato anche un mutamento nei bisogni assistenziali con nuove esigenze di cure e di assistenza legate soprattutto alla cronicità. L'insorgenza di patologie prevenibili evidenzia dunque l'importanza della prevenzione primaria e secondaria, con la necessità conseguente di un rafforzamento dei centri e delle campagne di prevenzione.

L'organizzazione delle Aziende Sanitarie Locali ed Aziende Ospedaliere, benché facilitata dalla dimensione aziendale, ha incontrato in passato seri impedimenti al raggiungimento dell'obiettivo. Risultati positivi si potranno invece raggiungere attraverso una trasformazione organizzativa su più ampia scala dei servizi logistici e sanitari. Appare perciò indispensabile procedere sulla strada di tale trasformazione, privilegiando l'Health Care Technology, onde valutare sistematicamente le prove disponibili circa l'efficacia delle tecnologie sanitarie e della qualità delle prove (Evidence-Based Medicine). Il livello aziendale si rivela altresì un ambito ottimale per lo sviluppo della rete dei comitati etici per le sperimentazioni cliniche.

Le Aziende Sanitarie ed Ospedaliere debbono garantire l'equilibrio economico attraverso interventi di:

- razionalizzazione della rete ospedaliera mediante l'attivazione di Day Surgery e Day Hospital nelle singole specialità al fine di ovviare ai ricoveri impropri;
- potenziamento delle cure domiciliari.

L'impegno immediato consiste comunque nella ricerca di strumenti di maggiore equità in merito agli oneri a carico dei cittadini. In quest'ottica è già stata effettuata l'abolizione dei ticket sui farmaci generici. Il previsto aumento del consumo dei "generici" del 2%, corrisponderà per le casse regionali ad un risparmio di circa 6Mio €. Per contrastare la probabile esplosione della spesa farmaceutica a seguito dell'abolizione del ticket, la Regione punterà su una capillare campagna di informazione, che passerà attraverso medici e farmacisti. È il primo passo di un percorso che comporterà l'elevazione del tetto di esenzione, estensibile in futuro anche ai disoccupati.

Al fine di ricondurre il complessivo meccanismo di selezione, proposta ed implementazione degli investimenti nella sanità lungo i binari di una programmazione sostenibile, la Regione Piemonte solleciterà ancora un contributo fattivo da parte degli interlocutori locali rispetto all'opportunità da parte delle ASR, di predisporre, precedentemente ad ogni formale richiesta di finanziamento, un'analisi particolarmente dettagliata sui volumi di attività concretamente erogati da parte di quelle unità produttive per le quali si avanzano richieste di compartecipazione della spesa. Si chiederà dunque di stilare, in riferimento ai progetti di investimento di cui si chiede l'attivazione, dei "cronoprogrammi" attuativi, che consentano di sovrintendere analiticamente all'intero ciclo di vita del progetto stesso, dallo stato iniziale sino alla fase di aggiudicazione dei relativi appalti. L'Accordo Regione-Territorio per l'applicazione dei LEA (recepito con DGR n. 51-11389 del 23 dicembre 2003), attraverso il metodo della concertazione fra la Regione e gli organismi rappresentativi della realtà locale, ha articolato in un percorso triennale (2004-2006) un intervento unitario dei servizi sanitari e socioassistenziali nell'erogazione della risposta ai bisogni dell'utenza (servizi per anziani, disabili, persone affette da problemi psichiatrici, di dipendenza da sostanze, malati terminali).

Tale modello comporterà l'articolazione dell'attuale risposta socio-sanitaria per non autosufficienti e disabili (domiciliare, residenziale e semiresidenziale) in fasce d'intensità assistenziale ed in livelli di complessità delle prestazioni erogate.



L'abbattimento drastico dei tempi di attesa per visite ed interventi ospedalieri andrà effettuata con efficaci sistemi di prenotazione delle prestazioni, tramite un trattamento differenziato in relazione al bisogno di natura assistenziale ed al miglioramento dell'efficienza dell'offerta.

Sarà ritenuta prioritaria la formazione degli operatori sanitari a tutti i livelli, per una valorizzazione della loro professionalità e, nel contempo, per consentire una risposta più adeguata e consona ai bisogni della cittadinanza.

Il sistema di valori costitutivi del modello di sanità e tutela della salute scelto dalla Regione Piemonte si riferisce alla:

- universalità, intesa quale parità di accesso ai servizi sanitari per tutti i cittadini proporzionalmente ai loro bisogni e quale condizione di equità e tutela delle fasce deboli della popolazione;
- sussidiarietà solidale;
- centralità del territorio;
- approccio integrato di tutti i soggetti chiamati a perseguire obiettivi di salute.

I valori etici e culturali si realizzeranno dinamicamente mediante percorsi organizzativi che, come già delineato in premessa, porteranno a:

- valorizzare il ruolo degli Enti Locali;
- abbattere drasticamente i tempi di attesa;
- coordinare ed integrare i Servizi Socio-Assistenziali con le politiche sanitarie, in ambiti territoriali omogenei;
- rafforzare i dipartimenti di prevenzione;
- rilanciare ruolo e funzione dei Dipartimenti di salute mentale e dei SERT;
- rilanciare il ruolo dei consultori;
- garantire equità di prestazioni a sostegno diretto delle famiglie con persone non autosufficienti;
- sostenere la promozione della salute e degli stili di vita con politiche intersettoriali.

Sulla base di tali indicazioni, formulate con maggiore puntualità nel Piano Socio-Sanitario 2005-2007, si definiscono le scelte prioritarie per gli investimenti, con relativi supporti finanziari.

Principali attività svolte nel 2006

Nel panorama nazionale il sistema ospedaliero piemontese ha ottenuto un importante riconoscimento. Infatti nel 2007 l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna ha assegnato i primi "bollini rosa" nell'ambito del progetto "Ospedale donna", sulla base del loro livello di "women friendship", sul grado di attenzione posta non solo nei confronti dei campi della medicina dedicati alle patologie femminili, ma anche verso le esigenze specifiche delle donne ricoverate. Rispetto alle oltre 60 candidature nazionali (presentate nel 2006) due ospedali torinesi si sono classificati fra i primi 19 con tre bollini rosa: l'Ospedale Maria Vittoria (quinto posto) e l'Azienda sanitaria Ospedaliera Sant'Anna.

Nella sintesi delle attività svolte nel 2006, tratta dalla relazione di attività delle direzioni sanitarie, si possono ancora evidenziare in particolare alcune attività:

Direzione programmazione sanitaria

Le attività svolte dalla Direzione hanno riguardato il raggiungimento dei seguenti obiettivi: Programmi triennali di investimento in edilizia ed attrezzature sanitarie, Consolidamento organico 118, Sistema piemontese per l'informatizzazione delle dipendenze, Certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie regionali, Archivio meccanizzato centralizzato.

In nessuna delle attività relazionate vengono citate tematiche di genere.

Settore programmazione sanitaria

Molte attività si sono svolte relativamente ai seguenti temi: tutela della salute degli anziani, cure domiciliari, percorso di continuità assistenziale, stati vegetativi permanenti, autorizzazione al trasporto infermi a mezzo ambulanza, progetti di ricerca sanitaria, adempimenti connessi all'art. 8 ter D.Lgs 502/92, Interreg, iscrizione al Registro regionale del Volontariato, pareri, tossicodipendenze, sclerosi multipla, attività svolte a favore dei minori, attività di sviluppo dei servizi di psicologia, attività di sviluppo di progetti interregionali/nazionali.

Anche in questa relazione non compaiono attività specifiche rivolte al genere.

Dipartimento materno infantile

In particolare sono state svolte le seguenti attività: il monitoraggio delle attività anche attraverso la lettura dei dati relativi a Cedap e Scheda di Dimissione Ospedaliera; l'avvio del coordinamento consultori (tutti gli operatori sono stati coinvolti in riunioni finalizzate a definire ambiti prioritari d'intervento per i quali definire i percorsi: sono partiti 4 percorsi di salute della donna); la definizione del monitoraggio attività e problematiche relative ai consultori; insufficienza d'organo in età pediatrica: sono stati organizzati incontri OIRM-DMI territoriali per definire la numerosità dei pazienti e i loro percorsi; insufficienza respiratoria pediatrica: è stata avviata la rete regionale con individuazione percorsi territoriali, individuazione dei formatori locali e avvio della formazione.

Per quanto attiene la neuropsichiatria infantile ricordiamo in particolare tra le attività quelle a promozione dell'allattamento al seno: formazione regionale, monitoraggio attività, avvio del progetto ospedale amico del bambino. Tutte le attività relative a: Malattie rare, Allergologia, Prelievi e trapianti, Ipvisione, Sclerosi multiple, Incontinenza urinaria, Nefrologia, Progetto Torino Domiciliarità, Utilizzo delle quote vincolate per la realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale del Piano sanitario nazionale, Responsabile del procedimento d'accesso ai documenti amministrativi del settore ed agli adempimenti in materia di tutela della riservatezza, Livelli essenziali di assistenza, Progetto organizzativo della rete oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta, Progetto della rete regionale cure palliative, Rete regionale degli ospedali senza dolore, Progetto di nutrizione artificiale a domicilio non evidenziano un'analisi di genere.

Programmi di screening dei tumori alla mammella, del collo dell'utero, del colon retto

È stata svolta l'organizzazione, il monitoraggio e la verifica dell'attuazione del nuovo programma di screening dei tumori femminili e del colonretto "Prevenzione serena" approvato con DGR 111-3632 del 2.8.2006. Fra le attività del settore Assetto istituzionale ed organi collegiali, all'interno delle attività a supporto della commissione regionale per le sperimentazioni cliniche, vanno menzionate le attività connesse al protocollo di sperimentazione sulla pillola RU486.

Per quanto riguarda i settori Emergenza sanitaria, Edilizia e attrezzature sanitarie, Gestione e risorse finanziarie e sanità pubblica non emergono specificità legate al genere (Tab. 39).

Obiettivi di programmazione 2007-2009

- 1 tutela e promozione della salute come bene comune e diritto inalienabile di tutti i cittadini;
- 2 primato della prevenzione e del ruolo strategico della promozione della salute;
- 3 ruolo primario dei soggetti individuali e collettivi nel territorio ai fini delle azioni mirate al raggiungimento e mantenimento del benessere sociale;
- 4 orientamento alla solidarietà, alla dignità, alla umanizzazione e sussidiarietà nell'organizzazione dei servizi socio-sanitari;
- 5 partecipazione dei cittadini e degli operatori pubblici e privati del servizio socio-sanitario regionale;
- 6 omogeneità e uniformità delle prestazioni da assicurare ai cittadini;
- 7 appropriatezza, qualità e continuità delle prestazioni, integrando gli interventi sociali e socio-sanitari.

Atti normativi e di indirizzo:

1. Per garantire il completo sviluppo del programma di governo regionale del SSR occorre adottare il disegno di legge di riordino istituzionale del SSR e il PSSR 2007-2011 già adottati.
2. A tali provvedimenti faranno seguito:
 - a) l'adozione dei piani e programmi previsti dal PSSR;
 - b) la revisione normativa del processo di autorizzazione, accreditamento e degli accordi contrattuali, anche al fine di adeguare le l.r. 5 e 55/1987 all'attuale contesto normativo e organizzativo del SSR;
 - c) portare a regime il processo di programmazione negoziata con le ASR, al fine di consentire il perseguimento degli obiettivi di riqualificazione dell'assistenza e di riequilibrio economico-gestionale previsti dal PSSR e dalle Intese tra lo Stato e le Regioni per la gestione della sanità.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 7.272.546.216,89 € (Funzione Obiettivo 300 – 301 Servizi alla persona – Settore Sanità e assistenza - Programma servizi sanitari e socio assistenziali).

**Tabella 39** Regione Piemonte: Prevenzione Serena – Screening (2006)

PREVENZIONE SERENA - SCREENING PER IL CERVICOCARCINOMA UTERINO - SURVEY 2006					
DIPARTIMENTO	PROGRAMMA	DONNE INVITATE ANNO 2006 (ETÀ 25-64 DA INVITARE OGNI TRE ANNI)	POPOLAZIONE OBIETTIVO (ETÀ 25-64 - DA INVITARE OGNI TRE ANNI)	DONNE ADERENTI	% ADESIONE
1	Torino	78.976	259.005	32.617	41,30
2	Moncalieri	23.689	85.624	10.431	44,03
3	Rivoli	30.389	145.796	15.697	51,65
4	Ivrea	38.421	160.467	21.014	54,69
5	Vercelli	26.335	97.165	10.000	37,97
6	Novara	39.621	143.018	13.746	34,69
7	Cuneo	40.735	149.608	19.063	46,80
8	Asti	23.290	86.647	9.546	40,99
9	Alessandria	28.732	90.270	9.530	33,17
	Piemonte	330.188	1.217.600	141.644	42,90

PREVENZIONE SERENA - SCREENING PER IL TUMORE DELLA MAMMELLA - SURVEY 2006					
DIPARTIMENTO	PROGRAMMA	DONNE INVITATE ANNO 2006 (ETÀ 50-69 DA INVITARE OGNI DUE ANNI)	POPOLAZIONE OBIETTIVO	DONNE ADERENTI	% ADESIONE (GREZZA)
1	Torino	45.715	124.963	27.550	60,3%
2	Moncalieri	18.169	39.630	9.279	51,1%
3	Rivoli	15.712	69.616	11.238	71,5%
4	Ivrea	25.516	74.915	15.921	62,4%
5	Vercelli	17.898	48.122	9.433	52,7%
6	Novara	18.366	65.751	9.659	52,6%
7	Cuneo	33.636	71.060	19.833	59,0%
8	Asti	9.389	42.257	6.507	69,3%
9	Alessandria	16.545	45.372	9.094	55,0%
	Piemonte	200.946	581.686	118.514	59,0%

PREVENZIONE SERENA - SCREENING PER TUMORE DEL COLON RETTO - SIGMOIDOSCOPIA - POPOLAZIONE 58-ENNI - SURVEY 2006					
DIPARTIMENTO	PROGRAMMA	PERSONE INVITATE ANNO 2006	POPOLAZIONE OBIETTIVO (RESIDENTI)	ADERENTI	% ADESIONE*
1	Torino	7.422	12.911	2.427	32,7%
2	Moncalieri				
3	Rivoli	1.052	7.842	364	34,6%
4	Ivrea				
5	Vercelli	1.993	4.460	492	24,7%
6	Novara	8.145	7.044	1.948	23,9%
7	Cuneo				
8	Asti				
9	Alessandria	2.669	4.939	485	18,2%
	Piemonte	21.281	37.196	5.716	26,9%

* adesione comprensiva dei rispondenti al FOBT proposto ai non aderenti alla RS

continua

segue **Tabella 39**

PREVENZIONE SERENA - SCREENING PER TUMORE DEL COLON RETTO - RICERCA SANGUE OCCULTO NELLE FECI - POPOLAZIONE 59-69 ANNI - SURVEY 2006					
DIPARTIMENTO	PROGRAMMA	PERSONE INVITATE ANNO 2006	POPOLAZIONE OBIETTIVO (ETÀ 59-69 OGNI DUE ANNI)	PERSONE ADERENTI	% ADESIONE
1	Torino	38.513	99.105	7.759	22
3	Rivoli				
2	Moncalieri				
4	Ivrea				
5	Vercelli	8.638	43.523	2.206	26
6	Novara				
7	Cuneo				
8	Asti				
9	Alessandria				
	Piemonte	47151	1135026	9965	22,90%

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

Obiettivi di miglioramento

Si evidenzia come a fronte di interventi che nell'erogazione del servizio sono mirati ai bisogni dei singoli cittadini, non siano previste azioni specifiche individuate attraverso la lettura di genere. Si ipotizza come obiettivo di miglioramento di inserire la variabile di genere nel sistema informativo e implementarlo di misure specifiche, di declinando il sistema degli indicatori secondo il genere, prestando attenzione al genere nelle nomine degli organi e nella definizione degli obiettivi dei direttori generali, anche prevedendo lo sviluppo di progetti di bilanci di genere a livello di ASL e AO.

2.4.3.2: Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri**2.4.3.2.1: Le Politiche Sociali****Politica: 2.4 Politiche sociali: un impegno per i diritti, la solidarietà, le pari opportunità****Indicatori di genere Vedi par. 2.1.1.6****Linee Programmatiche**

Nella lettura di genere, le politiche sociali sono uno degli ambiti di intervento a maggiore impatto sulla vita delle donne, poiché incidono per definizione sulle aree di cura della persona, come si è visto a prevalente appannaggio delle donne. Esse sono infatti beneficiate dall'azione regionale sia in via diretta per progetti specifici (interventi contro la tratta, ecc.), che in via indiretta per progetti dedicati alla genitorialità, all'infanzia, agli anziani, ai disabili o alle persone a rischio di povertà.

La Regione Piemonte, in materia di politiche sociali, si è posta quale obiettivo strategico il superamento della frammentazione delle risposte ai bisogni sociali e assistenziali, creando un vero e proprio welfare regionale, quale parte integrante delle politiche di sviluppo economico e sociale del territorio piemontese. Tale sistema è orientato a riconoscere i bisogni e garantire l'esigibilità dei diritti sociali, nel pieno riconoscimento della centralità della persona e del ruolo delle famiglie. Strumento fondamentale per tale finalità è certamente il Piano Regionale Socio-Sanitario, che integra la dimensione della salute con quella della cura e del sociale (vedi par. 2.2.3).

Gli obiettivi specifici delle politiche sociali che attuano tali finalità programmatiche possono essere riassunti in:

1. realizzare l'integrazione socio-sanitaria negli ambiti territoriali;
2. sviluppare politiche di welfare regionale organico sul territorio;
3. promuovere l'inclusione sociale delle fasce deboli investendo sui livelli di autonomia possibile, sull'emanipolazione, sulla promozione delle competenze e sulle risorse individuali;
4. creare un modello assistenziale ed un sistema tariffario regionale, in applicazione della normativa LEA;
5. riconoscere e sostenere le responsabilità familiari attraverso politiche integrate;
6. promuovere il ruolo attivo degli anziani, potenziando i servizi di assistenza domiciliare e semiresidenziale;
7. rafforzare la rete dei servizi per l'infanzia;



8. consolidare l'attività dell'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali;
9. promuovere i servizi a sostegno delle persone con disabilità fisica, psichica e sensoriale e delle loro famiglie;
10. definire una politica organica in materia di immigrazione;
11. sostenere i progetti di inserimento scolastico, abitativo e lavorativo degli stranieri;
12. contribuire alla riduzione della conflittualità sociale e dei fenomeni di devianza e criminalità, sia promuovendo azioni positive negli istituti penitenziari, sia favorendo il reinserimento sociale e lavorativo di ex -detenuti;
13. creare un sistema regionale di Servizio Civile, secondo i principi di partecipazione, sussidiarietà, integrazione e concertazione.

Principali attività svolte nel 2006

Le politiche sociali della Regione Piemonte si articolano in una serie di iniziative rivolte a soggetti portatori di diversi bisogni di intervento:

– *Interventi regionali in materia di integrazione dei cittadini stranieri*

Il nuovo documento programmatico per l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri, che si sta predisponendo per il triennio 2007-2009, intende adottare misure "dedicate" agli immigrati, mirate a colmare il gap che spesso sussiste nella fruizione dei servizi tra cittadini italiani e stranieri, ma con l'obiettivo di più lungo periodo di incentivare e facilitare la loro inclusione nei servizi generali destinati alla totalità della popolazione. Tra i numerosi interventi previsti, uno in particolare ha una specifica ricaduta di genere:

– *Agevolare l'integrazione delle donne straniere.*

Per favorire al meglio l'integrazione delle donne straniere, la Regione mira a:

- promuovere azioni volte allo sviluppo ed al consolidamento delle diverse identità culturali;
- promuovere l'informazione rispetto ai diritti riconosciuti e alle tutele offerte dall'ordinamento italiano in tema di pari opportunità, ambito familiare, cura della salute ecc.;
- agevolare le donne straniere rispetto alla possibilità di usufruire delle opportunità formative e professionali.

In tale ambito i progetti con un maggiore impatto diretto sulle donne del 2006 sono:

- Progetto "Rete di centri interculturali di donne migranti e native in Piemonte"
- Documentario "L'integrazione delle donne extracomunitarie in provincia di Cuneo".

– *Iniziative volte a favorire l'integrazione scolastica degli studenti stranieri in Piemonte*

Tra le iniziative rivolte ai cittadini stranieri con un impatto di genere indiretto riferibile alla genitorialità, si citano i progetti per favorire il processo di inclusione sociale dei minori studenti:

- il progetto sperimentale "Sostenere la genitorialità" che coinvolge la scuola e la famiglia, nonché istituzioni mediatrici⁹⁴;
- il progetto "Conoscere l'italiano per studiare" per allievi stranieri delle scuole secondarie di secondo grado, delle classi terze della scuola secondaria di primo grado e iscritti al primo anno dell'Università;
- i progetti realizzati con il Ministero della Pubblica Istruzione relativi alla costruzione di materiali didattici (Progetto "Materiali per studiare L2"), la formazione degli insegnanti ("Formazione per insegnanti in reti di scuole"), la messa a punto di modelli per l'insegnamento dell'italiano (Progetto "Ricerca-azione: modelli di intervento per studiare in italiano").

– *Interventi e misure contro la tratta*

La Regione Piemonte da anni è impegnata a favorire progetti mirati a combattere la tratta e lo sfruttamento sessuale e lavorativo di persone straniere, e a garantire il recupero e il reinserimento delle vittime.

I progetti più significativi in materia sono:

- il Progetto Inti informa: mira a fornire competenze professionali ed informative agli operatori pubblici (e non) che lavorano nell'ambito della tratta, sostenendo di una rete tra i diversi enti ed associazioni, pubblici e privati che operano nel settore. Oltre all'elaborazione di materiale di informativo e formativo, si prevede l'attivazione di uno sportello di consulenza giuridica (INTI,) per le realtà del pubblico e del priva-

⁹⁴ Sono previsti incontri di orientamento scolastico con gli studenti inseriti nella scuola dell'obbligo e con gli studenti 14-19 anni e i loro genitori; attività extrascolastiche per gli allievi che necessitano di un maggiore sostegno scolastico; incontri con le famiglie degli allievi che giungono in Italia durante l'anno scolastico di orientamento nel mondo della scuola; incontri per genitori stranieri dedicati al tema dell'adolescenza.

to sociale (Enti Locali, associazioni, gruppi) presenti sul territorio piemontese, impegnate nell'assistenza alle vittime di tratta.

- i Progetti ex art. 18 del T.U. finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e cofinanziati dalla Regione Piemonte: si propongono di accogliere ed orientare le vittime straniere contrastando il rischio di una loro ricaduta in una condizione di sfruttamento, attraverso l'elaborazione e la sperimentazione di una metodologia di intervento integrato, che combini un sostegno giuridico-legale ad un sostegno al reinserimento lavorativo e ambientale attraverso l'erogazione di borse lavoro. Sono ancora destinati alle donne vittime di tratta il progetto SOS.TE (Sostegno Territoriale) per il reinserimento lavorativo e sociale,
- il progetto "Cascine solidali" per l'inserimento in imprese agricole, e le iniziative in materia di formazione professionale finanziate con il P.O.R. Programma Operativo Regionale.

La Regione ha inoltre aderito al progetto interregionale "AL.NI.MA" finanziato dall'Unione Europea e mirato a far sì che il rimpatrio forzato (attraverso un provvedimento di espulsione) di uomini e donne provenienti dall'Albania, Nigeria e Marocco, detenuti nelle carceri e nei centri di detenzione temporanea di Torino, non incentivi nuovi fenomeni di immigrazione clandestina, e per garantire il rientro positivo di donne nigeriane e vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

- Interventi nel settore del contrasto alla devianza e alla criminalità e a favore delle persone in esecuzione penale o ex detenuti area adulti

Per quanto riguarda tali interventi il riferimento è specificatamente rivolto al genere maschile che rappresenta, come si è visto nell'analisi di contesto, il 96,3% della popolazione carceraria.

Si tratta di interventi trasversali in quanto si riferiscono sia agli uomini che alle donne. In particolare tra le priorità sono previsti i seguenti interventi:

- interventi di sostegno alla genitorialità delle persone in esecuzione penale e a favore delle loro famiglie;
- progetti rivolti alla popolazione femminile detenuta e ai bambini presenti negli Istituti penitenziari.

In tale ambito le iniziative e i progetti vengono realizzati attraverso la collaborazione fra Enti Locali, enti pubblici, Amministrazione Penitenziaria e altri soggetti funzionali alla realizzazione degli interventi quali agenzie formative, associazioni culturali, sportive e di volontariato, cooperative, cooperative sociali e loro consorzi attraverso i Gruppi Operativi Locali (GOL) del Piemonte.⁹⁵

Interventi per contrastare l'esclusione sociale ed il rischio di povertà

Nel 2006 la Regione Piemonte ha finanziato progetti volti a contrastare l'esclusione sociale ed il rischio povertà messi a punto dagli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, definendo tra gli obiettivi quelli di:

- sviluppare e integrare i servizi di pronta accoglienza e gli interventi a bassa soglia per i senza fissa dimora e le persone in situazioni di estrema povertà;
- accompagnare le donne sole in difficoltà lavorativa o a rischio di povertà nella costruzione di percorsi di autonomia attivando le necessari integrazioni con le politiche attive del lavoro, della formazione professionale per valorizzarne le capacità e le risorse personali e con le politiche della casa.

Interventi a favore della popolazione zingara

La Legge Regionale 26/93 stabilisce che la Regione, al fine di assicurare il diritto al nomadismo ed alla stanzialità degli zingari all'interno del territorio regionale, eroghi finanziamenti a favore di Comuni, Consorzi e Comunità Montane per interventi di realizzazione di aree sosta, prevedendo altresì interventi per la ristrutturazione ed ampliamento di aree preesistenti.

Per favorire l'inserimento sociale e lavorativo nel 2006, la Regione ha avviato alcune iniziative: interventi di sostegno alla maternità e ai minori della fascia d'età 0/5 anni; interventi mirati all'inserimento scolastico ed al sostegno extrascolastico dei minori; azioni di informazione, orientamento e accompagnamento ai servizi e di mediazione culturale, progetti inerenti le attività formative e di alfabetizzazione, interventi mirati all'inserimento nel mondo del lavoro.

⁹⁵ Trattasi di gruppi territoriali composti dai rappresentanti di istituzioni, enti e associazioni e volontariato, operanti su queste tematiche, e coordinati da Province e Comuni, che promuovono gli interventi sul territorio.

Interventi a favore dei minori

Per gli interventi a favore dei minori si citano il "Progetto Riparazione" (attività di utilità sociale per i ragazzi che entrano nel circuito penale per aver commesso alcuni tipi di reati; percorsi di mediazione, per la riconciliazione tra vittima ed autore del reato e la riduzione del danno), e il Fondo Regionale per il sostegno delle vittime di pedofilia.

Interventi a sostegno della natalità, della genitorialità e per la prima infanzia

Particolarmente significativi per le politiche di genere, gli interventi della Regione a sostegno della natalità, della genitorialità e della prima infanzia hanno previsto per il 2006 contributi per 1.000.000,00 €, destinati al prolungamento dell'orario degli asili nido comunali e al sostegno delle famiglie che usufruiscono degli asili nido privati, baby parking e nidi in famiglia, presso i Comuni privi del servizio pubblico, e per promuovere il convenzionamento tra Comuni per l'utilizzo degli asili nido comunali esistenti.

Inoltre, sono state assegnate risorse specifiche per un impegno di 3.500.000,00 €, per gli interventi a sostegno di famiglie in situazioni problematiche, con uno o più figli neonati, in condizione economica disagiata, oppure con due o più gemelli, bambini con disabilità o affetti da gravi patologie, alle cui esigenze la famiglia non è in grado di far fronte con i propri ordinari mezzi di sostentamento.

Sono stati ancora finanziati i Centri per le Famiglie che offrono sul territorio: sportelli informativi sui servizi e gli interventi in favore delle famiglie; sostegno alla coppia e mediazione familiare; consulenza psicologico-educativa per il sostegno alla genitorialità.

In attuazione del bando approvato a novembre 2005, si sono inoltre svolti nel 2006 più di 30 spettacoli teatrali per la sensibilizzazione degli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado sul tema del bullismo.

Nel settore delle adozioni sono state approvate le linee di indirizzo per un percorso metodologico integrato tra Equipe Adozioni ed Enti Autorizzati ad operare all'estero dalla fase preparatoria all'abbinamento alla fase successiva all'adozione.

È stata infine promossa la Campagna regionale di informazione e formazione per il contrasto del fenomeno degli abusi e maltrattamenti ai danni di minori.

Interventi rivolti agli anziani– *Servizio civico volontario delle persone anziane*

Le attività che i volontari anziani devono svolgere prevalentemente riguardano i minori, quali, ad esempio, il servizio di prescuola e doposcuola, il controllo dell'attraversamento pedonale davanti alle scuole nelle ore di entrata e uscita degli studenti, il trasporto disabili, le attività legate alla tutela ambientale quali il ripristino e la manutenzione di aree verdi comunali.

– *Interventi socio-sanitari a sostegno di anziani non autosufficienti:*

Nel 2006 sono state stanziare risorse per un totale di 2.000.000,00 €, destinate agli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali per operare in modo coordinato, ed alle Aziende Sanitarie, per ottimizzare gli interventi a favore degli anziani non autosufficienti quali: il sostegno economico della domiciliarità; le cure domiciliari in lungoassistenza; i letti di sollievo; la semiresidenzialità; gli interventi a sostegno delle famiglie nel cui nucleo sono presenti anziani non autosufficienti.

Interventi a favore dei disabili

I principali interventi a favore dei disabili nel 2006 sono stati:

- il progetto "Sistema Piemonte per la disabilità", basato sulla centralità della persona, ha sviluppato percorsi integrati e politiche concertative non soltanto tra le diverse istituzioni, ma anche con le persone disabili, le loro famiglie, le associazioni e rappresentanze sociali, gli operatori, promuovendo nuovi progetti e interventi che si affiancano a quelli più tradizionali quali la residenzialità e la semi-residenzialità. L'integrazione tra le diverse prestazioni sanitarie, sociali, scolastiche, di formazione e istruzione, di inserimento lavorativo, di partecipazione alle attività di sport e tempo libero, il superamento delle barriere architettoniche e di utilizzo dei mezzi di trasporto e delle nuove tecnologie sono il principale obiettivo della programmazione regionale. Nel 2006 i finanziamenti sono stati di 10.121.613, 62 €;
- i progetti a sostegno della disabilità grave e gravissima sono stati implementati, in particolare nelle aree di intervento dei servizi di assistenza domiciliare specifici per persone disabili gravi, anche in forma indiretta, presso la dimora familiare, in alloggi protetti o in convivenze assistite.

- Si vuole infatti offrire al disabile grave l'insieme di opportunità che producono integrazione sociale, sollevando anche le famiglie all'interno delle strutture residenziali esistenti, nonché presso strutture anche di tipo alberghiero in località climatiche e centri estivi. Nel 2006 i finanziamenti sono stati di 2.000.000 €;
- i progetti "Vita Indipendente" riconoscono ai soggetti interessati la possibilità di autodeterminare la scelta dell'assistente personale, comportando un approccio culturale innovativo da parte degli operatori dei servizi sociali nonché degli stessi interessati, unici gestori del proprio quotidiano. Per l'anno 2006 è stata prevista una disponibilità finanziaria di 2.124.386,37 €;
 - l'Osservatorio Regionale sulla Disabilità fornisce uno strumento di raccolta delle informazioni relative alla normativa, ai servizi, alle presentazioni di iniziative, ausili ed esperienze di buone prassi a fianco di dati statistici sulla popolazione disabile, sui servizi offerti e le procedure di erogazione adottate;
 - il progetto "Conoscere la disabilità" mira alla formazione congiunta per operatori dei servizi sanitari e sociali per l'utilizzo del nuovo strumento di accertamento della salute e della disabilità denominato I.C.F. (International Classification of Functioning, Disability and Health);
 - la Regione, in collaborazione con l'Unione Italiana Ciechi, l'Associazione piemontese retinopatici ed ipovedenti, ha ancora destinato le risorse disponibili agli enti gestori delle funzioni socio assistenziali per il sostegno alle persone cieche pluriminorate nella fascia d'età 14-65 anni, non inserite in strutture residenziali;
 - l'obiettivo del superamento degli ospedali psichiatrici è stato perseguito dalla Regione tramite gli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, integrando la retta di ricovero a carico del cittadino il cui reddito non risulti sufficiente. Nel 2006 sono stati assegnati contributi per un totale di 13.573.371,89 €;
 - infine, con la Legge Regionale 41/87 la Regione ha continuato a sostenere, in attuazione ai principi di sussidiarietà, le Associazioni di tutela nel loro ruolo di promozione e sensibilizzazione umana e sociale di cittadini disabili.

Risorse di bilancio

Le politiche sociali, interamente attribuite alla capacità "Prendersi cura di sé e degli altri", hanno impegnato risorse nel 2006 per complessivi 198.280.026,9 € (Direzione 30, Funzioni Obiettivo 301 e Q.P. 310, 116).

Obiettivi di miglioramento

Come si è potuto osservare, le politiche sociali del Piemonte presentano diverse iniziative e attività con importanti ricadute di genere, sia dirette che indirette.

Un'area di sicuro miglioramento può essere individuata nel monitoraggio delle iniziative, sia quelle intraprese direttamente dalla Regione, che di quelle, numerose, delegate alle Province, Comuni ed Enti gestori. Conoscere il numero dei destinatari, donne e uomini, dei vari interventi, permette infatti di valutare l'efficacia e l'efficienza delle risorse erogate, e rappresenta un imprescindibile presupposto per una futura programmazione attenta alle effettive esigenze di donne e uomini.

Una seconda area di miglioramento, che si può maturare solo attraverso una implementazione del monitoraggio, consiste in un aumento della consapevolezza dell'impatto indiretto delle politiche non specificatamente definibili "di genere". Si pensi all'impatto delle iniziative contro la povertà e l'esclusione sociale e ai vari target di destinatari, che possono acquisire maggiore efficacia attraverso un'attenta considerazione delle specificità nella povertà maschile e femminile.

L'implementazione della collaborazione già esistente con le aree delle Politiche per il Lavoro e la Formazione Professionale, può consentire inoltre quell'integrazione dei servizi necessaria a meglio sostenere la conciliazione.

2.4.4: Asse 3: Cultura, turismo, comunicazione e informazione

2.4.4.1: Lavorare

2.4.4.1.1: Il Turismo

Politica: 3.6 Turismo e sport: 2006 e oltre

Linee programmatiche

Il turismo è un settore di fondamentale rilevanza per lo sviluppo e la diversificazione dell'economia del Piemonte, con grandi opportunità di espansione grazie alla varietà e alla qualità dell'offerta che il Piemonte può



introdurre su un mercato molto dinamico. Le Olimpiadi invernali hanno rappresentato un volano per sviluppare una politica di marketing turistico territoriale e sportivo, per favorire l'integrazione dell'offerta turistica del territorio, secondo una logica di segmento di prodotto e di bacini di utenza, promuovendo il *brand* Piemonte a livello nazionale e internazionale.

I principali obiettivi di programmazione individuano dunque le priorità nel:

1. predisporre un Piano Strategico Regionale per il turismo al fine di conquistare quote di mercato in campo nazionale, europeo ed internazionale e di incrementare la quota di contribuzione del turismo al P.I.L. regionale;
2. sostenere lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo dei territori turistici e delle imprese del settore turistico (L.R. 4/2000, L.R. 18/1999);
3. completare ed ampliare il programma regionale delle infrastrutture turistiche e sportive in Piemonte 2006 (opere di accompagnamento).

Si prevede inoltre l'individuazione delle linee di indirizzo programmatico e procedurale per la predisposizione del Piano Strategico Regionale per il Turismo, l'avanzamento dell'iter del Testo Unico delle Leggi Regionali in materia di turismo e l'istituzione del fondo di rotazione a favore delle p.m.i. turistiche.

Principali attività svolte nel 2006

A seguito dell'evento Olimpico, e al fine di esaltarne le positive ricadute sull'immagine turistica di Torino e del Piemonte, sono state realizzate azioni sia direttamente connesse con la fase post-evento, sia finalizzate a sostenere lo sviluppo e il consolidamento della crescita del turismo nella regione.

L'attuazione della prima fase di predisposizione del Piano Strategico Regionale per il Turismo, in collaborazione con le Province e le ATL, ha consentito di individuare le caratteristiche strutturali, i punti di forza e di debolezza dei prodotti turistici presenti sul territorio; nella loro classificazione rispetto agli indirizzi strategici e nella definizione delle azioni necessarie.

Si sono avviati i primi strumenti propedeutici all'attuazione del Piano Strategico Regionale per il Turismo quali: "Progetti pilota" in collaborazione con le Province (2Mio €) e "Progetti a regia" (2,5Mio €) finalizzati a promuovere il rafforzamento del sistema locale di accoglienza turistica, il miglioramento del sistema locale dell'accessibilità e della mobilità, la formazione e l'orientamento per la creazione di una cultura dell'accoglienza, la gestione dei flussi turistici, la gestione del patrimonio turistico, la messa in rete dell'offerta, la fruizione degli itinerari turistico culturali.

Per quanto concerne la qualificazione e lo sviluppo dell'offerta turistica, si segnalano le attività connesse all'attuazione della L.R. 4/2000 e smi "Interventi regionali per lo sviluppo, la rivitalizzazione e il miglioramento qualitativo dei territori turistici" e della L.R. 18/99 "Interventi regionali a sostegno dell'offerta turistica". Il Piano annuale di attuazione 2006 della L.R. 4/2000 prevede l'erogazione di contributi a favore degli Enti Locali (Comuni, Comunità Montane, Province, Consorzi pubblici ed Enti del Terzo Settore) per progetti unitari. Tale Piano prevede una dotazione finanziaria di 10 Mio €. Al relativo bando hanno partecipato 358 enti, presentando progetti per investimenti complessivi di oltre 200Mio € e una richiesta di contributi di 100Mio €.

Tra le tipologie prioritarie sensibili alla questione di genere si rilevano la realizzazione di infrastrutture relative ai servizi di supporto alle famiglie nello svolgimento di attività turistiche e la realizzazione, il miglioramento e il potenziamento di strutture finalizzate al turismo del benessere.

Il progetto "Piemonte... Sei a casa" (500.000,00 €) intende infine sviluppare la cultura dell'accoglienza, indicando nella componente umana il ruolo decisivo del prodotto turistico.

Nell'ambito del progetto sono state individuate delle linee di intervento che implementano il mainstreaming di genere. In particolare la linea A3 prevede azioni di intervento a sostegno dell'accoglienza turistica delle famiglie e dei bambini, e la linea B1 prevede azioni di intervento a sostegno dell'imprenditoria turistica, con attenzione all'imprenditoria femminile che riveste un ruolo fondamentale in questo settore.

Si ricorda infine la già citata iniziativa promossa congiuntamente all'Assessorato Pari Opportunità relativa alla guida turistica realizzata appositamente per le donne intitolata "Benvenute! Il Piemonte al femminile, suggerimenti per donne in viaggio".

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 116.873.358,59 € (Funzione Obiettivo 127 - 128 e 129 - Interventi in campo economico - Settore turismo).

Obiettivi di miglioramento

Premesso che le peculiarità della lettura di genere nell'ambito turistico riguardano essenzialmente le ricadute sull'occupazione, è da porre una particolare attenzione ai progetti con una spiccata propensione al supporto familiare nelle attività turistiche, che lasciano trasparire una particolare attenzione all'implementazione del gender mainstreaming. Gli obiettivi di miglioramento individuati ipotizzano un intervento diretto sui bandi delle leggi di riferimento del settore per privilegiare l'imprenditoria femminile, nonché un maggiore monitoraggio della destinazione degli investimenti dati in gestione a province e comuni.

Si propone ancora che la riflessione sulla sensibilità di genere possa influenzare lo studio e l'analisi delle linee di indirizzo per la definizione del Piano Strategico Regionale per il Turismo.

2.4.4.2: Godere del proprio tempo libero e della Cultura e della Bellezza**2.4.4.2.1: La Cultura**

Politica: 3.1-3.2-3.3. La rete culturale; le reti: Torino e le "frontiere attrattive"; Le eccellenze: poli di decentramento e di sviluppo culturale delle Città del Piemonte

Indicatori di genere di riferimento vedi par. 2.1.9.1

Linee programmatiche

La cultura rappresenta una risorsa preziosa per l'arricchimento del tessuto sociale, per la crescita del senso di cittadinanza e di appartenenza, per la valorizzazione dell'identità del territorio. Sotto questo profilo, essa costituisce un volano di sviluppo, inteso sia come strumento per promuovere l'immagine del Piemonte in Italia e all'estero, sia come occasione di occupazione diretta, sia come veicolo di flussi turistici, di movimentazione dell'industria dell'accoglienza, di valorizzazione dei prodotti enogastronomici e manifatturieri.

In questo contesto le linee programmatiche della Regione Piemonte prevedono di:

1. accrescere le iniziative e le produzioni nell'ambito del sistema delle Residenze Sabaude;
2. rinsaldare i legami con le comunità piemontesi all'estero, e valorizzare le lingue minoritarie del Piemonte;
3. realizzare un circuito regionale delle rievocazioni storiche che caratterizzano il territorio piemontese, valorizzando le manifestazioni nelle località particolarmente suggestive ed evocative;
4. realizzare la Città della Scienza che comprenda i progetti iniziali Science Center della Provincia di Torino e Esperimenta della Regione Piemonte;
5. promuovere, qualificare e sviluppare attività cinematografiche sul territorio;
6. costituire e consolidare una rete di rapporti fra Regione e i principali soggetti attivi nel settore della musica;
7. prevedere l'evoluzione di "Piemonte dal Vivo" quale occasione di crescita per gruppi e compagnie di investimento creativo, da circuitare sul territorio piemontese con proposte di qualità;
8. promuovere la progettazione e la realizzazione di opere plastiche con un corretto inserimento nel contesto ambientale, valorizzando l'attività artistica delle generazioni emergenti a livello internazionale.

Principali attività svolte nel 2006

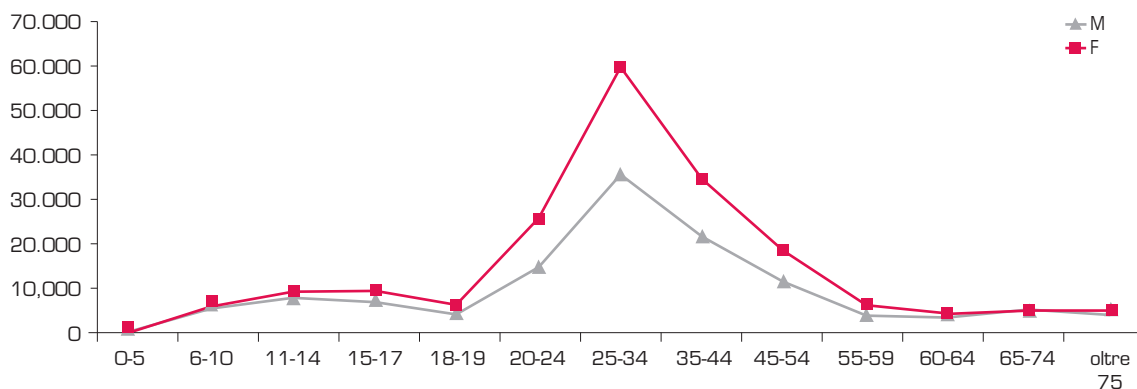
Nell'ambito della Direzione Beni Culturali è stato possibile svolgere un approfondimento sull'impatto di genere relativamente all'attività svolta dal Settore Biblioteche, Archivi e Istituti culturali.

Nel 2006 l'attività dei 19 sistemi bibliotecari ha offerto funzioni di supporto alle 580 biblioteche che vi aderiscono soprattutto per quanto riguarda le attività di catalogazione, l'aggiornamento delle collezioni, la circolazione libraria e la condivisione di attività di promozione della lettura.

Il sistema informativo, il Polo regionale SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), rappresenta infatti la base tecnologica che ha permesso di realizzare una rete di cooperazione cui partecipano attualmente circa 450 biblioteche e nel cui catalogo sono disponibili oltre 2Mio titoli accessibili via web con Librinlinea.

I lettori nel 2006 sono stati 320.596 di cui il 59,6% femmine (191.184), il 39,4% maschi (126.444) e il restante 0,9% Enti (2.986).

Escludendo dal totale dei lettori gli Enti, nell'analisi per fasce di età si evidenzia la costante prevalenza delle *lettrici femmine* con un gap massimo che arriva a 4,9% nella fascia d'età tra i 20 e i 34 anni (Fig. 49). I lettori delle biblioteche regionali sono inoltre diplomati nel 61,3% dei casi, con una maggiore concentrazione femminile (63% delle donne contro il 57% degli uomini).

Figura 49 Lettori biblioteche Regione Piemonte per genere ed età (31/12/2006)

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

Quanto a condizione professionale, in termini assoluti le donne sono la maggioranza in tutte le categorie, anche se in termini relativi si osservano differenti concentrazioni: il 67,2% dei lettori è studente, con una maggiore presenza relativa di donne (68,7% contro 64,6%), il 25,2% sono lavoratori (dipendenti, Imprenditori, e altro) o pensionati, con una maggiore concentrazione di uomini, il 3% sono casalinghe (in tutto 5.657 donne). È ancora da registrare positivamente la crescita del numero di biblioteche che hanno aderito al *Sistema bibliotecario dell'area Metropolitana (SBAM)*, ad oggi 55 sulle 76 previste.

Una statistica dei prestiti effettuati nel corso del 2006 dal Sistema Metropolitano evidenzia la stessa tendenza riscontrata a livello regionale, in cui le donne usufruiscono dei prestiti per il 62,9%, mentre i maschi per il 37,1%. Per quanto riguarda la tipologia dei titoli presi a prestito, è emersa la predilezione delle donne per la letteratura (gap -15,4%), mentre gli uomini sono più orientati a libri che trattano di arte, fumetti, giochi e sport (gap +10,5%), nonché geografia, storia e biografie (gap +2,5%), e opere generali e informatica (gap +1,2%) (Fig. 40).

Tra i progetti sviluppati direttamente dalla Direzione, è da ricordare la bibliografia ragionata su argomenti femminili sviluppato con il Centro Studi e Documentazione del Pensiero Femminile, e il lavoro sui fondi archivistici delle donne caldeggiato dal Consiglio Regionale.

Particolare attenzione merita ancora il progetto di censimento delle fonti relative alla storia delle donne che vedrà la partecipazione del Csi Piemonte e la fornitura di servizi tecnici da parte del Settore. Il finanziamento della Consulta Femminile, del Cirsde e dell'Associazione Archivio delle Donne in Piemonte ha l'obiettivo di creare una banca dati che permetta una buona visibilità sulle tematiche femminili.

Di più diretta regia regionale sono le iniziative: "Lingua madre alla Fiera internazionale del Libro"; "Un libro per te ; Piemonte noir"; nonché "il Circolo dei lettori".

In particolare il Concorso Letterario Nazionale Lingua Madre prevede la partecipazione di donne straniere residenti in Italia che desiderano approfondire il tema del rapporto tra la propria identità, le proprie radici e il paese ospitante, l'Italia e di donne italiane che vogliono raccontare storie di donne straniere incontrate e conosciute che abbiano saputo trasmettere loro "altre" identità.

Il Settore offre ancora un aiuto all'editoria piemontese attraverso il sostegno e l'acquisto di volumi. Nel 2006 sono stati più di 100 le opere pubblicate con il sostegno regionale.

Grazie alla proposta di candidatura presentata dalla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, Torino è stata riconosciuta dall'Unesco Capitale Mondiale del libro con Roma 2006.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 110.745.644,58 € (Funzione Obiettivo 302 – 303 – 304 Settore Cultura - Beni culturali, istituti culturali di ricerca scientifica, biblioteche e archivi promozione culturale e spettacolo).

Tabella 40 Titoli prestati biblioteche Regione Piemonte per sesso e classificazione (2006)

TITOLI PRESTITI BIBLIOTECHE	M	F	TOT.	M %	F %	%	GAP %
Opere generali e informatica	1.748	1.244	2.992	2,1	0,9	1,3	1,2
Filosofia, psicologia, parapsicologia	2.208	4.651	6.859	2,7	3,3	3,1	-0,7
Religioni	1.002	1.434	2.436	1,2	1,0	1,1	0,2
Scienze sociali (sociologia, antropologia, economia, diritto, etc.)	4.063	5.940	10.003	4,9	4,3	4,5	0,7
Linguaggio	706	603	1.309	0,9	0,4	0,6	0,4
Scienze pure (matematica, astronomia, fisica, chimica, etc.)	2.171	2.097	4.268	2,6	1,5	1,9	1,1
Scienze applicate (tecnologia, medicina, ingegneria, etc.)	2.640	4.502	7.142	3,2	3,2	3,2	0,0
Arte, fumetti, giochi e sport	14.183	9.324	23.507	17,2	6,7	10,6	10,5
Letteratura (escluso 808)	37.881	85.536	123.417	46,0	61,4	55,7	-15,4
Romanzi di genere (gialli, horror, rosa, fantascienza, fantasy)	8.707	15.649	24.356	10,6	11,2	11,0	-0,7
Geografia, storia, biografie	7.038	8.359	15.397	8,5	6,0	6,9	2,5
TOTALE	82.347	139.339	221.686	100,0	100,0	100,0	

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

Obiettivi di miglioramento

Nonostante non siano stati riscontrati riferimenti espliciti alla lettura di genere nei documenti di programmazione e nei documenti consuntivi delle attività del Settore, in realtà si sono promossi diversi progetti che implementano il gender mainstreaming nello svolgimento operativo dell'attività.

Si può ipotizzare tra gli obiettivi di miglioramento di sfruttare l'ampia disponibilità di dati statistici per rilevare ed analizzare l'effettivo impatto di genere generato dalle politiche regionali: le indicazioni riscontrate potranno permettere di inserire elementi di attenzione al genere nella futura programmazione.

2.4.4.1.2: Lo Sport

Politica: 3.6 Turismo e sport: 2006 e oltre

Indicatori di genere di riferimento Vedi par. 2.1.9.2

Linee programmatiche

Il 2006 è stato per lo sport piemontese un anno di successi irripetibili: le Olimpiadi Torino 2006, le Olimpiadi degli scacchi, i Mondiali di Scherma e le Universiadi, hanno reso il Piemonte un punto di riferimento per i grandi eventi sportivi. Al contempo, essi hanno caricato l'amministrazione della responsabilità di sfruttare adeguatamente l'eredità delle strutture e dei Giochi, non disperdendo un'immagine di territorio nel quale lo sport rappresenta un'"eccellenza" ed una vocazione.

In tale prospettiva diventa necessario non solo proseguire nell'impegno dell'organizzazione di manifestazioni sportive di rilievo nazionale ed internazionale, ma anche stimolare la crescita della popolazione sportiva, senza trascurare le prospettive occupazionali e di ricaduta economica in termini di prodotto interno lordo regionale.

Gli obiettivi strategici della politica regionale per lo sport sono dunque:



1. incremento della pratica delle eterogenee e molteplici discipline sportive tra la popolazione piemontese quale occasione di formazione della persona, educazione permanente, tutela della salute e strumento di inclusione e coesione sociale;
2. la razionalizzazione dell'impiantistica sportiva in Piemonte;
3. la predisposizione di una proposta di Testo Unico delle norme regionali in materia di sport;
4. la diffusione dei valori dello sport.

Principali attività svolte nel 2006

Lo scenario in cui si muove il Settore Sport è governato dalla L.R. 93/95 "Norme per lo sviluppo dello sport e delle attività fisico – motorie", la legge quadro che mette a disposizione le risorse in due modalità: attraverso bandi di gara, per i progetti di promozione sportiva e i progetti di impiantistica sportiva, e finanziando direttamente, attraverso "spesa diretta" i progetti o grandi eventi.

Il Programma di interventi per la promozione delle attività sportive per l'anno 2006 ha avuto quali principali beneficiari le associazioni sportive dilettantistiche. Nel 2006 sono stati erogati 8Mio € per 470 progetti, tra i quali si intravedono importanti ricadute sociali per: i 36 "Progetti diretti ai soggetti diversamente abili", i 120 "Progetti diretti ai soggetti ai soggetti atti ad incentivare la pratica motoria e sportiva nelle scuole", i 143 "Progetti diretti a promuovere la pratica dello sport per tutti", e i 157 "Progetti diretti all'avviamento dei giovani all'agonismo"

La scelta dell'amministrazione per tali progetti è stata di privilegiare l'ottica di pari opportunità per tutti, non solo di genere, dedicando i progetti soprattutto a giovani e disabili.

Il Piano annuale di interventi per l'impiantistica sportiva 2006 individua due assi di intervento: *Asse 1*, messa a norma, completamento, ampliamento e diversificazione degli impianti; *Asse 2*, nuova impiantistica sportiva in aree carenti o a particolare vocazione. I beneficiari sono gli Enti locali e le associazioni sportive dilettantistiche. Tra le priorità sono segnalate la multifunzionalità, l'accessibilità e la fruibilità degli impianti, e la progettazione di impianti all'aria aperta a nullo impatto ambientale (palestre di roccia, attracchi per il canottaggio, percorsi ciclabili, ecc.).

Per il 2007 è prevista un'attenzione particolare ai progetti di impianti polifunzionali nei piccoli Comuni montani. Il censimento dell'impiantistica sportiva esistente in Piemonte, che si concluderà nel 2007, è finalizzato ad orientare i finanziamenti e a regolare la costruzione di impianti, pur nel rispetto delle autonomie locali, mentre il sostegno diretto ai progetti per i grandi eventi prevede un tavolo con le Province e i Comuni capoluogo per distribuire omogeneamente gli eventi sul territorio.

Altri sostegni diretti sono rivolti ad eventi sportivi di comprovata qualità, che assegnano titoli a livello nazionale o internazionale, a patrocinare l'eccellenza sportiva piemontese, quale i team di vertice nei rispettivi campionati nazionali, e a finanziare singoli atleti talentuosi attraverso un rapporto di sponsorizzazione con 4 Federazioni Nazionali.

Su 26 gruppi sportivi piemontesi sponsorizzati nel 2006, 8 sono squadre femminili o comunque che hanno prevalentemente atlete donne: Asystel Volley S.r.L., Chieri Volley S.r.L. (A1 volley femminile), Cus Torino (A1 hockey prato maschile e femminile), Torino calcio femminile (A1), Società ginnastica Grugliasco (ginnastica artistica), AS Lapresse Nuoto Torino (nuoto), AS Twirling S. Cristina (twirling) ; ASD Pietro Micca (Ginnastica ritmica).

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 46.084.637,43 € (Funzione Obiettivo 311 e 312 – Servizi alla persona – Settore sport e tempo libero) e sono state allocate per il 2,54% al Programma di sviluppo delle strutture per il tempo libero e per il restante 97,46% al programma di sviluppo delle attività sportive.

Obiettivi di miglioramento

Nei documenti di programmazione strategica e di pianificazione del settore esistono riferimenti ad una politica trasversale di pari opportunità per tutti, che saranno implementati nel 2007 avendo previsto una misura specifica sulle Pari Opportunità che durerà per tutta la legislatura.

Nell'ambito di tutte le possibili tipologie di cittadini beneficiari di un simile approccio, le donne certamente possono essere poste all'attenzione quali beneficiarie di specifiche iniziative, poiché praticano meno sport

degli uomini⁹⁶ avendo meno tempo a disposizione, e dovendo dunque spesso rinunciare o ridurre l'attività sportiva per le necessità di conciliazione.

Per poter pianificare iniziative particolari, ad esempio iniziative sportive combinate con attività ricreative per bambini, occorre poterne valutare i potenziali destinatari/e e considerare dunque l'efficacia/efficienza di nuovi servizi sportivi che si potrebbero proporre.

Poiché la maggior parte degli interventi regionali sono destinati ad associazioni sportive, si rende però difficile rilevare l'impatto su donne e uomini delle azioni messe in atto dal settore.

Tra i primi obiettivi di miglioramento si propone dunque di inserire la lettura di genere nel monitoraggio dei finanziamenti e nelle ricerche sulle pratiche sportive in Piemonte, attraverso l'introduzione di variabili di genere nella raccolta ed elaborazione dei dati.

2.4.5: Asse 4: Territorio e ambiente

2.4.5.1: *Vivere sani e sicuri nell'ambiente*

2.4.5.1.1: L'Edilizia

Politica: 4.2 Casa e politiche abitative

Indicatori di genere di riferimento; Vedi par. 2.1.6.1

Linee programmatiche

La definizione di una politica per la casa è basata su un approccio integrato che interagisca strettamente con le politiche di coesione sociale a sostegno dei soggetti più deboli (anziani, disabili, immigrati, disoccupati). Si vuole contrastare ogni marginalità esistente, sviluppando politiche per la riqualificazione urbana e sostenendo la ricerca e la sperimentazione di soluzioni progettuali per la realizzazione di modelli abitativi avanzati. Particolare attenzione è prestata alle caratteristiche costruttive per la sostenibilità ambientale e per l'organizzazione, mirate a favorire l'integrazione sociale e la qualità della vita.

Obiettivi programmatici specificatamente rivolti all'Edilizia residenziale possono essere riassunti in:

1. agevolare l'accesso alla locazione delle famiglie a basso reddito con particolare riferimento alle aree urbane a maggiore tensione abitativa;
2. riqualificare le aree urbane degradate e recuperare il patrimonio esistente;
3. definire accordi con gli Istituti di Credito al fine di offrire ai cittadini mutui a tassi d'interesse ridotti;
4. supportare i cittadini coinvolti in fallimenti immobiliari;
5. attivare interventi a favore delle Forze dell'Ordine (art. 18 L. 293/91) mediante accordi di programma tra Regione e Comuni.

Principali attività svolte nel 2006

Nel 2006 con diversi provvedimenti, di Giunta e dirigenziali, sono stati aggregati i limiti massimi di costo per gli interventi di edilizia residenziale pubblica agevolata e sovvenzionata, e sono state destinate ai Comuni e alle ATC (Agenzia Territoriale per la Casa) parti delle economie di edilizia sovvenzionata per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici di ERPS.

Si è provveduto ad individuare i criteri e gli indirizzi per la cessione in proprietà o il cambio di destinazione d'uso (da locazione a vendita) degli alloggi realizzati dai Comuni in regime di edilizia agevolata, e sono state individuate le modalità per l'attribuzione dei contributi, resi disponibili con fondi di bilancio regionale, destinati all'acquisto o al recupero della prima casa a favore delle famiglie di nuova costituzione.

Rispetto ad una ricaduta indiretta sulle donne e sugli uomini, l'attuazione del bando "Residenze per anziani in Piemonte" si presta ad alcune considerazioni in merito all'accessibilità ai contributi da parte delle donne anziane.

Sono proseguite le attività inerenti l'avvio dei programmi complessi denominati "Contratti di Quartiere II" presentati dai Comuni e ammessi a finanziamento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Tali programmi prevedono due ulteriori linee di azione, una per il finanziamento degli studi di fattibilità per la trasformazione di aree urbane e l'altra per il sostegno alle Agenzie sociali per la locazione (Legge 431/1998). A favore di tali misure sono stati destinati rispettivamente 4.000.000€ ed 2.000.000€. È stato inoltre approvato, da parte della Giunta Regionale, il DDL n. 313 "Testo Unico delle leggi in materia di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata".

⁹⁶ In Italia non fanno sport il 36,2% degli uomini e il 45,5% delle donne.

Un'evidenza particolare merita il "Programma Casa: 10.000 alloggi entro il 2012", il cui obiettivo prioritario è quello di offrire un alloggi in affitto a canone calmierato, con un impegno finanziario pari a 748,85Mio €, attuato in tre bienni attraverso specifici piani d'intervento.

La Giunta regionale, che ha approvato la programmazione del primo biennio d'intervento interamente vincolata al rispetto dei criteri di edilizia sostenibile, prevede la realizzazione di alloggi destinati alla locazione permanente attraverso linee di azione che riguardano interventi di edilizia sovvenzionata, di edilizia agevolata sperimentale, e di edilizia agevolata.

Per il finanziamento di interventi di edilizia residenziale sovvenzionata ed agevolata destinati ad anziani ultra sessantacinquenni sono previsti 25.476.000€, per il recupero della prima abitazione da parte di giovani con meno di 35 anni i fondi ammontano a 8.750.000€.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 110.704.647,14 € (Funzione Obiettivo 100 – Interventi in campo economico – Settore Edilizia residenziale pubblica - Programma Edilizia residenziale pubblica).

Obiettivi di miglioramento

Considerato che le politiche del Settore sono mirate al soddisfacimento di un obiettivo specifico come la casa, si ipotizza di inserire la lettura di genere nel monitoraggio dei contributi per evidenziare eventuali correlazioni o bisogni diversificati per uomini e donne ai quali dar risposta inserendo il gender mainstreaming nella programmazione strategica.

Come possibili obiettivi di miglioramento si può rilevare il dato di genere nel monitoraggio di alcuni contributi, quali ad esempio quelli riservati ai giovani e agli anziani, oltre a ipotizzare un approfondimento relativo alle famiglie monoparentali.

2.4.6: Asse 5: Infrastrutture e mobilità

2.4.6.1: Muoversi e viaggiare

2.4.6.1.2: I Trasporti

Politica: 5.1 – 5.2 – 5.4 Le grandi reti viarie e ferroviarie – il trasporto pubblico locale – alti interventi in materia di trasporti e mobilità

Indicatori di genere di riferimento: Vedi par. 2.1.8

Linee programmatiche

La Regione Piemonte intende sviluppare una politica di innovazione e sostenibilità nella nuova pianificazione regionale dei trasporti, riavviando il processo di pianificazione regionale. In particolare ci si propone di sviluppare la progettualità, politica e strategica, ridefinendo il ruolo della Regione e completando il trasferimento di competenze agli Enti Locali; senza trascurare il coinvolgimento della società.

Nello specifico, le linee programmatiche dell'Amministrazione si indirizzano a:

- governare la mobilità integrando la pianificazione dei trasporti con le politiche territoriali;
- potenziare e riequilibrare i corridoi infrastrutturali plurimodali;
- concertare il prossimo Piano Regionale della Viabilità;
- implementare l'accessibilità interna attraverso il progetto della rete plurimodale regionale;
- costruire una strategia comune per la pianificazione della mobilità urbana;
- incentivare la ricerca, l'innovazione e la partnership nel campo dei trasporti, anche sviluppando un network;
- attivare un programma strategico per una mobilità sostenibile;
- disporre di strutture in grado di operare a supporto della Regione e degli Enti Locali;
- attuare la revisione normativa per giungere ad un testo unico dei trasporti.

Principali attività svolte nel 2006

Le attività nel settore trasporti del 2006 hanno avuto quale priorità strategica il potenziamento e il completamento della rete infrastrutturale, mirata a valorizzare la collocazione geografica del Piemonte, quale snodo di due assi strategici, Corridoio 5 (Lisbona-Kiev) e Corridoio 24 (Genova-Rotterdam). Per quanto riguarda invece le reti brevi e di diffusione dell'accessibilità interna, particolare attenzione è stata posta al rilancio

cio del trasporto pubblico e in particolare di quello ferroviario, anche attraverso la riorganizzazione territoriale della domanda e del miglioramento dell'offerta.

Nella lettura di genere una particolare attenzione viene posta al trasporto passeggeri.

Tra le molteplici iniziative dedicate al trasporto passeggeri, una ricaduta di genere indiretta è stata individuata nei progetti relativi alla sicurezza stradale, per quanto concerne una lettura di genere al maschile (vedi par. 2.1.2.2), e al progetto scuolabus, relativamente all'impatto indirettamente favorevole sulla genitorialità, soprattutto materna.

Il miglioramento della sicurezza stradale costituisce una delle finalità primarie della politica regionale in materia di mobilità, che si propone di raggiungere il traguardo fissato dall'Unione Europea, e ribadito dal Piano Nazionale della Sicurezza Stradale, di dimezzare entro il 2010 l'incidentalità registrata nel 2000.

Nel 2006 è stato dunque approvato il Piano Regionale della Sicurezza Stradale (PRSS), quale parte integrante del nuovo Piano Regionale dei Trasporti. In tale ambito nel 2006 è stato anche approvato il Programma Regionale triennale di Azione 2006-2007 che propone progetti tecnologici di enforcement, di formazione, prevenzione e educazione finanziato con circa 6 Mio € regionali.

A supporto del Piano Regionale della Sicurezza Stradale e del programma Triennale è stata istituita formalmente la Consulta Regionale per la Sicurezza Stradale quale luogo di confronto, discussione e proposta sui problemi legati alla sicurezza stradale da parte di tutti gli attori istituzionali e sociali interessati all'argomento. È stato inoltre attivato un Forum per la Sicurezza Stradale sviluppato sul sito web predisposto dall'Assessorato ai Trasporti e Infrastrutture e dedicato al Piano Regionale della Sicurezza Stradale.

Infine, è stata avviata la fase costitutiva del Centro regionale di Monitoraggio sulla Sicurezza Stradale (cofinanziato con 2,5 Mio € statali e 1 Mio € regionali) con l'obiettivo di supportare tecnicamente il processo decisionale del governo della sicurezza stradale.

Per quanto riguarda il progetto Scuolabus, con la L.R. 23/1989 la Regione Piemonte, operando nel più ampio ambito della tutela al diritto allo studio, e al fine di perseguire la gratuità della scuola materna e dell'obbligo e di facilitarne l'accesso e la frequenza, prevede di poter concedere ai Comuni, od ai Consorzi di Comuni, contributi in conto capitale per l'acquisto di scuolabus da destinare al trasporto degli alunni.

Nel giugno 2006 è stato approvato il Piano Scuolabus che ha interessato più di 60 i Comuni piemontesi destinando contributi per l'acquisto di scuolabus pari a €. 2.969.827,00.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 550.489.478,28 € (Funzione Obiettivo 208 – 209 – 210 – 211 – 212 – Tutela e valorizzazione del territorio – Settore trasporti e viabilità).

Obiettivi di miglioramento

In letteratura l'analisi di genere applicata al settore dei trasporti è stata sviluppata solo di recente, soprattutto in Italia, anche se in questi ultimi anni si sono potuti osservare una serie di iniziative pilota che lasciano presagire un crescente interesse per la materia⁹⁷.

La valorizzazione delle diverse esigenze di mobilità di donne e uomini è dunque un approccio particolarmente innovativo che nel caso della Regione Piemonte può essere impostato per le prossime annualità, sia in fase strategica e programmatica, che in fase esecutiva.

A titolo di esempio, un percorso istituzionale da ipotizzare potrebbe essere:

- citare l'approccio di genere nel settore dei trasporti nei documenti programmatici dell'ente;
- introdurre tale lettura nei Piani di settore, ad esempio il Piano Triennale dei Servizi TPL;
- prevedere la ricaduta occupazionale "di genere" negli studi di fattibilità per le nuove infrastrutture dedicate alla mobilità passeggeri, analogamente alle valutazioni di impatto ambientale;
- prevedere criteri di genere nei requisiti per la graduatoria di assegnazione nelle gare per l'affidamento del Trasporto Pubblico Locale (si cita al proposito la "gender check list" adottata dal Ministero dei Trasporti Inglese);
- introdurre una analisi differenziata di genere nelle indagini e ricerche, nel monitoraggio della customer satisfaction e nell'analisi domanda-offerta di mobilità, anche prevedendo specifiche sezioni negli osservatori regionali dedicati alla mobilità.

⁹⁷ A titolo di esempio, si citano le esperienze della Regione Emilia Romana, della Provincia di Bologna e della Provincia di Genova.



PARTE 3: IL BILANCIO DI GENERE DELL'ENTE

3.1 Asse 7: Una macchina regionale efficiente ed amichevole

3.1.1: Donne e uomini che lavorano nella Regione Piemonte

La parte dedicata alla lettura di genere dell'organigramma e delle cariche istituzionali della Regione Piemonte fa parte, come anticipato, di una lettura finalizzata a rilevare il livello di "gender empowerment" raggiunto. Avendo già affrontato nell'analisi di contesto par. 2.1.8 il livello di empowerment sia a livello lavorativo che politico nel territorio piemontese, in questa sede si svolge una riflessione specifica sull'Ente Regionale.

3.1.1.1: Le cariche elettive e di nomina

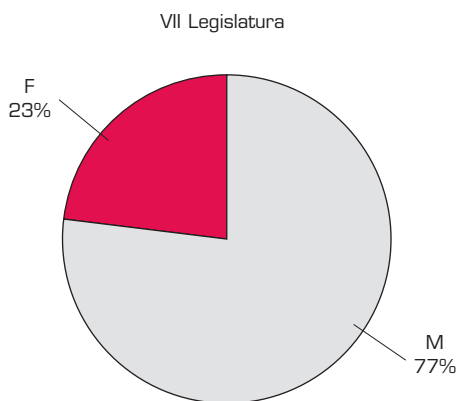
Al 31/12/2006 la Regione Piemonte è governata da una Giunta composta per il 33% da donne (la Presidente e 4 Assessori) e per il 67% da uomini, mentre il Consiglio Regionale, che riflette l'esito elettorale, è composto per l'11% da donne (6 Consigliere e 1 segretaria del Consiglio) e per l'89% da uomini. Le donne nominate nella corrente Legislatura per cariche societarie e organismi in rappresentanza della Regione ad aprile 2007 erano in tutto 190, contro 628 uomini, per un peso percentuale del 23%. Rispetto alla precedente legislatura si è registrato un incremento nella presenza femminile di 5 punti percentuali (Tab. 41 e Fig. 50).

Tabella 41 Amministratori ed eletti Regione Piemonte per sesso

NUMERO CARICHE AMMINISTRATORI REGIONALI	M	F	TOT.	% M	% F	% TOT.	% GAP
Assessore Non Consigliere	10	4	14	71	29	100	43
Presidente Della Giunta		1	1	0	100	100	-100
Totale Giunta	10	5	15	67	33	100	33
Consigliere	50	6	56	89	11	100	79
Presidente Del Consiglio	1		1	100	0	100	100
Segretario Del Consiglio	2	1	3	67	33	100	33
Vicepresidente Del Consiglio	2		2	100	0	100	100
Totale Consiglio	55	7	62	89	11	100	77
Totale Regione	65	12	77	84	16	100	69

Fonte: Ministero degli Interni, Anagrafe Amministratori Locali e Regionali Dati aggiornati al 12/06/2007

Figura 50 Nominati cariche societarie Regione Piemonte per sesso



Fonte: Regione Piemonte, Assessorato Pari Opportunità - Nomine regionali, a cura di Francesca Magistro



3.1.1.2: Il Personale regionale

Politica: 7.1.1. Un'Amministrazione più efficiente

Linee programmatiche

Nelle politiche per il personale la Regione si prefigge di proseguire nel processo di riforma della Pubblica Amministrazione, perseguendo una maggiore flessibilità e adattabilità della struttura organizzativa generale della Regione, anche alla luce delle nuove competenze istituzionali e del processo di ridefinizione dell'architettura di competenze istituzionali, tra Stato, Regioni, ed Enti Locali, avviata con le cosiddette "Leggi Bassanini" e riformata con la modifica del Titolo V della Costituzione.

Occorre dunque ridisegnare la struttura organizzativa dell'Ente coniugando al contempo esigenze di efficienza e di razionalizzazione e eliminazione degli sprechi.

Tali obiettivi sono perseguiti attraverso una riorganizzazione complessiva che prevede anche:

- a) la drastica riduzione del numero delle direzioni, e il contestuale e più razionale accorpamento nelle direzioni stesse delle funzioni omogenee;
- b) lo strutturale contenimento della percentuale di incidenza delle figure dirigenti sul totale del personale dipendente, puntando anche a una maggiore valorizzazione dei quadri intermedi.

Per quanto riguarda la formazione dei dipendenti, le priorità dell'amministrazione vogliono innanzitutto istituire un'Alta Scuola delle Scienze di Governo, finalizzata alla formazione di una nuova leva di giovani funzionari e dirigenti pubblici. Inoltre, si propone un'ulteriore evoluzione qualitativa del sistema formativo per il proprio personale, assegnando alla formazione una funzione non più di solo aggiornamento ed arricchimento culturale, ma di vera e propria evoluzione professionale, con un legame sempre più stretto con il sistema delle competenze.

Principali attività svolte nel 2006

Nella lettura di genere le politiche per il personale regionale sono favorite da progetti promossi dal Comitato di Pari Opportunità⁹⁸:

Il progetto "Accompagniamo il tuo rientro" vuole superare le difficoltà organizzative incontrate dai lavoratori che rientrano in servizio dopo un lungo periodo di assenza (dovuto ad aspettativa, maternità, malattia, ecc.). La prima fase di ricerca ha individuato le singole criticità connesse all'assenza prolungata dal lavoro ed alla conseguente difficoltà del dipendente ad integrarsi nella nuova realtà normativa e organizzativa dell'ente. Successivamente è stato previsto un servizio di "tutoraggio" con relativa ricerca e formazione di tipo relazionale dei soggetti idonei a svolgere l'attività di "tutor facilitator".

Il Comitato Pari Opportunità ha altresì progettato la formazione per i dipendenti regionali sulle pari opportunità, ritenendola strumento fondamentale per la promozione e la diffusione della cultura di parità e contribuendo a collocare la Regione Piemonte in una posizione di avanguardia nel panorama formativo degli enti pubblici piemontesi.

La sperimentazione del telelavoro domiciliare è stata attivata nel 2006 per 5 progetti nel primo anno, al termine del quale, a meno di particolari criticità, potrà essere attivato un numero massimo di ulteriori 5 progetti. Per l'attuazione di tutti i progetti si darà priorità all'impiego di dipendenti con gravi e documentate situazioni familiari.

Un altro progetto, "Vita e Lavoro: percorsi di conciliazione" ha analizzato in che misura il così articolato ventaglio di istituti di flessibilità (il mensile debito credito, la giornata breve non venerdì, la compensazione di orario su 2 settimane, i congedi parentali, la banca ore, i part-time e le 36 ore settimanali flessibili) fosse conosciuto e utilizzato dalle lavoratrici e dai lavoratori dell'Ente.

⁹⁸ Il CPO è stato istituito con il D.G.R. n.17 -4573 del marzo 1991 come "organismo deputato a definire proposte di misure adatte a creare effettive condizioni di pari opportunità ed a riferire periodicamente sulle condizioni oggettive delle lavoratrici".



Le risposte hanno evidenziato:

- un non alto livello di conoscenza e ancor più ridotto livello d'utilizzo di questi istituti, anche se le donne sono apparse più aggiornate;
- l'importanza che potrebbe avere l'apertura del nido aziendale (molto utile per l'80% delle donne e per il 70% degli uomini);
- la crisi del modello di conciliazione familiare nei periodi delle vacanze scolastiche;
- l'alto interesse (quasi il 60%) per il telelavoro, considerato utile non solo in situazioni cruciali, ma anche in termini di risparmio di tempo nello spostamento casa-lavoro.

Il Codice di Condotta per la tutela della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori della Regione Piemonte è stato adottato con DGR n. 47-9622 del 09/06/2003 ed apre la strada allo sviluppo di una cultura di parità finalizzata alla realizzazione di condizioni di pari opportunità effettive tra lavoratrici e lavoratori dell'Ente. Il codice prevede anche la figura del Consulente di fiducia.

La Consulente di fiducia, prevista agli articoli 5 e 6 del codice di condotta, tratta i casi di molestie sessuali e violenza psicologica sul luogo di lavoro.

Importanti sono i suoi compiti. In particolare, deve suggerire azioni opportune volte a promuovere un clima idoneo ad assicurare la pari dignità e libertà delle persone; deve segnalare situazioni di disagio ambientale anche a scopi preventivi, può esperire tentativi informali di soluzione tra le parti.

La Consulente di fiducia della Regione Piemonte, nominata con DGR n. 31/12890 del 28/06/2004, è una persona esterna all'Ente la quale, su richiesta della persona interessata, assume la gestione del caso e la informa sui suoi diritti, non esclusa l'azione penale, ove ipotizzabile; suggerisce, in accordo con il CPO e nel pieno rispetto della riservatezza, azioni opportune, specifiche o generali, volte a promuovere un clima idoneo ad assicurare la pari dignità e libertà delle persone.

L'amministrazione regionale, nell'ambito delle politiche per il personale, ha attuato alcuni progetti.

Anche per l'anno 2006 è stata stipulata la convenzione con l'ASL 1 – Dipartimento di Salute Mentale per l'attuazione del servizio di consultazione psicologica.

Tale servizio ha la finalità di porre particolare attenzione all'equilibrio psico-fisico delle risorse umane negli ambienti di lavoro, e di rispondere in modo qualificato ai dirigenti che devono gestire personale dipendente che si trovi in situazione di disagio di varia natura. Nel 2006 questo servizio si è ulteriormente sviluppato avviando un'attività di tutoraggio sul luogo di lavoro per favorire l'inserimento del dipendente che attraverso periodiche crisi, fornendo supporto ai dirigenti per identificare la corretta collocazione del dipendente e per armonizzare le capacità e potenzialità del singolo con le esigenze dell'organizzazione e dei gruppi di lavoro in cui si trova ad operare.

Sempre nell'ambito della conciliazione la Regione Piemonte ha consolidato un vero e proprio sistema integrato e flessibile di orari, che supera la concezione statica di orario con prestazione giornaliera uguale per tutti, ma mantiene il principio di presenza contemporanea di tutto il personale a tempo pieno nella parte centrale della giornata e si avvale delle seguenti tipologie:

- orario settimanale flessibile;
- orario mensile con credito/debito;
- orari part-time; turni;
- orario plurisettimanale.

Tale sistema di orario è finalizzato al miglioramento della qualità dei servizi resi dalla struttura regionale e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontavano a 206.250.757,4 € (Funzione Obiettivo 4 – Organizzazione Istituzionale – Settore Personale – Programma Organizzazione e gestione personale, e altre Funzioni Obiettivo Titolo 1, Spese Correnti, Categoria 2- Personale).

L'organigramma della Regione Piemonte nel 2006

Al 31/12/2006, nella Regione Piemonte lavoravano in tutto 3.092 dipendenti, per il 60,2% donne e per il 39,7% uomini. Ad essi vanno aggiunti altri 134 lavoratori a tempo determinato, dei quali il 52,2% donne.



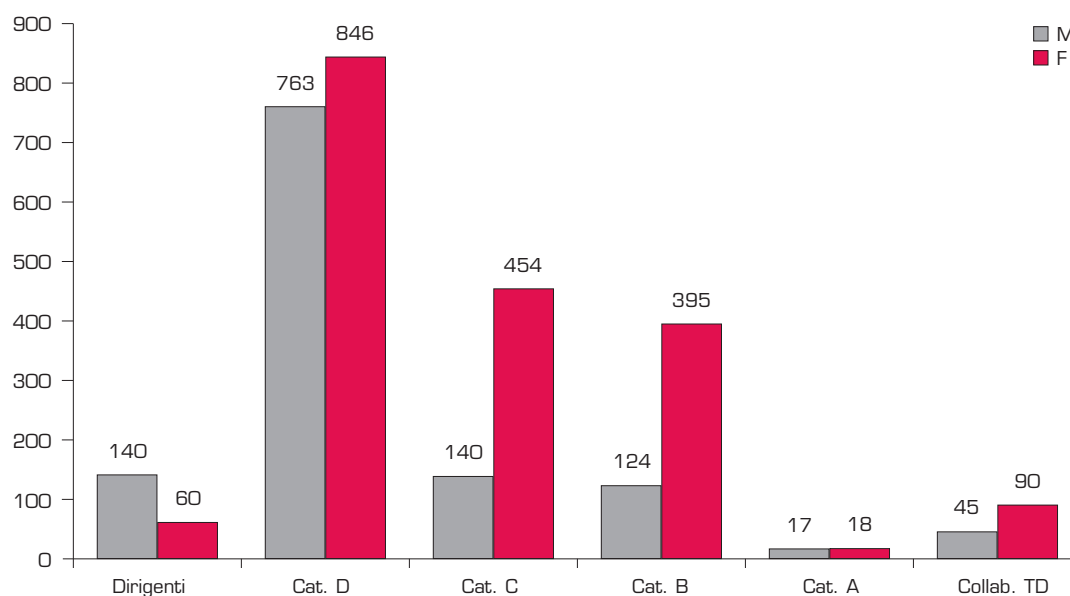
La distribuzione per categoria contrattuale pone in evidenza la maggiore presenza complessiva di donne e uomini nella categoria D, 52% in tutto, seguita dalla categoria C (19,2%), dalla categoria B (16,8%), dai collaboratori a T.D. (4,4%) e dalla categoria A (1,1%). I dirigenti rappresentano il 6,5% dell'organigramma complessivo (in numero assoluto 200 persone).

Nella distinzione di genere, sia gli uomini che le donne sono presenti soprattutto nella categoria D, ma in diversa concentrazione: 61,1% dei maschi contro il 45,4% delle femmine, per un gap di +16,7%.

Le lavoratrici si concentrano invece di più rispetto ai colleghi nelle categorie C (gap -13,0%) e categoria B (gap -11,1%). I dirigenti sono l'11% degli uomini e il 3,2% delle donne.

Pur essendo le donne il 60,2% del totale dei lavoratori, la loro presenza tra i dirigenti si riduce al 30%.

Figura 51 Regione Piemonte: personale a tempo indeterminato e dirigenti per sesso e categoria contrattuale (31/12/2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

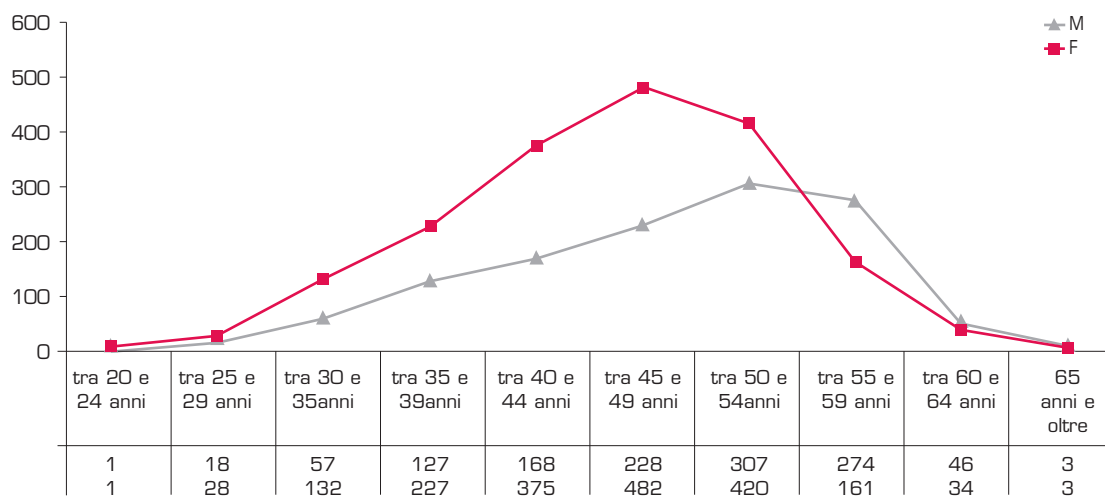
Per quanto riguarda l'anzianità di servizio, la maggiore presenza di lavoratori si osserva tra i 26 e i 30 anni di presenza nell'ente regionale (24%), seguiti dalla classe di anzianità tra gli 11 e i 15 anni (17%), quindi tra i 6 e i 10 anni (14%). Dal punto di vista del genere, si può osservare una progressiva femminilizzazione dell'ente regionale negli anni più recenti: la maggiore concentrazione di donne è infatti sotto i 25 anni di servizio, tra i quali si trovano il 65,8% delle lavoratrici regionali contro il 52,5% dei lavoratori, mentre oltre i 25 anni di servizio si rilevano il 47,5% degli uomini e il 34,2% delle donne.

Anche per quanto riguarda l'età dei lavoratori, le donne paiono essere proporzionalmente più giovani dei loro colleghi uomini: hanno infatti meno di 44 anni il 30,2% degli uomini e il 44,1% delle donne. La più giovane età delle donne è anche da mettere in relazione con l'inquadramento contrattuale: sotto i 45 anni vi sono solo 5 dirigenti (dei quali uno donna) su un totale di 200. Oltre i 55 anni si concentrano il 61,4% degli uomini dirigenti e il 41,7% delle donne dirigenti, essendo queste ultime maggiormente concentrate nella fascia di età più giovane (50-54 anni per il 48,3% contro il 33,6% degli uomini) (Fig. 52).

Il livello di istruzione del personale regionale appare piuttosto elevato, come d'altronde ci si può attendere in relazione all'importante impegno nell'attività legislativa, programmatoria e amministrativa. Complessivamente sono laureati il 37,2% dei dipendenti, diplomati il 38,1%, con adempimento della scuola dell'obbligo



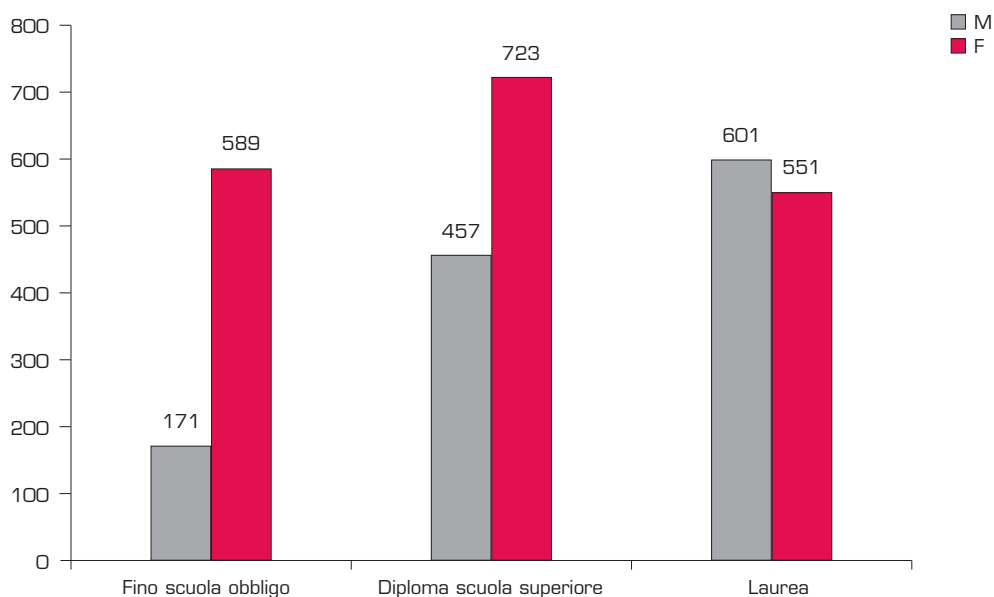
Figura 52 Regione Piemonte: personale a tempo indeterminato e dirigenti per sesso ed età (31/12/2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

il 24,5%. Nella lettura di genere, sono diplomati il 37,2% degli uomini e il 38,8% delle donne, laureati il 29,6% delle donne e il 48,9% degli uomini. Gli uomini sono laureati in numero superiore alle donne (601 contro 551), soprattutto a causa della loro maggiore presenza tra i dirigenti. Escludendo i dirigenti, infatti, le donne laureate sono la maggioranza: 491 contro 461 uomini. Tra le persone con la scuola dell'obbligo prevalgono le donne: 589 contro 171 uomini.

Figura 53 Regione Piemonte: personale a tempo indeterminato e dirigenti per sesso e titolo di studio (31/12/2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

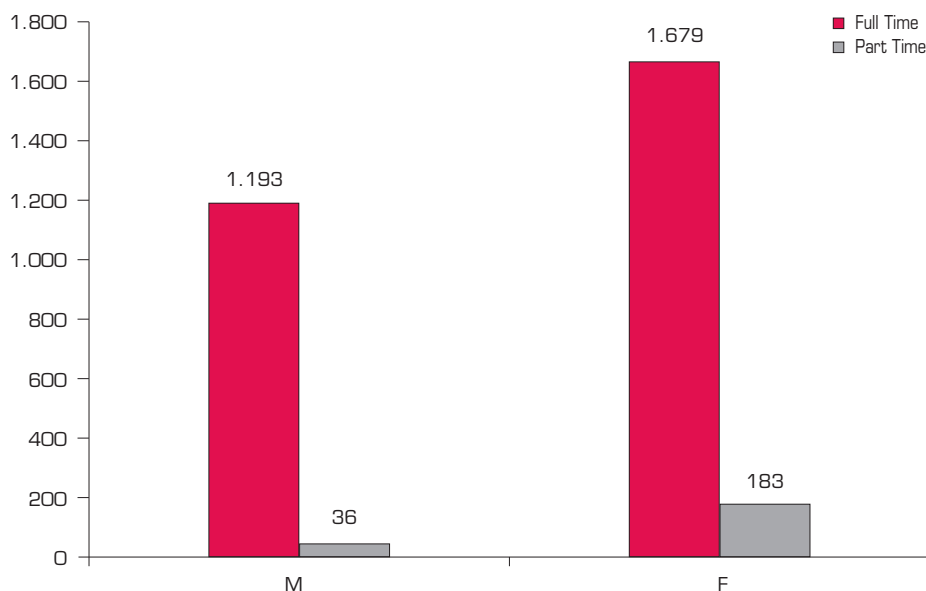


A prescindere dai progetti specifici sviluppati dall'ente per favorire la conciliazione già analizzati nelle pagine precedenti, alcune agevolazioni proprie del rapporto lavorativo consentono ancora di verificare quale parte di personale maggiormente sottoposto ad impegni familiari.

Certamente l'orario di lavoro dei dipendenti è l'indicatore principale per constatare le diverse scelte lavorative di donne e uomini. In Regione Piemonte l'orario scelto dai dipendenti è di tipo full time nel 92,9% dei casi, part-time nel restante 7,1%.

Ad approfittare di tale modalità lavorativa sono soprattutto donne, in tutto 183, che rappresentano l'83,6% dei lavoratori part-time. La maggiore concentrazione di lavoratori part-time è nella categoria C, nella quale lavorano ad orario ridotto il 7,1% degli uomini e il 16,1% delle donne, seguita dalla categoria B (1,6% degli uomini e 10,6% delle donne). Al crescere del livello contrattuale diminuisce la presenza di part-time: nella categoria D i lavoratori part-time sono il 3,1%, contro l'8,0% delle lavoratrici. Tutti i lavoratori dirigenti sono con orario full time.

Figura 54 Regione Piemonte: personale a tempo indeterminato e dirigenti per sesso e orario lavorativo (31/12/2006)



Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte

Un altro indicatore di conciliazione importante è il numero di giorni di assenza retribuita per maternità, congedo parentale e malattia dei figli. Nel 2006 si sono registrati in tutto 13.113 giorni, dei quali il 96,5% attribuito a lavoratrici donne, e il restante 3,4% a uomini (456 giorni).

Obiettivi di miglioramento

La linea principale che si vuole perseguire è quella di implementare politiche che considerino i dipendenti regionali come risorse umane, con una particolare attenzione ai dipendenti in situazioni di disagio lavorativo e personale. Gli obiettivi per attuare questa linea politica prevedono il proseguimento e lo sviluppo di progetti ad hoc sempre più attenti alle esigenze del personale dell'Ente e il coinvolgimento sempre maggiore di strutture già costituite presso la Regione Piemonte (dal CPO al CRAI).

3.1.1.3: Il Personale del Servizio Sanitario Regionale – Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere

Il Servizio sanitario regionale rappresenta in termini occupazionali un'azienda significativa del territorio piemontese. Visto il ruolo di coordinamento e indirizzo della Regione nei confronti dell'articolazione territoriale



del Servizio sanitario regionale (SSR) si analizza la dotazione di personale della Aziende sanitarie locali e delle Aziende ospedaliere in un'ottica di genere.

L'Asl/AO è in molte realtà locali una delle maggiori aziende del territorio (in Piemonte, gli occupati del settore sanitario rappresentano circa il 4% degli occupati totali della regione) e, pertanto, occorre analizzare il bilancio del settore sanitario secondo la sua duplice dimensione di impatto sulla cittadinanza:

- come erogatore di servizi sanitari e il suo impatto sulla salute;
- come azienda che crea valore aggiunto e il suo impatto sul mondo del lavoro.

Come già ricordato, le Asl sono indirizzate nella loro attività dai documenti pianificatori e programmatori dei livelli istituzionali superiori, ma non solo, e sono organizzate secondo una Legge Regionale, ricevono i finanziamenti sulla base di parametri e concertazioni con la Regione. Pertanto, nel processo di gender budgeting questi elementi vengono assunti come fattori esogeni, a partire dalla nomina del direttore generale.

Molto però della gestione del personale afferrisce a scelte locali e nel bilancio di genere è auspicabile che si effettuino:

- l'analisi dei *dati sul personale* in un'ottica di genere (personale dipendente diviso per sesso e per ruolo, part-time e anzianità, tipologie di contratto divise per uomini e donne, convenzionato uomini e donne ecc);
- la valutazione della presenza della *commissione pari opportunità*, attività e risorse ad essa destinate;
- *la presa d'atto* delle maternità, permessi per motivi familiari, motivazioni per il part-time, richieste di part-time non ancora accolte;
- l'analisi dei *servizi di supporto* al lavoro femminile.

Da questo punto di vista, la già citata Direttiva 23 maggio 2007 è una buona guida alle azioni da perseguire. Il personale femminile, nel Ssn a livello nazionale, prevale nel ruolo sanitario (61,3 %), tecnico (52,5 %) e amministrativo (64,9%). Le donne medico iscritte agli ordini provinciali sono già oggi più numerose dei loro colleghi maschi nelle fasce di età che vanno dai 25 ai 35 anni e sono praticamente in parità nella fascia dai 35 ai 39 anni.

Per quanto riguarda il Piemonte i dipendenti del SSR sono passati, dal 2001 al 2006, da 59.556 addetti a 57.810 con una riduzione del 2,93 %.

Tabella 42 Dipendenti Servizio sanitario regionale per area e genere

DIPENDENTI PIEMONTE PER AREA	2001			2006			CONFRONTO 2001/2006		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	F	M	TOT.
Comparto amministrativo	6.513	1.386	7.899	6.557	1.250	7.807	0,7%	-9,8%	-1,2%
Comparto professionale	1	44	45		35	35	-100,0%	-20,5%	-22,2%
Comparto sanitario	22.370	5.457	27.827	22.494	4.818	27.312	0,6%	-11,7%	-1,9%
Comparto tecnico	8.680	4.171	12.851	8.084	3.684	11.768	-6,9%	-11,7%	-8,4%
Dirigenza amministrativa	128	206	334	124	148	272	-3,1%	-28,2%	-18,6%
Dirigenza medica	3.079	5.807	8.886	3.411	5.542	8.953	10,8%	-4,6%	0,8%
Dirigenza professionale	18	60	78	19	57	76	5,6%	-5,0%	-2,6%
Dirigenza sanitaria	819	776	1.595	824	722	1.546	0,6%	-7,0%	-3,1%
Dirigenza tecnica	20	21	41	17	24	41	-15,0%	14,3%	0,0%
Totale complessivo	41.628	17.928	59.556	41.530	16.280	57.810	-0,2%	-9,2%	-2,9%

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte



Le donne sono più dei due terzi dei dipendenti, sono in ulteriore crescita, ma complessivamente la dirigenza è ancora prerogativa degli uomini.

Nel 2006, le donne dipendenti del SSR sono 41.530 e rappresentano il 71,8 % dei dipendenti; tale percentuale è in crescita costante dal 2001, passando dal 69,9% all'attuale quasi 72%.

La distribuzione fra le aree è però eterogenea e conferma la tendenza delle altre aziende pubbliche e private: anche dove le donne sono in maggioranza, i quadri dirigenti continuano ad essere prevalentemente formati da uomini. Nel SSR se ne ha la conferma a partire dai Direttori Generali: le donne sono 3 su 27.

Tabella 43 Percentuale di dipendenti SSR per area e genere

Percentuale di M/F sul totale per Area	2001			2006		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.
Comparto amministrativo	82,5	17,5	100,0	84,0	16,0	100,0
Comparto professionale	2,2	97,8	100,0	-	100,0	100,0
Comparto sanitario	80,4	19,6	100,0	82,4	17,6	100,0
Comparto tecnico	67,5	32,5	100,0	68,7	31,3	100,0
Dirigenza amministrativa	38,3	61,7	100,0	45,6	54,4	100,0
Dirigenza medica	34,7	65,3	100,0	38,1	61,9	100,0
Dirigenza professionale	23,1	76,9	100,0	25,0	75,0	100,0
Dirigenza sanitaria	51,3	48,7	100,0	53,3	46,7	100,0
Dirigenza tecnica	48,8	51,2	100,0	41,5	58,5	100,0
Totale complessivo	69,89	30,10	100	71,8	28,2	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

Le donne rappresentano oltre l'80% dei dipendenti del comparto amministrativo e del comparto sanitario e il 68 % del comparto tecnico, ma il 45% della dirigenza amministrativa, il 38% della dirigenza medica, il 41% della dirigenza tecnica e appena il 25% della dirigenza professionale.

La situazione pare, peraltro, in via di lento riequilibrio: nel 2001 tali percentuali erano tutte inferiori di alcuni punti percentuali, nel 2006 la situazione è mutata. L'area in cui sembra avviato un reale riequilibrio, sia percentualmente significativo sia in valori assoluti, è l'area della *dirigenza medica*: passa da 3.079 donne del 2001 alle 3.411 del 2006, con una contestuale diminuzione di uomini di circa 250 addetti.

La dirigenza amministrativa, fortemente ridimensionata nel periodo considerato, è stata ridotta di circa 60 uomini, pertanto la percentuale di donne è aumentata al 45%.

Le nuove generazioni stravolgono la composizione della dirigenza.

Già nel 2001 l'analisi dei dipendenti per classi di età metteva in luce un cambiamento in atto: nella classe di età fino ai 35 anni il 53% della dirigenza medica era donna, come pure l'80% della dirigenza sanitaria. Pur nella ridotta significatività delle percentuali che riguardano piccoli numeri, anche le altre aree della dirigenza seguono lo stesso andamento.

Tale dato viene confermato e accentuato dalla composizione del 2006, dove anche la classe d'età 36-50 anni vede una maggiore affermazione delle donne, segno che l'effetto della classe fino ai 35 anni del 2001 non ha perso la sua spinta propulsiva, benché si entri nel pieno della classe di età in cui le donne devono affrontare i problemi di conciliazione lavoro-famiglia.

È molto probabile che nell'arco di una decina d'anni anche i dati complessivi della percentuale di donne dirigenti sul totale della dirigenza si riequilibrino (Tab. 44).

Il personale a tempo determinato è per tre quarti donna.

Il personale a tempo determinato nel 2006 conta 921 unità, l'1,6% rispetto al personale dipendente.

È comunque in aumento, erano 627 unità nel 2001.

Il personale a tempo determinato svolge le proprie funzioni quasi esclusivamente nel comparto sanitario, nel comparto tecnico e nella dirigenza medica. Il 74,5% è donna; gli uomini si concentrano nella dirigenza medica (Tab. 45).

Tabella 44 Dipendenti SSR per area e per fascia di età (valori assoluti)

2001	36 - 50 ANNI			51 - 65 ANNI			OLTRE 65 ANNI		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	F	M	TOT.
Comparto amministrativo	1.443	264	1.707	4.375	762	5.137	692	359	1.051
Comparto professionale					9	9		32	32
Comparto sanitario	10.611	2.269	12.880	10.089	2.358	12.447	1.667	829	2.496
Comparto tecnico	1.485	744	2.229	5.384	2.486	7.870	1.810	941	2.751
Dirigenza amministrativa	2		2	100	95	195	26	111	137
Dirigenza medica	490	423	913	2.269	3.886	6.155	318	1.470	1.788
Dirigenza professionale	2	2	4	16	44	60		14	14
Dirigenza sanitaria	84	21	105	616	521	1.137	119	233	352
Dirigenza tecnica	3	2	5	15	17	32	2	2	4
Totale complessivo	14.120	3.725	17.845	22.864	10.178	33.042	4.634	3.991	8.625
2006									
Comparto amministrativo	523	127	650	4.606	693	5.299	1.423	428	1.851
Comparto professionale		1	1		6	6		25	25
Comparto sanitario	6.796	1.322	8.118	12.966	2.441	15.407	2.727	1.053	3.780
Comparto tecnico	746	360	1.106	4.857	2.123	6.980	2.477	1.196	3.673
Dirigenza amministrativa	1		1	80	58	138	43	89	132
Dirigenza medica	417	269	686	2.100	2.766	4.866	890	2.470	3.360
Dirigenza professionale		2	2	15	40	55	4	15	19
Dirigenza sanitaria	38	5	43	478	327	805	308	390	698
Dirigenza tecnica		1	1	13	15	28	4	8	12
Totale complessivo	8.521	2.087	10.608	25.115	8.469	33.584	7.876	5.674	13.550

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte

Tabella 45 Contratti nel SSR a tempo determinato per area (valori percentuali)

CONFRONTO 2001 - 2006 DIPENDENTI PER AREA SESSO E FASCIA DI ETÀ	FINO A 35 ANNI			36 - 50 ANNI			51 - 65 ANNI			OLTRE 65 ANNI			
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	F	M	TOT.	F	M	TOT.	
2001													
Comparto amministrativo	84,5	15,5	100,0	85,2	14,8	100,0	100,0	65,8	34,2	100,0	75,0	25,0	100,0
Comparto professionale	-	-	-	-	100,0	100,0	100,0	-	100,0	100,0	25,0	75,0	100,0
Comparto sanitario	82,4	17,6	100,0	81,1	18,9	100,0	100,0	66,8	33,2	100,0	75,0	25,0	100,0
Comparto tecnico	66,6	33,4	100,0	68,4	31,6	100,0	100,0	65,8	34,2	100,0	100,0	-	100,0
Dirigenza amministrativa	100,0	-	100,0	51,3	48,7	100,0	100,0	19,0	81,0	100,0	-	-	-
Dirigenza medica	53,7	46,3	100,0	36,9	63,1	100,0	100,0	17,8	82,2	100,0	6,7	93,3	100,0
Dirigenza professionale	50,0	50,0	100,0	26,7	73,3	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-	-	-
Dirigenza sanitaria	80,0	20,0	100,0	54,2	45,8	100,0	100,0	33,8	66,2	100,0	-	100,0	100,0
Dirigenza tecnica	60,0	40,0	100,0	46,9	53,1	100,0	100,0	50,0	50,0	100,0	-	-	-
Totale complessivo	79,1	20,9	100,0	69,2	30,8	100,0	100,0	53,7	46,3	100,0	22,7	77,3	100,0
2006													
Comparto amministrativo	80,5	19,5	100,0	86,9	13,1	100,0	100,0	76,9	23,1	100,0	71,4	28,6	100,0
Comparto professionale	-	100,0	100,0	-	100,0	100,0	100,0	-	100,0	100,0	-	100,0	100,0
Comparto sanitario	83,7	16,3	100,0	84,2	15,8	100,0	100,0	72,1	27,9	100,0	71,4	28,6	100,0
Comparto tecnico	67,5	32,5	100,0	69,6	30,4	100,0	100,0	67,4	32,6	100,0	44,4	55,6	100,0
Dirigenza amministrativa	100,0	-	100,0	58,0	42,0	100,0	100,0	32,6	67,4	100,0	-	100,0	100,0
Dirigenza medica	60,8	39,2	100,0	43,2	56,8	100,0	100,0	26,5	73,5	100,0	9,8	90,2	100,0
Dirigenza professionale	-	100,0	100,0	27,3	72,7	100,0	100,0	21,1	78,9	100,0	-	-	-
Dirigenza sanitaria	88,4	11,6	100,0	59,4	40,6	100,0	100,0	44,1	55,9	100,0	-	-	-
Dirigenza tecnica	-	100,0	100,0	46,4	53,6	100,0	100,0	33,3	66,7	100,0	-	-	-
Totale complessivo	80,3	19,7	100,0	74,8	25,2	100,0	100,0	58,1	41,9	100,0	26,5	73,5	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte

Tabella 46 Dipendenti SSR part time per area e genere (valori assoluti)

	CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO											
	2001						2006					
	CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO		CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO		CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO		CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO		CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO		CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO	
	F	M	TOTALE	F	M	TOTALE	%F	%M	TOT. *100	%F	%M	TOT. *100
Comparto amministrativo	63	3	66	38	3	41	95,5	4,5	0,8	92,7	7,3	0,5
Comparto professionale	133	36	169	244	56	300	78,7	21,3	0,6	81,3	18,7	1,1
Comparto sanitario	162	23	185	206	47	253	87,6	12,4	1,4	81,4	18,6	2,1
Comparto tecnico	1	1	2	1	1	2	50,0	50,0	0,6	50,0	50,0	0,7
Dirigenza amministrativa	107	84	191	187	124	311	56,0	44,0	2,1	60,1	39,9	3,5
Dirigenza medica												
Dirigenza professionale	11	2	13	10	2	12	-	100,0	1,3	-	100,0	2,6
Dirigenza sanitaria												
Dirigenza tecnica												
Totale complessivo	477	150	627	686	235	921	76,1	23,9	1,1	74,5	25,5	1,6

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte


Tabella 47 Contratti di diritto privato nel SSR per area

	CONTRATTO DI DIRITTO PRIVATO											
	2001						2006					
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	%F	%M	TOT.	F	M	TOT.
Comparto amministrativo	8	4	12	8	5	13	66,7	33,3	0,2	61,5	38,5	0,2
Comparto professionale	4		4	23	6	29	100,0	-	0,0	79,3	20,7	0,1
Comparto sanitario	1	3	4	11	4	15	25,0	75,0	0,0	73,3	26,7	0,1
Comparto tecnico	1		1	3	1	4	100,0	-	0,3	-	100,0	0,4
Dirigenza amministrativa	1		1	3	4	7	-	100,0	0,0	42,9	57,1	0,1
Dirigenza medica	1		1		1	1	-	100,0	1,3	-	100,0	1,3
Dirigenza professionale	1		1	2		2	100,0	-	-	100,0	-	0,1
Dirigenza sanitaria	1		1						2,4			-
Dirigenza tecnica	15	9	24	47	21	68	62,5	37,5	0,04	69,12	30,88	0,12
Totale complessivo												
CONFRONTO 2001/2006												
	2001			2006			2001			2006		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.	%F	%M	DP/TOT. *100	F	M	DP/TOT. *100
Comparto amministrativo	772	33	805	1.049	37	1.086	35,9	12,1	34,9			
Comparto professionale	-	-	-	-	3	3	-	-	-			
Comparto sanitario	2.690	100	2.790	4.369	184	4.553	62,4	84,0	63,2			
Comparto tecnico	672	61	733	990	86	1.076	47,3	41,0	46,8			
Dirigenza amministrativa	2		2	2	1	3	-	-	50,0			
Dirigenza medica	81	69	150	160	27	187	97,5	-60,9	24,7			
Dirigenza professionale	2		2	1		1	-50,0	-	-50,0			
Dirigenza sanitaria	51	8	59	67	7	74	31,4	-12,5	25,4			
Dirigenza tecnica	1		1				-100,0	-	-100,0			
Totale complessivo	4.271	271	4.542	6.638	345	6.983	55,4	27,3	53,7			

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte - Csi Piemonte

Il part time è prerogativa delle donne.

Nel 2006, l'11,8% del personale dipendente è in regime di part-time ed è una percentuale in crescita; in termini assoluti si è passati da 4.542 unità nel 2001 alle 6.983 del 2006.

Il SSR non fa eccezione rispetto ad altri settori e la scelta di lavorare part-time è complessivamente una scelta quasi esclusivamente al femminile; il 95% circa dei lavoratori che scelgono questa formula è donna e la necessità di conciliare lavoro e famiglia si impone in tutte le aree (Tab. 46 e 48).

Il personale con contratto di diritto privato è per il 69% donna.

Il personale con contratto di diritto privato è poco frequente: nel 2006 appena 68 persone. Di queste il 69% è donna e in prevalenza vengono impiegate nel comparto sanitario (Tab. 47).

Tabella 48 Percentuale di dipendenti SSR part time per area e genere

PERCENTUALE DI M/F PART TIME SUL TOTALE PER AREA	2001			2006		
	F	M	TOT.	F	M	TOT.
Comparto amministrativo	95,9	4,1	100,0	96,6	3,4	100,0
Comparto professionale	-	-	-	-	100,0	100,0
Comparto sanitario	96,4	3,6	100,0	96,0	4,0	100,0
Comparto tecnico	91,7	8,3	100,0	92,0	8,0	100,0
Dirigenza amministrativa	100,0	-	100,0	66,7	33,3	100,0
Dirigenza medica	54,0	46,0	100,0	85,6	14,4	100,0
Dirigenza professionale	100,0	-	100,0	100,0	-	100,0
Dirigenza sanitaria	86,4	13,6	100,0	90,5	9,5	100,0
Dirigenza tecnica	100,0	-	100,0	-	-	-
Totale complessivo	94,0	6,0	100,0	95,1	4,9	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Regione Piemonte – Csi Piemonte

3.1.2: La Comunicazione Istituzionale

Politica: 3.4 Il sistema della comunicazione e informazione

Linee programmatiche

La Regione Piemonte intende approvare una nuova legge per il sistema dell'informazione e della comunicazione della Regione. La norma, che modificherà la L.R. 52/1990, mira ad affrontare con un approccio omogeneo ed integrato le diverse esigenze di relazione e di informazione a livello sia regionale che nazionale.

Recependo la Legge Nazionale n. 150 del 7 giugno 2000 sulle attività di informazione e comunicazione nelle pubbliche amministrazioni, si prevede di riformare la struttura dell'informazione e della comunicazione dell'Ente anche in conformità all'articolo 8 dello Statuto Regionale.

In tale prospettiva è stato adottato un progetto di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'Ufficio stampa finalizzato alla creazione di un'agenzia di informazione multimediale al servizio della Giunta Regionale e del territorio piemontese, con una particolare attenzione alle nuove tecnologie di comunicazione.

Nel rapporto con la società civile, con gli istituti di ricerca, con organizzatori e proponenti di rassegne, fiere, mostre e convegni si vuole inoltre favorire la nascita di iniziative idonee a sostenere e creare le "eccellenze" del Piemonte.

Principali attività svolte nel 2006

Per quanto in tale settore non si sia riscontrata un esplicito riferimento al mainstreaming di genere nei documenti di programmazione, a livello gestionale grande attenzione viene invece dedicata a introdurre elementi di sensibilità di genere nelle campagne istituzionali promosse.

L'attività del Settore si caratterizza infatti per un approccio alle tematiche di genere trasversale, sia rispetto ad una azione pluriennale, che alle molteplici strutture dell'Ente: molte campagne di comunicazione realizzate sono state infatti effettuate su più anni e organizzate in accordo e a supporto di diverse strutture regionali.



Soprattutto i progetti specifici condotti nei confronti delle donne sono stati sviluppati di concerto con l'Assessorato alla Pari Opportunità e con il settore Sviluppo dell'imprenditorialità che ne ha curato l'assistenza tecnica.

Tra le principali iniziative si ricordano:

- *la campagna istituzionale di sensibilizzazione sulla Parità (3 diversi soggetti negli anni più un soggetto relativo alla violenza sulle donne e 4 soggetti di supporto alle misure dell'Asse E POR 2000/2006);*
- *la ricerca, in collaborazione con l'Osservatorio Campagne di Comunicazione Sociale, delle principali attività di comunicazione e di sensibilizzazione sulle tematiche del FSE, con focus sulle Pari Opportunità, dei principali paesi UE per il periodo 2000/2006;*
- *la ricerca socio-semiotica sulla percezione della tematica della parità (12 focus group dai 14 ai 60 anni) (2006);*
- *le videointerviste a donne che abbiano raggiunto posizioni di carriera rilevanti (2005-2006);*
- *il DVD con interviste a 10 ragazzi tra 18 e 26 anni sul tema della parità (2006);*
- *la predisposizione dello "scaffale della parità" (1.000 cofanetti con una selezione di 10 libri/dvd sul tema della parità selezionati tra oltre 100 titoli) (2006-2007);*
- *l'attività convegnistica varia, tra cui merita segnalare Paritas, la prima fiera della parità (2004);*
- *le azioni di sensibilizzazione sul tema della parità nelle scuole (kit didattici agli insegnanti nel 2003/04 e nel 2006/07);*
- *la freecard con 17 soggetti di cartoline rivolte ai giovani (2006);*
- *le lezioni e i laboratori nelle università (scienza della comunicazione) e nelle province (Alessandria);*
- *il contributo al master in management interculturale organizzato da Etnica, centro studi che sviluppa teorie sul marketing interculturale e sul welcome marketing, e che dedica una sezione specifica alla comunicazione di genere;*
- *la partecipazione al Solidalitas Social Award, premio che mira a sensibilizzare e promuovere la responsabilità sociale e che prevede una sezione specifica alle iniziative di responsabilità sociale promosse dalla Pubblica Amministrazione;*
- *un progetto di comunicazione realizzato con il settore Innovazione e Ricerca che consiste in un bando di concorso a favore della creatività giovanile, con un'attenzione particolare alla donne ricercatrici e il progetto Paritas, semestrale di cultura, notizie ed eventi sulle pari opportunità in Piemonte. La campagna "Notti Rosa", un progetto di diffusione delle Pari Opportunità e una campagna di sensibilizzazione sulla tratta degli esseri umani.*

Per l'armonizzazione delle azioni tra fine 2006 e tutto il 2007 in occasione dell'Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti, è stata lanciata una campagna di sensibilizzazione sul tema del valore della differenza. Allo scopo è stato progettato il grande contenitore di comunicazione Melting Box, che informa su tutte le iniziative previste in regione e che ha concluso le manifestazioni nella Fiera delle Pari Opportunità per Tutti a Torino nell'ottobre 2007.

Risorse di bilancio

Nel bilancio 2006 le risorse impegnate a consuntivo ammontano a 16.506.379,88 € (Direzione Comunicazione Istituzionale, Quota Parte Funzione Obiettivo 2, 6, 13,304).

Obiettivi di miglioramento:

Considerato che il Settore opera trasversalmente all'intera struttura regionale, e che grande attenzione viene dedicata a permeare trasversalmente i soggetti delle altre campagne istituzionali con la dovuta attenzione al rispetto delle tematiche di genere, si individua come possibile obiettivo di miglioramento l'implementazione del gender mainstreaming nella programmazione settoriale specifica della comunicazione.



BIBLIOGRAFIA

ADDABBO T., *"L'offerta di Lavoro in Italia, differenze di genere in una prospettiva regionale"* (2002).

ADDABBO, T., BADALASSI, G., LANZI, D. E ROVINALTI, Y. (2005) *"Progetto di fattibilità di gender auditing del bilancio della provincia di Bologna"*, GenderCAPP, novembre 2005, BADALASSI G., (2006), *"Il bilancio di genere della Provincia di Firenze"*. Provincia di Firenze Assessorato Bilancio Direzione Centrale Servizi Interni.

BADALASSI.G., (2005c), *"Bilanci di genere a Genova: la Provincia e il Comune per scelte a favore di donne e uomini"* Marzo 2005, Provincia di Genova, Mis. E1 POR Regione Liguria.

CARITAS Italiana Fondazione E.Zancan – *"Cittadini invisibili"* – Rapporto 2002 su Esclusione Sociale

CATALBIANO C., *"Il Prisma del Welfare: analisi dei regimi socio assistenziali nelle regioni italiane"*- Iref (2003)

CENSIS: *"Donne e politica. Vecchie legature e nuove chances: Donne in politica: vincoli e opportunità"* Cap. 2: la cultura politica del localismo", Aprile 2003.

CIAMPI S., INDIRETTO G., MURTAS E., NATOLI G., (2002a) *"Lecture di genere. Programmazione FSE. Obiettivo 3 2000-2006"*, in Osservatorio ISFOL, Anno XXIII n. 2-3, marzo - giugno 2002, pp. 162-189.

CITTA' DI BOLOGNA (2006), *Studio di fattibilità per l'introduzione del bilancio sociale di genere nel Comune di Bologna*.

COMMISSIONE EUROPEA: *"Note on gender Indicators"* – Working Group on Gender indicators of the Advisory Committee on Gender Equality - DG Lavoro e Affari Sociali – DOC-EQOP 60-2001

CONTE M., PRATI S., *"Maternità e partecipazione femminile al Mercato del lavoro. Un'analisi della situazione professionale delle neo-madri"*, CNEL – ISTAT (2003).

COSTA G., SPANDEA T., CARDANO M. (a cura di) (2004), *Disuguaglianze di salute in Italia*. Epidemiol Prev, 28 suppl.

D'AMATO M., FORTUNATI A., *"Questioni e Documenti 36: I nidi e gli altri servizi integrativi per la prima infanzia"* Istituto degl'Innocenti, Firenze (2006).

DONNER Lisa (2003), *"Including Gender in Health Planning. A Guide For Regional Health Authorities"*, Prairie Women's Health Centre of Excellence, Canada).

ELSON, D., (1993), *"Approcci femministi all'Economia dello Sviluppo"*, Sviluppo/Development, 1993, n. 1.

EURES – Ricerche Economiche e Sociali, *"Legalità ed evasione fiscale in Italia viste dai cittadini"* – Indagine Istituzionale Maggio 2004.

HM TREASURY (2004), *Gender Analysis of Expenditure Project, Final Report*. Crown, London.

IRES (2007), *Piemonte economico Sociale*, IGF, Torino.

IRS (2006), *"Il Bilancio di genere dei Comuni. Un manuale"*, Milano.

ISFOL (2004) *"Indirizzi Operativi per l'Attuazione delle Linee Guida V.I.S.P.O. – Indicazioni per il Fondo Sociale Europeo"*, ISSN 1590-0002 collana "I libri del FSE".



- ISFOL: *"Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle Politiche cofinanziate dal FSE - Province di Genova, Modena e Siena"* ISSN 1590-0002.
- ISTAT: *"L'ospedalizzazione di pazienti affetti da disturbi psichici"* Anno 2003, 06 dicembre 2006.
- ISTAT: *"Struttura e dinamica sociale", Indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anni 1999-2000"*.
- ISTAT: *"B-C. Indicatori regionali di contesto chiave e variabili di rottura"*
- ISTAT: *"Essere madri in Italia"*, Statistiche in Breve, Famiglia e Società (2005), 17 gennaio 2007.
- ISTAT: *"Gli incidenti domestici"* (1999) Statistiche in breve – 24 gennaio 2001.
- ISTAT: *"Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento"* Anni 2004-2005, Nota Informativa, 12 febbraio 2007.
- ISTAT: *"L'Assistenza residenziale in Italia: regioni a confronto"* Anno 2003, 01 marzo 2006.
- ISTAT: *"La ricerca e lo sviluppo in Italia"* Anno 2004, 29 marzo 2007.
- ISTAT: *"Le cooperative sociali in Italia"* Anno 2003, 11 dicembre 2006.
- ISTAT: *"Le organizzazioni di volontariato in Italia"* - Anno 2003, 27 novembre 2006 Informazioni n. 27-2006.
- ISTAT: *"Le organizzazioni di volontariato in Italia"* Anno 2003, 27 novembre 2006 Informazioni n. 27-2006.
- ISTAT: *"L'uso del tempo", Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo"* Anni 2002-2003, Informazioni n. 2 – 2007.
- ISTAT: *"Matrimoni, separazioni e divorzi"* - Anno 2003 Annuario, n. 16 – 2006.
- ISTAT: *"Molestie e violenze sessuali"* Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anno 2006 Diffuso il: 21 febbraio 2007
- ISTAT: *"Parentela e reti di solidarietà - Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali"*- Anno 2003 Periodo di riferimento: Anno 2003, 10 ottobre 2006.
- ISTAT: *"Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia"* - Volume "Madri sole – Sfide politiche e genitorialità alla prova", a cura di Franca Bimbi, 5 luglio 2005 Edizioni Lavoro, Roma, 2005.
- ISTAT: *"Reddito e condizioni di vita"* - Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004, 06 febbraio 2007.
- ISTAT: *"Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita"*, Tavole Statistiche, Anno 2004.
- ISTAT: *"Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli"* Anno 2003, 21 giugno 2006.
- ISTAT: *"Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia"* Statistiche in breve, Anno 2006, 21 febbraio 2007.
- ISTAT: *"Vita di coppia"* - Indagine multiscopo sulle famiglie - "Famiglia e soggetti sociali". Periodo di riferimento: Anno 2003, 21 agosto 2006.



ISTAT: "L'uso e l'abuso di alcol in Italia" - Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006, 12 aprile 2007.

ISTAT: "Data Base Health for all Italia" Sistema informativo territoriale su sanità e salute - aggiornamento dati disponibili a giugno 2007.

ISTAT: "I laureati e il mercato del lavoro" Indagine 2004, 09 maggio 2006.

ISTAT: "Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari" - Indagine Multiscopo Anno 2005, 2 marzo 2007.

MINISTERO DELLA SALUTE (2006), *Relazione sullo stato sanitario del Paese 2003-2004*, Roma.

PICCHIO, A., (2003), "Il valore dei valori e delle persone", in atti del convegno *Curare ed essere curati: una opportunità, un diritto*, Commissione nazionale per le pari opportunità, Milano, 17 gennaio.

PICCHIO, A., (2006), "I bilanci pubblici in una prospettiva di genere: valutazione delle politiche pubbliche sul piano del benessere di donne e uomini", relazione al Convegno "I bilanci di genere", Corte dei Conti, 5 dicembre.

PLANTENGA J., REMERY C., PETRA HELMING., "Reconciliation of work and private life: A comparative review of thirty European countries" - EU Expert Group on Gender, Social Inclusion and Employment (EGGSIE) - European Commission Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities Unit G.1, (2005)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità, *LINEE GUIDA "Attuazione del principio di pari opportunità per uomini e donne e valutazione dell'impatto equitativo di genere nella programmazione operativa"*. - Fondi strutturali 2000- 2006 - V.I.S.P.O. (Valutazione Impatto Strategico Pari Opportunità), Giugno 1999.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità, "Linee guida per la redazione e la valutazione dei Complementi di Programmazione in relazione al rispetto del principio di pari opportunità per donne e uomini. Fondi strutturali 2000-2006", Luglio 2000.

REALE, E. (2006) "New perspective for women's health", mimeo, paper presentato alla conferenza internazionale di COST, Università di Modena e Reggio Emilia, giugno 2006.

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA (2004), *Le esperienze di Bilancio di Genere in Valle d'Aosta*, Abaco editori, Torino.

REGIONE EMILIA ROMAGNA (2005), *Gender Auditing in Emilia Romagna: dalla teoria alla pratica*, Atti convegno Bologna 28 gennaio 2005, Quaderni di pari opportunità, Bologna.

REGIONE MARCHE (2006), *Il Bilancio di genere, esperienze e percorsi d'analisi di gender mainstreaming della Regione Marche*, Tecnostampa, Ancona.

REGIONE PIEMONTE: "La salute in Piemonte nel 2000"

ROBEYNS, I., (2003), 'Sen's Capability Approach and Gender Inequality: Selecting Relevant Capabilities', *Feminist Economics*, vol.9, n.2-3, July/Novembre, pp. 61-92.

SABBADINI L., "Come cambia la vita delle donne" - Ministero per le Pari Opportunità - ISTAT (2004).

SABBADINI, L., "Padri e madri: tempi e ruoli", *La paternità inceppata, analisi e riflessioni da una ricerca Istat sui padri in Italia*, Seminario, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, (2006)



SABBADINI, L., ROSINA A. *"Diventare padri in Italia, Fecondità e figli secondo un approccio di genere"* Istat (2005)

SANNA R., TESELLI A., MEGALE A., *"Lo stato dei servizi 0-6 anni in Italia"* - Sintesi Rapporto IRES (2006)

W.H.O. Departement of gender and Women's Health (2002), *Gender analysis in health. A review of selected tools*, W.H.O.